

«Così si vince la sfida tecnologica». Cofferati: tagli inaccettabili

## Terremoto Olivetti

### 5 mila posti in meno

De Benedetti: servono 2.257 miliardi

**È questa la via per la ripresa?**

PAOLO LEON

**N**ON C'È alcun evidente rapporto tra i casi di SuperGemina della scalata alla Falck del sal valaggio Olivetti. Questi fatti però fanno venire il dubbio che ci sia qualcosa che non quadra nella finanza italiana, nella grande impresa, nell'economia. Per SuperGemina molti hanno menato scandalo perché la Fiat acquisterebbe il controllo di un grande gruppo diversificato senza spendere una lira: è probabile che sia così, ma a me fa più impressione che con SuperGemina le grandi banche impelagate con Ferruzzi e Gardini possono ridurre la loro indesiderata partecipazione a quel disgraziato gruppo, si tratta delle stesse banche che dovranno intervenire per il salvataggio Olivetti diventando a loro volta proprietarie di un pezzo della società di De Benedetti, poiché Mediobanca è presente in ambedue le operazioni, viene il sospetto che la prima si sia resa necessaria per consentire la seconda. Se fosse così non mi stupirei più di tanto con una Borsa e la finanza come le nostre: è impossibile la sciar fare al mercato e dunque diventano indispensabili i persuasori occulti. Mi fa piuttosto impressione invece la posizione

SEGUE A PAGINA 19

Un aumento di capitale di 2.257 miliardi, creazione di un fondo «one» straordinario di 900 miliardi, crescita della partecipazione in Omnitel Pronto Italia dal 35,7 al 41,3 per cento. Tutto sotto la regia di Mediobanca ma senza alcun ingresso degli istituti di credito nel capitale sociale. Carlo De Benedetti ha presentato ieri a Milano le tappe della «mutazione» di Olivetti in azienda di *Information and Communication Technology*. Ed ha presentato anche il conto sul piano sociale. Entro il 30 giugno '96 verranno tagliati - tra tutte le aziende sparse per il mondo - 5 mila posti di lavoro. Il 15 per cento della forza oggi impiegata. Anche il settore dei personal computer - sul cui rilancio l'ingegnere afferma di contare molto - passerà da 4500 a 2700 addetti. Quasi immediata è stata la replica delle organizzazioni sindacali. Sergio Cofferati, segretario della Cgil, considera «un atto positivo la ricapitalizzazione delle aziende», ma sostiene che «non è proponibile un ulteriore ridimensionamento degli organici dopo le ripetute riorganizzazioni degli ultimi anni».

PAOLO BARONI MICHELE COSTA ANGELO FACCHINETTO  
A PAGINA 17

**Prodi: «Grave rischio tanto potere in mano alla sola Mediobanca»**



REGGIO EMILIA Romano Prodi attacca i poteri forti. La straordinaria concentrazione finanziaria intorno a Mediobanca e alla Fiat, afferma il leader dell'Ulivo, deve preoccupare per l'assetto democratico del paese. Non voglio andare al governo per lucidare la maniglia di casa Agnelli, come qualcuno ha detto che succederà al futuro premier. E chiede: «Cosa fanno governo Anitrust, Consob e anche il Pds?».

WALTER BONDI  
A PAGINA 7



Un cittadino serbo di Bosnia disperato per la sua casa distrutta durante i raid Nato

Vas / Ansa Reuter

## «Sette bambini serbi uccisi dai raid»

Pale insorge e accusa, ma vieta all'Onu di verificare

Mentre da tutte le capitali piovevano commenti di soddisfazione per il negoziato di Ginevra la Nato con tinuava con i bombardamenti sui serbi di Pale. Per la prima volta è stato colpito un obiettivo civile: l'ospedale di Blazij, a 4 km da Sarajevo. I serbi denunciano 10 morti. L'Onu chiede scusa e si dichiara «desolata», ma riceve un secco rifiuto alla richiesta di aprire un'inchiesta. Intanto Sarajevo si è rassegnata alla pace amara. A pochi piace l'idea della spartizione. Della linea della Bosnia anche se secondo il protocollo resta uno Stato. Ma la gente stretta dalla guerra prevale la speranza. A Sarajevo sospeso ieri notte il coprifuoco in occasione del raduno con il Papa a Loreto per la pace nei Balcani.

CICCONTE FONTANA MARCELLI TULANTI  
ALLE PAGINE 3 e 4

Intervista al giornalista

**Volce: «Solo Clinton ha rotto l'impasse»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 2

**Spartizione etnica**

PIERO FASSINO

SARA DAVVERO la volta della pace? L'attuale governo non è davvero retorcito. In questi anni si sono consumati via via molti piani di pace e troppe volte siamo stati abituati ad annunci precocissimi accordi rapidamente travolti dalla ripresa

SEGUE A PAGINA 2

**Io, sotto inchiesta per quell'aforisma di Ambroise Bierce**

NICOLA QUATRARO

**N**ON CREDO francamente che il procedimento disciplinare avviato nei miei confronti per il pregiudizio arrecato al «prestigio dell'ordine giudiziario» dalla citazione integrale di un aforisma di Ambroise Bierce sia questione che meriti di scomodare i sacri principi della libertà di espressione e di manifestazione del pensiero. Ci muoviamo di fronte ad un più elementare sintomo di insolenza nei confronti dei comportamenti di quei giudici che partecipano trasparentemente

SEGUE A PAGINA 10

Il presidente: «Alle Camere dopo la par condicio, niente stangata nella Finanziaria»

## Dini tira dritto: decida il Parlamento Case, scontro D'Alema-Berlusconi jr

**Conferenza sulle donne**  
**Il Vaticano: o si cambia il documento o non votiamo**

MONICA RICCI-SARRETTINI  
A PAGINA 18

«Abbiamo raggiunto risultati evidenti e tangibili che potremo rafforzare se tutti sapremo conservare senso di responsabilità, volontà e capacità di agire». Di fronte ad un Berlusconi che attende le sue dimissioni, Dini va avanti. Presenta una Finanziaria senza lacrime e sangue e aspetta la par condicio per dire al Parlamento: «Il futuro del governo è nelle vostre mani». Immediato il commento di D'Alema: «Non saremo noi a chiedere le sue dimissioni». D'Alema allo stesso tempo contrattacca sulla campagna scatenata dal *Giornale* di Paolo Berlusconi sulle case degli enti. «Basta con gli attacchi personali, o risponderemo con la civiltà». Berlusconi replica: «È un bugiardo, non do ordini a Feltri». E il direttore del *Giornale* annuncia querela contro D'Alema.

PASQUALE CASCELLA  
A PAGINA 5



## Catania-Milano Due giorni di treno tra guai e bugie

MILANO Quaranta ore da Catania a Milano è quasi un record negativo delle Ferrovie dello Stato: tredici ore di ritardo sulla tabella di marcia, ma non solo quelle. È stata una vera odissea il viaggio di 600 passeggeri su quel treno navetta che li doveva trasferire tra la sera di giovedì e la mattina di venerdì, dalla Sicilia alla Lombardia. Vagoni dimenticati prima di attraversare lo stretto di Messina, black out di corrente nella campagna e i labrese auto danneggiate e soprattutto «nessuna assistenza e tantomeno cortesia o informazioni» sui motivi del ritardo, sulle prospettive dell'arrivo sulle soste. Insomma un incubo raccontato da Clelia Magro, la signora che per due biglietti e la sua auto ha pagato 900 mila lire per arrivare alla stazione di Milano sabato in mattinata dove ha dovuto aspettare altre sette ore l'arrivo del treno delle Fs che ha constatato 20 milioni di danni alla sua automobile.

LAURA MATTEUCCI  
A PAGINA 11

**FEDERICO FELLINI**

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

**CHE TEMPO FA**

### Il vero deficit

L'ESISTENZA del ministro Mancuso (uno che ha avviato una pazzesca azione disciplinare contro un giudice reo di far battute sugli avvocati) è provvidenziale. Perché ci chiancia una volta di più che il vero deficit del paese, il suo handicap strutturale, non è l'occasionale prevalenza di questo o quel gruppo di potere, non questa manovra o quel complotto, ma il disastroso livello culturale della sua classe dirigente, a sua volta ahimè di retta espressione di gran parte della società. Retorcito litigioso ridicolmente suscettibile tragicamente a corno di humour cavilloso nel rivendicare le proprie competenze quanto nel limitare quelle altrui, il ministro Mancuso pare uno di quei notabili meridionali che, nelle gag di Toto e Peppino si candidavano al pernacchio appena entrati in scena. Ogni volta che lo scinto penso a quanti presidi prefettizi, sindaci, magistrati, quanti uomini dello Stato gli assomigliano. Integerrimi applicatori di circolari, di commi, di codicilli che identificano l'autorità con l'Forma. In Pompea. I pso dixit. Figli della Controriforma. Italiani veni.

[MICHELE SERRA]

**ANTI-AUTOVELOX**

(Legittimo come da decisione della prima sezione penale della Corte di Cassazione sentenza 860/94)

TI CAPTA L'AUTOVELOX FINO A 1 KM DI DISTANZA

## MAGNUM ELECTRONIC

non è illegale comprarlo e usarlo

### MAGNUM DEFENDER ALFA 3

IL DEFENDER è l'unico apparecchio in grado di avvisare acusticamente e visualmente quando la vettura entra in zona di controllo elettronico della velocità (compreso ultimo modello)

Per informazioni  
Forlì - Via Vanzetti, 13  
Tel. (0543) 724 635 - Fax 725 397

Demetrio Volcic

giornalista e saggista

«Perché solo ora? S'è mosso Clinton»

«La pace nella ex Jugoslavia passa necessariamente per la creazione di 3 entità statuali "eticamente pulite»... l'accordo di principio sottoscritto a Ginevra fotografa questa realtà di fatto»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'accordo di Ginevra è il portato di un insieme di cause... deciso intervento americano... determinata soprattutto da ragioni di politica interna e dalla volontà di recuperare la leadership nella e sulla Nato»



Un bambino bosniaco gioca con un aereo giocattolo davanti agli occhi del nonno

ha deciso di vestire i panni del capo cordata... Quanto hanno inciso i raid della Nato sulla decisione del serbo-bosniaco di accettare una spartizione territoriale che comunque ridimensiona le loro pretese? Solo oggi i serbo-bosniaci hanno capito che il tempo dell'impunità è finito»

Un colpo allo stomaco quell'intervista di Rossana Rossanda

RAMON MANTOVANI

L'INTERVISTA di Rossana Rossanda su l'Unità del 7 settembre è stata per molti un vero pugno nello stomaco... «stato di necessità» per giustificare i bombardamenti Nato»

Questa guerra, le sue pulizie etniche, i massacri e i bombardamenti è veramente moderna perché... è combattuta soprattutto con le armi della disinformazione e della mistificazione»

S E DOBBIAMO rimproverarci qualcosa è di non aver rinunciato abbastanza chi preparava lo sbocco che oggi sta sotto gli occhi di tutti»

Dovremmo tutti sentirci in dovere di proporre una soluzione a una nuova strada... L'Italia potrebbe proporsi come protagonista di una politica estera autonoma e di pace»

L'accordo di Ginevra sembra aprire la strada alla pace nella ex Jugoslavia... «C'è una domanda che si impone sulle altre: perché solo oggi si è determinata questa svolta diplomatica?»

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, listing editorial board members and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA Spartizione

della guerra e tuttavia proprio perché la guerra si trascina ormai da quattro anni con un carico di atroci sofferenze per milioni di uomini e di donne... «L'idea di una spartizione etnica della Bosnia è ben vero che viene sancita formalmente e riconosciuta anche da Belgrado»

che la richiesta di porre fine al bagno di sangue... «L'idea di una spartizione etnica della Bosnia è ben vero che viene sancita formalmente e riconosciuta anche da Belgrado»

Advertisement for 'Fiera del Levante' exhibition, featuring a photograph of a man and text about the event.

LA SVOLTA DI GINEVRA.

Bosniaci delusi dal riconoscimento della repubblica serba Critiche per la spartizione ma prevale la speranza

SARAJEVO «L'accordo di Ginevra? Un catastrofe non mi lascia parlare. Sono felice solo quando sento il rombo degli aerei. Nato quando sento le esplosioni durante i raid...» Mohammed Karanovic è il direttore artistico di uno dei più importanti teatri della città. Prima della guerra era dell'Armata jugoslava. Adesso è di quella bosniaca e si chiama Lyan' gijho che è il simbolo della Bosnia. In questi locali erano pieni della gente che conta ora a Sarajevo. Tutti li assistono alla prima delle quattro giornate di manifestazioni culturali che inevitabilmente diventano anche sedi di discussione politica. L'apuntamento più atteso è per martedì sera. È qui che Alija Izetbegovic che ieri non si è fatto vedere, verrà a presentare il suo libro fresco di stampa sul «miracolo della resistenza bosniaca». Il presidente dovrà sudare le fatidiche sette cartucce se vorrà davvero convincere l'uditorio e il paese intero della bontà dell'accordo di principio appena raggiunto.

Alija Izetbegovic dovrà spiegare cosa intende quando dice che «l'integrità e la sovranità della Bosnia Erzegovina restano le condizioni base per la prosecuzione del negoziato». Quando a Ginevra come commenta amaro Karanovic «è stato il riconoscimento della Repubblica serba e di conseguenza il nostro paese smembrato diviso in due». Con due entità ben separate: la Federazione croato musulmana da un lato e la Repubblica serba dall'altra che avranno proprie costituzioni.

Il prezzo della pace

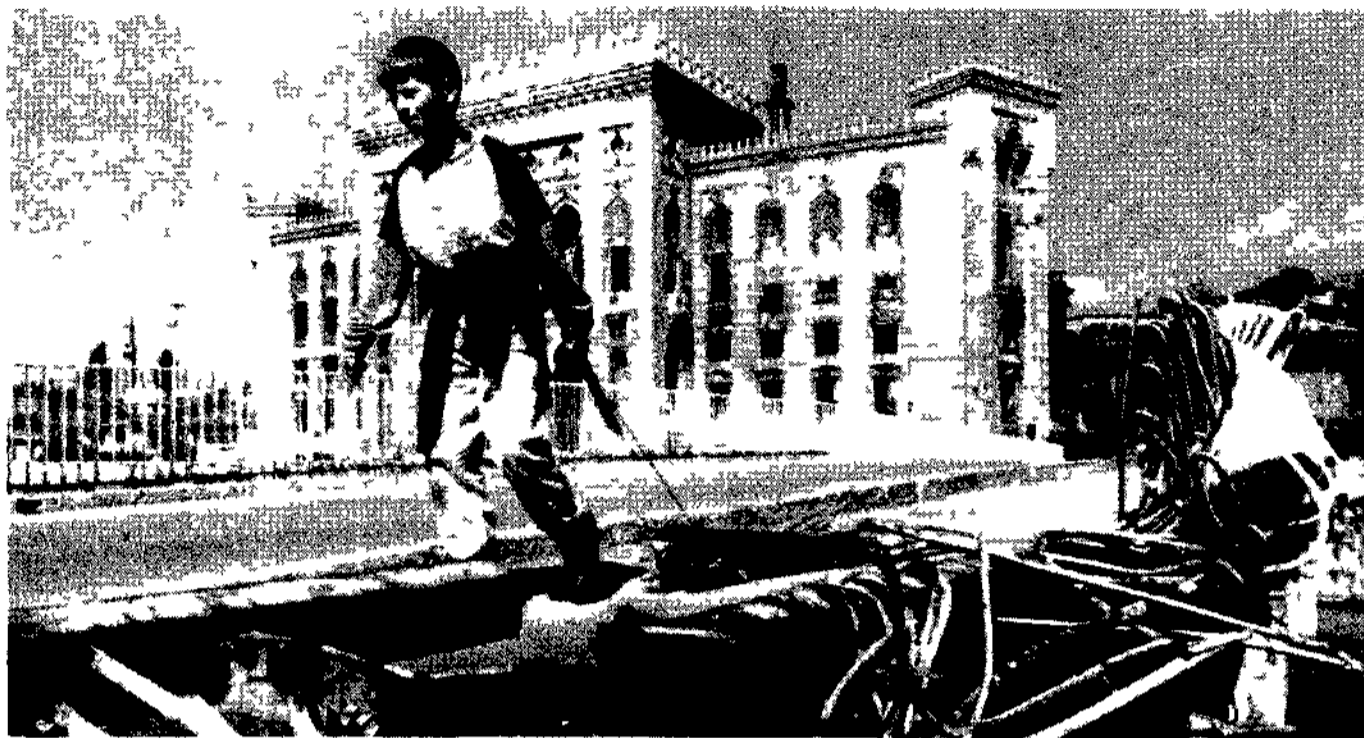
E tuttavia poteva fare diversamente il governo bosniaco? Probabilmente ha ragione Oslabodjere che titolava ieri in prima pagina «Il prezzo della pace». Secondo il giornale di Sarajevo i negoziatori di Ginevra si sono trovati nella stessa situazione di un pescatore che ha appena tirato fuori dall'acqua un pesce sconosciuto. «La politica pragmatica americana ha dato qualcosa a tutti e a tutti ha preso molto. La legalità e l'integrità della Bosnia Erzegovina è stata riconosciuta ma la Repubblica serba è stata ugualmente. Per ottenere ciò i negoziatori occidentali si sono mossi seguendo due binari paralleli: mantenendo l'embargo di armi alla Bosnia per far capire fino in fondo al governo di Sarajevo che non avrebbe avuto nessuna chance di vincere la guerra e continuando i raid degli aerei Nato contro le posizioni di artiglieria pesante serbo-bosniaca per convincere gli uomini di Pale che non c'erano alternative al negoziato.

Molti partiti politici di Sarajevo sono comunque critici. Come quello liberale che parla di delegittimazione della scomparsa della Bosnia Erzegovina. «Come l'Unione socialdemocratica che dice: «Questo accordo non è accettabile, certo quel 60 per cento di bosniaci che dissero sì al referendum per la nascita della Bosnia Erzegovina, così come ora tre anni e mezzo fa. Si paga il prezzo per la fine della guerra che in senso politico è già finita. Ma ora aspettiamoci anni di presenza dei soldati americani sulla nostra terra». Che è come dire questo accordo per quanto brutto non porterà automaticamente alla pace: ci vorrà tempo ed un'adeguata sorveglianza militare straniera per far rispettare gli impegni che verranno sottoscritti.

Omer Ibrahimagic, intellettuale musulmano, sostiene che «non bisogna fare confusione. I raid della Nato non sono in nostra difesa, servono solo perché i serbi accettino il piano di pace. Bisogna condonare la filosofia della risoluzione approvata a Ginevra. Il paese però non può essere diviso in due entità. I serbi sarebbero temibili. Il governo deve impedire. Anche l'Unione con i croati rischia solo di creare problemi».

Se ci davano le armi...

E i militari? Nessuno fa commenti ufficiali. Parlando off the record non una certa delusione. «Se gli americani e gli europei ci avessero dato le armi le cose sarebbero andate diversamente. La verità è che avevamo le mani legate dietro la schiena. I così non puoi certo affrontare una battaglia. In futuro



Un bambino trascina della legna raccolta sulle rive del fiume Miljacka a Sarajevo

Rikard Larina

Pace amara, Sarajevo si rassegna «Non ci piace ma è meglio che continuare a morire»

Cosa pensa Sarajevo delle strette di mano di Ginevra? A pochi piace l'idea della spartizione. Della fine della Bosnia. Seppure secondo il protocollo firmato l'altro ieri si conserva una finzione di Stato. Ma tra la gente stretta dalla guerra prevale la speranza. La speranza che torni il gas, il cibo, i vestiti, una vita normale senza granate e cecchini. Qualcuno si rammarica: «Era meglio che ci avessero dato le armi».

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE

però speriamo di poterli difendere da soli. Abbiamo comunque bisogno di armi. Serviranno da deterrente se i cecchini dovessero tornare nuovamente alla carica, sperando di cancellare dalle mappe la Bosnia Erzegovina». Dice un giovane ufficiale: «Il paese che c'era prima della guerra non c'è più. Speriamo di rivedere un giorno la Bosnia ma se si ad impedire che la Bosnia muoia. Un giorno toccherà agli altri giovani ricreare un nuovo paese finalmente unito e libero senza «eccitati etnici». Senza munizioni.

Sarebbe tuttavia molto prematuro dare un quadro esatto di quello che le persone di Sarajevo pensano dell'accordo appena siglato. La città è stanca, in gran parte affamata. I sarajevesi hanno voglia di una vita normale. E già adesso fanno di tutto per ottenerla. La liberazione della città con i serbi è un sogno di tutti. A che prezzo? Mi diceva ven'beta Uzonovic, un signore che ha due figli che vivono a Torino: «Vorrei pensarci dopo. Quando non dovrai più preoccuparti dell'acqua che manca dalla luce che non c'è, del gas che non

arriva. Quando non avrai più paura di morire sotto le bombe. Solo allora potrai dire davvero se valeva la pena resistere per tre anni e mezzo ed ottenere questo risultato. Allora si che sarò in grado di capire di ragione».

Certo ai sarajevesi la male sapere che Radovan Karadzic dice che «E' chiaro che a partire da oggi la Repubblica serba esiste. È uno Stato e questo è il suo nome». Si allarma quando sente il leader di Pale affermare che Sarajevo dovrà appartenere «interamente ai serbi» o quanto meno «nella sua parte più signifi cativa». Dall'altra parte i serbi che vivono a Grbavica, il quartiere sotto il loro controllo a due passi dal centro di Sarajevo, fanno mostra della loro presenza mandando musica a tutto volume, attraverso gli altoparlanti. Con un messaggio chiaro: «eccoci siamo qui e ci resteremo nonostante i raid della Nato. Anzi sembrano voler dire siamo allegri, eccoci la musica rock, quella folkloristica, vecchi canti partigiani. Non più solo i cecchini quindi che continuano a sparare per cordare a tutti che i serbi di Pale so

BOSNIA: UNO STATO DIVISO

**IL PIANO DI PACE**

- 1 I serbi controlleranno il 49% del territorio bosniaco, i croati-musulmani il 51%
- 2 La Bosnia-Erzegovina sarà formata dalla Federazione di Bosnia e la Repubblica Srpska.
- 3 Legami confederali con Serbia e Croazia.
- 4 Fine delle sanzioni contro Belgrado.

**I NODI DELLA SPARTIZIONE**

- 1 Il collegamento tra Bihać e Sarajevo
- 2 Il corridoio tra le zone serbe a Brcko.
- 3 Lo status di Sarajevo (divisa o unita?).
- 4 La Bosnia orientale rivendicata dai serbi.
- 5 L'accesso serbo al mare.

P&G Infograph

Giovanni Paolo II: «Guardatevi dai nazionalismi». A Sarajevo una notte senza coprifuoco

Preghiera per i Balcani, 200mila col Papa

NOSTRO SERVIZIO

«L'ERETO» «Si parla continuamente di pace ma non si smette di fare la guerra». Il Papa incontrò un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo.

«L'ERETO» «Si parla continuamente di pace ma non si smette di fare la guerra». Il Papa incontrò un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo.

«L'ERETO» «Si parla continuamente di pace ma non si smette di fare la guerra». Il Papa incontrò un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo.

«L'ERETO» «Si parla continuamente di pace ma non si smette di fare la guerra». Il Papa incontrò un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo.

«L'ERETO» «Si parla continuamente di pace ma non si smette di fare la guerra». Il Papa incontrò un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo. Un milione di fedeli a Sarajevo.

no ben presenti nella Sarajevo ancora assediata. La gente però guarda con indifferenza a questo che considera in bluff. I sarajevesi adesso sanno che sono i nemici ad essere in difficoltà.

Il giorno di Benetton

I sacchetti di sabbia nascondono alla vista le vetrine che si affacciano sulla Marsala Tita. Dentro è già tutto pronto. Gli scaffali sono pieni di maglioni e i lampadari lucidi scintillano. Domani è il grande giorno della Benetton. La quale lo scorso giugno era stata costretta a rinviare l'inaugurazione del negozio sia per le bombe che cadevano sulla città sia perché con l'igman chiuso era impossibile far arrivare la merce. Mi racconta Vesna Katidzic, direttrice dell'emporio: «Sarajevo vive quest'apertura come un avvenimento. Perché tutti qui abbiamo bisogno di normalità. Prima della guerra c'era tanta gente che indossava vestiti degli stilisti italiani e francesi. Armani, Benetton. Valfentino sono nomi noti. E non soltanto dalla buona borghesia». Gli scaffali pieni dei mille colori delle creazioni Benetton sono davvero invitanti. Pensate cosa possa voler dire questo in una città dove la guerra ha reso tutto grigio e nero. I cartellini con i prezzi (più o meno come quelli italiani) rischiano però di creare grandi delusioni. Quanti saranno quelli che potranno comprare quel maglione a 185 marchi? E quella felpe per bambini a 58? La bionda signora Katidzic sorride: «Questo negozio è un segno della resistenza della città della nostra tenacia. È questo che conta. Da noi verranno quelli che nessuno i marchi da fuori è naturale. Ma anche quelli che non potranno comprare sono felici. Sanno che l'apertura della Benetton è un segnale positivo per Sarajevo. Gli scaffali sono pieni di maglioni, scarpe leggere. Roba estiva che sarebbe andata bene a giugno appunto. Allora però non fu possibile farla arrivare nella città assediata. È giunta solo adesso dopo l'apertura della strada blu che scavalca l'igman. La linea invernale dovrebbe arrivare quanto prima e solo allora ci sarà la festa vera e propria per l'inaugurazione alla quale è atteso lo stesso Luciano Benetton. Intanto però si parte lo stesso. Sarajevo ha fretta. La «normalità» è anche questo sfavillante negozio nel cuore della città.

E poco importa se proprio davanti sull'altro lato della Marsala Tita va in scena un'altra rappresentazione della «normalità» di Sarajevo. Sotto un porticato al riparo dalla pioggia, decine di persone sperano di trovare il proprio nome sul lungo elenco affisso sull'improvvisata bacheca. C'è chi sorride, chi scuote la testa e va via deluso. Dopo oltre quattro mesi di blocco totale, ora che l'igman funziona «regolarmente», molte organizzazioni umanitarie non governative fanno i postini: portano dentro la città assediata lettere, marchi e pacchi pieni di vestiti e medicinali. A spedirli sono amici e parenti che vivono all'estero. Ieri il numero era pari a pacchi.

Pacchi dall'estero

Aida Sabanovic ha le lacrime agli occhi. È emozionata. «Non vedo solo per curiosità. Non spero di ricevere qualcosa. E invece eccolo il mio nome. Vede? Ho ricevuto due pacchetti. Altri due sono a nome di Mirsad, mio marito. Anche se piove e non ho comodi, i pacchi andranno subito a ritirarli. Un anziano signore, Adem Mujdzic, viene con l'indice della mano destra tutti i cognomi che iniziano per M. Arriva in fondo senza trovare il suo. È un brutto momento per lui. Ha tanti parenti all'estero, si era illuso che qualcosa per lui ci fosse. Con lo stesso dito ripercorre l'elenco verso l'alto. Si ferma quando arriva a Muratovic e conta i voti: uno due, quindi, venti. Sì, una certa Mirza Muratovic dovrà andare a ritirare ben venti pacchetti. Almeno per lei oggi sarà una giornata diversa. Se è ancora viva, commenta il vecchio Adem Mujdzic: «Ritomerà qui davanti nei prossimi giorni, sperando che qualcuno dei suoi parenti di fuori si ricordi di lui adesso che funziona la «strada blu» che scavalca l'igman».

LA SVOLTA DI GINEVRA.

Per la prima volta colpito un ospedale: i morti sarebbero 10. Ma gli uomini di Mladic vietano l'indagine dei caschi blu



Un bambino serbo-bosniaco ferito durante uno degli attacchi aerei della Nato

Ranko Cukovic/Ansa/Reuters

«Raid su obiettivi civili serbi»  
Pale insorge, l'Onu si scusa ma la Nato va avanti

Mentre da tutte le capitali piovevano commenti di soddisfazione per il negoziato di Ginevra la Nato continua a ieri i bombardamenti sui serbi di Pale invocando la fine dell'assedio di Sarajevo e il ritiro dell'artiglieria pesante. Per la prima volta è stato colpito un obiettivo civile: l'ospedale di Blazuj a 4 km da Sarajevo. I serbi denunciano 10 morti. L'Onu chiede scusa e si dichiara «desolata». Un errore all'origine dell'episodio

La leadership diplomatica militare degli Usa. Per Clinton il lavoro del mediatore Holbrooke potrà risultare prezioso. Nel breve termine, poiché l'avvio di un processo di pace dipenderà dalla minima di un Congresso che potrebbe costringere il presidente a togliere l'embargo sulle armi alla Bosnia e a ridare il via al conflitto. Nel lungo termine, poiché un successo diplomatico nei Balcani gli fornisce una stampella in vista delle presidenziali dell'anno prossimo. Soddisfazione anche a Santander nel nord della Spagna, dove erano riuniti i ministri degli Esteri dell'Unione europea. Parlano di aiuti alla ricostruzione e rifiutano in blocco la definizione di «pax atlantica», rivendicando al Gruppo di contatto il merito di aver posto le basi del accordo. «Gli europei non devono aver cattiva coscienza», ha detto il capo della diplomazia spagnola Javier Solana. Sommi anche a New York al Consiglio di sicurezza dove solo Russia e Cina pur approvando il negoziato ginevrino hanno chiesto che si ponga fine ai bombardamenti sui serbi di Pale.

Ma un altro interrogativo pesante incombe sul negoziato avviato a Ginevra. Contrariamente ad alcune interpretazioni frettolose non è affatto vero che Bosnia, Serbia e Croazia si siano impegnate a riconoscersi reciprocamente. L'unico fulcro della riunione di venerdì è stata la Bosnia. E alla Bosnia (pur «divisibile») è andato un impegno di riconoscimento da parte degli altri. Ma resta minacciosamente aperto il problema della Slavonia orientale e quindi del riconoscimento reciproco tra Serbia e Croazia. La Slavonia è occupata dai serbi (chi non ricorda la distruzione di Vukovar?) ma appartiene ai croati. La riunione di Ginevra la lascia libero campo per ora ad una riconquista armata da parte dei croati. Anche perché i serbi hanno rifiutato che il problema venisse affrontato sullo stesso tavolo in cui si è discusso di Bosnia. Per questo Holbrooke ha ripetuto più volte nel corso della conferenza stampa finale che la Slavonia costituirà d'ora in poi «la pronta delle priorità» per la sua azione diplomatica. Ed è facile supporre che soprattutto di questo si è parlato ieri a Belgrado tra Milosevic e il vicepremier russo Ivanov.

La spartizione. La spartizione etnica non sembra dunque trovare ostacoli. Non è una capitale del mondo dalla quale si sia levata una voce contraria. Solo a Sarajevo alcuni oppositori di Izetbegovic l'accusano di coltivare anche egli in fondo la malapiancia della «purezza etnica». I nodi verranno al pettine quando si tratterà di definire il destino di Sarajevo. Negli ambienti diplomatici francesi è diffusa per esempio l'idea che gli americani non vedano di malocchio la cessione di alcuni quartieri di Sarajevo ai serbi in modo da farne un altro Berlino. Ma su questo come ha detto Holbrooke vi è il top secret più assoluto. Si tocca con Sarajevo l'ultima traccia della libera e fertile convivenza tra etnie diverse. Meglio non parlarne in modo affrettato e intempestivo. L'architetto della Bosnia «una e indivisibile» è già abbastanza complicata da disegnare e mettere in cantiere.

La Duma unanime  
«Eltsin dacci  
la testa di Kozyrev»

Via la Nato dai Balcani, oggi la Bosnia, domani la Russia. La guerra fredda ha una sede, sembra quella del parlamento russo. I deputati della Duma chiedono a Eltsin di slegare le mani al suo paese, di cambiare la politica nei confronti dell'Occidente e delle sue alleanze. Approvano così una risoluzione che vuole bloccare il programma di partnership e chiede di togliere le sanzioni a Belgrado e metterle alla Croazia. Ma Eltsin li ha già preceduti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Che anno era ieri malina alla Duma della federazione russa? Non certamente il 1995. Quanto della nuova era la proclamata «democratica e riformata». Sembrava di vivere di più, molto di più una qualunque annata della guerra fredda, in epoca «comunista», quando deputati eletti in una sola lista si sbarravano a gridare slogan contro la Nato, l'Occidente e l'America. E la questione Bosnia che gratta via da ogni deputato russo la polvere di amicizia per gli ex nemici che si era depositata in questi quattro anni. Dicono che è colpa delle campagne elettorali in corso che tutti intendono solleticare le corde più sensibili del popolo russo: l'orgoglio nazionale. Come se ciò diminuisse la gravità della scelta.

Solo un deputato, Serghij Kozlov, l'eroe della Cecenia, ha messo in guardia i suoi colleghi. «Attenzione! È facile entrare nella guerra fredda», ha detto mentre Zhirinovskij e i suoi lasciavano la sala per protesta. Più difficile è tornare poi alla normalità.

Parole vane, perché la Duma ha approvato quasi all'unanimità due soli voti contrari un documento d'insulto che chiede a Eltsin di rivedere gli accordi firmati finora con l'Occidente che riguardano soprattutto il progetto di partnership con la Nato di togliere le sanzioni a Belgrado e di metterle alla Croazia di dare ai serbi il programma di partnership. Si legge nella risoluzione: «appare ora come un tentativo di addormentare l'opinione pubblica e nascondere le vere intenzioni di questo blocco militare». Quali sono queste vere intenzioni? I deputati russi non hanno dubbi: essa intende fare in Russia quanto oggi fa in Bosnia, come recitava un cartello di alcuni dimostranti (pochissimi in verità) esposto all'ingresso del Parlamento. Se dunque si cede sull'allargamento a est dell'Alleanza accantonando le bruciole consentite dalla partnership bisognerà aspettare che accada quanto già è accaduto nei dintorni di Smolensk: vale a dire una invasione del paese come nel '41. Paranoia? Eppure non l'ha detto Zhirinovskij ma il presidente della commissione esteri Vladimir Lukin, esponente della liberalissima «Mela» il partito di Yavlinskij. Così come l'ultra liberale Fiodorov, promotore del movi-

mento «Forza Russia», si è lamentato che «gli inglesi possono essere falchi quanto pare a loro e i russi no». «La Nato è andata oltre i limiti», ha detto come tutti. La Russia deve smetterla di far finta di niente.

La Duma ha chiesto anche la testa del principale responsabile di quella che il comunista Zjuganov ha definito l'infamia nazionale, il ministro Andrei Kozyrev. «Sbarchiate tutto secondo i deputati a riconoscere la Bosnia ad accettare le sanzioni a Belgrado a firmare il cambiale sul raid Nato. E così si pagano».

Cosa farà ora Eltsin? In realtà ha già fatto perché quando si trattava di sollecitare gli umori popolari non c'è nessuno in Russia che lo tratti. (Si è sbagliato solo sulla Cecenia, anche allora punto sull'orgoglio nazionale ma in Russia non si può solo). Con le sue esternazioni nei giorni scorsi ha addirittura irritato la Duma e i suoi documenti. Ha infatti avvertito e minacciato l'Occidente di abbandonare l'investimento alla Nato (se il raid contro i serbi non cesserà) e bloccherà il progetto di partnership e ha annunciato che si schiererà con i serbi in guerra umanitaria e qualcosa di più caldo. Ha perfino fortemente riprovato Kozyrev dichiarandolo «insoddisfatto» della sua condotta nei Balcani. Parlamento e Cronista sono fortemente uniti nella svolta? Solo apparenza. In realtà Eltsin non ha nessuna voglia di seguire fino in fondo gli umori nazionalisti. Ne tiene conto di rado, ma non ha nessuna paura di criticare il rapporto con l'Occidente. Ecco che il suo inviato Ivanov partecipa con successo all'operazione che Ginevra porta serbi, musulmani e croati ad accordarsi sui principi che definiranno il nuovo Stato. Lo ha fatto con il suo rappresentante Lavrov ripete le accuse di illogicità ma non ha nessun passo che dia una vera rottura. Una politica complicata del tira e molla che finora il capo del Cremlino ha dimostrato di saper controllare, perfino in un difficile anno elettorale (risultati amministrativi e presidenziali) e Eltsin non appare più da tempo un cavallo vincente. Poiché nessuno sembra al momento così stabile come lui nell'uscire e gettare al vento i popoli, il gioco che si sta giocando sempre più pericoloso.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Felicitazioni e bombardamenti. È stato un po' questo il leitmotiv del giorno-dopo-Ginevra. Venerdì sulle rive del lago Lemano si erano poste le basi per una «dinamica della pace» che si situasse in «dinamica della guerra» per usare le parole del ministro degli Esteri francese de Charette, ma nel contempo in Bosnia la Nato in cremantava la sua pioggia di fuoco sui serbi. Per la prima volta sarebbero stati colpiti obiettivi civili. Da Pale si denunciavano ieri dieci morti in un ospedale, tra i quali sei bambini vittime di un tiro sbaglia-to della Forza di intervento che sparò dal Monte Igman. Vero o non vero? Le espressioni di «scusa» e «desolazione» venute dal comando dell'Onu fanno pensare che l'episodio sia realmente accaduto. Gli artiglieri francesi e inglesi avrebbero preso di mira una postazione serbo-bosniaca e l'avrebbero sep-

pellata con 39 tiri di cannone da 105mm. Un obice sarebbe però finito a qualche centinaio di metri di distanza, giusto sull'ospedale. Alla tv di Pale si sono visti quattro cadaveri mentre Karadzic nega l'uccisione di un bambino. Sostiene che si trattava di un errore di tiro. Un'indagine è stata avviata.

Missili Cruise? La Nato dal canto suo non intende ancora mollare la presa. Si parlava ieri dell'uso imminente di missili Cruise che hanno il vantaggio di viaggiare veloci e bassissimi così da evitare l'interferenza radar. Si continuerà fino a che il generale Mladic non ritira i suoi mezzi pesanti a 20 km dalla capitale bosniaca.

Nelle stesse ore, nelle capitali occidentali ci si felicitava per l'esito del incontro ginevrino. In un'intervista a Washington dove il segretario di Stato Warren Christopher ha

Giudizi prudenti. Tra gli osservatori la prudenza è però d'obbligo. La mano felice del ministro di Liberazione ha prodotto ieri il seguente annuncio in prima pagina: «La Bosnia riconosciuta una e indivisibile». Così è. Una perché riconosciuta da serbi (tutti) e croati nelle sue attuali frontiere. Di-

Il generale Franco Angioni: «La abbiamo costretti a trattare, ora non abbassiamo la guardia»

«Coi blitz le Nazioni Unite tornano credibili»

«La Nato ha ridato credibilità alle Nazioni Unite. La mediazione gli inviti al dialogo non erano ritenuti credibili» e si è reso necessario l'intervento dei caccia». È quanto afferma il generale Franco Angioni, già comandante delle truppe terrestri della Nato in Europa e segretario generale alla Difesa. «La Nato ha individuato e attaccato il 50% degli obiettivi per obbligare i serbi a trattare». Le bombe «intelligenti» ed il contributo dei Tomado italiani



Franco Angioni  
Isabella Barana/S. Nes

Quale strategia ha seguito fino  
ra la Nato?

«L'attacco agli aerei Awacs ha fatto permesso di tempo di riflettere sugli obiettivi e gli aerei li colpiscono per neutralizzarli. La Nato sta operando in Bosnia come un corpo operativo delle Nazioni Unite e sta dimostrando che l'Onu si sosteneva e anche in grado di agire e non soltanto di mediare o invitare a più miti consigli. Finora l'Onu ha sempre cercato la mediazione ma gli inviti non sono

stati raccolti perché non ritenuti credibili. In Bosnia gli inviti dell'Onu sono stati seguiti da quella che i militari definiscono «detenzione credibile».

Si è parlato molto in questi giorni di «bombe intelligenti». Davvero questi ordigni colpiscono il bersaglio con precisione?

Dalla seconda guerra mondiale sono stati fatti enormi passi in avanti in questo campo. Non si può affermare e colpire in maniera massiccia perché le perdite sono

troppo elevate tra le truppe amiche e la popolazione civile, e poi è troppo costoso. Infine, l'obiettivo va colpito efficacemente. Per questo sono state cercate soluzioni più sofisticate. Dapprima si è cercato di accrescere la potenza delle bombe, poi si è tentato di migliorarne la precisione. Prima le bombe venivano lanciate per caduta. La computerizzazione ha permesso quindi di calcolare la quota la velocità di caduta le condizioni meteorologiche ecc. ma nonostante ciò il margine di errore è nell'ordine dei 100 metri. Si è cercato infine di ridurre ulteriormente ma definire intelligenti queste bombe mi pare eccessivo. Sarebbe meglio parlare di bombe guidate con apparecchiature elettroniche. Il laser ad esempio assicura maggiore affidabilità. Le bombe da 500, 1000 e 2000 libbre possono diventare intelligenti con l'applicazione di un dispositivo che consente di riconoscere di individuare di una determinata zona del terreno. L'obiettivo viene

illuminato dal laser e la bomba si dirige su quel bersaglio entrando nella stessa frequenza d'onda di quel raggio. Si tratta di sistemi costosi e sofisticati.

Molti esperti sostengono che l'attacco aereo non è mai «risolutivo» in un conflitto e che serve soprattutto per «coprire» i soldati che combattono a terra. Questa considerazione è valida in Bosnia?

Sì certo. Occorre decidere quale obiettivo si intende raggiungere. L'attacco aereo è preparatorio. Se l'obiettivo è occupare fisicamente un'area gli aerei tendono a eliminare tutti gli obiettivi che si oppongono all'avanzata terra terra o allo sbarco. Durante la guerra del Golfo si preparava «la madre di tutte le battaglie» in Bosnia non si vuole occupare il territorio ma si vuole costringere i contendenti o chi non intende negoziare a sedersi al tavolo delle trattative. È vero che l'intervento degli aerei non è risolutivo. Si tratta tuttavia di un

contributo grandissimo. Certo nel Golfo le difficoltà ambientali erano minori rispetto alla Bosnia, ma erano maggiori le difficoltà operative perché l'Irak possedeva il terzo o il quarto esercito del mondo.

Quali risultati hanno prodotto i raid, quali danni sono stati causati dai caccia all'apparato militare dei serbi di Karadzic?

Sono stati conseguiti alcuni risultati innanzitutto di carattere tattico e pratico cioè la distruzione degli obiettivi che impedivano l'avanzata delle truppe terrestri. In 21.000 ed in 45 giorni sono stati attaccati tutti i comandi e i centri non erano più in condizione di dare gli ordini i soldati delle riserve di non erano in grado di mettersi in marcia la difesa aerea non era più in grado di opporre alla nostra resistenza. In tal modo le truppe terrestri hanno per così dire avuto via più facile. Nel caso della Bosnia

la percentuale degli obiettivi che i caccia hanno cercato di colpire è del 50% e si tratta di bersagli selezionati conosciuti. L'Onu e la Nato hanno cercato di non produrre danni in misura superiore a quanto era nei loro programmi. Al tempo stesso hanno cercato di convincere i serbi tentando di far vedere che si faceva sul serio. Infatti abbiamo visto che si sono seduti attorno ad un tavolo. E questa è una condizione necessaria ma non sufficiente perché occorra ora che le promesse vengano più mantenute.

È possibile fare un bilancio del contributo italiano alle missioni sulla Bosnia?

Sappiamo quel che può fare un Tomado. Gli aerei italiani hanno effettuato missioni di ricognizione elettronica di attacco ai serbi e attività di bombardamento. In un'attività di serbia per sostenere le truppe a terra hanno creato e fornito un «supporto aereo» riservato alle truppe amiche. La Nato assegna di volta in volta compiti ai nostri caccia. Si tratta di un contributo molto elevato che si aggiunge a quello che l'Italia si sta dando da due anni con la fornitura di disponibilità di tutti i servizi di sostegno logistico alla operazione Nato e Onu.

ROMA. «La Nato ha ridato credibilità alle Nazioni Unite». Lo afferma il generale Franco Angioni, capo del contingente italiano in Libano, già comandante delle forze terrestri Nato in Europa ed attuale segretario generale della Difesa. «Generale, a Ginevra è stato trovato l'accordo, ma i raid proseguono...» L'attenzione della diplomazia e sul terreno non deve diminuire. L'operazione che sono state fatte a Ginevra debbono essere mantenute.

VERSO LA VERIFICA.

Il presidente del Consiglio apre a Bari la Fiera del Levante «Mandato compiuto con la par condicio, poi tocca alle Camere»



Lamberto Dini e il presidente dell'Iri Michele Tedeschi (a sinistra) durante la visita alla Fiera del Levante, a lato Antonio Bassolino



I sindaci dell'Ulivo: «Manovra, niente tagli agli enti locali»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA. I sindaci dell'Ulivo mandano un messaggio chiaro al presidente del Consiglio Lamberto Dini: non accetteremo una Finanziaria che penalizzi ancora una volta gli enti locali. Sotto il tendone della Festa nazionale de l'Unità sono riuniti in un migliaio presente il candidato premier del centro sinistra Romano Prodi. Si tratta, ha sostenuto Claudio Burlando nella sua relazione introduttiva, di passare da una fase dove sono prevalenti i controlli di tipo centralista sull'attività degli enti locali a una dove sia prevalente «la responsabilità». E responsabilità significa soprattutto attribuzioni di poteri e capacità positive. La scelta federalista è dunque obbligata, ha detto nel suo intervento Franco Bassanini, che per la Quercia si occupa di problemi istituzionali. Anche perché dice Pier Luigi Bersani, presidente dell'Emilia Romagna, il federalismo ha una precisa assunzione con una politica antimonopolista a favore di una «potere diffuso anche in economia».

Ma il punto su cui sindaci e amministratori locali battono e ribattono nei loro interventi è che non è accettabile una Finanziaria centralistica che scarichi tutti i oneri su regioni e comuni. Burlando spiega che lo ha già fatto ancora sui trasferimenti e lasciasse agli enti locali la colla di imporre nuove tasse, non potrebbe avere il voto dell'Ulivo. Una impostazione largamente condivisa. Così il primo

citadino di Bologna Valter Vitali polemizza con Dini perché continua a rifiutare l'incontro che si sta svolgendo e indica la Finanziaria come «il banco di prova» su cui verrà misurata la politica del governo. Non solo i sindaci non intendono subire passivamente una linea centralista, ma intendono «alzare la voce» per far cambiare idea al governo. Vitali chiede perciò una iniziativa specifica del gruppo parlamentare che si conoscano nell'Ulivo, anche perché non gli sono piaciute dichiarazioni di esponenti del centro sinistra che sembrano accreditare una «fiducia a scatola chiusa alla Finanziaria». Ennes e vuol discutere nel merito delle scelte che il governo intende compiere. Che non significhi essere contrari a una politica di rigore e di risanamento finanziario.

Applaudissimo l'intervento di Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli insiste sul fatto che anche il Sud e ormai pronto a voltare pagina e ad assumersi le proprie responsabilità. «Vogliamo tasse e servizi» dice per sottolineare la scelta federalista. Anche Bassolino critica l'impostazione della Finanziaria e dice che «al di là di quello che faranno i partiti, noi come sindaci daremo un nostro giudizio di merito» annunciando un incontro nazionale di amministratori per il 30 settembre. Su questa linea i sindaci dell'Ulivo incontrano il consenso del sindaco di Milano Marco Formentini, accolto con calore dal la platea. Nel suo intervento Formentini si candida ad essere, in analogia con quanto sta facendo il on Pier Luigi Petroni a livello politico, l'osservatore sindaco della Lega presso i sindaci dell'Ulivo. Superare l'assetto centralistico dello Stato è possibile anzitutto «partendo dalla città».

«Sul governo decida il Parlamento» Dini tira dritto. D'Alema: non lo fermeremo

«Abbiamo raggiunto risultati evidenti che potremo rafforzare se tutti sapremo conservare senso di responsabilità e capacità di agire». Dini tira per la sua strada. Berlusconi attende le sue dimissioni. Ma il presidente del Consiglio non gli dà soddisfazione. Sceglie una linea «sga e prudente» presenta una Finanziaria che consente il rientro nello Sme e aspetta la par condicio per dire al Parlamento: «Il futuro del governo è nelle vostre mani».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LA RI. Non ho mai dubitato della capacità del Parlamento e del Paese di agire nei momenti decisivi con responsabilità e lungimiranza. È sicuro Lamberto Dini. Non sarà la voce quella lanciata da Silvio Berlusconi a far cambiare rotta al presidente del Consiglio, convinto com'è che se si dovesse interrompere l'azione di un ministro, l'economia potrebbe tornare nella tempesta di una crisi devastante.

Manovra, niente stangate. E invece il provvedimento già adottato dal governo e che già hanno approvato in Parlamento sui sostegni di bilancio, consentono adesso di ottenere, per la prima volta una significativa riduzione del disavanzo e la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto e quindi di ristabilire all'Italia il suo ruolo nella costruzione dell'Unione europea. Nel segno del rigore, con provvedimenti mirati-

derati ma duraturi, mi senza dover ricorrere a un'emergenza di lacrime e sangue, a quelle «stangate» dettate dall'emergenza, tanto pesanti nel commercio quanto «cinque» nei risultati. Chi se la sente di scendere una simile prospettiva?

Ma la sfida di Dini lancia con pacatezza, l'eliminazione dall'economia italiana della certezza marginale della Fiera del Levante da venti anni, platea di lusso, come qui si dice, i più grossi nomi del mondo economico e finanziario privato e pubblico, di Gianni Agnelli e Michele Tedeschi e politici aderenti da Massimo D'Alema a Rocco Buttiglione, ministri sottosegretari e amministratori locali. Si presenta il capo del governo tecnico, con la consapevolezza di aver ottenuto risultati notevoli. Un merito che, certamente, condurrà con il Parlamento.

«Il futuro del governo è al punto», nelle mani del Parlamento.



D'Alema

«Andremo alla verifica. Che non comporta necessariamente le dimissioni».



Buttiglione

«Le forze politiche potrebbero allungare il mandato del governo».

Con un nome, Dini conferma che considera adeguato il proprio mandato qui non solo convalidato in legge il decreto sulla par condicio che, esprime, e i quattro impegni pronti per i primi mesi, è venuta la fiducia del Parlamento. Non dice, però, che si dimetterà. Anzi, dice di più. Mi pare che ci sia una ricettività tra i partiti politici, e che si possa addormentare quello che può non comporti, ma essano anche le dimissioni. Queste ci sarebbero solo se dovesse mancare la fiducia. E la nostra Dini l'ha.

Non si sa il Polo cosa farà. Berlusconi sembra ricampare la propria fedeltà delle dimissioni. Ma Dini, a parlarne, si dimette. E si dimette per la sua strada. Ci rimetterebbe una campagna elettorale, e più del favore di incanalare la finanza pubblica sulla sua ambiziosa ma-

estere, considerato un patto di legislatura, una legislatura accorciata per un titolo di strada prima di far ricorso alle urne. Buttiglione, su questo, vede così. Dini da persona sono intenzionati a impegnare la questione, nella mia mente, non sarà certo Dini a compiere atti che possano intralciare, in momenti come questo, scandisce, saggezza e prudenza rappresentano un dovere. E questo governo non intende venir meno agli obblighi che una tale linea di condotta comporta. Che fare allora? Mi presento al capo dello Stato per dire che il mio mandato è stato completato. Vediamo se il presidente mi rimanda davanti alle Camere. E il discorso è solo lo stesso».

Il rientro nello Sme

Ma l'azione di risanamento fa parte integrante del mandato ricevuto. Ed essendo la Finanziaria un atto dovuto, analizzato, come sarà il punto lungo il tracciato istituzionale della sessione parlamentare di bilancio è naturale che Oscar Luigi Scalfaro rimandi Dini dinanzi alle Camere nella plenaria delle sue funzioni. Dovranno essere semmai le forze politiche a dire che una campagna elettorale, e più del favore di incanalare la finanza pubblica sulla sua ambiziosa ma-

realistica che ci condurrà entro il 1998 a ridurre il disavanzo entro i limiti richiesti dal criterio di Maastricht. Del resto, anche questa è del rientro della lira nel sistema monetario europeo è una «verifica» dovuta. E il presidente del Consiglio aspetta che il Parlamento, nell'esprimere e approvare la manovra, continui a dar prova della stessa responsabilità e della medesima lungimiranza fin qui dimostrate.

D'altra parte, gli otto mesi appena trascorsi hanno confermato questa capacità. Il riconoscimento continuo di Dini alla maggioranza che fin qui gli ha assicurato un sostegno decisivo suona come uno schiaffo in faccia ai leader del Polo che nella scorsa primavera sulla manovra di aggiustamento del bilancio, burato proprio dal ministro di Berlusconi, avevano provato a far saltare imponendo il voto contrario ai sei altri partiti parlamentari. Ha un bel cercare, Buttiglione, meriti che non ha. Mi pare che questo governo non esisterebbe senza il consenso del Polo. Ma deve riconoscerlo per primo che, anche quel poco sostegno offerto, tanto «comunitario» non è stato. E tale resta a giudicare dalla balbuzie del Cavaliere. D'Alema seduto a fianco del segretario del Cdu, qua il coltello nella piaga. Racconta Buttiglione. Ma ha detto: «Hai visto che abbiamo fatto bene a far nascere questo governo? Ma poi tu ci hai abbandonato. Io gli ho risposto: Ma no, stiamo lavorando per sostenerlo dalla parte giusta».

«Sicché due posti più in là. Tat nel la continua a masticare, anzi, per sino sulla prospettiva che, a Dini possa essere rinnovato il mandato, anche solo per fare la Finanziaria. «Non sono il mago di Napoli, non si sa se si va a portar via».

Finanziaria senza «ogni»

Ma lo schiaffo di Dini è ancora più cocente. La Finanziaria che presenta a Bari è fatta di scelte attente, l'aumento delle entrate «sua» ottenuto ricorrendo principalmente a una più decisa lotta all'evasione che ricupera basi imponibili e contributive, mentre saranno evitate misure che incidono direttamente sui prezzi e non sarà accresciuta la pressione tributaria complessiva sul versante del contenimento della spesa. Invece si tenderà a rendere più produttivo e razionale l'utilizzo delle risorse disponibili. Niente a che fare insomma né con i colpi di mano praticati da noi con i sogni propagandati da Berlusconi.

«Saggiappa a tutta concretezza», dice il presidente del Consiglio. Anche se sembra dare una lezione politica quando ricorda che non c'è una sola parte che non ritenga indispensabile continuare il risanamento della finanza pubblica. Per un impegno politico diretto? (e contentarsi). Se poi, dice, e con le elezioni, vince il centrodestra o il centrosinistra la linea di risanamento della politica economica e finanziaria rimarrà».

Nella prossima Finanziaria è prevista anche la detassazione degli investimenti. D'Alema: un discorso serio Per il Sud 100mila miliardi e gabbie salariali

Dini spiega a Bari come sarà la Finanziaria prossima per quel che riguarda il Sud. Il governo conta di mobilitare una massa di investimenti nel Sud che supererà nel prossimo biennio i 100mila miliardi e molte proroga della detassazione degli investimenti e un fondo per la progettazione rilanciata anche i ipotesi delle gabbie salariali. Per D'Alema complessivamente un «discorso serio» mentre Buttiglione e Tatarrella danno giudizi contrastanti.

LUIGI QUARANTA

LA RI. Impegno per il Mezzogiorno. Molti concrete e pronti subito. Lamberto Dini non si arrende certo. La lotta, acquisita sul campo in questi nove mesi di governo con il discorso inaugurale della Fiera del Levante. Un appuntamento fisso della politica italiana dal dopoguerra, e ad ogni occasione quasi sempre ritardi per rimbombare, gerarchie impigriti e sostegno delle regioni meridionali che Dini ha iniziato per chiedere con una certa insistenza i provvedimenti che il gover-

no ha messo in cantiere per la prossima finanziaria ma anche per tentare un recupero di velocità, e con un certo impegno di risorse. Per agevolare un accordo in tal senso tra i partiti sociali che dopo il governo ha formalmente la Dini, la disoccupazione a ridurre gli oneri sociali, e un certo delle imprese e dei lavoratori.

Le cose già fatte. Per quanto importante, la c-

sto, però, il passaggio sulla «opportunità di stabilità, per i nuovi esenti, eventualmente soltanto» in specifici e in alcuni settori, e per periodi di tempo limitati un salario orario complessivamente più basso a dare il tono alla parte di lavoro di Dini dedicata al Mezzogiorno, ma piuttosto l'opportunità di vendita delle cose già fatte dal suo governo. E l'annuncio di una nuova serie di provvedimenti in favore del Mezzogiorno. Ribadito che l'azione di risanamento della finanza pubblica è una precondizione essenziale per affrontare in modo serio qualunque questione e quella del Mezzogiorno in modo particolare. Il presidente della Consob ha convocato i suoi consiglieri a 3000 miliardi aggiuntivi per gli interventi industriali e per la manovra di bilancio, gli altri 3000 miliardi della recente conversione in legge del decreto 211 e della emanazione di 10000 miliardi di crediti destinati dalla Finanziaria per il biennio 96-99 e i questi ha infine aggiunto i 10000 miliardi per il quinquennio 99-03 di investimenti con i mezzi del 10% dall'Unione europea.

Dini ha anche ricordato il suo governo. L'investimento delle vecchie e di nuove iniziative di imprese, per investimenti realizzati nel l'ambito del vecchio intervento straordinario ricorrendo l'istituzione del fondo di garanzia per le imprese meridionali, un milione di miliardi, che contribuisce a un impegno di 1000 miliardi di imprese in materia di attività di sviluppo che data l'eccezionalità della situazione. Governo e Parlamento hanno perseguito con determinazioni e ottengono il consenso dell'«Comunità» richiamato l'assetto nuovo del regime di aiuti alle imprese.

Gli applausi della platea

Oni Dini si è guadagnato il ben meritato applauso della platea (il primo) quando ha ricordato

l'automatizzata di alcune procedure che, per l'assoluta mancanza di selettività, eliminano qualsiasi limitazione di favoritismo, clienti e corruzione. Il secondo più convinto quando ha annunciato la proroga del regime di detassazione degli titoli reinvestiti in macchinari e attrezzature nel Mezzogiorno.

Novi indizi anche per la infrastruttura. Dini ha annunciato l'imminente nomina di progetti nazionali che risponderanno direttamente al presidente del consiglio per le grandi opere in bilame nel recente Libro Bianco il 44 delle quali è localizzata al Sud. Per far fronte al tradizionale deficit di produttività, ha deciso di avviare l'utilizzazione delle risorse, il presidente del consiglio ha annunciato la creazione di un Fondo Rotativo per la Progettualità.

E sempre sul qui Dini dice, più spesso è stato quello di accipio, è andato molto forte a grandi sc-

quodotti romani per stigmatizzare come inaccettabile la arretratezza della rete di acquedotti nel Mezzogiorno. Ma ha assicurato anche interventi («non faraone») per strada e ferroviaria, e in particolare l'ideazione della autostrada Salerno Reggio Calabria. Dini ha aggiunto anche una considerazione sulle questioni ambientali, assai attuale, nuova per la tradizione dei discorsi baresi del presidente del consiglio, ma anche polemico con alcuni settori dell'ambientalismo. Si deve annunciare l'aspetto del curvataggio economico non è facile, la giustificazione, il costo ambientale. Ma se il progetto viene approvato deve essere una volta per tutte.

D'Alema: un discorso serio

In qui Dini. Quanto alle reazioni, detto dell'immediato all'ora del sindaco sulle gabbie salariali, il ministro di relazioni deve dire il nazionale, e ha parlato il segretario del

La Cgil pugliese, Mario Loizzo, che ha definito «una misura inutile» anche per lo sviluppo delle imprese. I big politici presenti hanno vanamente commentato. A Massimo D'Alema il discorso di Dini è piaciuto. Un discorso serio dal punto di un governo serio, sostenuto da partiti seri, questa è la novità rispetto allo scorso anno, siamo passati da Chiocheroni alle persone serie. In particolare il segretario del Pds ha apprezzato la scelta di migliorare quella parte del Mezzogiorno che vuole assistere, anzitutto, ma vuole contare sulle proprie risorse. Aveva discordanti nell'Ulivo. Buttiglione apprezzava la forza. Un approccio nuovo ai problemi del paese e del Mezzogiorno che dovrebbe rendere più facile l'appoggio del polo alla Finanziaria. Tatarrella minimizza. Un discorso feroce, non ci vede nessuna grande apertura ma ridonda, e non ne ha neppure un solo. Si può aspettare del resto che un governo sovrano della Lega?



Ferdinando Casini Rodrigo Pats

**Casini**

**«Arbitro berlusconiano!» Espulso**

TELESE (Benevento). «Arbitro berlusconiano»: un appellativo che è costato a Meocci, portavoce del Ccd, l'ammonezzione e al segretario Casini l'espulsione. È avvenuto durante l'incontro di calcio tra «Parlamentari» e «Giovani» del Ccd che si è svolto ieri a Telese Terme in una pausa sportiva della «Festa della Vela». L'arbitro dell'incontro, il sen. Brienza, ha sanzionato come «un insulto» l'appellativo, punendolo a norma di regolamento. L'espulsione di Casini, avvenuta a pochi minuti dal fischio finale non ha pregiudicato il risultato dell'incontro, terminato 8-7 per i parlamentari grazie anche ai tre gol di Mastella, goleador della partita. Casini ha fatto da regista arretrato, mentre Mastella era l'uomo più avanzato. In porta, Meocci. Nella squadra dei parlamentari rinforzata da alcuni inserimenti, anche Baccini, Ciocchetti, Greco e Lucchese. È stata una partita correa, ma giocata con un certo agonismo. A farne le spese è stato un operatore della Rai, travolto da un giocatore della «Giovani». Casini ci ha scherzato su: «Più che tra scapoli e ammogliati, sembra tra Forza Italia e Ccd». Alla fine, domanda di rito, siete ancora nella squadra di Berlusconi? «Facciamo parte - ha risposto Casini - della grande squadra del centrodestra, nato sul bipolarismo, popolare e moderato, a disagio se si insegue Pannella».

Berlusconi: sì alla Finanziaria e poi al voto

**Il Polo oscilla sulla verifica a Dini**  
**Ccd conferma: niente vertice**

Berlusconi scrive e dice: niente patti di fine legislatura e al voto senza tentennamenti. E così accontenta l'alleato maggiore, An. E poi aggiunge: «La Finanziaria non è un problema». Gasparri, coordinatore di An: «Ha confermato la linea del Polo». Restano invece i dissapori con il Ccd, che mercoledì non parteciperà al vertice del Polo. Anche il Cavaliere, come i leader della Vela, incontrerà don Gelmini? La questione del referendum sulla droga.

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Tono garbato, scrittura distesa, riconoscimento al ruolo arbitrale del capo dello Stato. Ma anche fermezza nelle parole di Silvio Berlusconi, che ieri ha scritto una lettera aperta al direttore de *Il Corriere della sera*. Per dire, in sostanza, che lui il patto di fine legislatura non ha nessuna intenzione di sottoscriverlo. Mentre si può e si deve avviare, bloccando il tentativo di restaurare il vecchio sistema politico consociativo all'ombra degli esecutivi tecnici, una stagione di stabilità e di grandi riforme. Chi pensava che il Cavaliere avesse «annacquato» le sue posizioni in merito alla fine della legislatura, o, come ha dichiarato Rocco Buttiglione, avesse cambiato atteggiamento verso il governo Dini, è stato smentito da questa lettera. Anche se, scrive ancora Berlusconi, «la Finanziaria non costituisce un problema». Ma allora quale linea si intravede nelle righe della lettera? Quella dura di Giuliano Ferrara, il quale ieri ha definito suicida l'ipotesi di «continuare la legislatura in queste condizioni? O quella più morbida del conciliante Gianni Letta? Ancora Berlusconi: «Nessuno, se non qualche conveniccola di

discussione si intreccia a quella sulla Finanziaria che partirà al Senato il primo ottobre. Dini deve rassegnare il suo mandato. Ma prima, in ogni caso, ci deve essere un chiarimento politico, per capire dove si vuole andare a parare». Di più non aggiunge, Gasparri.

Se per ora Berlusconi ha tranquillizzato il suo alleato principale, con il Ccd i rapporti restano invece sempre tesi. Tanto per cominciare da Telese è confermata l'assenza di Casini e Mastella dal vertice del Polo di mercoledì, con la motivazione che i leader della Vela avevano già preso un impegno con don Gelmini. Ma a sorpresa, sempre da Telese, si è diffusa la voce che anche Berlusconi potrebbe recarsi ad Amelia, nella comunità di recupero dei tossicodipendenti. Una mossa studiata per non farsi scavalcare nell'attenzione verso il problema droga e anche per rispondere a chi, come Gasparri, chiede che il Cavaliere, dopo aver deciso di appoggiare i referendum di Pannella, dica chiaramente se il suo sì sarà per tutti o meno. E così, mentre Ferdinando Casini, leader del Ccd, «inorridisce» all'ipotesi di sostegno al quesito sulla liberalizzazione della droga leggera, dall'entourage di Berlusconi si fa sapere che in realtà nulla è stato deciso in merito, che un comitato di presidenza di Forza Italia dovrà vagliare la situazione, ma che se è certo il sì ai quesiti economici e a quelli sulla giustizia, con molta probabilità Berlusconi sceglierà la strada - già seguita - di lasciare libertà di coscienza sul referendum più spinoso.

In questo frangente ieri si è anche diffusa la voce che Berlusconi abbia in animo di chiedere le dimissioni di Dini, anche se non si capisce proprio quando dovrebbe accadere ciò dato che il capo del governo a Bari ha ribadito che dopo l'approvazione della par condicio rimetterà il suo mandato. Un'ipotesi, quella delle dimissioni, a cui non crede assolutamente il ccd Francesco D'Onofrio; mentre Maurizio Gasparri, coordinatore di An, osserva che tutta la lettera di Berlusconi non fa altro che confermare la linea tenuta dal Polo dalla fine del governo di destra in poi. «Dopo la par condicio, la cui di-



Oscar Luigi Scalfaro Presidente della Repubblica

Dulato

**I 77 anni di Scalfaro. Auguri da personalità e cittadini**

Il capo dello stato, Oscar Luigi Scalfaro, ha compiuto ieri 77 anni. Per l'occasione ha ricevuto numerosi messaggi di auguri dai vertici delle istituzioni. Oltre al presidente del Consiglio hanno inviato telegrammi di auguri, i presidenti della Camera e del Senato, Irene Pivotti e Carlo Scognamiglio, il presidente della Corte costituzionale Vincenzo Ciarra e il vicepresidente del Csm Capotosti. Hanno inviato telegrammi anche numerosi esponenti del mondo politico e molti cittadini che hanno anche telefonato al Quirinale per esprimere i loro auguri al presidente della Repubblica. Il presidente del Consiglio dei ministri Lamberto Dini ha inviato il seguente messaggio augurale: «Nella Nota ricorrenza del suo genetliaco, mi è

gradito esprimere signor presidente a nome del governo e mio personale i più fervidi auguri. Questo invece il testo del messaggio inviato dal presidente del Senato Scognamiglio: «Voglia gradire, signor presidente, le espressioni del mio più sincero voto augurale per la sua persona e per il felice proseguimento del suo alto mandato al servizio della nazione». Lo stesso Scognamiglio aveva nella mattinata di ieri telefonato a Scalfaro, rinnovando al capo dello Stato il suo apprezzamento per l'azione svolta durante i primi tre anni del mandato presidenziale, ricordando i valori sui quali Scalfaro ha più volte richiamato l'attenzione delle forze politiche e dell'intero Paese».

**E Mauro Ferri sarà il vice di Caianiello alla Corte Costituzionale**  
**Consulta, Scalfaro nomina giudice Gustavo Zagrebelsky**

Scalfaro nomina Gustavo Zagrebelsky giudice della Consulta, al posto di Baldassarre. Intanto il presidente della Corte Caianiello firma l'atto di nomina di Mauro Ferri a vicepresidente. Zagrebelsky è uno dei maggiori esperti di diritto costituzionale. Ferri, invece, che alla scadenza del mandato di Caianiello, tra un mese, è tra i favoriti per sostituirlo, fu nominato giudice costituzionale da Cossiga, dopo una lunga carriera parlamentare nelle fila del Psi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha nominato ieri giudice della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky. Sempre ieri il neo presidente della Corte, Vincenzo Caianiello ha firmato il decreto di nomina di Mauro Ferri a vicepresidente della Consulta. Zagrebelsky, che sostituisce l'ex presidente della Corte Antonio Baldassarre, è nato nel Torinese, a San Germano Chisone, il primo giugno '43. È figlio di un principe polacco, ha frequentato la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, laureandosi nel '66 in diritto costituzionale con il prof. Leopoldo Elia, con una tesi sulla «Consuetudine costituzionale nella teoria delle fonti del diritto». La sua è una carriera tutta universitaria. Dopo essere stato ricercatore del Cnr e quindi assistente alla cattedra di Istituzioni di diritto pubblico della Facoltà di Economia e Commercio dell'Ateneo torinese, Zagrebelsky a partire dal '69 è libero docente di Istituzioni di diritto pubblico e dall'anno accademico 1969-70 professore incaricato di diritto costituzionale italiano e comparato alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Sassari. Nel 1975, Zagrebelsky ha vinto la cattedra in diritto costituzionale e nello stesso anno è stato chiamato come

professore straordinario sempre alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo sassarese, mentre dal '77-'78 è stato chiamato alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, alla cattedra di diritto costituzionale italiano e comparato. Dall'anno accademico 1981-82, infine, è titolare dell'insegnamento del diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università torinese, dove tuttora insegna. Fra gli incarichi attualmente ricoperti da Zagrebelsky, quello di socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e di collaboratore del quotidiano *La Stampa*. È autore inoltre di numerose pubblicazioni, fra cui un corso di Educazione Civica, dal titolo «Questa Repubblica», il recente libro «Il crucifige e la democrazia», a cui si è ispirato Massimo D'Alema per la sua idea di un'Italia normale e diversi corsi di diritto pubblico per le scuole medie superiori. Infine, il nuovo giudice della Consulta ha sempre partecipato alle conferenze annuali promosse dalla Corte Costituzionale sui maggiori problemi della giustizia costituzionale nel nostro Paese. Mauro Ferri, invece, ha 75 anni. Venne eletto giudice costituzionale il 27 ottobre 1987 dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il suo mandato novennale



Mauro Ferri Ap

a palazzo della Consulta scadrà quindi tra oltre un anno. Ferri è uno dei papabili alla presidenza della Corte alla scadenza del mandato di Caianiello il 23 ottobre prossimo. È romano, avvocato e la sua carriera è stata soprattutto politica: deputato, dal 1953 al 1972, ha ricoperto gli incarichi di presidente del gruppo socialista (prima nel Psi e poi nel Psdi-Psi unificati) fino al '68. Dal giugno '72 al luglio '73 (secondo governo Andreotti) è stato ministro dell'Industria. Poi, dal 1979 al 1984 è stato deputato al Parlamento europeo. Nella prima metà di questa legislatura è stato anche presidente della commissione giuridica e nella seconda metà presidente della commissione istituzionale. In tale veste ha dato un apporto determinante all'elaborazione del progetto di Trattato per l'Unione europea, approvato nel febbraio '84. Ferri è stato per breve tempo componente del Csm, organismo che lasciò per entrare alla Consulta



Gustavo Zagrebelsky Eligo

**Camiti: elezioni ormai inevitabili**

«Credo che le elezioni siano nel nostro orizzonte immediato. Più che desiderabili, mi sembrano inevitabili, soprattutto dopo quanto affermato a Bari dal presidente del Consiglio. Del resto, questa vigilia che si prolunga crea inquietudine in tutti gli schieramenti». È quanto ha affermato il coordinatore nazionale del Cristiano-sociali, Piero Camiti, intervenendo oggi pomeriggio a Perugia all'assemblea regionale umbra del movimento, organizzata in vista della seconda assemblea nazionale che si svolgerà a Chianciano la prossima settimana. Camiti si è detto fiducioso sulla possibilità dell'Ulivo di ottenere un ampio consenso anche nel caso di un ricorso in tempi brevi alle elezioni anticipate, perché «tra un anno avremo gli stessi problemi di oggi». I Cristiano-sociali puntano con convinzione al bipolarismo e alla costituzione di un patto federativo della sinistra democratica all'interno del quale ha sottolineato ancora Camiti «non soffriamo nessun complesso di inferiorità, perché il problema vero è avere cose da dire».

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

# CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 30 agosto 1995 e termina il 29 agosto 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 dell'11 settembre. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 15 settembre.
- I certificati non hanno circolazione materiale: il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. All'atto della sottoscrizione non devono, pertanto, essere indicati i tagli dei titoli; ciò rende più sicura la circolazione dei titoli stessi senza limitarne la trasferibilità.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

IL CASO SUPERGEMINA.

Duro attacco del leader dell'Ulivo ai «poteri forti» «Cosa fanno governo, Antitrust, Consob e anche il Pds?»

REGGIO EMILIA Prodi all'attacco dei poteri forti. Il discorso contro la gigantesca operazione di concentrazione di potere economico e finanziario che si sta realizzando all'ombra di Mediobanca...



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Andrea Ceraso

Il vuoto politico. Ma c'è di mezzo una questione vitale per il Paese: per il suo assetto democratico. E Prodi non si tira indietro. Una settimana fa aveva scritto un articolo per dire che quando le fasi di transizione sono governate dai tecnici e la politica è in vacanza si lascia spazio ai poteri reali...

Prodi, allarme su Mediobanca «Troppo potere in poche mani, in gioco la libertà»

Quando il sonno della politica genera «mostri». La straordinaria concentrazione finanziaria intorno a Mediobanca e alla Fiat deve preoccupare per l'assetto democratico del Paese. Romano Prodi dalla Festa di Reggio Emilia davanti a un migliaio di sindaci e amministratori dell'Ulivo lancia l'allarme. «Non voglio andare al governo per lucidare la maniglia di casa Agnelli».

«E non dovremmo essere preoccupati? Cosa vogliamo che sia l'Italia di domani?», chiede il Professore. E ricorda di avere in questi mesi condotto una battaglia contro il monopolio televisivo ma di avere sempre sostenuto la necessità di una normativa antitrust anche per la carta stampata. Prodi insiste: «C'è un vuoto di politica. Perché nella fase attuale di transizione non c'è un equilibrio politico in grado di fronteggiare un equilibrio economico che si fa formidabile».

solo gruppo economico e di potere sta prendendo il potere di una parte così rilevante dell'economia del Paese. «Cosa fa il governo? Cosa fa il Pds? e cosa fanno l'Antitrust e la Consob?». Possibile: insomma...

che nessuno abbia il coraggio di opporsi e di sostenere una battaglia di democrazia e libertà. «Perché - sottolinea - non esiste libertà senza un equilibrio tra politica ed economia». Cita la Svezia di quando...

Pluralismo necessario

La risposta a una così vasta concentrazione di potere economico e quindi anche politico, il Professore la vede in un aumento della concorrenza. Non c'è nessun intento punitivo nei confronti di nessuno spiega Prodi ma la consapevolezza che il pluralismo è necessario in economia come in politica...

Io voglio offrire all'Italia una speranza di cambiamento. Non andare al governo per lucidare le maniglie di Agnelli.

do la famiglia Wallemberg aveva assunto una posizione dominante in economia e dove la gente reagiva con un'alternativa politica mandando al governo per decenni la socialdemocrazia in modo da non costituire un equilibrio fra potere politico ed economico.

Per Prodi anche in Italia si profila la necessità di una alternativa che sia in grado di controllare e condizionare i processi di concentrazione di potere economico e quindi anche politico. Il Professore si dirige agli stand sotto la tenda del Castello di S. Giorgio in attesa del comizio serale di Umberto Bossi.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

dare una maniglia. Applausi scroscianti da un pubblico attentissimo e da una presidenza altrettanto vigile. Ricorda Prodi la sua esperienza verso un azionariato diffuso al fine di moltiplicare i centri di potere economico. E invece Cuccia la spuntò ancora una volta. Le due grandi banche finirono nell'orbita di Mediobanca e il dibattito su public company è ancora duro. «È chiuso!».

E oggi ci troviamo a fare i conti non solo con una concentrazione finanziaria ma con un gruppo unico che controlla tre dei maggiori quotidiani e da domani con l'operazione Olivetti forse anche il

UNA CITTÀ NELLA BUFERA. Il Senaturo rilancia l'arma dei referendum del Carroccio

Bossi fa il buonista e bacchetta i separatisti. Ma poi avverte Dini: «Farai i conti con la Lega»

MANTOVA Davanti al suo parimento minuto in assemblea plenaria al Teatro sociale di Mantova a sorpresa Umberto Bossi si iscrive tra le file dei «buonisti» del Carroccio. L'occasione gliela offre un intervento infiammato dell'indipendentista Mario Borghesio che concluderà l'intervento più o meno così: «L'antimafia del Nord ha un solo nome: la signora Beretta». Il deputato torinese si becca un boato di applausi. Bossi non indugia un attimo: afferra il microfono e smorza subito quell'ovazione. «Per fare la rivoluzione non occorrono le pistole, ma le Beretta e Beretta. Le rivoluzioni si fanno con la lucida e la fermezza di polso».

Nella kermesse leghista di Mantova spunta il fantasma delle armi. Davanti al parlamento del Carroccio lo evoca il deputato indipendentista Borghesio ma Bossi prende subito le distanze. «La Lega non ha bisogno di armi e violenza: la nostra trappola micidiale sono i referendum». Poi su Dini: «Dovrà fare i conti con la Lega». Sul caso Olivetti: «De Benedetti si è arreso e ha dovuto correre sotto l'ala delle banche. Certo per il futuro sono preoccupato».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

capaci di «disgregare lo Stato» attraverso l'eliminazione della figure dei prefetti dei segretari comunali e l'abolizione dell'articolo del codice penale che prevede la pena dell'ergastolo per chi attenta all'unità nazionale. Insomma buonista si ma fino a un certo punto. Come dimostrano anche i suoi commenti sui temi che stanno scuotendo la politica e l'economia italiana. Così Bossi sul destino del governo Dini sui casi Olivetti e Supergemina decide di andare all'assalto di mostrare la faccia del guerriero. Lo fa a filletton spenti prima di recarsi in albergo a riposare per il comizio della sera alla festa della Lega. Così mentre Mantova si riempie di bergamisch bresciani piemontesi veneti che si mescolano mescolano al passaggio locale sventolando le nuove bandiere della Lega, azzurre con la scritta Nord Nazione, Umberto Bossi parte all'attacco. «Ho sentito le ultime dichiarazioni di Dini. Francamente mi interessano poco. Il Presidente del Consiglio deve sapere che non è il leader...

«Non sono tranquillo». Bossi arriva in albergo ordina quattro toast mentre addenta il pranzo. «È il caso del giorno. «Fai i conti con la Lega». «De Benedetti ha dovuto correre sotto l'ala delle banche. Si è arreso. Questa cosa conferma la tesi della Lega sostenuta sul caso Agnelli e Supergemina e cioè che il sistema tende a compattarsi marciando all'indietro». Credo che la presenza della Lega spinga per reazione il sistema verso la controriforma e la restituzionismo. La sua analisi si conclude così: «Imbocca l'ascensore e si lascia su. «È certo che per il futuro non sono tranquillo». In testa ha ancora le parole di Borghesio e i canti l'antimafia delle armi. «Sono convinto che si debba agire con coraggio e fermezza. La Lega è una forza politica democratica che non vuole ricominciare alla violenza e quindi...

A Mantova fallisce l'assedio di An. Solo insulti e qualche saluto romano

MANTOVA Nel pamphico Freddi di piazza Cavallotti si fa la fila per comprare i tortelli di zucca pieni di buoni della pianura padana. Il paventato assedio di Mantova l'accerchiamento fisico e politico della Lega non c'è, non si vede il popolo leghista armato di bandiere e abbigliato nei modi e con i gadgets più o meno un centinaio di persone ai mantovani che si godono tranquilli nel sabato pomeriggio della loro bella città. In una palestra di ginnastica e jog si riunisce la pattuglia di Alleanza nazionale guidata da Ignazio La Russa. È una riunione di tutti i consiglieri comunali provinciali e regionali del nord Italia: la famosa Nordestra. Più o meno un centinaio di persone. Il vicepresidente della Camera che è alla testa del manipolo di circa molto tempo alla stampa per spiegare che quello che lui chiama un convegno di animazione politica è stato programmato da molto tempo e che non c'è e non ci sarà nessuna provocazione. «Il comizio che doveva svolgersi nel pomeriggio proprio in piazza delle Erbe a poche centinaia di metri dalla festa della Lega è stato disdetto da An stessa». Il nostro obiettivo dice il vicepresidente della Camera La Russa (intanto l'on. Servillo entra nella palestra producendosi in un raptito saluto romano) è dimostrare che il Nord senza scissioni e in...

nelle loro bandiere e in massa sotto gli occhi esterrefatti di un Mantova impegnata in shopping e passeggeri si dirigono agli stand sotto la tenda del Castello di S. Giorgio in attesa del comizio serale di Umberto Bossi.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

Insulti degli uomini di Fini. C'è però un po' di nervosismo tra gli uomini di Fini sia sulla dichiarazione di Berlusconi che dice di appoggiare i referendum di Pannella (solo alcuni solo alcuni) ripetonone «non ha detto qual» e soprattutto nei confronti della Lega e di Bossi. Basta ascoltare gli interventi del «convegno» per capire che una tirata Accozzaglia di disonesti ubnachici faccia che va eliminata. I bulloni fanno schifo. «Il mio slogan del deputato Prospendi da Milano che cantilena «Bossi Formentini lega di sum». Un cretino insulti e autodeprezzazioni per la proposta del sen. Di Corato di lanciare eventualmente un referendum per accettare tutti i sindaci leghisti del Nord: quindi tutti i nostri. Nel pomeriggio toccherà ai irregolari ex fax stell del Fronte della gioventù che dopo i petiti interventi di La Russa rinunciano a alle loro «inici» intenzioni e si accontentano di un giro in macchina davanti al teatro Sociale con relativi saluti romano e come. Alle sei tutto è finito e i leghisti sciamano felici e contenti dal teatro. «Voglio...

Forza Italia a Curtatone

Intanto a 10 chilometri dalla città a Curtatone presso un centro polisportivo sono riuniti gli uomini di Berlusconi. Un ristorante una balera e via. L'animatore della serata è stata la presidente dell'antimafia Titti Parenti che insieme all'avvocato Taormina ha scelto di giustizia e altro da un centinaio di persone. Siamo al l'Armo del Cavalero, un salotto a Sgarbi e altri. Una volta nella nascita del gruppo «giovani donne di Forza Italia» che negli ultimi giorni in giacchetti in blu e minigonna scura diffondono un slogan: «Non siamo Pannella». Sta con la politica di tutela. Alle richieste di spiegazioni fanno sapere che la donna e orn il cinema e deve darsi da fare per il bene comune e non per la tutela dei suoi diritti. Poi o più in là Alberto V. che si definisce dirigente politico provinciale tenta di spiegare la organizzazione della festa e la situazione politica italiana. «Se parlo di Berlusconi non c'è alcun dubbio che un seguace di Berlusconi anche nei congegni mancati...

RISPOSTE AL NARCOTRAFFICO. Il sindaco di Palermo: coi nuovi boss arriva l'eroina killer. Quello di Genova: il grosso dei traffici? Nel centro storico

# Città in guerra contro la droga



Il sindaco di Genova, Adriano Sanza



Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando

## Sanza: liberalizzare? meglio più lavoro

RITANNA ARRENI

ROMA. Un porto, un centro storico in degrado, il confine con la Francia a due passi. Genova sembra la città ideale per il traffico della droga, il luogo giusto per l'incontro dei trafficanti e per l'incontro dei trafficanti. Il sindaco Adriano Sanza non smentisce questa immagine. Si limita ad aggiungere amaramente che «purtroppo Genova non è una eccezione. Le grandi città, tutte le grandi città sono provate dal problema della droga». E lui, il sindaco, quali soluzioni propone? La lotta alla criminalità, la creazione di molti nuovi posti di lavoro e tanta solidarietà.

**Sindaco, qual è il problema principale di Genova rispetto al traffico di droga?**  
Quello dei quartieri degradati, del centro storico e del porto. Il degrado estremo rende molto problematico ogni controllo e rende, invece, più facile il proliferare della criminalità che ovviamente cresce e si diffonde intorno al traffico.

**La sua città è più facile alla penetrazione della droga di altre?**  
Forse sì, anche se abbiamo potuto constatare che poi la droga arriva dovunque. Comunque la possibilità di arrivo via mare, l'esistenza di un porto non lontano dal confine con la Francia, tutto questo rende Genova una città comoda per i trafficanti e per la diffusione dei fenomeni connessi con la droga.

**Quali?**  
Quelli legati alla criminalità, piccola e grande. È più facile che i tossicodipendenti commettano reati in zone dove è più semplice nascondersi, come il centro storico della città, le strade del porto.

**Ma il risanamento del centro storico non era uno dei vostri obiettivi?**

Appunto, ma non è un obiettivo facile. Il risanamento è tanto più difficile perché la criminalità dilaga, ma se non si risana questa aumenta. In poche parole noi dobbiamo fare uno sforzo enorme per rompere questa spirale. E sappiamo che, pure quando lo avremo fatto e avremo vinto sulla droga e sul degrado non sarà finita.

**Perché?**  
Perché quella parte di Genova che ci sta a cuore sarà sicuramente meglio, i suoi abitanti si sentiranno più sicuri, altri che l'hanno abbandonata ci torneranno, ma dove andranno i tossicodipendenti? Dove andrà il disagio sociale, i malati di Aids, la miseria e la criminalità di questa parte della città? Insomma non ci troviamo di fronte ad una questione che riguarda un quartiere o una singola città, ma che è molto più ampia.

**Lei sembra scoraggiato...**  
No, io sono convinto che la lotta contro la droga si può fare solo con una vera battaglia contro la criminalità e questa implica quella contro la mafia. Purtroppo il problema è enorme e le grandi città come Genova sono i luoghi nei quali ci rendiamo conto che questi sono i mali veri dei nostri tempi. Devo anche constatare che la lotta a questa criminalità non è stata condotta finora come si sarebbe dovuto fare.

**Oggi si discute della legalizzazione delle droghe leggere. Credo che questa potrebbe aiutare nella lotta a quello più pesante?**

Nel passato sono stato contrario ad ogni forma di legalizzazione. Mi pareva una resa della comunità e dello Stato. Mi sono reso conto in questi anni che purtroppo su questa questione non stiamo andando verso la vittoria. E allora penso che è giusto difendere il principio, ma dobbiamo anche trovare anche delle soluzioni efficaci. Sono per una limitata legalizzazione.

**Lei è molto prudente. Perché?**  
Perché non ho ancora trovato la risposta ad alcune domande: è vero o non è vero che c'è una dipendenza da tutte le droghe, leggere o pesanti che siano? È vero o no che il passaggio dalla droga leggera a quella pesante è facile? Rimango convinto che chia-

ve per una soluzione del problema sta nella comunità internazionale, nell'impegno di questa contro i paesi produttori di droga.

**Non le pare che una distinzione vada fatta tra lo spinello e la lotta alla criminalità e allo spaccio delle droghe pesanti?**

I due livelli sono distinti, ma non separati. C'è un problema generale, secondo me importantissimo, di dipendenza dalle droghe. Poi possiamo distinguere fra i tipi di dipendenza e i tipi di sostanze. Ma la questione va affrontata nel suo insieme. Se ne isoliamo una parte, se cerchiamo la soluzione solo per un tipo di droga, di dipendenza o di disagio andiamo incontro ad una illusione e ad una delusione.

**Se lei avesse la possibilità vera concreta di fare subito qualcosa contro la diffusione della droga nella sua città, che farebbe?**

Creerei 40.000 posti di lavoro e sono sicuro che il fenomeno della tossicodipendenza si ridurrebbe drasticamente. Non sono davvero convinto. A Genova il fenomeno della droga è interclassista e intergenerazionale, attraversa tutti i quartieri, anche quelli alti, dove magari è meno visibile, ma probabilmente su questo dramma pesa la mancanza di opportunità di primo lavoro. Siamo nel Nord la città che ha minori possibilità di dare un primo lavoro ai giovani. Ecco credo di più alla cura di 40.000 posti di lavoro che alla legalizzazione dell'hashish. Questi darebbero fiducia alla città, ricreerebbero condizioni di crescita.

**Legalizzazione e lavoro: non sono obiettivi necessariamente contrapposti. Non lo pare?**

No, ma io tengo a precisare che non si combatte il fenomeno della droga senza un programma sociale, civile ed ideale. E insisto sulla parola ideale. Le assicuro che non faccio retorica. Ma sono convinto che solo una spinta ideale forte verso la giustizia, verso una nuova distribuzione delle risorse, verso una società più solidale può essere un elemento propulsore della lotta alla droga e alla criminalità.

**Sindaco, nella sua lotta contro la droga e la criminalità, c'è qualche episodio che l'ha particolarmente colpito?**

Prima di essere sindaco sono stato giudice minorile e pretore. Ho visto molte cose che mi hanno colpito, addolorato. Ho conosciuto ragazzi, tossicodipendenti, piccoli scippatori e poi ho saputo che molti di loro erano morti. Ma fra tanti c'è stato un episodio che mi ha fatto pensare e mi ha insegnato moltissimo. Un ragazzo sieropositivo prima di morire ha scritto alcune poesie. Queste, per interessamento di alcuni di noi, sono state pubblicate su un giornale locale. Ho visto in quel ragazzo che stava morendo una gioia che non potrà dimenticare. Gli era stata data la possibilità di esprimersi e lui, che pure era agli ultimi giorni di vita, ha reagito con una vitalità inaspettata. La sua malattia, la morte imminente sono passate in secondo piano di fronte a quella opportunità che gli era stata data. È stato felice.

**E lei?**  
Io ho capito che nessuno è mai definitivamente perduto e che quindi nessuno deve essere mai abbandonato. Davvero nessuno.

**È questa sua città le dà qualche speranza da questo punto di vista?**

Sì. Lo sa che Genova ha un volontariato amplissimo, probabilmente il più alto d'Italia? Il volontariato è una risorsa importante. Molti di questi volontari fanno assistenza ai tossicodipendenti e ai malati di Aids in fase terminale. Ma io ho un'ambizione e una speranza: quest'opera di assistenza e questa solidarietà non deve essere solo di alcuni, o di molti, ma di tutti. Solo così possiamo vincere la nostra battaglia.

## Orlando: l'arresto non risolve nulla

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Otto vittime dell'eroina killer, i baby spacciatori, i sequestri da primato. Tutto ciò diventa «notizia» anche a Palermo, che pure - lo sanno tutti - sta alla droga, un po' come la Cina stava al mercato della seta: tutto parte da lì. Ma anche nella «capitale», in una delle capitali della droga, fa notizia la strage per eroina. «E qui sbagli», dice Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. Perché la vicenda, la drammatica vicenda di quei ragazzi morti non fa notizia anche a Palermo. È la notizia di Palermo. E sai perché? Perché in questa città, da dove si controlla gran parte del traffico, il mercato è stato sempre diverso da tutte le altre metropoli. Qui, i boss hanno deciso che il consumo non doveva avere le dimensioni che ha assunto altrove, insomma in qualche modo doveva essere controllato. E la qualità dell'eroina da sempre è decisamente superiore alla media. Perché? Per la stessa ragione per cui attomo alla villa di Riina non doveva accadere nulla: perché qualsiasi cosa possa provocare l'intervento delle forze dell'ordine, a Palermo non doveva «accadere». Quindi niente scippi, niente microcriminalità legata all'uso di eroina, niente morti per tagli eccessivi. Questo fino a ieri. Ora la vicenda dell'eroina killer ci dice che qualcosa sta cambiando, che il mondo delle cosche è in fibrillazione. E sono guai...

A Palermo, città di frontiera (fuori di metafora, nel senso letterale: nella città di confine, dove arriva la merce che una volta sdoganata viene reimmessa nei circuiti «commercials») tutto diventa più difficile. A maggior ragione se si parla di droga. A maggior ragione se si affronta il tema dall'angolo di visuale dei consumatori, per sapere cosa pensa chi dirige questa città delle proposte di depenalizzazione per chi usa le droghe pesanti e di liberalizzazione delle droghe leggere.

**Allora, sindaco: pensa che siano misure che in qualche modo possano liberare quei giovani dai ricatti di chi governa il mercato?**

Sicuramente sono antiproibizionista, mi sento vicino a quella cultura, ma...  
**Ma che cosa? Ha qualche dubbio?**  
No, diciamo invece che un ragionamento sulla droga, tanto più qui a Palermo, deve essere fatto in modo più articolato.  
**Cominci.**  
E si comincia, meglio: si riparte, dalla mafia. Nel senso che leggo molto sulle cosche che avrebbero specializzato le loro attività, dal traffico d'armi, al riciclaggio, fino alla scalata dei network. Ma un po' troppo in fretta ci si è dimenticati che la mafia ha ancora la principale fonte di guadagno dal traffico della droga. E ripeto quel che è avvenuto in questi giorni a Palermo testimoniano che dentro le cosche c'è fibrillazione. Ormai chi crede più che a Catania comandino i Santapaola e a Palermo i Riina? Nessuno. E purtroppo, credo che stia per partire una nuova, drammatica ondata di violenza. Forse sottovalutata.

**E quegli otto morti per dosi di eroina purissima cosa significano?**

Verde, tutte le stragi mafiose significano tante cose assieme. Dimostrazione di potenza, sfida alle autorità, ma sono anche messaggi in codice leggibili da chi possiede gli strumenti per decodificarli. Non so cosa significhi, ma so che sono un sintomo allarmante.

**Ma un Comune cosa può fare davanti a tutto questo?**

Saremmo dei pazzi se pensassimo che un'amministrazione locale possa modificare questa situazione. Ma alcune cose di nostra competenza le facciamo e sempre di più dobbiamo farle. Ma non basta, dobbiamo essere un anello di una catena che in questa situazione manda segnali agli altri anelli. Perché anche loro lasciano la loro parte. Meglio: perché anche loro continuano a fare la loro parte, visto che, davvero ora a Palermo non si può che rendere merito allo sforzo, gigantesco, che stanno facendo le forze dell'ordine e la magistratura.

**Ma intanto a Palermo ci sono ottomila tossicodipendenti. E ora si muore per strada.**

Vero. E abbiamo cercato di far fronte all'emergenza in ogni modo. E quando dico «noi» non penso solo all'amministrazione comunale. Penso a tutti quei ragazzi che sono stati salvati, in questi giorni, dalle volanti. Penso all'intesa che abbiamo raggiunto con la Croce Rossa perché istituiva un'unità mobile, in grado di intervenire nel giro di pochi minuti. Penso al lavoro che è stato fatto per informare i sanitari ed allertarli sul tipo di emergenza che avrebbero dovuto affrontare.

**E basta?**  
No, ma noi non affrontiamo solo l'emergenza. Credo di poter dire che facciamo, che proviamo a fare molto, molto di più. Proviamo a dare spazi ai giovani, luoghi di ritrovo, di socializzazione. Non credo che sia molto noto al di fuori di Palermo, ma lo sa che quest'estate - la stagione dove è più dura la solitudine per un tossicodipendente - a Palermo c'erano ogni sera tre, quattro appuntamenti. Di festa, di incontro. Ed ancora: stiamo provando a far entrare questi temi nelle scuole, per creare un clima che scongiuri la cultura della droga. Ma neanche questo basta, lo so. E torno da dove avevo iniziato. Per dire che è vero che c'è la mafia dietro il mercato della droga, che spinge per il consumo, ma è anche vero che c'è disponibilità all'acquisto, per usare un termine merceologico pur se si affronta un tema così drammatico. Ed è un problema di valori, che non possiamo negare.

**Non le chiedo cosa si può fare. Più prosaicamente le chiedo se davvero le misure di cui si parla possono in qualche modo spezzare la catena, il vincolo che lega chi consuma a chi vende, a chi si arricchisce con l'eroina.**

Io so che l'uccisione esplosiva di giovani detenuti, anestetici per reati connessi all'uso di eroina. E so che la detenzione in questi casi non ha senso. Di più: sarei anche per una parziale liberalizzazione dell'eroina. Ma so che non si può fare in un solo paese, in una sola area geografica. Tutti possono immaginare cosa diventerebbe l'Italia, e tanto più la Sicilia, se la legalizzazione fosse adottata solo dall'Italia. E però una strada da provare, di concerto con gli altri Stati.

**E le droghe leggere? Per esempio, a Palermo, è un mercato diverso da quello dell'eroina?**

In parte sì, ma vede qui da noi - torno sempre su questa specificità - tanti continuano a dimenticarsi che la mafia è vero che ha mille altre attività, ma sono tutte aggiuntive, non sostitutive della sua principale funzione: il controllo del territorio. E questo vale per qualsiasi tipo di commercio. Anche per quello dei derivati della cannabis. Che magari non gestisce direttamente, ma sicuramente in qualche modo controlla, traendone un utile.

**Questo per dire che ha dei dubbi anche sulla legalizzazione degli spinelli?**  
Vale il discorso sull'eroina. Anche se con molte preoccupazioni in meno. Nessuno è mai morto di droghe leggere.

### OGGI

**TENDA CENTRALE**  
17.00 - La politica delle alleanze nella sinistra italiana. Miriam Mafai intervista Nilde Iotti. *Presidente:* Leana Pignedoli.  
18.00 - Italia ricca, Italia povera: come si fa un'Italia giusta. Ne discutono: Massimo D'Alema, Sergio Cofferati e Michele Santoro. *Presidente:* Gianfranco Riccò.  
21.00 - Della ricchezza dell'antimafia. (In collaborazione con Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie). *Partecipano:* Luciano Violante (Vicepresidente Camera dei Deputati), Giancarlo Caselli (Procuratore Capo di Palermo), Sergio D'Antonio (Segretario generale Cisl), Luigi Abete (Presidente Confindustria), Don Luigi Ciotti (Presidente nazionale di Libera). *Conduttore:* Maurizio De Luca (Direttore di Agli) ed Enrico Fierro (giornalista de l'Unità). *Presidente:* Claudio Ferrari (Sindaco di Carreggio).

Al termine del dibattito *Libera nos a malo* cantata per la festa dai bambini morti di mafia, di Luciano Violante. Rappresentazione del Teatro della Voce/Arci Nova Bologna.

**SALA DELLA FONTANA**  
10.30 - Omaggio a Gina Pifferi già presidente della Fratellanza Reggiana di Parigi: L'Emigrazione Italiana. *Partecipano:* Morris Bonacini (Pres. Consulta Emigrazione-Immigrazione Emilia Romagna), Ginaluca Rivi (Sindaco di Castell'Arano), Ugo Boggero (Segretario generale Filet). *Presidente:* Lazzaro Spallanzani (Presidente della Fratellanza Reggiana di Parigi).

18.00 - Immigrazione un patto per l'integrazione. *Introduce:* Francesca Marinaro (Resp. Ufficio Immigrazione Direzione Pds). *Intervengono:* Angela Migliasso (Assessore Politiche Sociali Comune di Torino), Lalla Galfarilli (Assessore Politiche Sociali Comune di Bologna), Adriana Buffardi (Resp. Dipartimento Politiche attive del lavoro Cgil), Shamir Ghasbami (Membro Consiglio Consultivo degli Stranieri eletto al Comune di Torino), Tarcisio Barbo (Presidente regionale Acli Friuli Venezia Giulia), Gian Piero Cioffredi (Coordinatore naz. le settore immigrazione Arci). *Conclude:* Fabio Mussi (Direzione nazionale Pds). *Coordina:* Vasco Giannotti (Parlamentare - Vicepresidente Comm.ne Affari Sociali). *Presidente:* Anna Maria Mariani (Comitato federale Pds)

**PIAZZA UNITÀ**  
18.00 - Presentazione del libro «Hiroshima. La fisica conosce il peccato» di Pietro Greco. *Ne discutono con l'autore:* Umberto Curi (direttore Istituto Gramsci veneto), Roberto Fieschi (Fisico dell'Università di Parma), Diego Novelli (Presidente degli Editori Riuniti). *Presidente:* Angelo Giampietri (Comitato federale Pds).

20.00 - Aspettando... mattina. Presentazione edizioni locali de l'Unità.

20.30 - Teletelavoro: scenari e prospettive. (A cura di Città Invisibile). *Partecipano:* Renato Rizzo (Iress-Ufficio Studi Cgil-Cisl-Uil), Enrique Delaserna (Commissione Europea), Della Zingarelli (Società Italiana Teletelavoro-S3 Acta), Marco Isopi (Città Invisibile).

22.30 - Navigando con Internet.

23.30 - Radio Nights con Eros Drusiani, Carlo Claudio Capelli, Paolo Giacomoni.

23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità

0.30 - Arriva l'Unità di domani fresca di stampa

**ARENA SPETTACOLI**  
21.00 - Roberto Benigni. (Ingresso L. 30.000)

**SPAZIO 1999**  
20.30 - Cheese Rock Festival. Con biglietto per... Deja vu, Acid Rain Enika.

**FUORI ORARIO**  
22.30 - Max's Groove and the family

**PINA COLADA**  
21.30 - Gli sbronzi di Riace. Musica italiana

**BALERA**  
21.00 - Orchestra Giardino del Liscio

**AREA SPORT**  
21.00 - Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95

**CITTÀ DEI RAGAZZI**  
16.00-23.00 - Grandi giochi di gruppo e fantasia (in collaborazione con Assoludo). Ore 20.30 Torneo di Carrom

**AREA FESTA**  
21.00 - Esibizione di Karate. Gruppo Palestre Reggiana  
21.30 - Biltono Scappavia

### DOMANI

**TENDA CENTRALE**  
21.00 - «Il passato di un'illusione» di Francois Furet. *Ne discutono con l'autore:* Massimo D'Alema, Giuliano Procacci (storico), Luciano Canfora (Docente universitario). *Coordina:* Giuseppe Vacca (Direttore Istituto Gramsci). *Presidente:* Marco Pedroni (Segreteria prov.le Pds).

**SALA DELLA FONTANA**  
10.00 - Incontro nazionale dei tesori Pds. *Partecipano:* Giorgio Macciotta, Massimo D'Alema

18.00 - Le donne e il centro sinistra. *Partecipano:* Rosy Bindi (parlamentare Popolari), Francesca Izzo (Coordinamento Area politiche femminili Direzione Pds), Anna Serafini (parlamentare progressista), Alberta Saliani (Resp. Donne Popolari), Carla Mazzucca (Parlamentare Patto Segni). *Presidente:* Luisa Ferrari (Direzione prov.le Pds).

21.00 - Sviluppo sostenibile e occupazione. *Partecipano:* Emilio Grelli (Sottosegretario Ministero all'Ambiente), Ermete Realacci (Segretario Lega Ambiente), Fulvia Bandoli (Parlamentare progressista), Giancarlo Pasquini (Presidente Lega Cooperative), Edo Ronchi (parlamentare progressista), Fausto Giovanelli (parlamentare progressista), Betty Leone (Resp. Ambiente Cgil nazionale), Giulio Calvisi (Segretario nazionale Sinistra Giovanile), Sergio Gentili (Area politiche ambientali Direzione Pds). *Conduttore:* Bruno Ugolini (giornalista de l'Unità). *Presidente:* Marco Corradi (Segreteria prov.le Pds).

**PIAZZA UNITÀ**  
18.00 - Cittadinanza e residenza. Il voto degli Italiani all'estero. *Intervengono:* Tiziana Arista (Assessore Servizi Sociali dell'Abbruzzo), Giovanni Ascani (Presidente Consulta nazionale Emigrazione), Ugo Boggero (Presidente Filet), Domenico De Sassi (Segretario generale Cnel), Angelo Lauricella (parlamentare progressista). *Conclude:* Piero Fassinio (Resp.le Attività Internazionale del Pds).

20.00 - Navigando con Internet

20.30 - Presentazione del libro: «Torino, Lungodora Napoli» di Bruno Gambarotta. *Ne discutono con l'autore:* Piero Dadone (giornalista, collaboratore di Cuore).

*Giornalista per gioco.* Gioco condotto da Piero Dadone e Bruno Gambarotta.

*Aspettando... Mattina.* Presentazione edizioni locali de l'Unità

23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità.

**SPAZIO 1999**  
22.00 - Aldo, Giovanni e Giacomo. Rassegna «Luna rossa», a cura di Smemoranda.

**FUORI ORARIO**  
22.30 - Paolo Belli



ALLOGGI E POLITICA.

Affari d'oro del duo di Arcore con gli istituti previdenziali
Il settimanale rivela l'elenco dei traffici immobiliari

Mani pulite
Iva, indagini
su azienda
della Fininvest

MILANO La procura milanese di Mani pulite sta puntando di nuovo sulla Fininvest di Silvio Berlusconi. Dopo l'inchiesta sulle mazzette anti fisco e quella sui libretti bancari del Cavaliere ora spunta un nuovo filone d'indagine legato ai rimborsi dell'Iva. Al centro dell'attenzione degli inquirenti c'è un rimborso di 2800 milioni ottenuto a quanto pare nel 1988 dalla Sodif (società di distribuzione cinema fotografica) che faceva parte del gruppo Fininvest. La Sodif aveva in gestione le sale cinematografiche di Milano che erano state del gruppo Gaumont poi erano state acquistate dalla Cannon del discusso Giancarlo Parretti e quindi nel 1988 erano passate alla Fininvest cui appartengono tuttora. La Sodif chiese all'ufficio Iva di Roma di ottenere un credito di 2 miliardi e 800 milioni ereditato dalla Gaumont. Fu risposto che in realtà dovevano ancora essere pagati 9 miliardi di Iva e che quindi quel credito era stato congelato. La direzione tributaria della Fininvest riuscì però a sbloccare tutto e tra agosto ed ottobre del 1988 furono versati alla Sodif prima 500 milioni e poi 2300 milioni.



Silvio e Paolo Berlusconi



Giancarlo Calogaja/Agf

D'Alema: «Basta aggressioni personali o useremo la clava»

ROMA «Mi sono sfrattato per essere libero se necessario di impugnare la clava» così il segretario del Pds Massimo D'Alema ha spiegato davanti alle cinquemila persone che affollavano il palazzo della Festa dell'Unità la sua decisione di lasciare la casa che ha in affitto. A proposito dell'inchiesta del Giornale il segretario della Quercia ha parlato di «tecniche squadristiche che nulla hanno a che fare con l'informazione» e stato molto duro nei confronti di Vittorio Feltri («Passa per un grande giornalista per me è un mascalzone») ma soprattutto ha considerato quanto successo «una campagna politica». «Pilo è andato negli Stati Uniti per studiare le tecniche di aggressione personale finalizzate alla lotta politica. Ora stanno facendo nuove inchieste per scrivere dei parenti e mi hanno riferito di telefonate di deputati di An che chiedevano. Sul fratello di D'Alema ha trovato mente?». «Ho detto e ripetuto ha aggiunto il segretario del Pds che si devono rispettare le persone anche quelle indagate per mafia. Mi sono battuto per eliminare queste cose dalla politica. Ma se si vuole che la lotta politica diventi scontro selvaggio non ci tirano indietro». Poi D'Alema ne ha dato un assaggio. «Dietro la campagna del Giornale ci sono anche interessi come quello del proprietario del quotidiano che traffica con gli enti previdenziali. Il signor Paolo Berlusconi è un pregiudicato che vendeva sovrapprezzo palazzo alle spalle dei pensionati. Ancora. Basterebbe ci si mettesse a pubblicare a puntate la storia della casa di Arcore. Poi D'Alema ha concluso su questo tema con una speranza. «Spero che questo clima di inciviltà in cui siamo immersi sia superato» e con un invito rivolto a Silvio Berlusconi «Cavaliere lasci perdere occupazioni di politica». A D'Alema nella serata di ieri ha risposto Paolo Berlusconi «Continua ad aggredirmi poiché ritiene che io sia l'ispiratore degli articoli di Feltri su di lui. Ma io non ho mai dato al direttore del Giornale ordini di scudena». E ancora «D'Alema mi dà del pregiudicato. La cendo finta di non sapere che vi sono ancora ben due gradi di giudizio nel procedimento che mi riguarda relativo a un finanziamento di partito. Anche Feltri è intervenuto annunciando una querela nei confronti del segretario del Pds». A Firenze D'Alema è poi intervenuto sull'operazione Gemina esprimendo un giudizio «cauto e preoccupato perché ancora una volta siamo di fronte ad una grande operazione che rinvia ai soliti protagonisti». E ha aggiunto «Non è accettabile che faccia capo ad un unico gruppo la proprietà di Carriere della Sera, Gazzetta dello Sport e Messaggero e che in questo gruppo sia dominante una famiglia che ha la proprietà della Stampa. Poi di volta in volta si va a Berlusconi che non può avere tutte quelle reti televisive». Infine a proposito di Mediobanca D'Alema ha detto «Non sono tra quelli che criminalizzano Mediobanca. Cuccia non è Belzebù. Il vero difetto di Mediobanca è che è solo Mediobanca in un paese capitalistico dovrebbero esserci tre Mediobanca che si fanno concorrenza. Il fatto che sia sola la fa diventare centro di potere».

Enti, l'Eldorado dei Berlusconi
«L'Espresso» denuncia: un bottino da 745 miliardi

Un tesoro 745 miliardi. È quanto hanno incassato Paolo e Silvio Berlusconi «infilando palazzi e capannoni invenduti» agli enti previdenziali pubblici. La denuncia è del settimanale L'Espresso. Anni Ottanta. «All'ombra di un potere politico sempre più nelle mani di Bettino Craxi i Berlusconi trovano quasi una decina di istituti disposti a comprare da loro qualsiasi cosa a qualsiasi prezzo». Nel '92 un rapporto del Secit segnalò lo «scandalo»

prima per qualche miliardo è stato venduto dai fratelli Berlusconi all'Inadef per oltre venti miliardi e se l'Inadef lo ha raffittato come se niente fosse alla medesima Stan da Tassi invitata ad accettare per sé e per il fratello la responsabilità dei dirigenti Inadef un ente previdenziale che definisce «ata tagliato da deficit di cassa».

fortunati dei comuni cittadini. La burocrazia con loro è veloce rapida e generosa. Il motivo? Scrive ancora il settimanale «Il truccetto verrà confessato dallo stesso Paolo Berlusconi in un interrogatorio del 11 febbraio 1994 alla procura di Milano quando è in arresto per 910 milioni di tangenti destinate a dirigenti del Fondo pensioni Carpio. Quel giorno dalla viva voce di Berlusconi salterà fuori che la Fininvest in data 27 aprile 1984 offre alla Carpio un megamobile di Milano 3 nel Comune di Basiglio. Il contratto viene stipulato il 20 dicembre 1984 in quel momento sono versate le mazzette e dirà Paolo «il pagamento dell'anticipo da parte della Carpio del 70 per cento del valore dell'immobile fu immediatamente successivo a questa data».

ROMA Sono molti moltissimi quelli che prendono in affitto una casa dagli enti. Sono pochi pochissimi quelli che le case agenzie li vendono. Tra i pochissimi figurano due personaggi arcinoti i fratelli Berlusconi. I fratelli Berlusconi hanno concluso con gli enti previdenziali pubblici affari d'oro. Affari incredibilmente vantaggiosi. Vantaggiosi per loro e svantaggiosi per gli enti. Se vale anche qui il «teorema Affittopoli» (i politici che hanno la casa «pubblica» godono di un privilegio sono stati in qualche modo favoriti) Paolo e Silvio sono due superprivilegiati i figli prediletti della prima Repubblica immobiliare.

Chiaro? Tra la fine degli Ottanta e il '91 i Berlusconi comprano il centro commerciale spendendo «qualche miliardo» poi vendono l'immobile a un ente per oltre venti miliardi e infine lo prendono in affitto. Un capolavoro. Tassi ha ragione? I suoi dubbi sono legittimi fondati? Il governo Amato spiega L'Espresso non risponde. Il deputato missino propone per due volte la stessa interrogazione. Niente. Silenzio. Il 25 novembre del '92 lo scandalo di Desenzano nel perdurante silenzio del governo Dc-Psi viene segnalato dall'ispettore del Secit Mario Casaccia alla procura della Repubblica di Milano in un rapporto su tutte le vendite di immobili di un mobili agli enti pensionistici. Dunque non c'è solo lo «scandalo di Desenzano». Ecco che cosa scrive Casaccia a proposito dei palazzi Masaccio e Vignola di Lacchiarella venduti all'Inadef. «Sono stati posti a carico dell'ente e quindi a favore della Fininvest prezzi artificiali relativi alle superfici coperte da pen-

Gli splendidi anni Ottanta. «All'ombra di un potere politico sempre più nelle mani di Bettino Craxi i Berlusconi trovano quasi una decina di istituti disposti a comprare da loro qualsiasi cosa a qualsiasi prezzo». Palazzi invenduti scelte immobiliari sbagliate intervengono gli enti intervengono la mano pubblica e i Berlusconi invece di pianificare Paolo nello spiegare il patto «scellerato» con il Fondo pensioni Carpio ha detto «lo accettavo avendo in quel periodo bisogno di vendere». Perfetto. Merita un applauso.

Colonnelli in difficoltà dopo la sortita di Fini: «Non ce l'ha con Berlusconi». Buontempo: «Che banda di matti...»
E l'annuncio di Bancopoli imbarazza An



Gianfranco Fini Alberto Paris

Finì invoca l'arrivo di Bancopoli e Publio Fion traduce l'obiettivo è Berlusconi. Dentro An irrimediabile e imbarazzato Maurizio Gasparri «Fion dovrebbe imparare a collegare la bocca con il cervello». Ignazio La Russa «Fa le segrete di Fini troppo arditamente». Ma allora a chi pensa il leader di An? Gasparri. A De Benedetti alla Bnl alla Banca delle comunicazioni. Rivela Buontempo. «Forse a Dini». Poi sbotta. «Il Polo? Una banda di matti».

sport ha preso fischio per fischio? O si è lasciato sfuggire ciò che doveva essere infuato? I colonnelli di Fini chi con più chi con meno convinzione - scuotono la testa e giurano che non è Berlusconi. L'obiettivo di Bancopoli. «Non si rinvia a una banca o a un gruppo industriale in particolare - assicura La Russa - ma a uno dei tanti privilegi della prima Repubblica». È pronto a giurarci? «Lo escludo tassativamente nella maniera più totale. Ma se una Bancopoli dovesse scoppiare siete sicuri che non ci andrà il mezzo il Cavaliere? Mah quando attacchi i vecchi privilegi mica puoi prenderli. La mira lo non credi che ci possa andare di mezzo Berlusconi?». Storace preferisce replicare con una battuta. «Fini si rinvia a te credi nel Pci Pds? Ah e a quelli del Berlusci non pensava?». «Ma Berlusconi ha gli immobili ma c'è uno che non dà garanzie. E poi? E poi?». «E poi non è nello stile di Fini. I ricatti li faccio più so che lui. Ah ah ah!».

Il settore che andrebbe scandagliato. Si credo proprio che su questa banca bisognerà presto dire qualcosa. O magari alla Banca nazionale del lavoro.

STEFANO DI MICHELE
«Da un pezzo An si sta chiedendo da che parte si è messo Berlusconi. annuncia Fion. Ho l'impressione che Fini stia perdendo la pazienza».
Dunque una dichiarazione di guerra da parte del capo divisa della Scrofa all'uomo di Arcore. Dentro l'Alleanza nazionale la sortita dell'ex ministro ha suscitato irritazione e imbarazzo. Durissimo ad esempio è Maurizio Gasparri coordinatore nazionale del partito. «Lo può anche scrivere Fion. Parla troppo e a sproposito. Credo farebbe bene ogni tanto a collegare la bocca con il cervello». Pesante anche il giudizio di Ignazio La Russa vicepresidente di Montecitorio. «Confesso quello che ha detto Fion non l'ho letto. So soltanto che da qualche tempo la segreteria di Fini un po' troppo arditamente. Radice Teodoro Buontempo ex ministro postissimo. «Ah Fion. Ormai siamo messi bene. Appena un po' più sfumato Francesco Storace portavoce di An. «Sa Fion è un po' fantasioso».

«Berlusconi non c'entra». Ma davvero l'ex ministro del Tra-

«Il Polo? Una banda di matti». Buontempo spiega così la sua idea. «Ammetto che Fini voglia criticare Berlusconi: non lo farebbe mai in un settore come quello delle banche». E perché? «Perché sarebbe un vero e proprio calcio nelle palle! Ma Fini non è tipo che fa affari personali o che lancia messaggi mafiosi. Non è il suo stile». Però alla fine Berlusconi potrebbe finire lo stesso dentro Bancopoli? «Mah così a naso non credo che quella battaglia fosse destinata a lui». E a chi allora? Forse a Dini. Però una volta evocato il fantasma di Bancopoli esortarlo non sarà facile nonostante le assicurazioni ai Cavalieri e le bacchettate a Fion. L'ex ministro è tornato alla carica prima proponendo una commissione d'inchiesta sul sistema bancario e poi con un'intervista all'Opinione molto polemica con Berlusconi. Ho l'impressione che ci sia un ripiegamento di Forza Italia sulla Fininvest. Berlusconi deve trovare la soluzione. Non abbiamo bisogno di un leader capace di guidarci in questo scontro non di chi ci insegna a dire «baccetti».

IL FATTO. Rapina in un ufficio postale nel Senese

# Due impiegati e un carabiniere ostaggi dei banditi

Caccia all'uomo nelle campagne di Cortona. Tre rapinatori prendono in ostaggio il direttore e un impiegato di un ufficio postale di Bettolle (Siena) dopo aver fallito il colpo per l'intervento di una pattuglia di carabinieri in servizio antirapina. Un militare si offre in ostaggio al posto della donna ma viene sequestrato anche lui. Poi una fuga disperata per i campi, inseguiti da 150 uomini fra carabinieri e poliziotti, che finisce con l'arresto dei tre banditi

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO SCHERRI

■ SIENA Per Antonella Guili impiegata nel tranquillo ufficio postale di Bettolle in provincia di Siena doveva essere un sabato come gli altri. Ma aveva fatto appena in tempo ad entrare al lavoro che la realtà è diventata un film. Tre banditi armati di pistola, volto scoperto e modi decisi hanno fatto irruzione nell'ufficio. Per Antonella Guili quelle che sono seguite sono state due ore ad alta tensione.

### Tre giovani armati

Sono circa le 8 quando nell'ufficio postale di Bettolle, frazione di Sinalunga, fanno irruzione tre giovani. Sono armati. Urzano e minacciano tutti quelli che si trovano nell'ufficio. I loro gesti sono decisi, autoritari. Non sembrano in preda agli stupefatti impiegati e clienti sono impetriti dalla paura. Temono che anche un piccolo movimento o un gesto qualsiasi possa provocare la reazione dei tre delinquenti che continuano ad impartire ordini in uno spiccato accento napoletano. Fuori intanto una pattuglia di carabinieri in servizio antirapina si accorge di un auto parcheggiata davanti all'ufficio postale. A bordo non c'è nessuno ma

il motore è acceso. Insospettiti i militari si avvicinano con cautela. Ma il loro arrivo non sfugge ai malviventi che non avendo lasciato nessuno a fare il palo sono costretti a tenere sempre d'occhio attraverso la porta a vetri dell'ufficio quello che accade fuori. L'arrivo dei carabinieri li fa desistere dai piani. I banditi sono costretti a rinunciare alla rapina. Adesso il problema è fuggire. Trovare una via di scampo. Ma come? Ci sono le armi e con quelle possono fare ostaggi. Dentro l'ufficio l'aria si fa irrespirabile. Sono attimi che difficilmente saranno dimenticati. I rapinatori afferrano il direttore dell'ufficio Giovanni Frangiosa e l'impiegata Antonella Guili. Facendosi scudo con i loro corpi escono dall'edificio. I militari impugnano le armi ma sparare in quella situazione avrebbe significato colpire anche gli ostaggi.

### Ostaggi

Sul marciapiede i banditi lasciano Frangiosa e prendono in net turbino che sta facendo il suo lavoro Leonello Vanuzzi. Con la donna ed il netturbino arrivano all'auto dei carabinieri una Punto sulla

quale si trova il militare Augusto Deodato in servizio antirapina con il collega. I banditi lasciano libero il netturbino. Il carabiniere si offre in ostaggio al posto di Antonella ma i rapinatori costringono la donna e il militare Augusto Deodato a salire sull'auto con la quale lasciano Bettolle. La donna è terrorizzata. La auto schizza via. Dopo pochi chilometri sulla strada che conduce verso San Lorenzo di Cortona lasciano libero il carabiniere e poi abbandonano la Punto per salire insieme alla donna a bordo di una Lancia Thema rapinata ad un autotomobila. Ma ormai l'allarme è scattato. Le stazioni dei carabinieri di Siena, Arezzo e Perugia sono state allertate. Si scatena una vera e propria caccia all'uomo in tutta la zona con l'ausilio di due elicotteri della polizia e dei GIs che però non sono entrati in azione. Al quadrivio per Cortona la Lancia Thema viene intercettata dai carabinieri. Sulla vettura non c'è l'ostaggio. Che fine ha fatto? Si teme per la sua vita ma la donna è sana e salva e stata rilasciata nei pressi di Terontola. È in stato di choc. Un'esperienza terribile, temeva uno scontro a fuoco.

I banditi compiono una manovra spericolata per sfuggire ai militari con le armi spianate ma la vettura finisce in un fosso. Non rimane che fuggire a piedi in direzioni diverse. Una fuga disperata attraverso la campagna inseguiti da decine di carabinieri e poliziotti. Centocinquanta uomini i nervi sono a fior di pelle. I banditi sono armati. Fortunatamente però nessuno li corre all'uso delle armi. Intorno a Cortona c'è un cordone sanitario. Gli elicotteri volleggiano a bassa quota. Ogni strada è controllata. I campi sono battuti palmo a palmo. Per i banditi in fuga non c'è scampo. Infatti il primo dei tre rapinatori viene catturato nelle campagne di Cortona dopo un movimentato inseguimento. Il bandito cerca scampo in un canneto ma viene stridato. È un ragazzo di 23 anni, Antonio Galdieri di Napoli. Ha precedenti per rapina. Caricato su un'auto viene portato al comando dei carabinieri di Arezzo. Poi è la volta dei suoi complici anche loro napoletani e giovanissimi. Giuseppe Cardone e Salvatore Roselli, 23 anni, bloccati dopo essere stati accerchiati in un boschetto da polizia e carabinieri a San Lorenzo di Cortona. Ora sono rinchiusi nel carcere di Arezzo e dovranno rispondere di tentata rapina, sequestro di persona, porto abusivo di pistola e rapina della Lancia Thema.

affidati a comunità di accoglienza. Tra questi c'è il caso di Khaled, di soli nove anni, è senza genitori, ma ha la sorella a Torino che però non vuole più ospitarlo, tanto meno il marito, pure lui marocchino. C'è poi «Monino» ha 14 anni e si fa chiamare così perché è ormai ritenuto uno dei capi della piccola banda. Tra i ragazzi si sta diffondendo anche la dipendenza filologica dall'eroina: non si bucano (va contro i loro principi religiosi), ma sniffano. L'assoggettamento agli adulti è duplice: ricevono soldi per la loro attività, ma sono anche sempre sotto minaccia. Se tornano in libertà continuano nello spaccio. Khaled è stato arrestato una decina di volte. Solo uno di loro, finora, si è ribellato.

## Allarme baby-spacciatori a Torino. Quattro marocchini arrestati

Allarme baby-spacciatori a Torino. L'ufficio prevenzione generale della Questura, guidato da Filippo Dispenza, ha cominciato a smascherare gli organizzatori del traffico di eroina con alcuni baby-spacciatori. Sono finiti in carcere i marocchini Mustata Fouzati, 26 anni, Micham Batouli (22), Abdesamad El Mohri (24) e Hassan El Mouhini (24). Sono stati bloccati in via Antonio Cecchi, una delle strade di Borgo Dora dove lavorano i baby spacciatori. Sulla vettura che stavano impiegando, la polizia ha trovato 30 grammi di eroina pura ancora in blocco, e gli strumenti per la trasformazione in dosi. Tutti i ragazzi presentati sono stati rinchiusi nel carcere minorile del Ferruccio Aporti, ad eccezione di quelli che hanno meno di 14 anni.



Carofe/Sintesi

## Torre di Pisa L'esperto: «Tranquilli non crolla»

■ PISA La torre di Pisa crolla. «Nessun rischio», tranquillizza Michele Jamolkowski, presidente del comitato internazionale di esperti corsi al capezzale della torre pendente. La torre ripete Jamolkowski «non ha rischiato di cadere e l'improvvisa pendenza avvenuta nella notte tra venerdì e sabato è stata di due tre decimi di millimetro». Quasi niente rispetto ai 15 millimetri guadagnati con l'applicazione del contrappeso. Poi c'è la spiegazione di che cosa ha spinto alla sospensione dei lavori di consolidamento annunciata venerdì una decisione «provocata da una serie di scoperte assolutamente non prevedibili sulla situazione delle fondamenta del monumento». Le prime avvisaglie nell'istituto, spiega il professore, appaiono gli strumenti hanno registrato l'improvviso movimento della torre verso il lato della sua pendenza. Abbiamo prima verificato se questo processo continuava per appoggiato abbiamo subito applicato dei contrappesi in quattro diversi momenti per complessive 100 tonnellate che si aggiungono alle 600 già collocate in passato. Nella prossima riunione del comitato (prevista per venerdì) saranno valutate le modifiche da apportare al progetto iniziale. È stato avvertito anche il ministro dei beni culturali Antonio Di Pietro, i vertici dell'opera della primaziale (Lente che sovrintende alla piazza dei Miracoli) e il sindaco di Pisa Piero Fiorani che ha espresso piena fiducia nella commissione di salvaguardia aggiungendo che la fiducia nella tecnica è sempre condizionata dal suo successo. Quello che preoccupa è ogni oscillazione improvvisa. Spenamo, conclude Fiorani, che non sia proprio il secolo della scienza e della tecnica a vedersi cadere la torre più famosa del mondo.

## Sposate a militari della base di Sigonella sono state aggredite da cinque bruti Due ragazze americane violentate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ AIRBALE Era iniziata come una serata divertente, un'uscita di sole donnie che si è conclusa in modo drammatico in un vero e proprio incubo. Protagoniste di questa notte di violenza sulla Riviera dei Ciclopi sono state due ragazze statunitensi M.S. di 26 anni e Y.B. di 34 anni. Entrambe sono sposate con due militari americani in servizio alla base Nato di Sigonella e vivono in un quartiere residenziale alle porte di Acireale realizzato proprio dall'amministrazione della base per accogliere le famiglie di militari che non riescono a trovare nelle abitazioni ricavate all'interno della struttura di Sigonella. La residenza si trova in una zona isolata e i collegamenti con il paese si interrompono a prima di mezzanotte. Le due ragazze erano uscite di casa poco dopo le 23.30

in compagnia di un amico che aveva accettato di accompagnarle fino ad Acireale. Erano stanche di restare chiuse in casa e avevano deciso di godersi la bella serata. Prima si sono fermate a cenare in un ristorante del centro poi si sono sedute in una nota gelateria di piazza del Duomo intorno all'una del mattino le due donne hanno cominciato a cercare un passaggio per rientrare in casa si era fatto tardi e non volevano destare preoccupazioni nei mariti. Si sono staccate di fronte ai giardini pubblici che si trovano all'uscita del centro storico e lì hanno cominciato a fare autostop. Trovare un passaggio a quell'ora della notte non era facile. Dopo circa un'ora di inutili tentativi finalmente si è fermata una Volkswagen Golf di colore nero. Dentro cinque uomini dall'aspetto poco raccomandabile. Al volante

Vincenzo Ciaramidaro 37 anni di Adrano con lui in auto quattro suoi amici Salvatore Anzalone 28 anni Angelo Monteleone 29 anni Alfio Milazzo 37 anni e Rosario Napoli di 34. Gli ultimi due hanno una lunga lista di precedenti penali alle spalle. Napoli in particolare è considerato dagli investigatori un personaggio di spicco della mala via di Adrano tra i suoi precedenti i reati di associazione per delinquere rapina furto ricettazione e detenzione illegale di armi. M.S. e Y.B. quando hanno visto la vettura fermarsi non hanno avuto un solo attimo di esitazione. Erano disperate e volevano tornare a casa ad ogni costo. Sono salite in auto e hanno spiegato dove abitavano mentre la vettura partiva sgommando Ciaramidaro ha spinto la vettura lungo la rapida discesa che da Acireale porta verso la Timpa una direzione diametralmente opposta

a quella da seguire per arrivare al residence dove vivono le due donne. Una volta giunti alle porte di santa Tecla, Ciaramidaro ha bloccato la vettura in uno slargo appartato e lì per le due ragazze è cominciato l'inferno. M.S. è stata trascinata fuori dall'auto da Anzalone. Ha cercato di fuggire tra la sterpaglia che circonda lo slargo ma Salvatore Anzalone l'ha raggiunta. M.S. è stata svenata a terra e violentata ripetutamente mentre gli altri quattro (tutti avevano ferma la stessa sorte) Y.B. stava per subire la stessa sorte. A salvarla sono stati gli agenti del commissariato di Acireale che sono arrivati proprio mentre i cinque bruti stavano per stupirla. La pattuglia era stata avvertita da una telefonata anonima. Per i cinque violentatori non c'è stata possibilità di fuga e per loro sono immediatamente scattate le manette.

## La prima cassetta della nuova serie «americana» vende oltre 450mila copie «Easy rider» vola alto con l'«Unità»

SIMONE TRAVES

■ ROMA Easy rider vola alto. La prima cassetta della nuova serie «americana» in edicola al sabato con l'Unità è stata acquistata da oltre 450.000 lettori il miglior risultato in assoluto da quando è stata inaugurata alcuni mesi fa la formula giornale-videoassetta perfino meglio di Bluip e di P1 un pugno di dollari che avevano finora mantenuto il primato. Praticamente in tutta Italia trovare un copia dopo mezzogiorno non è stato mai così facile e in molte città le edicole hanno segnalato il «tutto esaurito» già da metà mattinata. Un eccellente avvio per la nuova collana di cassette di grandi film - che domani sarà affiancata da una nuova serie settimanale delle monografie del «storico» dedicate ai registi: il primo appuntamento (giornale) libro a 2.000 lire) è con Federico Fellini: il secondo sarà con Alfred Hitchcock - che viene a proseguire idealmente quella dedicata al cinema italiano che già ha consentito a centinaia di mi-

gliata di persone - in totale le cassette vendute sono state più di undici milioni - di costruirsi con una spesa decisamente contenuta una collezione di trenta titoli scelti tra il meglio della produzione italiana degli ultimi quarant'anni. E anche la nuova serie ha l'ambizione di costituire un'antologia di quanto di meglio è uscito da Hollywood. «Iliad movies» che rappresentano altrettanti tappi della storia del cinema: film da conservare e vedere. A cominciare dall'appuntamento di sabato prossimo (giornale) - cassetta saranno in vendita a 7.000 lire) - *Incontri ravvicinati del terzo tipo* il film di fantascienza di Steven Spielberg che ha segnato il punto più alto della fantascienza di autori degli ultimi vent'anni. La cassetta allegata all'Unità conterrà tra l'altro non l'edizione passata nei cinema ma quella speciale preparata dallo stesso Spielberg con alcune sequenze in più. Memorabili in particolare, quelle del incontro con gli alieni creati da Carlo Rambaldi: il mago degli effetti speciali.

Seguiranno poi nelle prossime settimane titoli che appartengono ormai all'immaginario di intere generazioni come *Il grande freddo* e *Il laureato* la pellicola che consacrò Dustin Hoffman e fu un po' la bandiera del 68 in versione americana. E poi ancora da non perdere *Taxi driver* di Martin Scorsese con Robert De Niro e una giovanissima ma già grande Jodie Foster - e *Il dottor Stranamore* il film con Peter Sellers contro il razzismo e il cubo nucleare, tutt'altro che inattuale in questo momento - che la Libreria del Congresso ha incluso nel patrimonio nazionale degli Stati Uniti. Quello di ieri in presenza di iniziative concorrenziali realizzate su quella avvia dall'Unità è stato un successo assolutamente straordinario - dice il direttore editoriale Antonio Zollo - È stata premiata l'idea che noi abbiamo avuto per primi di portare il grande cinema nelle case di tanti italiani a un prezzo accettabile. Si conferma la validità della scelta di questa collana e l'ulteriore conferma che il pubblico valuta la qualità e la convenienza di

un'iniziativa editoriale. Iniziativa editoriale appunto e non semplice «guerra dei gadget» dai primi libri abbinati al giornale ormai qualche anno fa ai film di oggi la scelta è stata sempre quella di offrire ai lettori prodotti culturalmente significativi che rappresentano una naturale estensione del giornale e dei suoi contenuti. A poco servirebbe però offrire anche dei capolavori se la qualità non fosse la migliore in assoluto. Per questo l'Unità si serve solo dei migliori laboratori di duplicazione esistenti in Italia. Dns. Artech Duplas. Dato che però un sia pur minima percentuale di cassette difettose è sempre possibile, il giornale ha provveduto ad attivare il numero verde 1674 61151 (attivo 24 ore su 24) la chiamata è gratuita) per chiedere, in caso di difetti anche minimi, la sostituzione della cassetta. Le collezioni di tutti i nostri lettori debbono essere perfette. Chi volesse ricevere informazioni su tutti i film - quelli già usciti e quelli in programma - può rivolgersi allo 06-68990490. I dal lunedì al venerdì in orario di ufficio.

## DALLA PRIMA PAGINA Io, sotto inchiesta...

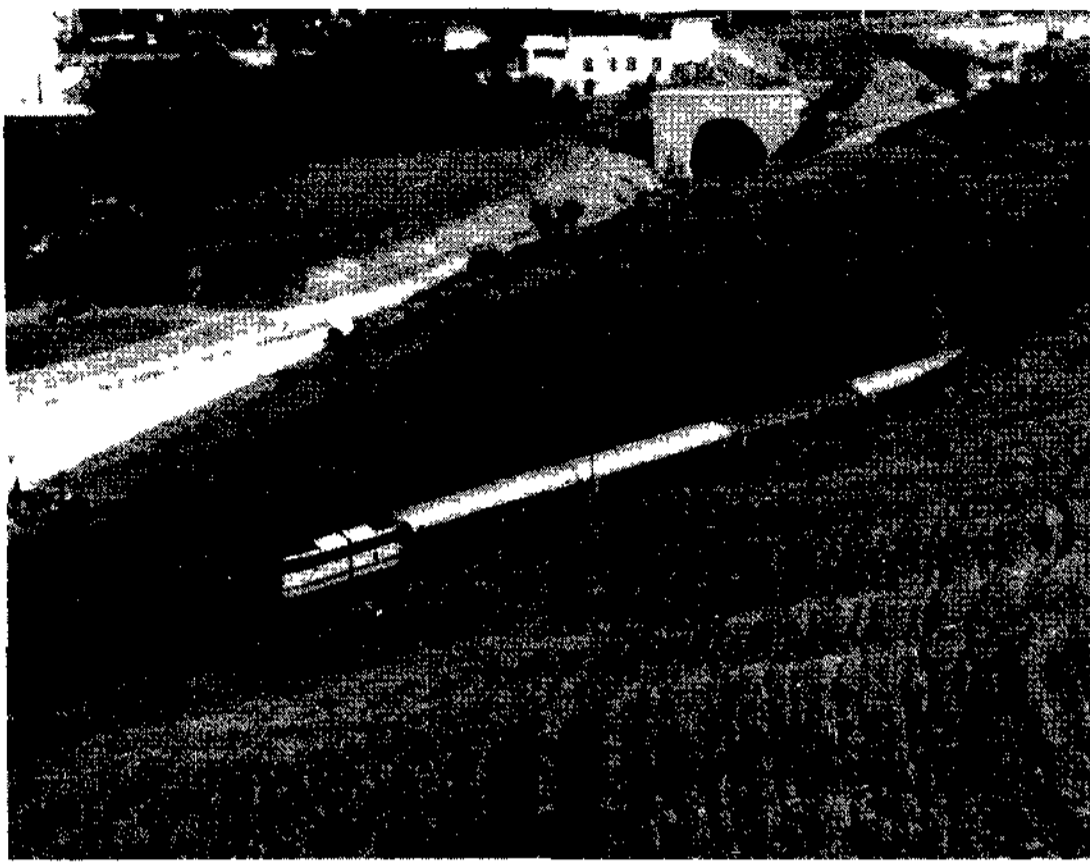
te al dibattito delle idee ed alla vita civile della nazione. Sentimento diffuso anche all'interno della magistratura e tanto più allarmante se paragonato alla tollerante indifferenza che sembra circondare la questione morale, anche quando i flessi che hanno caratterizzato specialmente nel Sud i rapporti fra una certa magistratura ed il sistema affaristico-criminale. È vero però che la vicenda sicuramente apre anche un problema di libertà manifestazione del pensiero, diritto che la Costituzione garantisce a tutti (perfino al Pmi) perché quando si afferma che la delicatezza del ruolo e le ragioni di convenienza ed opportunità obbligano il giudice al silenzio e non solo sui processi in corso in sostanza si finisce col negargli la stessa possibilità di esercitare questo libertà. Convincere - io credo - su queste questioni riflettere veramente, senza cedere alla tentazione di contrapporre slogan a slogan. Come quello che sento in potere con insistente monotonia secondo cui il magistrato deve apparire «viva» che essere indipendente. Giusto? Peccato però che si ricorra a questo principio specialmente quando un giudice nasce, a un'intervista o scrive un articolo, o che si tratti di affermazione particolarmente

cara a quei settori della magistratura in cui ha militato la maggior parte di quei colleghi che negli anni scorsi sono stati inquisiti per gravi delitti. In verità tutti i colleghi all'apparenza molto indipendenti. Mi pare che il dovere del giudice sia quello di riuscire ad essere imparziali di quella sua concreta attività non nelle sue opinioni. E la cosa non è affatto semplice per riuscire non è di grande aiuto il ricorso alla scortesia dell'apparenza. Meglio allora che non nasconda il suo pensiero e manifesti con chiarezza le sue opinioni solo in questo modo è possibile un controllo effettivo sulla imparzialità delle sue decisioni. Si tratta in fondo di operare per la trasparenza ed il superamento di quello che una volta si definiva la «separazione» dei vari giudiziari. A chi volesse in buona o mala fede tracciare questo comportamento di protagonismo e narcisismo mi pare si possa rispondere citando il giudice istruttore Jean Pierre Thery (il citato autore di *Leux* que le petites juges rendent nerveux Paris 1994). Tenuti alla misurazione i magistrati sono restati al margine della pubblica Elitarietà. I governi che si sono succeduti in Italia, la sua manipolazione dell'istituzione giudiziaria prima da parte della destra e poi dei socialisti, hanno allontanato quicquid di non all'attuale *rischio* (e mi pare) può rimarrare o ricalcare ma è quanto ad caduto. Ma chiaro però che si è trattato di una scelta fatta a nostro esclusivo rischio e pericolo.

[Nicola Quattrone]

Maxi-rissa con coltellate davanti a discoteca

Tre giovani accoltellati e otto denunciati a piede libero dalla polizia per rissa aggravata: questo il bilancio di una gigantesca rissa scoppiata ieri mattina poco dopo le 6 davanti alla discoteca 'Abyss'...



Silvano Guerrini

Per i traghetti revocata l'agitazione

Sciopero bianco Aerei al ralenti

Continua lo 'sciopero bianco' dei controllori di volo. Gli uomini radar chiedono un incontro, al più presto, con la presidenza del Consiglio. Ritardi e disagi, intanto, un po' in tutti gli aeroporti italiani.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prosegue a oltranza lo 'sciopero bianco' dei controllori di volo. In vista delle nuove agitazioni (al centro di Ciampino domani lunedì dalle 11.30 alle 15.30 e quella nazionale indetta per il 18 settembre dalle 12 alle 16) gli uomini radar hanno deciso di interrompere definitivamente tutte le prestazioni straordinarie...

L'aeroporto di Linate congestionato per natura con 400 movimenti di aerei al giorno. L'Alitalia dal canto suo denuncia l'anomalia congestiva del traffico aereo che si sta verificando in questi giorni nel nostro Paese.

Traghetti regolari

Infine una buona notizia. Lo sciopero del personale in servizio sulle navi traghetti delle Fs che collegano Civitavecchia alla Sardegna proclamato dalla Fisast-Cras per oggi e domani è stato revocato.

Bolzano, rivolta e incendi nel carcere sovraffollato

È scoppiata ieri notte, in concomitanza con l'incontro di hockey su ghiaccio al PalaSport, una rivolta nel carcere di via Dante di Bolzano, uno degli istituti di custodia più incandescenti d'Italia. 1.200 detenuti, stipati in 100 posti, hanno dato vita prima alla protesta aggrappandosi alle finestre che danno sulla strada.

I disagi continuano

Anche ieri dunque disagi separati ma contenuti rispetto alle due giornate precedenti all'aeroporto di Fiumicino. Disagi anche a Linate e Malpensa. Dopo Milano la situazione di sciopero bianco è pressoché generalizzata in quasi tutti gli scali italiani.

Catania-Milano, 40 ore di treno. Un guasto e il viaggio diventa una odissea

Da Catania alla casa di Milano in 40 ore: il record spetta ad un treno straordinario delle Fs con automobili al seguito che, partito giovedì, è riuscito ad arrivare solo ieri mattina. «Nessuno ci ha mai dato un'informazione, o si è preoccupato per noi».

LAURA MATTEUCCI

MILANO. L'Italia può anche essere lunga 40 ore di viaggio senza un genere di conforto e senza che qualcuno si preoccupi affatto per te.

La signora Clelia Magro residente a Milano non ce l'ha con le 13 ore di ritardo accumulate dall'espresso delle Fs partito da Catania giovedì pomeriggio e arrivato a Milano ieri all'alba delle 3. Non se la prende nemmeno per il fatto che in mezzo alla campagna calabrese un cavo elettrico si sia staccato e impazzito abbaiando a strusciare le auto caricate sui vagoni.

anziani e di bambini». È il pomeriggio di ieri Clelia Magro si è appena svegliata. L'ultima beffa che quasi non le sembrava neanche valesse la pena raccontarla rispetto all'enormità del resto è che è arrivata alle tre del mattino ma ha dovuto aspettare il perito dell'assicurazione e la restituzione dell'auto del rottame ormai fino alle 9. In piedi e al freddo, manca a dirlo.

Cronaca di viaggi da terzo mondo. È espreso un treno straordinario parte da Catania alle 19.35 di giovedì dovrebbe essere a Milano il venerdì alle 13.35. La signora Magro paga le sue 876.400 lire per sé suo marito la macchina e le due ceste e si siede tranquilla al suo posto. Subito passato lo stretto di Messina la prima defezione, dopo la traversata qualcuno si è di menicato di attaccare un vagoncino. Tre ore fermi a Villa San Giovanni non è uno scherzo ma ancora i duciosi passeggeri prendono sul ridere. Poi intorno alle 2 di notte si rompe un cavo elettrico del l'alimentazione che finirà per daneggiare parecchie delle circa cento auto trasportate sui carri navetta.

a tutti gli altri convogli che al contrario del nostro viaggiavano in orario. Sosta di un'ora e passa a Roma, idem a Livorno e a Genova. «C'è qualcuno osava chiedere in formazioni sul orario di partenza prosegue Clelia Magro, il massimo che otteneva era un «scatto» parliamo tra cinque minuti» cosicché non scendeva neanche a prendere qualcosa da mangiare o da bere. O ad avvertire a casa del ritardo. C'erano anziani che ancora un po' si sentivano male, c'erano mamme che avevano finito i pannolini. E nei bagni già sporchissimi era finita la carta igienica. Il viaggio «de paura» si conclude ormai inaspettatamente nella notte tra venerdì e sabato con l'arrivo alla stazione periferica di San Cristoforo in zona Navighi. Lo abito a Milano quindi non aveva problemi. Ma c'era gente che doveva proseguire fino a Como a Sondrio eppure nessuno che abbia pensato di istituire un servizio pullman per aiutarli. Ci hanno fatto aspettare il perito dell'assicurazione, ci hanno riconsigliato l'auto e buonanotte a tutti. Almeno fino a martedì prossimo quando ai passeggeri dovrebbe giungere una comunicazione per sapere quale assicurazione devono contattare. Mentre tra telefoni perennemente a libere occupati avere delle informazioni dalle Fs è ancora una volta impossibile.

Alitalia, posti in piedi sul volo «Tutti fermi si torna indietro»

Tre passeggeri in piedi dentro la cabina dell'aereo, ma nessuno se ne è accorto fino a un attimo prima del decollo. L'inolito incidente di percorso è accaduto venerdì sera sul volo Alitalia Londra-Milano delle 18.45. Erano state consegnate ai passeggeri più carte d'imbarco rispetto ai posti disponibili. Il volo era già in pista con i motori accesi e pronto al decollo, quando gli assistenti di volo si sono accorti del sorprendente inconveniente, il comandante è stato costretto a ritornare al terminal per sbarcare i tre esuberanti. «È la prima volta che succede una cosa simile - hanno giurato gli assistenti di volo - colpa della fretta». L'incidente, tuttavia, non ha suscitato drammi tra i passeggeri che, anzi, sembra che abbiano accolto con una fragorosa risata l'annuncio dell'incidente tecnico dato via radio dal comandante.

Scioperi, maltempo e inciviltà hanno ostacolato la consegna di un cuore. Siena, trapianto per miracolo

NOSTRO SERVIZIO

PISA. Policlinico di Modena un cuore appena espantato è al sicuro al buio in un contenitore frigorifero. Deve essere trasportato all'ospedale di Siena ma vi arriverà con molte ore di ritardo e in modo decisamente rocambolesco. Alla fine il paziente sarà trapiantato per miracolo. Cominciamo dal principio: cioè da venerdì scorso quando nell'ospedale di Modena in seguito alla morte di un malato il cuore è disponibile un cuore. Il ricambio si trova all'ospedale di Siena. Dove potrebbe essere operato dall'équipe del professor Toscano. Invece l'altra sera il trasporto di questo preziosissimo organo è stato varamente difficile. Per arrivare a destinazione poco è mancato che facesse anche un giro sulle montagne.

non c'è. Per la precisione, non è mai ritornata da una missione di soccorso da Palermo a Roma. Il motivo? Facile: la vettura è ancora bloccata nell'aeroporto di Ciampino a causa di uno sciopero del personale di terra. Il problema viene risolto dopo un po' secondo quanto affermano i responsabili di Montecatini. L'agitazione è stata sospesa dai lavoratori proprio per permettere le operazioni di rifornimento e decollo dell'aeromobile. Così il decollo dell'aereo può avvenire. Finita? Ma no! L'avventura è appena cominciata. All'improvviso infatti anche il tempo si mette a fare le bizze. A questo punto la riuscita della missione è nella mani dei piloti. I quali hanno non pochi problemi e a causa del maltempo sono anche costretti a rinunciare al volo strumentale per affidarsi alla propria esperienza con il volo a vista. Quando allora li accolgono gli uomini di Montecatini vola in fretta e un cuore espantato a bordo dell'aereo. Sembra che i problemi siano finiti. Ma si vede che sulla scia si cela una piccola maledizione. L'aeroporto di Siena è magliabile poche la

pista non è illuminata. I piloti decidono allora di ripiegare su quello di Firenze che però chiude - sorpresa - alle 23. Ancora una volta bisogna inventarsi qualche cosa. Si ottiene infine l'apertura straordinaria dell'aeroporto fiorentino. Qui un'ambulanza con una scorta della Polizia è pronta per portare a destinazione l'organo. A questo punto sembra che il più sia stato fatto. Ma c'è un ultimo ostacolo: la stupidità umana. O almeno quella degli automobilisti (centinaia) che furibacamente avevano invaso la corsia di emergenza da Firenze nord a Firenze sud. Un cumulo di inciviltà a cui l'uso di questa corsia non deve essere mai stato spiegato perché. E che con il loro pericoloso giochetto hanno ritardato di non poco l'arrivo dell'ambulanza nell'ospedale di Siena. Alla fine il trapianto è stato eseguito ma si è trattato quasi di un miracolo. Se è perso il tempo preziosissimo a causa della stupidità di decine di persone, dicono gli operatori di Montecatini, che poteva vanificare tutti gli sforzi fatti e soprattutto la generosità del donatore.

Secondo un'indagine del «Mondo», in crisi il fatturato criminale. Mafia spa: bilanci in rosso

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Conti in rosso per Cosa Nostra? Sembra di sì, almeno stando a recentissime analisi. I clan mafiosi sono in difficoltà economica e per la prima volta chiuderanno il 1995 con un saldo negativo. È quanto risulta da un'inchiesta condotta dal settimanale «Mondo». Sulla scorta dei libri mastri sequestrati alla mafia dalle forze dell'ordine e dalle dichiarazioni dei pentiti è stato stilato una sorta di «bilancio consolidato» delle quattro maggiori organizzazioni criminali italiane: Cosa Nostra, 'ndrangheta calabrese, camorra e 'mpiana e sacra corona unita pugliese. Nei primi mesi del 1995 il reddito di spendibile è sceso del 17 per cento, mentre le uscite nelle sole attività di traffico di droga e nello della spesa destinata agli appalti per opere pubbliche, boom di questo patrimonio e confische, pentiti che permettono di smantellare imperi economici accumulati negli anni, spese giudiziarie ammontano (comprendenti il costo dell'informazione agli apparati istituzionali) a 500 miliardi. Poi ci sono i premi ai fiancheggiatori e la logistica militare, dalle auto blindate alle armi ai telefoni clonati quasi 2.200 miliardi. Grazie alle estorsioni e alla droga nel 1994 l'attività è stata di 2.500 miliardi. Questa è la cifra propriamente destinata al riciclaggio finanziario. Secondo la stima del «Mondo» nei primi quattro mesi del 1995 il mercato delle droghe internazionali

colta finanziaria della mafia i cui clan secondo la stima del settimanale, devono registrare un saldo negativo di oltre 40 miliardi al mese. Fino all'anno scorso il fatturato secondo i dati più attendibili oscillava fra i 25 mila e i 30 mila miliardi all'anno. Questo giro d'affari che comprende sia le attività lecite (imprese supermercati, provvisti, finanziarie) sia le tradizionali attività illecite, produceva un utile di quasi 9 mila miliardi. Nella voce «uscite» si registrano quasi 6.500 miliardi. Gli stipendi per i 25 mila boss affiliati di tenute e latitanze in milioni nella misura di 1.400 miliardi. Le spese giudiziarie ammontano (comprendenti il costo dell'informazione agli apparati istituzionali) a 500 miliardi. Poi ci sono i premi ai fiancheggiatori e la logistica militare, dalle auto blindate alle armi ai telefoni clonati quasi 2.200 miliardi. Grazie alle estorsioni e alla droga nel 1994 l'attività è stata di 2.500 miliardi. Questa è la cifra propriamente destinata al riciclaggio finanziario. Secondo la stima del «Mondo» nei primi quattro mesi del 1995 il mercato delle droghe internazionali

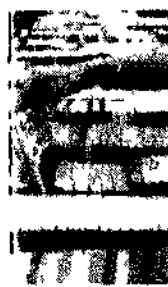
terona cocaina, hashish e marijuana è crollato mediamente del 50 per cento. Il consumo di droghe sintetiche, il cui traffico sfugge al censimento organizzato, se le cosche redigessero un bilancio si accorgerebbero che il margine operativo lordo sul traffico di droga è crollato da 249 miliardi al mese a 71,5 miliardi. In più i mercati patrimoniali hanno subìto nei primi otto mesi dell'anno quasi 3.600 miliardi. I 100 in più dell'anno 1994 secondo gli esperti consultati dal «Mondo» l'azienda mafia ha già avviato un processo di ristrutturazione delle sue attività oltre all'usura e alle estorsioni il business più promettente è quello di rifiuti (i cui gestione porterebbe già nelle 10 scorie di boss oltre 600 miliardi di reddito all'anno). Bilanci magri quindi. Quel che il mondo spa italiana. Ma evidentemente le cosche non tengono conto delle inciviltà che i gruppi criminali non sono addestrati a imparare in altri settori del tutto legale. Cato di supermercati, fabbriche, boutiques spesso sono intestati a prestanome, completamente incensurati.

SCUOLA. «Lavoravo nei campi, non potevo studiare». In pensione vuole imparare a scrivere



Uliano Lucati

Antonio, 70 anni, «inalfabeto»



In Italia sono un milione cinquecentomila

In Italia un milione e mezzo di persone che hanno più di sei anni non sanno leggere né scrivere. E rappresentano il 3 per cento della popolazione dai sei anni in poi. Meno certe ma altrettanto preoccupanti sono le stime sugli italiani che, pur sapendo leggere un testo, non sanno capirne il significato e di quelli che comunque non sanno «utilizzare» in maniera

consapevole la lingua che parlano. Secondo i dati disponibili si tratterebbe di circa il 30% dei nostri concittadini. Nel mondo sono quasi un milione i adulti che non sanno leggere né scrivere, il 26,9% della popolazione. E va dal 4,4% dei paesi cosiddetti sviluppati fino al 48,7% nell'Africa subsahariana, passando per il 15,2% in America Latina. Cinque anni fa quando ci celebrò l'anno dell'alfabetizzazione, il traguardo dello radicamento di questo problema venne fissato al Duemila ma i dati dicono che la realtà è ben distante da quell'auspicio.

DEMOCRAZIA E SOLIDARIETÀ SENZA FRONTIERE

300 RAGAZZE E RAGAZZI DI 113 ORGANIZZAZIONI GIOVANI SOCIALISTE E SOCIALDEMOCRATICHE PROVENIENTI DA:

- Albania, Algeria, Angola, Argentina, Austria, Azerbaigian, Bangladesh, Belgio, Bhutan, Bielorussia, Bosnia, Brasile, Bulgaria, Burundi, Repubblica Ceca, Cile, Cipro, Colombia, Costa d'Avorio, Costa Rica, Croazia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Eritrea, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Giamaica, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, India, Indonesia, Islanda, Israele, Kosovo, Lettonia, Libano, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malesia, Malta, Marocco, Messico, Moldavia, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Olanda, Palestina, Paraguay, Perù, Polonia, Porto Rico, Portogallo, Romania, Russia, Sahara Occidentale, San Marino, Senegal, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Tibet, Tunisia, Ungheria, Uruguay, Venezuela

XXI CONGRESSO MONDIALE DELLA IUSY International Union Socialist Youth

REGGIO EMILIA-MODENA 14-17 SETTEMBRE 1995

a cura della Sinistra Giovanile nel PDS

Per Antonio, 71 anni pensionato una vita da «malfabato» (come si definisce) ma anche un sofisticato modo di arrangiarsi da quando, partito dalla natia Sicilia, è emigrato a Genova. Un orologio, regalo della moglie, gli ha svelato il segreto dei numeri e ora è alle prese con vocali e consonanti. «Prima di morire leggerò una frase tutta d'un fiato». Diffondeva l'Unità e si faceva leggere gli articoli dai figli ma in sezione non mancava mai di fare interventi

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Un orologio un semplice Longines. È stato quel cerchio magico ad illuminare una strada che è ancora aperta. «Si ho cominciato a leggere qualcosa cercando di capire i numeri. Quell'orologio me lo ha regalato mia moglie. È stato un primo contributo a farmi uscire dal buio». Antonio, 71 anni pensionato e uno dei tanti analfabeti italiani oltre un milione e mezzo dicono le statistiche. Tanti ma persino pochi rispetto agli analfabeti di tutto genere che pur avendo appreso a leggere e far di conto ha dimenticato le più elementari erudizioni. «Sulle prime - racconta - quando qualcuno mi chiedeva l'ora gli mostravo l'orologio e gli rispondevo. Leggi. Poi ho preso confidenza con i numeri e sino a nove non ho avuto difficoltà. Ma arrivare a dieci con i numeri a

nato qui ed ho finito per restare. Una lettera nella natia Sicilia lui non l'ha mai spedita. Ci ha pensato la sua moglie Giusi che laggiù in provincia di Caltanissetta, nono slante i tempi, era riuscita a raggiungere la terza media. L'uomo piano ha imparato a fare la sua firma ragionando sempre per lettere. A. n. t. e. va sino alla fine. «Io stavo sempre nei campi - sostiene Antonio - e a volte non tornavo al paese per tre-quattro mesi. Questo mi ha impedito di andare a scuola ma non di avere un'educazione. Mio nonno che era un comunista mi ha insegnato la storia a perfezione e mio padre mi ha insegnato a fare i conti a memoria senza conoscere i numeri scritti».

Poi è venuto anche per lui il tempo dell'emigrazione, dello sradicamento e del confronto con le novità. Ha fatto il muratore, il carpen-

fare forbiti interventi. «Una delle prime cose che ho riconosciuto a Genova - rammenta - è stato proprio il simbolo del Pci. Era una sezione ma sono presentato ho raccontato che ero nato comunista e così mi hanno accolto bene». Per molti anni Antonio con suo bel sorriso i denti bianchi la testa leonina e la parola facile ogni domenica ha venduto l'Unità. «Certo mi dispiaceva non leggerla ma a casa chiedeva ai figli di tenermi al corrente sugli articoli più importanti».

Così, con un sistema tutto suo di sopravvivenza Antonio ha retto l'impatto con la modernità sfidando la sorte che lo aveva fatto «inalfabeto». Il segreto? «Chi ha la lingua arriva anche in cielo» diceva suo nonno. E lui è arrivato ovunque chiedendo cercando informazioni, carpendo qualche lettera dalle insegne con il segreto dei suoi numeri. «Rimpanti? Non posso certo improvverare la mia famiglia di non avermi fatto studiare - dice - visto che c'era da campare da lavorare la terra da seguire le bestie e da dare da mangiare a tutti. L'unico rammarico è rivolto alla mia formazione politica. Ancora adesso ho desiderio di aggiornarmi di sculture, prendere carta e penna e scrivere ai giornali. Lo faccio con il sussidio di mia figlia e così non mi sento diverso dagli altri». Suo nonno gli diceva sempre che quello che conta è il lavoro non il denaro. «Penso che anche il lavoro sia una cultura. Il nostro - dice Antonio - è diventato un Paese di professori eppure nelle scuole vigono ancora le leggi del fascismo. Com'è possibile? Oggi per il lavoro non si lotta più come un tempo come gli anni di Scelba e Tambroni nel periodo del '68 e dei grandi scioperi. Assistiamo inermi alla perdita di tanta occupazione di tanti mestieri di tante professioni che - sostiene - sono cultura, creatura cultura. Io mi sono sempre fatto aspettare perché sapevo fare il mio mestiere non mi sono mai tirato indietro ho fatto ragionare il cervello e lavorare le mani. La semplicità e un pregio che non esiste quasi più. Per questo ancora oggi quando vado a trovare i miei ex compagni di officina sono accolto col sorriso. Le cose come le dicevo io non le dice più nessuno».

Antonio adesso è lì con le sue consonanti e le sue vocali a costruire frasi a togliere il segreto delle parole a trovare un nesso tra quanto va dicendo e quanto è scritto sui giornali. Piano piano come di abitudine. «Vuoi che ti sveli il vero cruccio della mia esistenza? Non essere mai riuscito a scrivere una frase su un muro. Fare che ne avevo di persone da mandare a quel paese!».

«Il mio sogno? Prima di morire vorrei leggere una frase tutta d'un fiato. Diffondevo l'Unità. Che rabbia! Per sapere cosa c'era scritto negli articoli dovevo farmi aiutare dai figli».

due cifre è stato un problema. Fingevamo andare avanti. A venti mi sono incagliato, credo almeno un mese». Testardo e cocciuto Antonio non si è arreso di fronte alle prime inedite difficoltà così è diventato padrone del tempo.

Oggi che leggere e scrivere non gli servirebbe molto Antonio si è messo di lena a studiare. Va piano ma avanza sempre come il suo orologio. Legge una lettera per volta ma i problemi maggiori li incontra nell'assemblare consonanti e vocali. «Le lettere le conosco ma - dice - non le concepisco insieme. Prima di morire però voglio arrivare a leggere una frase tutta d'un fiato». Il suo non è astro una voglia di rinuncia è una sfida alla vita. È arrivato a Genova nei primi anni Sessanta sulle orme di suo fratello che faceva il muratore. «Sono venuto con mia moglie per una vacanza. La prima della nostra vita. In città mi è piaciuta sono rientrato al paese e due mesi dopo sono tor-

tiere il falegname ha lavorato nei cantieri navali finché una maledetta asma non lo ha sbattuto in pensione. Sua figlia e suo figlio hanno studiato si sono diplomati, hanno messo su famiglia hanno fatto a loro volta dei figli. «Ho cercato sempre di stimolarli allo studio - racconta Antonio - anche se ho sofferto di non sapere leggere e scrivere di non poterli aiutare nei compiti di non poter rispondere ai professori. Ma i fatti della vita li conosco tutti e sugli avvenimenti della società mi sono tenuto sempre al corrente. Non è stato facile farsi leggere il giornale dai figli ma ho avuto il coraggio di chiederlo». I primi passi nella grande città li ha compiuti con cautela ma poi si è abituato a viverci ha preso confidenza con gli autobus e con i treni al cinema non è mai mancato facendo leggere i titoli nei cartelloni. La televisione se l'è subito comprata, nelle varie sezioni del Pci a cui è stato iscritto non mancava di

- 9/9/1991 Ricorreva in 4° anniversario della scomparsa di SARA TOLOMELLI Nella triste ricorrenza i fratelli Girolamo Giancarlo Alos e le loro famiglie ricordano con immutato affetto anche i loro genitori. Bologna 10 settembre 1995
- 9/9/1995 Nella ricorrenza del 4° anniversario della scomparsa di ENRICO VALLI di Carpi lo ricordano tutti i familiari. Nella circostanza è stato sottolineato per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- A due anni dalla scomparsa del compagno ALLEGRO RAIMONDI di Carpi protagonista di un'inaspettata iniziativa di solidarietà verso i madini più deboli. Non ha militato nel Pds e alla fine dell'opera di diffusione del giornale l'Unità è ricordato sempre con tanto affetto dalla moglie Alba Malagoli. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per il nostro giornale. Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 1° anniversario della perdita di un caro compagno GINO BUSANI I compagni della sez. 4° Tagliato del Pds lo ricordano con immutato affetto. In memoria del compagno ENRICO MARZOCCHI e per l'anniversario della scomparsa della madre LUCIA STAGNI sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità Bologna 10 settembre 1995
- 10/9/1988 10/9/1995 Le figlie per la ricorrenza del secondo anniversario della scomparsa del padre ENRICO MARZOCCHI e per l'anniversario della scomparsa della madre LUCIA STAGNI sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità Bologna 10 settembre 1995
- Nel 10° anniversario della morte di ALFONSIANA BIANCHI in Guarnelli il figlio e le figlie, uniti ai familiari la ricordano con tanto affetto e rimpianto. Bologna 10 settembre 1995
- Ricorre il 20 agosto scorso l'anniversario della scomparsa di ERNESTA PIANA ved. Fortuzzi I familiari la ricordano con il affetto di sempre. Bologna, 10 settembre 1995
- ANNIVERSARIO 13/9/1994 13/9/1995 FERNANDO MASETTI Nel trentunesimo anniversario della sua scomparsa la moglie, i figli Guarnello e Mirna, la nuora il genero e i nipoti la ricordano sempre con tanto affetto. Zola Predosa (Bo). 10 settembre 1995
- I compagni della sezione Marchesini ricordano con affetto il amico e compagno AGOSTINO ZANASI recentemente scomparso. Bologna, 10 settembre 1995
- Nel 15° anniversario della scomparsa di SERGIO BALLUGANI lo ricorda con tanto affetto la sorella Carmen la quale nel contempo rivolge un che di affettuoso pensiero al fratello. ALCEDE scomparso recentemente. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Il 6 agosto scorso è scomparso MARCO CERRIPIARA (Primo sindaco di Maranello). Lo ricordano con stima gli amici, i compagni e ospiti dell'Hotel Firenze di Fanano. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione. Modena 10 settembre 1995
- Nel 5° anniversario della scomparsa di ROSINA GHERLI e nel 16° della morte del marito RENZO TURCI originari di Carpi ma residenti a Modena vengono uniti nel loro ricordo gli figli Franco e Alberto e parenti tutti. Nella circostanza per onorare la memoria è stato sottoscritto per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 5° anniversario della scomparsa della compagna ONELLA SERVADEI di Budonno di Carpi. I figli mio e il loro nonno ricordano e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 32° anniversario della scomparsa del compagno VITALIANO PEDERZANI di Budonno di Carpi. Le figlie Clotilde ed Elvira insieme ai nipoti tutti lo ricordano e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Nella ricorrenza del 4° anniversario della scomparsa di ENRICO VALLI di Carpi lo ricordano tutti i familiari. Nella circostanza è stato sottolineato per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- A due anni dalla scomparsa del compagno ALLEGRO RAIMONDI di Carpi protagonista di un'inaspettata iniziativa di solidarietà verso i madini più deboli. Non ha militato nel Pds e alla fine dell'opera di diffusione del giornale l'Unità è ricordato sempre con tanto affetto dalla moglie Alba Malagoli. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per il nostro giornale. Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 1° anniversario della perdita di un caro compagno GINO BUSANI I compagni della sez. 4° Tagliato del Pds lo ricordano con immutato affetto. In memoria del compagno ENRICO MARZOCCHI e per l'anniversario della scomparsa della madre LUCIA STAGNI sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità Bologna 10 settembre 1995
- Nel 10° anniversario della morte di ALFONSIANA BIANCHI in Guarnelli il figlio e le figlie, uniti ai familiari la ricordano con tanto affetto e rimpianto. Bologna 10 settembre 1995
- Ricorre il 20 agosto scorso l'anniversario della scomparsa di ERNESTA PIANA ved. Fortuzzi I familiari la ricordano con il affetto di sempre. Bologna, 10 settembre 1995
- ANNIVERSARIO 13/9/1994 13/9/1995 FERNANDO MASETTI Nel trentunesimo anniversario della sua scomparsa la moglie, i figli Guarnello e Mirna, la nuora il genero e i nipoti la ricordano sempre con tanto affetto. Zola Predosa (Bo). 10 settembre 1995
- I compagni della sezione Marchesini ricordano con affetto il amico e compagno AGOSTINO ZANASI recentemente scomparso. Bologna, 10 settembre 1995
- Nel 15° anniversario della scomparsa di SERGIO BALLUGANI lo ricorda con tanto affetto la sorella Carmen la quale nel contempo rivolge un che di affettuoso pensiero al fratello. ALCEDE scomparso recentemente. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Il 6 agosto scorso è scomparso MARCO CERRIPIARA (Primo sindaco di Maranello). Lo ricordano con stima gli amici, i compagni e ospiti dell'Hotel Firenze di Fanano. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione. Modena 10 settembre 1995
- Nel 5° anniversario della scomparsa di ROSINA GHERLI e nel 16° della morte del marito RENZO TURCI originari di Carpi ma residenti a Modena vengono uniti nel loro ricordo gli figli Franco e Alberto e parenti tutti. Nella circostanza per onorare la memoria è stato sottoscritto per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 5° anniversario della scomparsa della compagna ONELLA SERVADEI di Budonno di Carpi. I figli mio e il loro nonno ricordano e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 32° anniversario della scomparsa del compagno VITALIANO PEDERZANI di Budonno di Carpi. Le figlie Clotilde ed Elvira insieme ai nipoti tutti lo ricordano e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Nella ricorrenza del 4° anniversario della scomparsa di ENRICO VALLI di Carpi lo ricordano tutti i familiari. Nella circostanza è stato sottolineato per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- A due anni dalla scomparsa del compagno ALLEGRO RAIMONDI di Carpi protagonista di un'inaspettata iniziativa di solidarietà verso i madini più deboli. Non ha militato nel Pds e alla fine dell'opera di diffusione del giornale l'Unità è ricordato sempre con tanto affetto dalla moglie Alba Malagoli. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per il nostro giornale. Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 1° anniversario della perdita di un caro compagno GINO BUSANI I compagni della sez. 4° Tagliato del Pds lo ricordano con immutato affetto. In memoria del compagno ENRICO MARZOCCHI e per l'anniversario della scomparsa della madre LUCIA STAGNI sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità Bologna 10 settembre 1995
- Nel 10° anniversario della morte di ALFONSIANA BIANCHI in Guarnelli il figlio e le figlie, uniti ai familiari la ricordano con tanto affetto e rimpianto. Bologna 10 settembre 1995
- Ricorre il 20 agosto scorso l'anniversario della scomparsa di ERNESTA PIANA ved. Fortuzzi I familiari la ricordano con il affetto di sempre. Bologna, 10 settembre 1995
- ANNIVERSARIO 13/9/1994 13/9/1995 FERNANDO MASETTI Nel trentunesimo anniversario della sua scomparsa la moglie, i figli Guarnello e Mirna, la nuora il genero e i nipoti la ricordano sempre con tanto affetto. Zola Predosa (Bo). 10 settembre 1995
- I compagni della sezione Marchesini ricordano con affetto il amico e compagno AGOSTINO ZANASI recentemente scomparso. Bologna, 10 settembre 1995
- Nel 15° anniversario della scomparsa di SERGIO BALLUGANI lo ricorda con tanto affetto la sorella Carmen la quale nel contempo rivolge un che di affettuoso pensiero al fratello. ALCEDE scomparso recentemente. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Il 6 agosto scorso è scomparso MARCO CERRIPIARA (Primo sindaco di Maranello). Lo ricordano con stima gli amici, i compagni e ospiti dell'Hotel Firenze di Fanano. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione. Modena 10 settembre 1995
- Nel 5° anniversario della scomparsa di ROSINA GHERLI e nel 16° della morte del marito RENZO TURCI originari di Carpi ma residenti a Modena vengono uniti nel loro ricordo gli figli Franco e Alberto e parenti tutti. Nella circostanza per onorare la memoria è stato sottoscritto per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 5° anniversario della scomparsa della compagna ONELLA SERVADEI di Budonno di Carpi. I figli mio e il loro nonno ricordano e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Modena 10 settembre 1995
- Ricorre oggi il 32° anniversario della scomparsa del compagno VITALIANO PEDERZANI di Budonno di Carpi. Le figlie Clotilde ed Elvira insieme ai nipoti tutti lo ricordano e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Modena 10 settembre 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressista-federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 12 settembre

ISTITUTO DEGLI INNOCENTI DI FIRENZE

BANDO DI GARA PER ESTRATTO SI RENDE NOTO Che l'Istituto degli Innocenti con atto celebrativo n° 158/95 ha bandito una gara tramite appalto concernente ai sensi dell'art. 6 D.Lgs. 157/95 i requisiti di prequalificazione e i termini per le richieste di partecipazione sono riportati nel bando integrale che può essere ritirato presso la sede dell'Ente - piazza SS. Annunziata n° 12 (Lun. - Ven. ore 8 - 13 tel. 055/2477952) IL PRESIDENTE

ECONOMICI

Casalinghe incontramoci in discoteca scambiando telefono 144.128.0121

SCUOLA. Gianfranca Privitera, un'insegnante di latino e greco, racconta il suo liceo

«Quando andavo al liceo il Mamiani portavo il grembiule...»



La professoressa Privitera (a destra nella foto) insieme ai suoi alunni. Sotto, l'ingresso del liceo romano «Mamiani»

La professoressa ha il piglio deciso e l'aria serena di chi è soddisfatta della propria vita...

In classe tra emozioni e metrica

Una vita nella scuola di cui gran parte vissuta nello stesso istituto, il «Mamiani» uno dei licei storici della capitale...



non si sentono vincenti con quello che dà loro la scuola. Non posso non pensare che se Omero non lo insegno io se non riesco a comunicare certi contenuti poi loro se lo perderanno per tutta la vita...

«I giovani sono cambiati? Il fatto è che sono diversi soprattutto da come li vorremmo. Ma non si può imporre alla generazione futura un modello di come deve essere»

però perché quando si deve far digiuno una fatica come la metrica greca bisogna proprio che tu gli faccia vedere che è tanto bello e per fare questo ci vuole o entusiasmo o oppure una faccia tosta notevole...

Brasile, unico italiano tra le vittime della dittatura. Libero detto «Joca» guerrigliero desaparecido

Lo chiamavano Joca e nella giungla brasiliana dove per sei anni fu guerrigliero cantava canzoni degli alpini...

«Joca» era un ragazzo straordinario buon lavoratore molto legato alla famiglia. Aveva 18 anni, una cinquantina...

che Joca costruì con le sue mani un bellissimo fionello a gas. Con una canna a motore andava in tre giorni a Imperatriz a comprare...

A collection of cartoon strips featuring characters like Flintstones and Joca, with humorous dialogue about work and life.

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS/ILPA Milano

**G**IOCARE CON LE PAROLE è molto bello e divertente, ma non sempre gradito agli altri. L'anno scorso, dopo la sconfitta elettorale e la formazione del governo di centro-destra, sostenni in un'austera riunione politica che per Berlusconi affidare il ministero delle Poste a Tatarrella aveva una sua logica. Perché? Perché era un «post-fascista». Rimango dell'idea che la battuta in sé non era male, ma il momento non era adatto, e non fu accolta bene dagli altri. Facevo meglio a stare zitto.

Una persona più saggia di me mi spiegò, più tardi, ciò che dà fastidio agli altri in queste battute. Per poterle fare, occorre prendere una frase o una parola del discorso altrui (in questo caso, «post») e attribuirgli un significato contemplato dal dizionario, ma non previsto da chi parlava; il quale vede nella battuta un tradimento del suo ragionare, si considera degradato a pretesto per far ridere, e vede anche stravolto l'oggetto convenuto della riunione, che è «come battere la destra» e non «come farsi quattro risate».

Rimango dell'avisio che qualche risata in più non guasterebbe, tuttavia ho deciso di tenermi tutto per me, anche se con Luigi Abete alla Confindustria ci sarebbero mille battute forestali su olivi, querce e conifere, se i cognomi dei parlamentari suggeriscono talvolta accoppiamenti esilaranti, e la vita offre giornalmente mille spunti per sorridere. Capisco meglio adesso un signore che fu molto importante nella prima Repubblica, che aveva (come Mozart) la capacità di parlare all'incontrario ma non ne faceva mai cenno con nessuno.

Per giocare con le parole senza restare soli (per i solitari va benissimo «la Settimana enigmistica») ci sono solo tre sistemi: a) farsi affidare un'apposita rubrica dal direttore di un giornale; b) partecipare a un «Cruciverbo televisivo»; c) adunarsi con altri soggetti che abbiano le stesse inclinazioni in appositi luoghi ed esercitare congiuntamente gli esercizi preferiti. La terza soluzione è di gran lunga la più agevole e, per coloro che decidessero di seguirla, può essere di grande utilità dotarsi di un gioco di parole.

Il più noto è un gioco anglosassone detto Scrabble, noto in Italia come Scarabeo. Si capisce che gli inglesi e gli americani abbiano una particolare propensione per questo tipo di cose perché la loro lingua presenta angosce particolari. È vero che si presta molto a parlarla a caso, alla Nando Moriconi (Alberto Sordi, «Un giorno in pretura», 1953; «Un americano a Roma», 1954; «Di che segno sei?», 1975), ma diversamente dall'italiano o dal tedesco l'inglese ha due caratteristiche micidiali: 1) a parità di pronuncia una parola si può scrivere in più modi diversi; 2) dalla lettura di una parola non si evince necessariamente la sua pronuncia. Da questa doppia trappola linguistica discendono alcune note abitudini: quella di tenere sul petto una targhetta con su scritto il proprio cognome; quella di sillabare continuamente i nomi difficili («spelling»); la propensione ai controlli ortografici nei programmi di scrittura del computer.

Per giocare bene a Scrabble bisogna conoscere l'ortografia ma questo in italiano è meno importante; basta saper formare parole più lunghe possibili. Alla base di tutto c'è un sacchetto, contenente un sacco di lettere: tenetelo di conto, perché si perdono con facilità. Ogni lettera ha segnato il



## Scarabeo, paroliamo & c...



Ivano Paris

# Divertiamoci con le parole

suo punteggio: ci sono quelle che sono semplici da usare e quelle molto più difficili, come Q, H, Z. Prendete a caso le vostre otto lettere, disponetele sul leggio e cercate di fare la parola più lunga che vi riesce; poi, se tocca a voi iniziare, disponetela sul tabellone a partire dal centro, cercando di utilizzare al massimo le caselle in cui viene raddoppiato il valore della lettera o dell'intera parola. Il giocatore successivo dovrà attaccarsi alla vostra parola, come nel cruciverba, e così quello dopo. Al termine del giro, si suppliscono le lettere che sono state utilizzate, si contano i punti e si ricomincia.

Presto il tabellone si coprirà di parole, come un rampicante si sviluppa sul muro, seguendo percorsi sempre diversi: intanto voi state cominciando a capire che il gioco premia non soltanto la creatività pura, ma anche quella un po' parassitaria: e questo è

forse un difetto (ma non è così anche nella vita? I prodotti medi sono meglio accenti di quelli eccessivamente creativi; una relazione politica composta piace più di una battuta fuori tempo sul post-fascismo). Ad esempio, voi mettete giù «condanna», che non è affatto male, e il vostro vicino prende una semplice T, una modesta O, ed ecco l'ancor più notevole «condannato». Diciamo che è stato capace di vedere la cosa da un altro punto di vista, con lo stesso meccanismo che è alla base di molte battute di spirito, e quindi merita il nostro rispetto. Ma che dire di coloro che, appoggiandosi alle parole vicine, fanno fortuna con le sigle, tipo El (reservato italiano), CZ (Catanzaro), e così via?

Differenziandomi dalle regole

scritte sulle istruzioni (peraltro a tratti enigmatiche) del gioco io consiglierai quindi:  
1. Abolire ogni sigla, da quelle automobilistiche di due lettere a quelle lunghissime, fonte di perenni contestazioni: perché le Acl si e non l'Ecirb (Ente centrale razze bovine)? Ma esiste davvero l'Ecirb? O magari è esistito in passato, ai tempi oscuri (in tutti i sensi) dell'Unpa (Unione nazionale protezione antaerea) o in quelli più gloriosi della Cgl (Confederazione generale del lavoro, senza la i, fondata nel 1906: domanda cattiva per esami di storia contemporanea)?  
2. Prendere un buon vocabolario Zanichelli, tenerlo accanto, e stabilire prima di giocare che sono ammesse tutte le parole lì riportate e solo quelle, e mi dispiace

per «forzaitalota» e «cibernauta» (o «cybernauta»?).  
3. Ammetterò sia i singolari che i plurali, sia il maschile che il femminile, e tutte le voci verbali. «Fis» deve potersi dilatare in «filiario» o anche in «filiamocela», «carta» può diventare «incartare». Ammettere anche nomi propri e nomi geografici, purché documentati su apposita Garzantina. Bene il Sile, il Roia (fiume alla frontiera italo-francese), il Siam (oggi Thailandia) e, perché no, il Ruanda. Sempre per evitare spiacevoli contestazioni decidete che vale la trascrizione italiana del nome: si a Parigi e no a Paris, bene Stoccarda, male Salzburg (Salisburgo). Potete provare anche a bloccare Aachen (Acquisgrana), Rieka (Fiume), Dubrovnik (Zara), ma non so se ci riuscite.  
4. Bandire rigorosamente, per ragioni di ordine pubblico, le parole di meno di quattro lettere, i

micidiali diminutivi «animale-animaleto», «cileg-cilegina» e simili. Chi decide che se sono regolari «topone», «sedietta» o «pennuccia»? Meglio tagliare il problema alla radice.  
Quando vi siete stancati di giocare a «Scarabeo» (cioè quando avrete individuato che c'è uno che vince sempre, ed è sempre lui che vuole continuare a giocare) potete sempre passare a «Paroliamo». Qui la logica del gioco è un po' diversa: c'è una scatola di plastica piena di dadi, una lettera su ogni lato, e con dentro una forma quadrata con tanti buchi, come una ravioliera. Agitando prima dell'uso i dadi si infilano nei fori mostrando con la faccia in su una lettera: l'insieme delle lettere è la base da cui ciascun giocatore, penna e carta alla mano, dovrà estrarre il maggior numero di parole possibile, diagonali, verticali o orizzontali, purché compo-

ste di lettere consecutive. Una clessidra segna il tempo (può correre veloce, non fermarsi su una combinazione che ci stugge, e saper estrarre da ogni gruppo tutte le possibilità. Ad esempio, dove sono le «rose» spesso c'è anche «roseto», o «rosetti»: spessissimo, ma non sempre, c'è «eros».

«Paroliamo» seleziona un tipo di vincente diverso da «Scarabeo», che è più vicino all'enigmistica, paziente e lento esercizio sulla panchina del parco, in treno o - non sia mai - in ufficio. Vi sono persone che stanno un quarto d'ora a pensare su «musico la Wally» (A. Catalani) o che non hanno ancora capito che la «line di un incubo» è semplicemente «ubò». Così Scarabeo favorisce la congettura, la scacchistica mentale, le elucubrazioni più divergenti. A «Paroliamo» invece bisogna avere i tempi di reazione rapidi: la sabbia della clessidra scorre inesorabile e il nostro vicino, accanto, scrive e scrive con quell'antipatica manina che copre il foglio, come quegli odiosi che a scuola non lasciavano copiare. Il vostro raffinato «tuba» (nell'antica Roma, tromba militare), prende meno punti di «cacio», «cacio» e «caciara» che il vostro vicino ha prodotto, e non vi resta che contestare il dialettale «caciara», sperando che lo Zanichelli sia sufficientemente severo. A proposito, le stesse regole preventive che suggeriamo per Scarabeo valgono per Paroliamo, ed evitano un sacco di contestazioni.

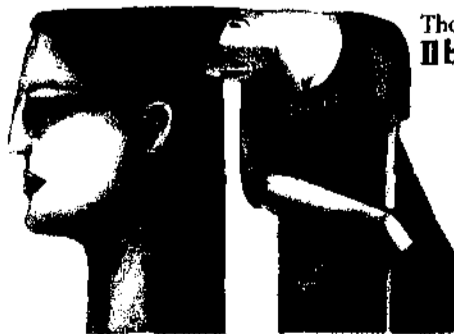
**F**ACENDO QUESTI GIOCHI si imparano tante cose. Rimango sempre stupito vedendo come, dalle stesse lettere, varie persone hanno tratto fuori parole così diverse. C'è la posizione al tavolo, che modifica il punto visuale; c'è un tessuto di associazioni di idee, ci sono parole che ricorrono sempre, ma c'è dell'altro. Mi alzo sempre da uno di questi giochi con la sensazione che il rapporto che ciascuno di noi ha con le parole è molto diverso, profondo e anche oscuro. In fondo, anche Freud cominciò con le libere associazioni per scendere i gradini dell'inconscio, noi, più modestamente, iniziamo con «il Bersaglio» della «Settimana enigmistica» che, da decenni, mette in calce lo stesso esempio di associazione di idee: Omero, Odissea, etc.

Poi ad un certo punto vi stancherete anche di «Paroliamo». Finalmente! Sostituire alla visione diretta delle cose questi simboli convenzionali che sono le parole alla lunga li separa dagli altri, che le usano come mezzo e non come fine. Sul più bello di una discussione li troverai a fantasiare su un cambio di vocale che cambia completamente il senso di una parola (meglio «distretto» che «distretto»), o su una parola che è fatta con altre due («conservatori», «amara-mente»...)  
Non fatele. Correte il rischio di non ascoltare le cose importanti che gli altri stanno dicendo. Di non saper rispondere a tono al momento opportuno, o di dire cose che per voi sono spiritose, ma ahimè non per gli altri. Di essere considerati tipi un po' strambi e potenzialmente asociali. No, conviene circondare queste divagazioni con una solida palizzata, come i cantieri della metropolitana, e tirarle fuori solo in ristrette occasioni e in buona compagnia, ogni tanto, quando vi capita di giocare a «Scarabeo» o a «Paroliamo».  
(Fine della serie, le puntate precedenti sono state pubblicate il 9, 12, 14, 18, 20, 23, 28 agosto)

# Misteri d'autore

Editori Riuniti

In Edicola  
dal 3 agosto a 3.900 Lire



Thomas Hardy  
Il braccio avvizzito



Thomas De Quincey  
Il vendicatore



Honoré de Balzac  
L'albergo rosso

LA CONFERENZA SULLE DONNE.

Durissime dichiarazioni del portavoce del Pontefice Tre i temi dello scontro: famiglia, maternità e religione

Fulmini dal Vaticano «Cambiate il testo o non ci sarà consenso»

Scontro finale tra Europa e Vaticano. In un comunicato la Santa Sede definisce la Ue «una coalizione di minoranza che va contro i principi basilari della dichiarazione dei Diritti Umani».

DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ PECHINO Il Vaticano dice addio al dialogo e dichiara guerra all'Unione europea. Dopo due giorni di scaramucce per altro unilaterale con la Santa Sede ha rilasciato un comunicato di fuoco contro la delegazione europea accusata di dare contro i principi basilari della dichiarazione dei Diritti Umani.

Parole di fuoco

Parole gravi che danno la misura dell'entità dello scontro. A capo della delegazione Ue c'è la ministra spagnola degli Affari sociali Cristina Alberdi Alonso, che è stata il principale bersaglio delle polemiche cattoliche in questi ultimi giorni.

so di Austria, Danimarca e Finlandia. L'asse Ue si è spostato verso i paesi del Nord Europa che hanno da sempre una legislazione molto laica e liberale in materia di diritti sessuali e riproduttivi della coppia.

Si va alla rottura?

Ma alla Santa Sede non vogliono sentire ragioni ed insistono nella polemica. «La dichiarazione universale prevede che maternità e in-

fanzia abbiano diritto a una speciale cura e protezione - si legge nel documento - mentre i negoziatori di Pechino hanno tolto ogni riferimento alla maternità e certo quando appare in luce negativa».

Scontro linguistico

In più c'è una diatriba linguistica. «Molti negoziatori - scrive ancora la Santa Sede - fanno pressione perché il termine famiglia sia cambiato nel più politicamente corretto "famiglie" che porta alla interpretazione che qualsiasi gruppo di persone possa chiamarsi famiglia».

MAN RIGHTS INSTITU



Una giovane donna davanti alla sede della conferenza

Bakar Ap

Incendio in una fabbrica di fiammiferi. Muolono intrappolate ventitré donne

Ventitré donne sono morte in una fabbrica di fiammiferi a causa di un incendio. Mentre a Pechino si apriva la Conferenza dell'Onu, nella città di Shendu, nella regione di Guangdong, i diritti più elementari della popolazione femminile venivano calpestati.

condizioni del luogo e per far visita ai parenti delle vittime. «L'incendio dimostra chiaramente - dice la Ictfu - che le misure di sicurezza sono insufficienti».

Bella Abzug, famosa femminista americana, è ottimista: il XXI secolo sarà delle donne «La Santa Sede attacca perché è disperata»

«Le donne guideranno il mondo. Il XXI secolo sarà il nostro». Parola di Bella Abzug. La mitica femminista americana giudica negativamente la posizione della Santa Sede.

DALLA NOSTRA INVIATA

■ PICHINO «Il documento del Vaticano è solo un atto di disperazione. Non sanno più cosa fare perché ormai hanno perso».

lente della delegazione americana. Davanti ai suoi occhi è passata la storia del movimento delle donne. Oggi Bella Abzug si aggira con la sua sedia a rotelle fra le sale della Conferenza dove tre giorni fa ha ricevuto un premio speciale dell'Onu.

Il Papa però negli ultimi tempi ha fatto grandi aperture nei confronti delle donne, lei come le interpretate?

Giovanni Paolo II. Almeno fino a quando non ha scritto quella lettera in cui chiedeva scusa alle donne è stato il misogino più attivo del mondo.

Quanto peso può avere il Vaticano nella discussione qui a Pechino?

Pochissimo. Non ha tanta influenza. Soltanto pochi paesi sono d'accordo con la Santa Sede nel continuare con questa propaganda.

vo femminismo. Molti sostengono che le nuove generazioni non sono interessate ai movimenti delle donne.

Non è vero. La gente appoggia le lotte delle donne. Alcuni dicono che il femminismo è odio contro l'uomo, che è vittuista e così via.

democrazia e diritto. Teorie e culture della costituzione. Nuovi soggetti, esercizi di riscrittura del patto del '48. Il mondo che si costituisce.



Il sindaco di New York Rudolph Giuliani Mimmo Chientura/Agf

## «San Gennaro puzza di mafia» Giuliani bocchia la festa annuale di Little Italy

Ultimatum a Little Italy del sindaco Rudy Giuliani sulla festa di San Gennaro: o il comitato organizzatore accetta un controllore finanziario nominato dal Comune, o la festa non si farà. Tradizione religiosa, la festa è anche uno straordinario giro di affari, secondo gli inquirenti dominato dalla mafia. Se non si raggiungerà un accordo entro giovedì, quest'anno per la prima volta in 69 anni San Gennaro non verrà celebrato per le strade di Little Italy.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. L'umore a Little Italy era nero ieri mattina. Il sindaco Rudy Giuliani ha minacciato di vietare lo svolgimento della festa di San Gennaro perché gli organizzatori sarebbero in combutta con la mafia. Per l'oasi di residenti italiani rimasti nel quartiere nonostante la progressiva invasione della vicina Chinatown, è come una morte in famiglia. Per i numerosi ristoranti e caffè della zona, una tragedia. «Ho sentito o' sindaco stamattina alla radio a so' ditto - What's the matter? È diventato pazzo all'improvviso?», dice una signora barese che abita a Mulberry Street da 30 anni, nel linguaggio misto degli italo-americani. «È una tradizione, la festa c'è sempre stata, come si fa a vietarla?». Il vecchio proprietario della Taverna «Mare Chiaro», che alle 11 del mattino fuma un toscano gigante, è talmente infuriato

che quasi non riesce a parlare. Alla fine borbotta, «questa festa va avanti da 69 anni, me la ricordo da quando ero bambino». Lui è nato a Little Italy da genitori di Napoli, ma ci tiene a dire che è un americano. San Gennaro è un'altra storia però: «chiunque con un po' di sangue italiano nelle vene è fedele a San Gennaro».

Commissione d'inchiesta

La frecciata è al sindaco Giuliani, ex-procuratore e castigatore della mafia newyorkese. Il cuore del sindaco non batte per San Gennaro. Da vent'anni infatti diserta le celebrazioni che si protraggono per 11 giorni ogni settembre, nonostante dai tempi di Fiorello La Guardia tutti gli uomini politici locali vi partecipino per ragioni elettorali, se non di sangue. Le voci di un rapporto stretto tra l'organizza-

zione e la mafia circolano con insistenza da molti anni, e Giuliani non vuole essere associato neanche lontanamente all'onorata società. Ma quest'anno la questione è molto più complicata, perché c'è di mezzo una commissione speciale di inchiesta. La scorsa settimana il rapporto pubblicato dalla commissione ha rivelato che per anni membri della famiglia Genovese hanno controllato l'organizzazione della festa, un enorme giro di affari che attrae milioni di visitatori. L'accusa sostiene che la società di San Gennaro prende della tangenti sull'affitto pagato dai venditori ambulanti, decide chi e dove può installare il proprio banchetto con la rivendita di panini, calzoni, pizza, magliette e altre memorabilia. Seguendo una tattica che ha portato all'incriminazione e alla condanna all'ergastolo del leggendario capo della famiglia Gambino John Gotti, l'Fbi ha piazzato microfoni in un circolo al 171 Mulberry Street e sorvegliato le linee telefoniche. In questo modo si è scoperto che a tirare le fila dell'organizzazione della festa erano alcuni soldati della famiglia Genovese. Il leader sarebbe Thomas Cestaro, di 73 anni, aiutato da Anthony Pisapia, detto Tony Waterguns (Pistole ad Acqua), e Louis Zaachia. Il trio non è sospeso solo di controllare la festa di San Gennaro, ma anche altre fiere cittadine. Nessuno è sta-

to arrestato per il momento, ma le prove raccolte sono sufficienti per costringere il sindaco a prendere una posizione sull'evento. E Giuliani ha deciso: o gli organizzatori accettano la supervisione di un controllore finanziario indipendente da lui nominato, un tal John Sabetta, o la festa non si fa.

Negoziati frenetici

I negoziati sono frenetici tra il comitato della festa e il comune. Secondo i piani, la festa dovrebbe aprirsi il prossimo giovedì. Ed è già tardi per chi deve piazzare il proprio banco lungo il percorso di circa 800 metri a Mulberry Street per la gioia dei visitatori, che non sono solo pochi italo-americani nostalgici. Tradizionalmente, ogni anno la festa di San Gennaro è il più grande evento pubblico a Manhattan. E si accorda bene con lo spirito della città, che nonostante sia una metropoli è fatta di tanti villaggi. L'atmosfera da fiera paesana creata dalle centinaia di rivenditori, e perfino il fumo delle salsicce alla griglia, è sempre molto apprezzata dai newyorkesi. Una decisione definitiva non è stata ancora presa, ma il comitato organizzatore deve decidere presto se rispondere all'ultimatum del sindaco. Secondo la sua versione, che viene spiegata da portavoce improvvisati perché il comitato si rifiuta di concedere interviste, il ricavato della

festa va a pagare le spese per ripulire la strada e il conto della luce, altissimo per via delle insegne luminose che ricamano tutta Mulberry Street per 11 giorni. Quello che resta va a organizzazioni caritatevoli, sebbene il parroco della Chiesa Del Sangue Pio Prezioso Fabian Grifono non possa nominare neanche una. Per la prima volta quest'anno però il denaro che viene lasciato dai fedeli alla statua di San Gennaro andrà alla parrocchia. Negli anni passati anche i dollari in forma di voto andavano al comitato della festa. I residenti di Little Italy non credono alle accuse della commissione d'inchiesta. Nei loro commenti, la mafia è qualcosa che appartiene al passato, un problema attualmente irrilevante. «La mafia? una volta si - risponde la proprietaria di un negozio di penne - comunque io non so niente e non ho visto niente». La signora barese intervistata sui gradini della porta di casa invece offre una sua interpretazione dei fatti: «se o' sindaco dice che vuole vietare la festa un motivo ci deve essere». Allora ci crede alla mafia? «Macché mafia, è o' sindaco che vuole i soldi». Cioè sarebbe il Comune adesso a voler imporre delle tasse. Tra le tangenti di Cestaro o pistole ad acqua e le tasse di Giuliani, non c'è differenza. L'importante è celebrare San Gennaro anche quest'anno.

## Ricerca algerina, un'impronta lo accusa Terrore in Francia Ora c'è una pista

Uno dei terroristi ha finalmente un nome e un volto. È scattata una caccia all'uomo senza precedenti per arrestare un giovane pregiudicato di origine algerina residente nella banlieue di Lione. Dopo che gli inquirenti erano riusciti ad accertare che le impronte digitali corrispondono a quelle ritrovate sulla bombola di gas inesplosa sui binari del TGV a fine agosto e in un'auto i cui occupanti avevano forzato sparando un blocco a metà luglio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. L'uomo più freneticamente ricercato in queste ore si chiama Khaled Kelkal. Ha appena 24 anni. È nato il 28 aprile 1971 a Mostaganem, in Algeria. A Vaux-en-Velin, uno dei quartieri difficili della cintura di Lione dove abitava con la famiglia, era già conosciuto alla polizia, come molti suoi coetanei, per piccoli fatti di delinquenza comune. La sorella, raggiunta dall'agenzia AFP, dice che a casa «non si la vedeva dalla fine di giugno». Il ritratto diffuso a tutte le forze dell'ordine e per televisione, è ripreso da una scheda segnaletica. È stata un'impronta digitale, conservata in archivio, a mettere gli inquirenti sulle sue tracce. Corrisponde ad un'impronta rilevata sulla bombola di gas da 25 litri imbottita di esplosivo che era stata recuperata inesplosa lo scorso 26 agosto sui binari della linea a gran velocità tra Lione e Parigi. E anche ad un'altra impronta, identica, ritrovata su un'auto che aveva forzato un posto di blocco presso Bron, sempre nella banlieue di Lione, il 15 luglio scorso.

### Ucciso per rapina frate italiano a Gerusalemme

Un frate francescano di 75 anni, originario di Carosino, Biagio Grassi, è stato ucciso venerdì mattina nei pressi di Gerusalemme. Non hanno avuto notizia i parenti che risiedono nel tarantino. Secondo alcune voci - ha riferito una nipote, Dora Gennarino - padre Grassi sarebbe stato trovato morto nella sua chiesetta vicino a Gerusalemme con evidenti segni dell'aggressione, compiuta forse a scopo di rapina. Secondo altre voci, il frate sarebbe stato aggredito mentre si recava a pregare al Monte degli ulivi. La Famesina, che segue lo svolgimento delle indagini affidate alla polizia locale, ha riferito che è stata richiesta un'autopsia che sarà fatta in tempi brevi. Intanto, in un comunicato inviato a Roma, il vice custode di Terra Santa, fr. Ceator Garcia «denuncia nel modo più deciso e severo il clima di incertezza che si è venuto a creare da parecchio tempo in modo particolare attorno ai luoghi santi cristiani», aggiungendo che «poco o nulla è stato fatto dalle competenti autorità incaricate di vigilare».

routine, la vettura con tre persone a bordo aveva accelerato e dall'interno avevano aperto il fuoco con un fucile a pompa, ferendo cinque piútozzi. L'avevano ritrovata solo dopo che gli occupanti erano riusciti a dileguarsi. Tra le cose ritrovate sull'auto un bossolo dello stesso tipo di quello usato in giugno dai killer dell'imam della moschea di rue Myrrha a Parigi, l'episodio che aveva dato il segnale di avvio all'ondata terroristica. Erano risaliti al proprietario dell'auto, Djamel Ben Amar, che resta da allora in prigione, ma senza riuscire ad accertare se fosse uno dei tre.

Malgrado il bossolo che potrebbe suggerire un collegamento tra i commandos che operano a Parigi e quelli attivi attorno a Lione, quel che è certo è che il super-ricercato Kelkal non è ovviamente il solo terrorista responsabile dei sei attentati che in rapida escalation di efficienza, e solo per miracolo non anche di vittime, hanno sconvolto la Francia nel giro di poche settimane. Nemmeno fosse Mandrake le bombe avrebbe potuto metterle tutte lui. Ma è il primo ad avere un volto e un nome, legati ad una prova materiale ed inoppugnabile e non solo ad un'identità come quello in base al quale era stato spiccato mandato di cattura in Svezia nei confronti di Abdelkrim Deneche.

Il profilo del ricercato combacia anche con l'ipotesi, avanzata dagli esperti di terrorismo, e che avevano dettagliato ieri su queste colonne, che la manovalanza sia stata reclutata nell'inesauribile esercito di riserva della piccola delinquenza giovanile di banlieue. Giovani e giovanissimi per i quali il terrorismo in grande stile è una promozione rispetto ai tran tran dei furti d'auto, del traffico di droga e del banale gioco a guardie e ladri con la polizia del quartiere.

Ieri all'alba un'ennesima retata nelle «kasbah» di Vaulx-en-Velin, a nord est di Lione, e di La Duchère e Neuville sur Saône, a nord della città, aveva portato a 31 arresti negli ambienti dell'immigrazione maghrebina. Ma solo quattro sono accusati di infrazioni in rapporto ad imprese terroristiche, e non per le bombe ma perché pare progettassero di dar fuoco ad un distributore di benzina. Gli altri, se non emergessero elementi a loro carico, potrebbero doverli rilasciare entro 72 ore. «Non abbiamo acquisito elementi che consentano di fare un passo in avanti sconvolgente nell'inchiesta per le bombe», hanno confessato gli inquirenti, pur dicendosi soddisfatti di aver «dato un calcio al fornicaio».



Rudolf Scharping Entige



Gerhard Schröder

## Scharping, sempre più in ombra, non riesce né a mediare né a proporre una sua politica Spd in crisi per la leadership che non c'è

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il fondo è stato toccato a metà settimana. Nel dibattito sul bilancio federale, al Bundestag, la Spd ha dato di sé un'immagine davvero disastrosa. Quando Rudolf Scharping ha cominciato a parlare («Nell'analisi della situazione economica ci sono alcuni aspetti contraddittori...»), molti, anche sui banchi della sinistra, si son guardati sconfortati e hanno scosso la testa. Il vero discorso dell'opposizione, quel giorno, l'ha pronunciato Joschka Fischer, il capo dei Verdi, mentre le file sbandate dei socialdemocratici hanno dovuto sopportare pure gli affondi del cancelliere e del suo fido Wolfgang Schäuble, il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu. Una giornata da dimenticare. E da far dimenticare agli elettori, soprattutto quelli di Berlino che andranno alle urne tra cinque settimane.

Il giorno dopo, la Zeit titolava «Kohi senza avversari» l'editoriale nel quale il suo direttore cercava di

spiegarsi le miserie socialdemocratiche partendo da un paradosso: meno di un anno fa la crisi sembrava far danni tutti sull'altro versante; Helmut Kohl aveva vinto le elezioni solo perché i liberali s'erano salvati in extremis e con un margine così ristretto da far pensare che ben difficilmente il suo nuovo governo sarebbe arrivato alla fine della legislatura. Molti annusavano l'aria di una *grosse Koalition* (partiti dc e Spd insieme) o di elezioni anticipate. In ogni caso i socialdemocratici, con il loro presidente, capogruppo parlamentare e vecchio-nuovo candidato alla cancelleria Rudolf Scharping, sembravano avere l'iniziativa.

Sembravano. Che cosa è successo, da allora? La risposta più vera forse è: niente. La Spd ha semplicemente perso la propria capacità di fare politica, di essere opposizione, di rappresentare l'alternativa. La crisi sfociata nella drammatica brutta figura del dibattito al

Bundestag non è cominciata quest'estate, con l'insopportabile, devastante, ma in fin dei conti fatua, querelle tra Scharping e Gerhard Schröder, il capo del governo della Bassa Sassonia fermissamente intenzionato a fargli le scarpe. La crisi data da ben prima. Prima delle elezioni dell'anno scorso, prima dell'assunzione della guida del partito da parte di Scharping. E il gioco dell'analisi a ritroso potrebbe continuare fino a toccare il «nucleo pesante» della più generale crisi della sinistra europea.

Troppo difficile. La realtà è che alle difficoltà di tutta la sinistra, la Spd ne ha aggiunte di proprie. Vanificando, in buona parte, il lavoro che aveva fatto, più e meglio di altri partiti europei. Del «programma fondamentale» adottato nell'89, dopo anni di faticosa elaborazione, non si sente quasi più parlare. Il fatto che sia rimasto così «sospeso» nella storia della Spd ha a che vedere, certamente, con il fatto che la caduta del Muro e l'unificazione hanno modificato radicalmente lo scenario sociale e le prospettive

della Germania. E anche con il fatto che la sinistra tedesca si è trovata di fronte un ceto politico che, a cominciare dal cancelliere Kohl, ha saputo utilizzare a proprio vantaggio la nuova situazione. Ma questo non spiega tutto. Come ha scritto nel suo fondo Robert Leicht, il direttore della Zeit, la capacità e la forza politica di Helmut Kohl per la Spd sono diventate una «scusa». A volte addirittura patetica e insensatamente autolezionistica, come nel caso di Kurt Beck, il successore di Scharping alla guida del governo della Renania-Palatinato, il quale ha sostenuto, con tutta la pubblicità possibile, che «contro Kohl nessun candidato socialdemocratico ha la possibilità di spuntarla».

In realtà, l'effetto di spostamento prodotto dall'unificazione a cinque anni di distanza dovrebbe essere stato riassorbito da un bel po'. E invece no. Se si va a vedere, le idee, le indicazioni, le proposte, la «cultura programmatica» della Spd, tutto è rimasto fermo al momento in cui si dovette «mettere tra parentesi» il programma fonda-

mentale per affrontare l'urgenza dell'unità. La Spd non ha una politica economica come non l'ebbe più quando, di fronte ai problemi enormi di mera sopravvivenza produttiva dell'est, dovette dimenticare i «bei discorsi» del programma fondamentale sul «rinnovamento ecologico dell'economia», sulla nuova definizione del lavoro, sulla flessibilità e così via. Allora (forse) era inevitabile, anche se probabilmente fu un clamoroso errore tattico del gruppo dirigente bacchettato l'unico esponente che cercava di mantener vivi i «bei discorsi», quell'Oskar Lafontaine che ostentato era pure candidato alla cancelleria. Ma oggi? Oggi nella Spd di linee di politica economica ce ne sono almeno tre e nessuno sa qual è quella della Spd. C'è una linea, ben rappresentata dal responsabile delle questioni sociali Rudolf Dressler, orientata sulla difesa dello stato sociale tradizionale; ce n'è un'altra che punta su un'espansione produttiva mirata, quella dei settori «moderni», con qualche gestione protezionistica e antieuro-

pea come se ne colgono negli atteggiamenti di Schröder; c'è infine una linea che punta a riportare i contenuti innovativi del programma fondamentale, ma in modo piuttosto vago, con una certa tendenza a parlare per slogan. Il compito di un buon gruppo dirigente e di un bravo presidente del partito sarebbe di mediare tra le varie tendenze, trame la sintesi in un programma preciso. Proprio quello che Scharping non fa, forse paralizzato dal dubbio che spinte tanto diverse non siano conciliabili. E lo stesso vale per le opzioni internazionali, cioè l'altro grande capitolo che dovrebbe costituire la politica socialdemocratica.

Sono la mancanza di chiarezza, l'incapacità di compiere scelte, la pretesa di mantenere sempre un'intravabile equilibrio tra le anime del vertice (anche a costo di mettersi nelle mani di un capo sbiadito e perennemente in difficoltà): è tutto questo che rischia di portare la Spd al disastro, non i conflitti personali. Anche al tempo della *troika* Wehner-Brandt-Schmidt si litigava, eccome, al vertice della socialdemocrazia tedesca. Ma si litigava sulle «cose» e sulle grandi questioni: le alleanze internazionali, i rapporti con i movimenti alternativi, l'installazione dei missili. Dietro i contrasti personali c'era la politica. Oggi che c'è?



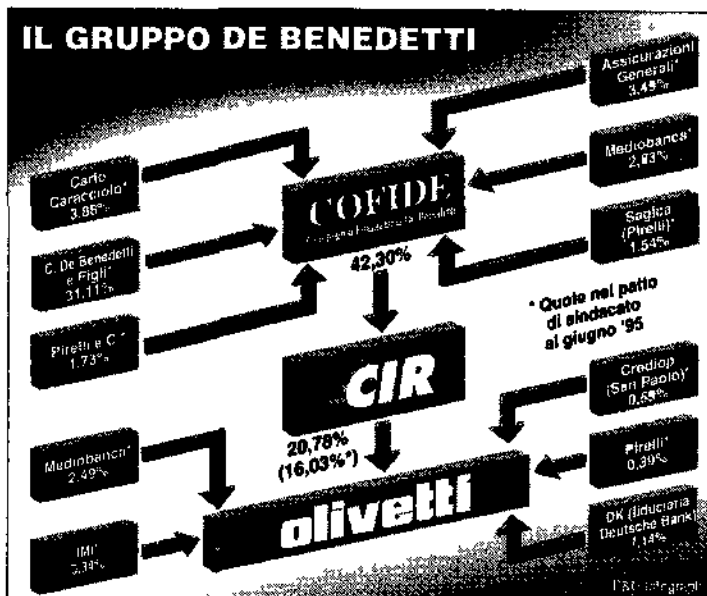
# Economia lavoro

**INDUSTRIA E FINANZA.** Lacrime e sangue per il gruppo di Ivrea. «Pareggio nel '96»



Il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti

Fabio Polimeni/Agf



## «Repubblica? Una maxicantonata giornalistica»

Il titolo de «La Repubblica» di ieri, «Olivetti, entrano le banche?», «Una maxicantonata giornalistica». Lo afferma l'ingegnere Carlo De Benedetti in persona. Altro che rivelazione di misteriosi retroscena conosciuti solo dal quotidiano del gruppo. Una «maxicantonata» che comunque l'ingegnere dice di aver letto, in un certo senso, anche con soddisfazione. Perché, ribadisce, «con questo titolo, che non ha alcuna aderenza

con la realtà, l'indipendenza di Repubblica è dimostrata». Ma non è questo l'unico dispiacere che le partecipazioni editoriali riservano all'uomo di Ivrea. Il gruppo Espresso, nel difficile contesto del settore, nel primo semestre '95 ha fatto registrare un rosso consolidato di 3,2 miliardi di lire a fronte di un utile ante imposte di 0,2 miliardi al 30 giugno '94. Per il quotidiano «La Repubblica» la perdita è invece di 4,4 miliardi.

## Ivrea si ribella «Non si può ridurre ancora l'occupazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICOLE COSTA

■ IVREA. La vera notizia dicono ad Ivrea non è l'aumento di capitale dell'Olivetti. Era scontato che prima o poi si dovesse ricapitalizzare un'azienda le cui perdite già loppavano al ritmo di un miliardo e mezzo al giorno. Purtroppo non è una novità neppure l'annuncio dei tagli occupazionali. Le notizie che tutti vorrebbero conoscere sono altre. Quali condizioni ha dovuto accettare De Benedetti quando è andato da Cuccia a farsi dare 2.257 miliardi. Sono condizioni che permetteranno all'Olivetti di sopravvivere almeno fino al 2000.

### «Si arriverà al 2000?»

Le risposte qui ad Ivrea non le conosce ancora nessuno. Non lo sanno i 6.400 lavoratori Olivetti del Canavese, buona parte dei quali rischiano il posto. Non lo sanno i sindacati relegati nello scomodo ruolo di coloro che per i due amministratori devono andare a discutere dolorose ristrutturazioni occupazionali anche quando non necever in no contrattazioni ufficiali fino al incontro che già era fissato per il 18. Non lo sanno i dirigenti aziendali. E questo è già un primo brutto segnale. Come è possibile rilanciare un'azienda ad avanzata tecnologia quale è l'Olivetti senza spendere un piano industriale, ed anzi vengono addirittura emarginati coloro che hanno competenze in proposito?

Il vero dramma dell'Olivetti, dice un tecnico, non sono tanto i conti in rosso quanto i processi aziendali che sono stati tutti penalizzati dalla politica seguita negli ultimi anni: ricerca sviluppo di prodotti competitivi, sostegno alle vendite. Ma altri brutti segnali sono certi annunci dai ieri a Milano. Cosa vuol dire se non subito chiedi qui ad Ivrea che il deficit quest'anno raggiungerà i 1.087 miliardi compresi i 300 del fondo di ristrutturazione? Che l'obiettivo del pareggio fosse ormai tramontato si sapeva tutti, ma le proiezioni dei risultati del primo semestre sull'intero anno facevano prevedere una perdita di 350-400 miliardi compresi gli oneri per la ristrutturazione. È evidente che si vuole drammatizzare la situazione, per giustificare quei pesanti e selvaggi tagli che permetterebbero un precatario ritorno all'utile nel 1996 ma con prometterebbero la sopravvivenza dell'Olivetti dal 1997 in poi.

### «Sceita sbagliata»

L'aumento consistente di capitale commenta Laura Spezia segretario della Fiom di Ivrea: «era indispensabile come da tempo so stenevamo per coprire costi e investimenti. Detto questo e detto che dovremo capire bene cosa succede rispetto alla struttura aziendale e ai rapporti con Mediocredito è assolutamente negativo il fatto che la prima risposta che l'Olivetti intende dare alla sua crisi sia non nuovi drammatici tagli occupazionali. Evidentemente l'azienda non riesce ad imparare nulla dalla sua storia recente e non si rende conto che dopo cinque anni di continui tagli tutti motivati con la necessità del bilancio aziendale una nuova operazione dello stesso segno e con le stesse motivazioni non solo è sbagliata in sé ma toglie ai dipendenti qualsiasi fiducia sulle prospettive aziendali. Tecnici e ricercatori operai specializzati quali sono le lavoranti e i lavoratori Olivetti non possono operare con una visibilità media di sei mesi sulla certezza del posto di lavoro. Così si rischia una totale demotivazione aziendale. Per questo ragioni ribadiamo il nostro no ai tagli».

Dalla F. sta dell'Unità di Bologna in serata poi è imballata anche la dichiarazione del segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati secondo il quale «un ulteriore dimensionamento degli organici Olivetti non è proponibile. Quanto all'aumento di capitale, il lavoro della Cgil ha deciso un alto profilo e necessario per garantire il futuro dell'azienda nazionale, piuttosto nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni».

# Olivetti taglia altri 5.000 posti

## De Benedetti: «Acceleriamo la mutazione del gruppo»

### Maxiaumento di capitale da 2.257 miliardi. E le banche restano fuori

PAOLO BARONI

■ Dunque all'Olivetti arriveranno 2.257 miliardi di fondi freschi grazie alla più rilevante operazione sul capitale effettuata dalla società. Le società che fanno parte della catena di controllo ovvero Cir e Cofide sottoscriveranno a loro volta per intero le quote di loro competenza. Nell'azionariato del gruppo non entreranno le banche che daranno invece vita ad un ampio consorzio di garanzia, mentre invece farà il suo sbarco la Lehman Brothers (seconda società Usa nel settore del brokeraggio finanziario) che cederà ad Olivetti il suo 8,5 di Omnitel ed investirà 120 miliardi nel gruppo di Ivrea. Vediamo in dettaglio la operazione decisa ieri da delle tre società guidate dall'ingegnere.

**Le banche.** Comit Bancaroma Bnl Banco Napoli Credito Italiano Imi San Paolo Lehman Brothers Assicura e Mediobanca costituiranno il consorzio di garanzia che coprirà tutti gli aumenti di capitale. Le azioni che resteranno inopiate (ovvero non collocate tra gli attuali soci) non saranno acquistate dagli istituti bancari. Ha assicurato ieri De Benedetti: «ma verranno tutte collocate sul mercato».

L'esecuzione dell'aumento di capitale dell'Olivetti «è prevista entro il primo ed avrà con l'emissione di 2.257 milioni di azioni di cinque da 1.000 lire nominali» si saranno in opzione ai portatori di azioni ordinarie privilegiate e di risparmio e delle obbligazioni convertibili '93-'99 in circolazione nel rapporto di 4 nuove ordinare ogni 2 azioni ordinarie possedute.

**Cir e Cofide.** Anche Cir e Cofide (che nei primi 6 mesi dell'anno hanno fatto registrare rispettivamente perdite record per 701 e 546 miliardi) hanno varato a loro volta aumenti di capitale rispettivamente per 165 e 167,5 miliardi. Non solo: la Cofide ha previsto di accendere le prime utilizzazioni 300 miliardi di riserve, abbattendo il capitale

per 204 miliardi con la riduzione del valore nominale delle oltre 566 milioni di azioni da 1.000 a 640 lire. Il «caso Lasa». Il consiglio della Cofide ha deciso anche di avviare un'azione di responsabilità verso i precedenti amministratori della Lasa, la società immobiliare del gruppo che solo nel primo semestre ha provocato un «buco» di 90 miliardi (svalutazione della partecipazione) nei conti Cofide. Altri 385 miliardi invece sono stati bruciati dall'abbattimento dei valori di cambio delle azioni Cir.

Quest'ultima società, la holding industriale del gruppo (oltre a Olivetti controlla Valeo Sogefi Sasib e gruppo Espresso-Rc pubblica) deve i suoi 764 miliardi di «rosso» del primo semestre '95 da un lato a una nuova valutazione delle partecipazioni (secondo il metodo del patrimonio netto) che ha provocato perdite per 570 miliardi e dall'altro alla contabilizzazione di altre 177 miliardi perdite. Una cifra che corrisponde alla propria quota di 900 miliardi stanziati dall'Olivetti.

**De Benedetti.** Quanto «sborsa» di Lasa sua per far fronte a tutte queste operazioni? «Ingegnere? Circa 50 miliardi, che non è cosa da poco. Ha tenuto a sottolineare ieri questa cifra infatti corrisponde circa a un terzo dell'ammontare dell'aumento di capitale della Cofide di cui De Benedetti detiene circa il 30%. Cofide per parte sua si è impegnata a sottoscrivere «oltre la propria quota di pertinenza del rapporto di capitale della controllata Cir. Una mossa che in vista della ventilata fusione delle due filiali (che però ieri De Benedetti ha smentito seccamente) potrebbe ridurre i pericoli di eccessiva diluizione della quota detenuta da De Benedetti stesso. E quindi garantirgli ancora il controllo del gruppo che qualcuno in queste ultime ore aveva maliziosamente messo in discussione».

**Il silenzio dei tagli.** Spiega l'ingegnere che dal primo gennaio '96 nasceranno delle nuove società. L'Olivetti Lexicon anzitutto. Farà prodotti per ufficio e passerà da un fatturato di 2.400 miliardi nel '95 con 7 mila dipendenti a un fatturato di 2.800 miliardi nel '96 con 6.100 dipendenti. Novecento in meno. Poi a conferma della volontà preannunciata giovedì scorso dall'amministratore delegato Corrado Passera di non abbandonare il settore dei personal computer parla della Olivetti P.s. Spa Duemilaquattrocento miliardi di fatturato nel '95 un aumento del cento per cento della produttività prevista per il '96. E gli addetti dovranno passare dagli attuali 4.500 a 2.700. Non solo. Anche la Du s'incassa sistemi e servizi che non sarà trasformata in società autonoma restando integrata al sistema della holding - fatturato '95 5 mila 500 miliardi raggiunto con 17.700 dipendenti - dovrà subire una riduzione di 2.011 miliardi di debiti al 30 giugno '95 e perdite nel '94 per 678,9 miliardi. Una strada che accanto a quella dei tagli organici passa anche e soprattutto per un massiccio aumento

del capitale. 2.257 miliardi che dovrebbe essere portato a compimento entro la fine dell'anno. «Credo in questo piano - dice l'ingegnere - e credo nell'aumento di capitale. La Cir seguirà per intero la quota di propria spettanza». Pur senza sottovalutare il rischio naturalmente connesso con le operazioni di mercato quantificate in 1.500 miliardi. Poi precisa: «Non è previsto che le banche (Comit Banca di Roma Bnl Banco di Napoli Credito Italiano Imi San Paolo Lehman Brothers International ndr) entrino nel capitale dell'Olivetti. Ma cosa ha spinto alla svolta il gruppo di Ivrea? «Mi sono reso conto - dice Carlo De Benedetti che ai giornalisti si è presentato insieme all'amministratore delegato Corrado Passera e al figlio Rodolfo - che l'Olivetti sta avvicinandosi alla boa del turnaround. Da un lato lo confermiamo a vedere i risultati con un incremento del 15,3 per cento del fatturato consolidato nel primo semestre '95. Dall'altro vediamo un aumento della domanda e anche una discontinuità nel capitale. Abbiamo cominciato a crescere in maniera sensibile con un più 14 per cento e dopo quattro anni l'utile operativo è positivo per 73 miliardi - aggiunge - Anche se la scorsa estate restava negativa per 176 miliardi ma con la prospettiva che già il secondo semestre chiuda con un segno più». Di qui la volontà di proseguire sulla strada del risanamento della società. 2.011 miliardi di debiti al 30 giugno '95 e perdite nel '94 per 678,9 miliardi. Una strada che accanto a quella dei tagli organici passa anche e soprattutto per un massiccio aumento



Enrico Cuccia

Ansa

del capitale. 2.257 miliardi che dovrebbe essere portato a compimento entro la fine dell'anno. «Credo in questo piano - dice l'ingegnere - e credo nell'aumento di capitale. La Cir seguirà per intero la quota di propria spettanza». Pur senza sottovalutare il rischio naturalmente connesso con le operazioni di mercato quantificate in 1.500 miliardi. Poi precisa: «Non è previsto che le banche (Comit Banca di Roma Bnl Banco di Napoli Credito Italiano Imi San Paolo Lehman Brothers International ndr) entrino nel capitale dell'Olivetti. Ma cosa ha spinto alla svolta il gruppo di Ivrea? «Mi sono reso conto - dice Carlo De Benedetti che ai giornalisti si è presentato insieme all'amministratore delegato Corrado Passera e al figlio Rodolfo - che l'Olivetti sta avvicinandosi alla boa del turnaround. Da un lato lo confermiamo a vedere i risultati con un incremento del 15,3 per cento del fatturato consolidato nel primo semestre '95. Dall'altro vediamo un aumento della domanda e anche una discontinuità nel capitale. Abbiamo cominciato a crescere in maniera sensibile con un più 14 per cento e dopo quattro anni l'utile operativo è positivo per 73 miliardi - aggiunge - Anche se la scorsa estate restava negativa per 176 miliardi ma con la prospettiva che già il secondo semestre chiuda con un segno più». Di qui la volontà di proseguire sulla strada del risanamento della società. 2.011 miliardi di debiti al 30 giugno '95 e perdite nel '94 per 678,9 miliardi. Una strada che accanto a quella dei tagli organici passa anche e soprattutto per un massiccio aumento

con la creazione di nuove società. Ma anche con l'accelerazione delle nuove iniziative della controllata Olivetti Telemidia e con l'incremento della presenza Olivetti in Omnitel. Un incremento che passa per l'acquisto della quota dell'otto per cento di Lehman Brothers - costato 283 miliardi - che porterà la società di Ivrea ad una partecipazione del 59 per cento in Omnitel cioè il 41,3 per cento in Omnitel Pronto Italia. Quasi un balzo del sei per cento rispetto all'attuale 35,7. Altro pilastro della svolta l'accantonamento in un fondo oneri straordinari di 900 miliardi per far fronte alle ristrutturazioni. Accantonamento da un piano di smobilizzi per 100 miliardi. Smobilizzazioni che guarderà immobili ed aziende che non entrano direttamente nel core business Olivetti. Nomi però niente. Anche in questo caso «per correttezza».

**«Mediocredito? I più bravi».** Ma perché per l'operazione l'indipendente De Benedetti si è rivolto a Mediobanca? «Perché siamo soci di Mediobanca con il 2 per cento - risponde De Benedetti - e siamo nel patto di sindacato. F dal 1964 Mediobanca è socio di Olivetti e partecipa al nostro patto di sindacato. Poi aggiunge: «Ma anche perché gli uomini di Mediobanca sono i più bravi dal punto di vista finanziario e tecnico».

**Tic, avanti tutta.** Tra gli obiettivi fondamentali anzitutto il rilancio del business nazionale entro metà '96 anche

AGRINOTIZIE

Funghi, stagione d'oro. Ottime notizie per gli appassionati di funghi. Dopo un'annata grama...



tendiamo portare nel mondo con la sua qualità e tipicità...

Nuovo stabilimento Carapelli. Si sviluppa su un'area di 80 mila metri quadri...

L'Italia secondo produttore di spumante. Con oltre cento milioni di bottiglie esportate ogni anno...



le troppe denominazioni che disorientano il consumatore...

Mostra Nazionale dello Spumante. La manifestazione che durerà fino al prossimo 13 settembre...

Puglia, Basilicata e Molise chiedono danni. Una iniziativa straordinaria ed immediata del governo...

OSSERVATORIO

IL PESCE



Pesce fresco, crostacei e molluschi tirano l'export italiano nel comparto ittico...

Una legge anti-frode a difesa dei tartufi

Tartufi naturali e tartufi coltivati. La produzione e la commercializzazione...

ne» e può permetterselo finanziariamente...

Parlamento al lavoro

Il problema che si pone oggi è che ha consigliato diversi parlamentari...

NEGO CANETTI

ROMA ROMA La raccolta e la commercializzazione dei tartufi...

proprio coltivazione il tartufo nasce spontaneamente ed è ora anche coltivato...

Un buon business

La produzione e la commercializzazione dei tartufi...



Consumi: cresce il «gelo» a tavola. Prima la Liguria

Il «freezer» conquista un posto sempre più importante nelle case degli italiani...

andato direttamente nei congelatori domestici (+ 7,4% sul '93)...

zati delle Università con il rilascio di certificazioni scritte e misure...

Altre misure concernono benefici fiscali e di applicazione del Iva...

E i cercatori...

Altre ancora riguardano i cercatori. Si prevede in quasi tutte le proposte...

sulla base del rapporto tra cercatori e terreno utile alla produzione...

VINO. Non andava così male da oltre 30 anni. La vendemmia? Sarà pessima

ROMA Da trent'anni non si registrava una vendemmia così scarsa...

1891 dei tecnici di cantina in Italia - è bisogno risalire al 1963...

in tutto solo l'avverso andamento delle condizioni climatiche...

Boom degli espianti

A questo proposito basti pensare che il 1989 ad oggi secondo i dati elaborati dalla nostra associazione...

ACETO. Riconoscimento in drittura d'arrivo. Il primo veneto «biologico»

ROMA Il Veneto potrà avere nei prossimi mesi il suo primo aceto classificato ufficialmente...

Grazie al cabernet

L'aceto in questione è quello del «Bosco di Merlo» ottenuto dall'omonima azienda...

proporre per certi aspetti le antiche acetate esistenti un tempo presso tutte le famiglie...

Il buon vino di annata viene riposto in particolari serbatoi nemptici...

Scopo del truccolo è di trattenere i batteri aceti e fungine da filtro per le impunità...

La confezione da 250 cc con siringa una migliore conservabilità...

perché l'aceto è scarsamente prodotto contro l'ossidazione ed un prolungato contatto con l'aria...

30 mila bottiglie

La produzione complessiva dovrebbe raggiungere nel corso del 1995 le 30 mila bottiglie...

LUOGHI

Marsala, praticamente un angolo d'Inghilterra

Marsala, già città cartaginese romana araba e normanna...

Questo qualche secolo fa fu per Marsala la strada della miseria...

De Bartoli dopo esperienze con altre Case della zona nel 1980 ha deciso di scommettere su se stesso...

De Bartoli per vincere la sua scommessa ha girato in lungo e in largo per l'Italia...

Azienda viticola Marco De Bartoli, Contrada Fornara Sampieri 292 Marsala (Tp), tel 0923/962.093

[Cosimo Tortia]

PRIVATIZZAZIONI. I dirigenti difendono le ragioni dell'integrità dell'azienda

# Viaggio a Fort-Enel «Ecco le nostre armi» «Privati sì, ma non a pezzi»

Enel, anno zero. Sarà divisa, resterà unita, perderà le grandi città a favore della municipalizzate, soffrirà delle presenze di nuovi concorrenti? Mentre governo e Parlamento stentano a mettere a punto le linee di privatizzazione siamo andati a vedere che succede nel «fortino» Enel. «Noi assediati? Non è questo il nostro spirito - ci rispondono - La privatizzazione è inevitabile e per noi è una sfida importante. Ma sarebbe assurdo snaturarci»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Guarda un po' i francesi. Che bel colpo hanno fatto in Libano». Beirut brucia. Ma in piazza Verdi a Roma a un passo dai Palazzi. E brucia nel cuore dei dipendenti dell'Enel che ha la sede proprio lì, nel palazzo in vetro-cemento davanti alla Zecca di Stato. L'Enel brucia d'ira. Perché l'Edf, l'elettricità di Francia ha appena annunciato un colpo grosso: cederà il Libano centrale rete di trasmissione distribuzione gestione informatica. Insomma tutto l'Enel? E noi qui a bollire in pentola tutti a bagno maria in attesa che decidano di che morte dobbiamo morire. Non si può lasciare per tre anni un'azienda nell'incertezza più totale? si sfoga un dirigente.

Andare a parlare di privatizzazione. E dentro nel palazzo di piazza Verdi è come andare a stuzzicare un vespaio. «Noi guardi ha capito male. Noi non siamo contro la privatizzazione, anzi siamo favorevoli - ci interrompe immediatamente un altro interlocutore - Il vero problema è come si privatizza. E mi sa che invece che privatizzarci qui ci sta chi vuole distruggerci».

E allora come vorrebbero in piazza Verdi la privatizzazione dell'Enel? Che ne pensano della battaglia che si sta svolgendo in Parlamento e fuori? Siamo al quinto piano, là dove vengono prese le decisioni più importanti. Molto gentilmente ci ricevono. Il tono è cortese ma fermo. «Guardi non è per ritrosia. Se vuole discutiamo d'altro ma della privatizzazione non possiamo parlare. Noi siamo oggetto della vendita. Ma avete almeno un'idea una preferenza? «Guardi è inutile che insista. È una questione di correttezza nei confronti di governo e Parlamento. Per una cosa ci teniamo dire noi non ci opponiamo alla privatizzazione. Anzi la viviamo come una opportunità importante».

**La proposta di authority**  
Ringraziamo. Non ci resta che provare a cambiare piano e bussare agli uffici dove si elaborano i programmi dell'Enel. Li magan si sbottonano un po' di più. «Tutto sommato la proposta di authority varata dalla Camera va bene. Avrà i suoi difetti ma almeno consentirà di regolamentare il settore. E questo è importante» ci spiega un funzionario. Inutile chiedergli il nome. «Non posso parlare a nome dell'azienda». Ma almeno ci dà il suo punto di vista. «Vede è vero. All'inizio fra noi c'era chi si opponeva alla privatizzazione. Ora anche coloro hanno capito che è inevitabile. Anzi si è capito che può essere una occasione per l'Enel una sfida per confrontarsi a tutto campo col mercato per liberarsi di quei condizionamenti che possono averli».

ritato la nostra iniziativa in passato. No non ci sentiamo affatto in un fortino assediato. Il vero problema è che non si può continuare senza una prospettiva chiara, per questo chiediamo che la politica superi i tentennamenti e si arrivi finalmente ad un punto fermo».

**Lo spirito del monopolio**

Vi è rimasto lo spirito monopolista proviamo a provocare. «Ma quale monopolio? - ci ribattono immediatamente - C'era per caso più concorrenza quando operavano i 200 società elettriche? Ma se si facevano i cartelli locali in barba a tutti? Ci sarà l'Authority a vigilare, rispondiamo. La concorrenza abbassa i prezzi. Io si è visto in Inghilterra. «Ma se sul lungo periodo le tariffe sono diminuite meno che da noi. E non avevamo né il loro petrolio né il loro gas. E poi si è visto quel che è successo sono aumentati i profitti delle aziende elettriche. E di parecchio. Tanto che la loro authority è dovuta intervenire con fermezza. E pot' dov' è il mercato? Per ora vedo soprattutto monopoli regionali nella distribuzione ed un pugno di produttori che di concorrenza se ne fanno pochina. Anzi prima avevano diviso produzione e distribuzione. Adesso stanno facendo le scalate in Borsa appena esaurito il ruolo della golden share pubblica. Non hanno aspettato nemmeno un po'. Anche negli Stati Uniti stanno verticalizzando negli ultimi mesi ci sono stati ben 10 accorpamenti societari. E poi perché dovremmo andare a rimorchio degli inglesi? La nostra storia e la nostra situazione sono diverse. Loro sono un'isola hanno i grandi impianti energetici e non hanno mai avuto un'industria elettrica nazionale unica».

**Mercati meno domestici**

Proviamo a spostarci ancora ed andiamo a sentire gli umori all'ufficio che si occupa di attività all'estero. «Guardi alla Francia - ci dicono - Li non ci pensano nemmeno a dividerla l'Edf. Anche perché loro ci tengono al mercato internazionale. E in questo caso quel che conta sono i grandi numeri. L'Enel sarà anche forte in Italia, ma non domani certo in Europa. Noi abbiamo l'8%, come Rwe e National Power. L'Edf ha il 21%. Eppure oggi i mercati sono sempre meno domestici e sempre più globali. Nemmeno



Massimo Arloti

l'energia sfugge all'assoma. E con cosa pensiamo di andare noi sui mercati stranieri? Con tante piccole Enel? Possiamo scordarcelo. E poi quando si apriranno le frontiere anche qui chi crede che verrà a fare le gare in casa nostra? I privati italiani? Macché, quelli al massimo andranno a rimorchio. Arriveranno i francesi dell'Edf che hanno già aperto una sede a Roma. E i tedeschi di Rwe. E quelli si trascineranno dietro le loro grandi imprese. La Siemens, l'Alstom, mica l'Ansaldo o le imprese elettromeccaniche italiane».

Insomma non si schiuda. L'Enel è compatta, nessuno pensa sia opportuno lo smembramento della società. E quel che prima appariva il vero nemico la politica liberalizzatrice della Comunità Europea ora diventa un alleato nella battaglia italiana. Già perché le notizie che arrivano da Bruxelles parlano di una ipotesi di direttiva dei ministri dell'energia che consente di mantenere uniti i vari business, separandoli soltanto contabilmente. La concorrenza avverrebbe sulle nuove centrali mentre i grandi utilizzatori avrebbero il diritto di scegliere i fornitori anche all'estero».

«Non posso dirle niente di ufficiale ma questa impostazione non ci dispiace - spiegano in un altro ufficio - Chissà se non viene approvata a dicembre potrebbe essere varata all'inizio del prossimo anno durante il semestre di presidenza italiano. Sembra un destino sinora tutte le direttive europee in tema di energia elettrica hanno avuto il via libera con un italiano alla testa dell'Europa».

Ed il grande moloch pubblico che si appresta a diventare privato? A Via Verdi non spaventa. «Ci sarà l'Authority a vigilare. E poi l'Ue e poi la concorrenza sui nuovi impianti e sul mercato dei grandi utenti i consumatori non hanno nulla da temere. Anzi la grande di menzione consentirà più investimenti più efficienza tariffe uniche un campo nazionale. Abbiamo 28 milioni di clienti e 100.000 dipendenti. Potrebbero essere loro i nostri padroni affiancati da un nocciolo duro di investitori istituzionali senza interessi specifici nel settore dell'energia. Vede a noi l'Enel privata va bene, ma va ancora meglio se potesse veramente diventare la prima public company italiana».

## Super Gemina Imprenditori assai critici

Si all'operazione Super-Gemina, ma senza grandi entusiasmi e con parecchie critiche sulle motivazioni. Questa l'opinione di un campione di 210 imprenditori e dirigenti d'azienda interpellati in un sondaggio condotto dalla Swg per il Mondo. Il 51,2% degli intervistati dà un giudizio «molto positivo» (13,2%) o «abbastanza» (38%) positivo dell'operazione, che non piace invece al 21,9%. Per il 52,2% la fusione risponde a ragioni «di potere», mentre è dettata «da motivi finanziari» per il 34,7% e «da motivi industriali» per appena il 10,4%. Secondo il 50% del campione Mediobanca avrà il ruolo di «socio di controllo» piuttosto che di «socio di riferimento» (23,7%) o di «socio alla pari degli altri» (14,3%). Per il 56,7% Super-Gemina «dovrà scegliere un core business su cui concentrarsi», ma l'informazione finora fornita dalle società interessate alla fusione, viene valutata a larga maggioranza «insufficiente» (73,6%).

## Sarà uno oppure trino?

Veramente obiettiamo adesso all'estero potete andare anche voi la legge è stata cambiata. E come stare un callo scoperto con uno scarponcino chiodato. «Ma quale legge? Ma se non sappiamo nemmeno se saremo uniti o trini se la produzione verrà scorporata dalla trasmissione se potremo ancora vendere elettricità nelle case degli italiani oppure no. Ma chi vuole che ci prenda come partner in queste condizioni? Che gli proponiamo? Una struttura completa chiavi in mano se poi non avremo più diritto a fare nulla qui da noi o quasi? E poi l'formula di dire che siamo italo-italiani? È vero il nostro business è soprattutto in Italia anche perché ce lo imponeva la legge. Ma quel poco che potevamo fare lo abbiamo fatto. Sa che abbiamo contratti di consulenza in 63 Paesi? E proprio adesso che potremmo trarre i frutti di quel che abbiamo seminato vogliono frantumarci? Quasi impossibile interrompere lo sfogo del nostro interlocutore. L'Enel sarà anche un moloch di Stato come accusa qualcuno, ma lo spirito di corpo non fa difetto. Si vede che è una società infarcita di ingegneri».

# «L'Authority? Si può fare entro il mese»

Domani la legge sulle Authority torna in commissione Industria al Senato. Il presidente Carpi annuncia novità importanti. «Proporrò il passaggio dalla sede deliberante a quella referente. Governo e Parlamento devono prendere impegni formali sul futuro dell'Enel devono chiarire al Paese come avverrà la privatizzazione». Ci saranno nuovi ritardi? «No, si può egualmente concludere tutto entro settembre» dice Carpi.

devono assumersi le loro responsabilità. Ciò non può avvenire nel chiuso della Commissione Industria. Anche perché io non posso fare contemporaneamente la parte dei partiti dello schieramento di centro sinistra del governo e contemporaneamente del Parlamento. E senza sapere cosa vogliono veramente gli uni e gli altri francamente un po' troppo».

**Dichiaro forfait?**

Neanche per sogno. Non getto affatto la spugna. Domani proporrò alla Commissione di varare entro questa settimana con pochi emendamenti migliorativi il testo della legge.

**E l'ostrosismo di Rifondazione?**

Spero che la smettano almeno in commissione di sabotare il nostro lavoro con un'opposizione legittima ma assolutamente marginale visto che il loro ostrosismo si oppone a tutto.

**Insomma, fra pochi pochi giorni avremo la nuova legge.**

Un momento. Proporrò ai miei colleghi di lavorare in sede referente non più deliberante. In commissione c'è un vasto accordo sul testo, ma al punto in cui si sono messi, le cose mi pare politicamente necessano un passaggio in aula. Sarà l'occasione non tanto di una ulteriore verifica della legge su cui si è discusso anche troppo quanto di consentire a governo e forze politiche di definire di fronte al Paese i iter di privatizzazione dell'energia elettrica.

**Ma avremo grossi ritardi.**

Assolutamente no. Ne ho parlato anche col presidente del Senato. Penso ad un timing di questo tipo: questa settimana la definizione in commissione, la prossima la conclusione in aula. Entro settembre si può finire tutto senza problemi.

privato che c'è.

**E gli altri emendamenti?**

Poca cosa. In discussione c'è il rafforzamento delle strutture dell'Authority, il prolungamento da 5 a 7 anni della durata in carica dei suoi membri e forse una precisazione delle ragioni per cui il governo può venir meno alle indicazioni dell'authority. Ma non dovrebbero nascere problemi particolari.

**Come influirà la legge sulla privatizzazione dell'Enel?**

È neutra. Lascia tutte le porte aperte dal mantenimento del sistema unitario allo smembramento. E comunque l'authority di controllo è necessaria anche se non si privatizza l'Enel.

**Ma chi ha ragione, Chi o Amato?**

La posizione «ufficiale» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.

**Si parla di Enel, ma l'Enel potrebbe arrivare prima nella gara della privatizzazione. Servirà un'authority anche per il gas?**

Secondo me no. In ogni caso si è in attesa del parere del Consiglio di Stato.

Si sapeva da tempo che non sarebbe stato possibile ridare fiato all'economia attraverso l'intervento pubblico sempre a causa del nostro debito pubblico non si sapeva che la svalutazione della lira non avrebbe creato una ripresa estesa a tutti i settori né che sarebbe determinata una grande scarsità monetaria e perciò l'inflazione. Sarebbe meglio dire che la insufficiente efficacia della svalutazione è conosciuta ormai da più di un anno ma nessuno ha pensato che un intervento sarebbe stato necessario per evitare ulteriori grandi crisi alle aziende e difficoltà notevoli alle banche.

In queste circostanze vi sono due grandi politiche che vanno messe in atto. La prima riguarda la possibilità di accrescere la ricchezza e il reddito del paese riducendo le perdite. È il caso dell'Olivetti la cui situazione sembra anche dovuta alla difficoltà di dare inizio alla operazione Omnitel un caso di riduzione del grado di monopolio che se effettuata da rebbe fiato all'azienda e accrescerebbe il reddito nazionale e l'occupazione. Ma è anche il caso della liberalizzazione della produzione di energia elettrica se porterà con sé una riduzione di tariffe e una sostituzione di importazioni.

La seconda circostanza para-dossale per il buon Abete è proprio l'aumento dei salari. È questo evento che farà aumentare la domanda interna, girare le macchine delle grandi fabbriche affluire depositi e spingere le imprese a chiedere prestiti alle banche. Può darsi che una tale politica abbia effetti inflazionistici, ma finché i salari non aumentano come la somma dell'incremento del costo della vita e dell'aumento della produttività qualsiasi inflazione non sarà attribuibile ai salari. Certo non è facile tenere in piedi un sistema che ha già un'inflazione doppia di quella tedesca con salari che aumentano ma abbiamo gente così in gamma tra governo e Banca d'Italia che non vorranno certamente fuggirsi nel dolce far niente attendendo ulteriori crisi industriali e finanziarie.

**Ma chi ha ragione, Chi o Amato?**

La posizione «ufficiale» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.

**Si parla di Enel, ma l'Enel potrebbe arrivare prima nella gara della privatizzazione. Servirà un'authority anche per il gas?**

Secondo me no. In ogni caso si è in attesa del parere del Consiglio di Stato.

**Ma chi ha ragione, Chi o Amato?**

La posizione «ufficiale» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.



**Fuori di diplomazia, siamo di nuovo in alto mare?**

Non è così. Enel o non Enel tra le forze politiche c'è quasi unanimità che il varo dell'Authority sia urgente. È un problema che ha una sua autonomia che non dipende dalla definizione del sistema elettrico nazionale.

**Ma l'istituzione dell'Authority prelude alla privatizzazione dell'Enel?**

È vero. Ed infatti la discussione

ROMA. L'ultima volta che si sono visti tutti insieme è stato all'inizio di agosto. I membri della commissione Industria del Senato avevano passato l'intera notte in bianco cercando di portare in porto la più tormentata delle leggi italiane del momento: quella sulle authority. Niente da fare. Tutto era naufragato sotto i colpi dell'ostrosismo di Rifondazione Comunista. Ma il presidente della Commissione, Umberto Carpi, si era detto ottimista. «A settembre con l'urlo di tutti in tre sedute». Ora arriva di nuovo il momento della verità. Domani i commissari tornano a riunirsi.

**Presidente Carpi, è ancora ottimista?**

«Sì, perché so che la legge sulla Authority tornerà in commissione entro settembre e che il governo e il Parlamento prenderanno impegni formali sul futuro dell'Enel».

DALLA PRIMA PAGINA

È questa la via...

ne delle banche - che non sarebbero in grado di salvare né Ferrini né Olivetti allo stesso tempo - e che avrebbero atteso quattro anni di perdite continue alla Olivetti prima di intervenire.

Siamo forse ai prodromi di una senza crisi del sistema bancario? Metto in ordine alcuni fatti:

- sembra che anche nel 1995 gli impieghi e i depositi del sistema bancario siano cresciuti pochissimo come già avvenuto nel 1994.

- le sofferenze bancarie restano molto alte nonostante la ripresa economica, anche perché i grandi gruppi imprenditoriali ne hanno beneficiato ancora molto poco.

- la Banca d'Italia continua una politica di grande severità monetaria, come testimoniato dagli altissimi tassi di interesse.

- la ripresa economica si rivela più debole del previsto e ancora fortemente tramata dalle esportazioni: se è vero che anche gli investimenti sono aumentati si tratterebbe di investimenti per la produttività non per la produzione il cui effetto è dunque quello di restringere il mercato interno.

Se mettiamo insieme queste osservazioni il quadro risultante è molto preoccupante. Per una gran parte del paese e in particolare per le grandi imprese non saremo mai usciti veramente dalla recessione: il sistema finanziario italiano legato strettamente alle grandi imprese sarebbe in gravi difficoltà perché non recupererebbe dalle imprese industriali minori (che esportano ma lasciano all'estero gran parte dei loro ricavi) e dal settore terziario (che vede continuare la fase di stagnazione) e per qualche comparto di crisi (il cui che perde tra le grandi imprese. Non bisogna mai dimenticare che sono gli impieghi delle banche che creano i loro depositi e se le banche non fanno prestiti non otterranno indietro i depositi corrispondenti. In questo modo non si crea moneta bancaria mentre la riduzione del deficit pubblico induce anche la quantità di moneta creata dallo Stato.

Si sapeva da tempo che non sarebbe stato possibile ridare fiato all'economia attraverso l'intervento pubblico sempre a causa del nostro debito pubblico non si sapeva che la svalutazione della lira non avrebbe creato una ripresa estesa a tutti i settori né che sarebbe determinata una grande scarsità monetaria e perciò l'inflazione. Sarebbe meglio dire che la insufficiente efficacia della svalutazione è conosciuta ormai da più di un anno ma nessuno ha pensato che un intervento sarebbe stato necessario per evitare ulteriori grandi crisi alle aziende e difficoltà notevoli alle banche.

In queste circostanze vi sono due grandi politiche che vanno messe in atto. La prima riguarda la possibilità di accrescere la ricchezza e il reddito del paese riducendo le perdite. È il caso dell'Olivetti la cui situazione sembra anche dovuta alla difficoltà di dare inizio alla operazione Omnitel un caso di riduzione del grado di monopolio che se effettuata da rebbe fiato all'azienda e accrescerebbe il reddito nazionale e l'occupazione. Ma è anche il caso della liberalizzazione della produzione di energia elettrica se porterà con sé una riduzione di tariffe e una sostituzione di importazioni.

La seconda circostanza paradossale per il buon Abete è proprio l'aumento dei salari. È questo evento che farà aumentare la domanda interna, girare le macchine delle grandi fabbriche affluire depositi e spingere le imprese a chiedere prestiti alle banche. Può darsi che una tale politica abbia effetti inflazionistici, ma finché i salari non aumentano come la somma dell'incremento del costo della vita e dell'aumento della produttività qualsiasi inflazione non sarà attribuibile ai salari. Certo non è facile tenere in piedi un sistema che ha già un'inflazione doppia di quella tedesca con salari che aumentano ma abbiamo gente così in gamma tra governo e Banca d'Italia che non vorranno certamente fuggirsi nel dolce far niente attendendo ulteriori crisi industriali e finanziarie.

**Ma chi ha ragione, Chi o Amato?**

La posizione «ufficiale» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.

**Si parla di Enel, ma l'Enel potrebbe arrivare prima nella gara della privatizzazione. Servirà un'authority anche per il gas?**

Secondo me no. In ogni caso si è in attesa del parere del Consiglio di Stato.

**Ma chi ha ragione, Chi o Amato?**

La posizione «ufficiale» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.

**Si parla di Enel, ma l'Enel potrebbe arrivare prima nella gara della privatizzazione. Servirà un'authority anche per il gas?**

Secondo me no. In ogni caso si è in attesa del parere del Consiglio di Stato.

**Ma chi ha ragione, Chi o Amato?**

La posizione «ufficiale» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.

**Si parla di Enel, ma l'Enel potrebbe arrivare prima nella gara della privatizzazione. Servirà un'authority anche per il gas?**

Secondo me no. In ogni caso si è in attesa del parere del Consiglio di Stato.

**Ma chi ha ragione, Chi o Amato?**

La posizione «ufficiale» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.

**OPEN S.R.A.**  
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!  
Economico e Garantito

Fiesta 94/95 Volvo 460  
Tipo 1.6 SX 94 Mondeo 1.8  
Punto 3/5p. Deda 1.8 94

# Roma

Unità - Domenica 10 settembre 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma  
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**OPEN G.R.A.**  
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!  
Economico e Garantito

G.R.A. km 68 600  
65771042  
uscita CASAL LUMBROSO  
tratto aurelia pisano

## Il capogruppo di F.I. si era opposto all'appalto riscaldamento

# «Dagli avversari Agip 25 milioni a Cerina»

## Un esposto del Pds e dei Verdi



Luigi Cerina M. Brunni/Master

### Contro Rutelli lascia Pannella per Forza Italia

Luigi Cerina, 49 anni, piemontese, omosessuale dichiarato, sieropositivo, diventò consigliere comunale il 16 marzo del '90, subentrando (essendo il secondo del non eletti con 1.388 voti alle elezioni del '29 ottobre 89) al dimissionario Marco Pannella nella lista degli Antiproibizionisti. In quell'occasione il settimanale della comunità omosessuale «Roma Gay News» scrisse: «È la prima persona sieropositiva che occupa un posto di così grande rilevanza nella amministrazione di una delle città più importanti del mondo». Sempre il 16 marzo, in una conferenza stampa, Cerina riferendosi alla sua malattia disse: «Mi auguro di concludere la legislatura, ma non al s». Cerina, presidente del Coordinamento Nazionale delle persone Sieropositive e dell'associazione «Positiv» (oggetto di una Indagine amministrativa decisa dal sindaco Rutelli), il 9 gennaio del '93 sotto la giunta Carraro, diventò consigliere con delega per la comunità omosessuale. Alle ultime elezioni amministrative, Cerina si presentò con lo schieramento che appoggiava Rutelli. Dopo pochi mesi dall'insediamento della giunta diventò uno strenuo oppositore della maggioranza di sinistra e nel gruppo decise di entrare nel gruppo di Forza Italia alla Provincia. Il 27 giugno '94 ha fondato Forza Gay «contro il monopolio dei rossi» in materia di associazioni omosessuali. L'ultima sua denuncia è sulla vicenda delle case comunali.

Il capogruppo in Campidoglio di Forza Italia Luigi Cerina, avrebbe ricevuto per la sua associazione «Positiv» un contributo di 25 milioni di lire da una delle imprese che hanno partecipato al contrastato appalto per il riscaldamento degli impianti comunali. Lo hanno denunciato Silvio Di Francia (Verdi) e Giancarlo D'Alessandro (Pds), che hanno inviato un dossier alla Procura ed esibito la ricevuta del conto corrente «sotto accusa».

MARISTELLA IERVASI

Ha ricevuto un contributo umanitario di 25 milioni o «altro» l'associazione «Positiv» di Luigi Cerina? È quanto dovrà accertare la magistratura che sta esaminando un dossier in cui si fa il nome del consigliere comunale di Forza Italia come beneficiario di questa somma di denaro «griffata» Panta commerciale Srl. Un conto corrente compilato con una macchina da scrivere eseguito da una delle imprese che hanno partecipato al grande e contestato appalto per il riscaldamento degli impianti comunali. Una ditta di petroli che Cerina continua a sponsorizzare tutt'oggi. E non solo. C'è un pezzetto di carta (la ricevuta del C/c) che riporta il timbro postale del 30 aprile 1991 esattamente ventitré giorni prima che la gara d'appalto sugli impianti di riscaldamento venisse indetta dal commissario preletto Alessandro Voci.

Una vicenda tutta da chiarire che risale all'epoca di Carraro sindaco e che trova riscontro nei verbali delle commissioni consiliari e in altri documenti che ieri sono stati illustrati alla stampa e poi trasmessi alla magistratura da Silvio Di Francia dei Verdi e Giancarlo D'Alessandro del Pds. I due consiglieri comunali hanno infatti inviato il dossier al procuratore della Repubblica Michele Cono perché giovedì scorso nella buca delle lettere del gruppo verde Di Francia ha trovato una busta anonima dentro c'era la fotocopia del versamento postale intestato all'associazione «Positiv» la dicitura è stata scritta errata per conto della «Panta Commerciale Srl».

La vicenda dunque comincia il 30 aprile del 1991 l'ingegner Aldo Chiarni così si legge nella documentazione consegnata ai cronisti in un fax a Cerina con la fotocopia del conto corrente intestato alla «Positiv». E si scopre che uno dei consiglieri di amministrazione della Panta Commerciale (fino al maggio 89) è stato Fabio Chiarni

«forse un parente di Aldo Chiarni» hanno ipotizzato Di Francia e D'Alessandro. Lo stesso Fabio Chiarni dall'89 (e per tre anni) è stato consigliere di Amministrazione della «Petrol Company Nord srl» di cui Aldo Chiarni era direttore tecnico. La Petrol Company è una delle ditte (capogruppo la Cofreth) che il 16 settembre del '91 parteciparono alla gara d'appalto di 500 miliardi per gli impianti di riscaldamento del Comune. L'orientamento della Giunta Carraro era quello di affidare per la qualità del servizio promessa l'appalto al raggruppamento capitanato dall'Agip ma Cerina sostenne che l'offerta Cofreth faceva risparmiare rispetto alla prima 122 miliardi. Per questo motivo Cerina inviò gli atti alla Procura «La Giunta Carraro non se la sentì più di aggiudicare l'appalto è stato detto dai due consiglieri e si limitò a prorogare quello esistente sempre affidato all'Agip. Solo il prefetto Voci aggiunse la nuova gara».

«Non è nostro compito accertare la verità e tantomeno l'eventuale rilevanza penale dei documenti che ci sono pervenuti» hanno concluso Di Francia e D'Alessandro ma non ci convince il fatto che un amministratore pubblico faccia lo sponsor ad un suo finanziatore per così lungo tempo. Tanto da presentare interrogazioni anche al sindaco Rutelli. Non solo. Di recente il 12 giugno 1995 l'onorevole Maurizio (F1) ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio Lamberto Dini per chiedere la revoca dell'appalto Agip. I due consiglieri capitolini hanno fornito anche i testi dei verbali della Commissione consiliare che al fronte la vicenda dell'appalto. In un verbale del 3 luglio 92 sono riportate anche le seguenti dichiarazioni di Cerina: «non vi è alcun motivo perché l'amministrazione paghi 602 miliardi all'Agip quando si ha l'offerta della Cofreth per 543 miliardi. Vale a dire 59 miliardi in meno».



Uno degli ingorghi provocati dalla maratona di ieri mattina

Roberto Barberis/Photopress

## Maratona anche per gli automobilisti

### Traffico in tilt: 4 ore di caos per la gara dei Giochi militari

Traffico paralizzato per tre ore ieri mattina per le vie fra la Flaminia Vecchia l'Acquacetosa e l'Olimpica. Lungo il percorso della maratona dei Giochi mondiali militari migliaia di automobilisti sono rimasti bloccati da un colossale ingorgo, causato dalla chiusura senza preavviso di numerose strade e dalla mancanza di percorsi alternativi. Ma alla centrale operativa dei vigili urbani non si sono accorti di nulla.

PAOLO FOSCHI

Migliaia di macchine incastrate, automobilisti indovinati attaccati al clacson un po' per protesta un po' per cercare un varco che non c'è. Strade chiuse al traffico senza preavviso vigili che scuotono la testa e dirottano le auto a caso qualche atleta che come in un comodino nel traffico costretto ad aspettare i vigili poliziotti e militari. Questo lo scenario di ieri mattina nel quartiere Flaminio dove era di scena la maratona dei Giochi Mondiali Militari una sorta di Olimpia dei pur sportivi di divisa. La macchina di organizzazione ha fatto cilecca Roma Nord e è trovata nel caos.

Scarissima la partecipazione di atleti (meno di trecento) mode stissimo il livello tecnico della competizione vinta dal finanziere Francesco Ingargiola in poco me-

no di due ore e 15 minuti. Insomma poco più una mediocre garetta di quartiere. Ma tanto è bastato per mandare in tilt la zona Nord della Capitale. Le strade intorno a Villa Ada all'Acquacetosa alla Flaminia Vecchia si sono trasformate in un ingorgo che ha paralizzato il traffico dalle nove fino a pochi minuti prima di mezzogiorno. Militari vigili urbani e poliziotti hanno preso posto lungo il percorso chiudendo l'accesso di molte strade senza però che fossero stati predisposti percorsi alternativi per gli automobilisti che - ignari - si sono trovati a transitare in zona. Così in pochi minuti mentre la gara podistica procedeva nell'indifferenza della città (spettatori lungo il percorso praticamente nessuno) la via Olimpica sotto Forte An-

tenne la via Flaminia Vecchia e al tre strade limitrofe si sono intasate. Automobilisti bloccati per ore quindi. Peggio ancora è andata a molti benzinai a cui è stata imposta dalle autorità la serrata transenne sull'Olimpica e sul Lungotevere anche nei tratti antistanti alle pompe di benzina che sono rimaste off limits per gli automobilisti.

Tensione altissima tra gli automobilisti. E nel caos scende il tragico. Davanti a Villa Giordani un automobilista bloccato nell'ingorgo si è messo ad urlare come un forsennato prima di essere calmato con le buone dalle forze dell'ordine. «Pe ste du pippe che corono ce fanno perde tutta la mattina e vanno fa le Olimpiadi qui a Roma. Fensa che casino». Ah già quasi dimenticavamo secondo gli amministratori comunali e i dirigenti dello sport italiano i Giochi mondiali Militari sono il primo banco di prova per la città in vista della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004. Primo banco di prova prima insufficiente per di più grave. Anche se per gli organizzatori tutto è andato bene loro i vigili urbani non lo hanno visto. Come anche nella centrale operativa dei vigili urbani dove a quanto pare non si sono accorti di nulla.

### Ostia protesta: giù quel muro sul lungomare

Da più di vent'anni uno stabilimento balneare dell'Esercito italiano e «La Casetta», esclusiva spiaggia a pagamento, (proprietario Adolfo Salabe, noto alle cronache e alla magistratura come l'architetto dei servizi segreti) occupano un tratto di diverse centinaia di metri sul lungomare Vespucci, che dovrebbe collegare Ostia e Castelfusano. Dei terreni, in realtà, è proprietario il Comune di Roma ma sono stati gestiti per anni dall'Intendenza di Finanza. E la strada è sottratta al traffico pubblico. Dopo una battaglia burocratica durata anni finalmente qualche mese fa dal Campidoglio è partita l'ordinanza di sgombero. Ma, a tutt'oggi la strada è sempre bloccata da un muro. Così ieri mattina sul lungomare Vespucci si è svolto un sit-in di protesta organizzato dai Pds, a cui hanno partecipato anche i gestori degli stabilimenti balneari di Ostia e Castelfusano. Alla manifestazione era presente anche Esterio Montino assessore capitolino ai Lavori pubblici, che ha assicurato l'impegno del Comune per sgomberare entro l'inverno gli occupanti abusivi, restituendo la strada alla cittadinanza.

## Gli occhiali del pilota scomparso con il suo «off-shore» in un canottino squarciato

# Trovati i resti del «Trinitron»

SILVIO SERANGELI

«LIVITAVECCHIA». «Si riconoscono». Sono gli occhiali di Paolo. La signora Myra, la moglie dell'ingegnere, tornato scomparso in mare sabato scorso, ha confermato i sospetti degli uomini della Capitaneria di porto di Civitavecchia. Il battello di salvataggio recuperato venerdì sera a largo di Santa Marinella appartiene proprio al Trinitron, l'off-shore di 16 metri con il quale Paolo Cordaro sabato scorso alla fine del mattino aveva preso il largo dal porto sardo di Cala Volpe in Costa Smeralda. Due ore al massimo per raggiungere Fiumicino. Un'attesa lunga per la moglie, il 14 giugno di 35 anni che nel pomeriggio aveva furcato l'allarme. E venerdì sera è stata individuata la piccola zattera autogonfiabile. Insieme ad alcuni altri occhiali, a quattro metri fino alla costa, il medico romano Elio Ruggieri mentre ricetrava al porticciolo di Santa Marinella con

il suo cat di 12 metri. A bordo del battellino c'era una sagola, un salvagente, un guanto da sub e un paio di occhiali. Il fondo era squarciato. Un brutto segno che ha fatto subito collegare agli uomini della Capitaneria di porto il battellino alla vicenda del Trinitron. È subito iniziata l'operazione di confronto. In Capitaneria di porto di Fiumicino è stato fatto visionare all'ingegnere Myra il materiale trovato nel battellino. E la moglie dell'ingegnere recede ha subito riconosciuto gli occhiali. Nel pomeriggio di ieri è scattata una vasta operazione di ricerca lungo il litorale laziale da Montalto di Castro a Ladispoli con un aereo, due elicotteri e quattro motovedette. Sono stati sospesi per precauzione le gare di tiro dei campionati mondiali militari che si stavano svolgendo nel Poligono di Santa Sovera. Ieri sera una imbarcazione della Capitaneria di Porto di Civitavecchia ha recuperato

sempre a largo di Santa Marinella un relitto di circa un metro dello stesso colore del Trinitron. «Non possiamo fare nessun collegamento». Potrebbe trattarsi di una tavola qualsiasi di uso dalla sala operativa. Un magro bottino con il quale si conclude una giornata frenetica di ricerche. Ma il ritrovamento del battellino fornisce molte risposte agli interrogativi che con il passare dei giorni si stavano moltiplicando. I ipotesi più probabile, sulla scomparsa del Trinitron e del suo pilota in mare era rimasta quella di un forte impatto dell'imbarcazione contro un tronco o un bidone semi sommerso. Un urto improvviso un contraccolpo che avrebbe tramortito Paolo Cordaro. Una falla nel potente natante che sarebbe calata a fondo in pochi minuti. Una ricostruzione che avrebbe spiegato anche la mancanza dell'Sos e di qualsiasi messaggio via radio. Ma sembrava strano che non fosse rimasta a galla neppure la piccola zattera gonfiabile che fuoriesce automaticamente dal suo contenitore. Le ricerche scattate sabato pomeriggio avevano portato al selettamento della costa sarda fra Cagliari ed Olbia. A metà settimana si erano estese al Tirreno centrale. Ma dell'off-shore di 16 metri nessuna segnalazione. Ora il ritrovamento del battellino con il fondo squarciato apre nuove ipotesi. Paolo Cordaro sarebbe riuscito a salvarsi dal naufragio della sua imbarcazione ma qualcosa non avrebbe funzionato. Forse c'è stato un impatto troppo brusco al momento di saltare sulla piccola zattera di gomma. Forse il fondo del battellino non ha retto alle condizioni proibitive del mare di questi giorni. Ma è sicuro come confermerebbe il ritrovamento degli occhiali che Paolo Cordaro è salito a bordo. Ha sistemato le sue cose per mettersi in salvo. Per questo anche oggi proseguono le ricerche lungo il litorale fra Fiumicino e Montalto di Castro alla ricerca di nuovi indizi e del corpo di lui scomparso.

**MAICO SENTIRE È FELICITÀ**

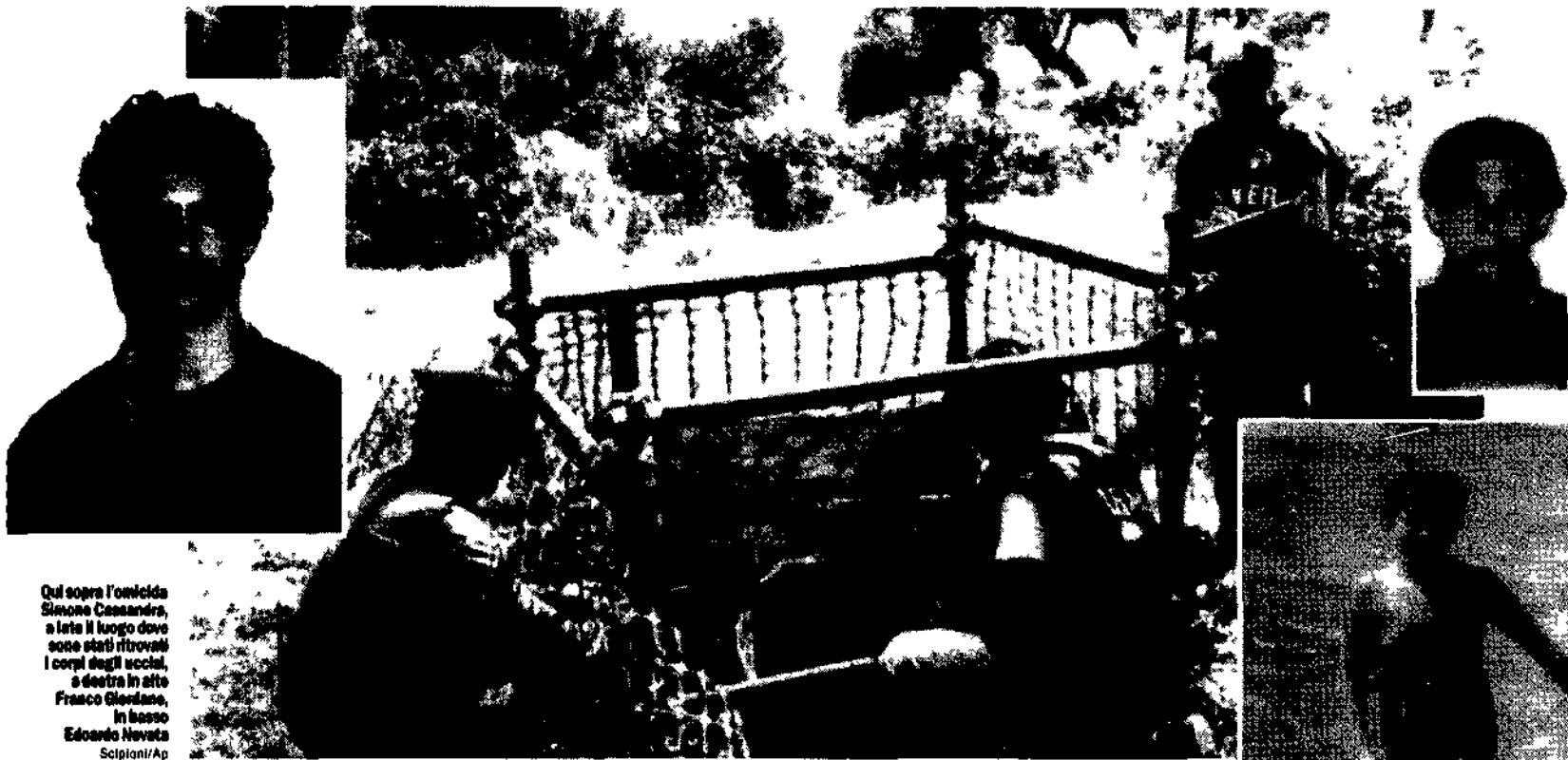
SE L'UCCO HA IL DIFETTO COME IL CONICCISSIMO CHE COME UNO SENTIRE È FELICITÀ

UNICO CONCESSIONARIO PER ROMA ED IL LAZIO  
**CENTRO ACUSTICO S.R.L.**  
SEDE 00187 Roma Via XX Settembre 95  
Tel. 48.14.076 Fax 47.46.197

CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE 167-018406**

Fl. 00122 Ostia Centro V.1 Santa Maria 1  
Tel. 56.23.209 56.04.067  
00043 Campino Via Mura di Francesco 159  
Tel. 72.3.545 47.44.973

IL CASO. L'avvocato: «Doveva interrogarlo il gip, non il pm». Scatta l'indignazione della gente



Qui sopra l'omicida Simone Cassandra, a lato il luogo dove sono stati ritrovati i corpi degli uccisi, e destra in alto Franco Giordano, in basso Edoardo Novata

Triplice omicidio di Norma
L'assassino potrebbe tornare in libertà

Potrebbe tornare in libertà Simone Cassandra, il ventunenne reo confessore dei tre omicidi di Norma. E quanto ha richiesto il legale della difesa che ha rilevato un difetto nella procedura d'arresto. Secondo l'avvocato doveva essere il Gip ad interrogare per primo Cassandra. Tesi ritenuta poco probabile dalla Procura che ricorda come l'arresto di Cassandra sia avvenuto solo dopo la sua spontanea confessione al pubblico ministero.

ANNA POZZI

LATINA Potrebbe tornare in libertà Simone Cassandra, il ventunenne fabbro di Norma reo confessore dei tre delitti che hanno sciolto il piccolo comune dei Monti Lepini di Cassandra, Angelo Palmieri ha infatti chiesto al Tribunale della libertà la scarcerazione del suo assistito per un difetto di procedura. Secondo le nuove normative giudiziarie il primo ad interrogare l'imputato deve essere il giudice per le indagini preliminari e non il pubblico ministero, come è avvenuto nel caso di Cassandra. Questo secondo l'avvocato Palmieri farebbe cadere l'istanza di arresto del giovane

pubblico ministero. Secondo il giudice delle indagini preliminari Mario Gentile quanto sostenuto dall'avvocato difensore è infondato e quindi l'istanza è da respingere. Anche ambienti vicini alla Procura sono propensi a dare una diversa lettura della procedura. «Cassandra - dicono - è stato ascoltato dal pubblico ministero prima dell'arresto e proprio la sua spontanea confessione al magistrato ha portato gli investigatori alla risoluzione del giallo e all'arresto del giovane reo confessore». La scarcerazione di Cassandra è quindi per molti adetti ai lavori una cosa del tutto improbabile. Ma la risposta alla richiesta dell'avvocato giungerà solo il prossimo 15 settembre. Intanto la notizia ha generato una sorta di reazione a catena. Alcuni cittadini indignati hanno telefonato alle redazioni dei giornali locali per esprimere il proprio dissenso di fronte alla possibilità che l'uomo possa tornare in libertà. «Se esce di certo non camperà a lungo», ha esclamato una signora allibita dalla richiesta dell'avvocato della difesa. Le famiglie di quelle tre vittime uccise brutalmente a colpi di spranga

di ferro per un furto di polli non vogliono nemmeno prendere in considerazione la possibilità che il «carnefice» possa «passarla liscia». E a dimostrazione della fermezza di ottenere giustizia già nei giorni scorsi i genitori di Edoardo Novata e di Franco Giordano si sono costituiti parte civile. A Norma poi la gente è stanca di sentir parlare di quell'avvocato che la scorsa settimana ha lanciato strali proprio contro i cittadini del comune leporini accusati di essere indiretti colpevoli dell'insano comportamento di Simone. «Prima si dice che lo facevamo bere che lo prendevamo in giro e che per questo abbiamo fatto scattare in lui delle reazioni incontrollabili - dicono in paese - ora addirittura lo si vuole far tornare in libertà e non perché c'è la possibilità che non sia colpevole ma solo per un difetto di procedura. È incredibile». Ieri mattina in tanto Simone Cassandra è stato trasferito dal carcere circondariale di Latina all'ospedale psichiatrico giudiziario della capitale come richiesto dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Latina.

Sfonda il recinto ed entra in pista con il furgone

Per vendicarsi del rifiuto, ricevuto all'ingresso, di farlo entrare in una discoteca all'aperto all'Eur, si è messo alla guida del suo furgone, ha sfondato la prima e, dopo avere sfondato la recinzione, è entrato praticamente nella pista da ballo. Nell'operazione ha investito ferendoli una coppia di giovani, Barbara R. di 22 anni, e Massimo T. di 20 che stavano ballando. Il protagonista della brutata, Massimo Cinquarughe, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia Eur chiamati dalla direzione della discoteca Planet-dove, intorno all'1 di venerdì notte, si è verificato l'episodio lapidario. L'accusa per l'uomo è di lesioni e danneggiamento. I due giovani sono stati medicati all'ospedale Cto alla Garbatella e giudicati guaribili in pochi giorni. Anche Cinquarughe è stato medicato in ospedale per alcune ferite.

A Fiumicino scatta l'allarme «bomba» ma è un accendino

È scattato un allarme bomba-ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino rinvenuta una bomba a mano, una granata modello «ananas MKC». Si trattava invece di un normale accendisigaro. Alle 7,30 una pattuglia della Polizia, ha notato su un bancone dell'isola F un involucro abbandonato. L'intervento dell'artificiere prontamente accorso, ha permesso la scoperta della granata, con tanto di spoletta, avvolta in una busta di plastica, una riproduzione perfetta, ma non era altro che uno di quei giocattoli con funzione di accendisigaro. «Forse lo scherzo di un buontemponone - riferiscono alla Polizia - oppure qualcuno che, essendo in possesso dello strano oggetto, si è spaventato dei massicci controlli presenti al varco passaporti». Il rinvenimento è avvenuto proprio nell'isola F, l'area riservata alle operazioni di accettazione delle compagnie aeree cosiddette a «rischio», quali Air France, United Airlines, El Al, British Airways.

Scuola e gioco al S. Camillo per i bambini

Una scuola elementare al San Camillo per sdrammatizzare il ricovero dei bambini in ospedale. Questo l'obiettivo dell'azienda ospedaliera Nicholas Green (che raccoglie San Camillo, Forlani e Spallanzani). Le due sezioni pluriclassi della scuola elementare istituite in accordo con il provveditorato agli studi, fanno capo al 137 o circolo didattico di Primavalle. «Abbiamo una sola aula e due insegnanti» afferma la direttrice del 137 o circolo Rosetta Rossi e possiamo accogliere solo bambini delle divisioni di Pediatria chirurgica e secondo e terzo infanzia del San Camillo perché ci sono grossi problemi di trasporto per i piccoli malati. La scuola è impostata sul gioco.

Musicoterapia convegno il 21 al Santa Lucia

Non si terrà alla casina Valadier bensì all'ospedale di riabilitazione Santa Lucia il convegno sulla musicoterapia di cui ha dato notizia venerdì scorso Gerarda Scortino, la madre del bambino di dieci anni che tre anni fa a Roma uscì da un coma che si prolungava da 41 giorni ascoltando un brano di Antonio Vivaldi. Il convegno, hanno spiegato gli organizzatori, si terrà in un'unica giornata giovedì 21 settembre con inizio alle 10 del mattino. Nel pomeriggio dopo l'intervento del dottor Jürgen Weckel dell'Università Witten Herdecke si terrà un dibattito al quale come ospiti parteciperanno i signori Scortino.

Scoperta stamperia di documenti falsi al Prenestino

È stata scoperta ieri in una villetta sulla Prenestina una sofisticata stamperia di ven e propri kit di documenti falsi. I falsari arrestati sono vecchie conoscenze della polizia. Antonio Mazzari 57 anni impiegato di banca in aspettativa e Fiore Tenuta 37 anni un passato di tipo grafo. Entrambi erano stati arrestati due anni fa proprio per una vicenda di documenti falsi. Ma i due avevano tentato il salto di qualità da artigiani al servizio dell'immigrazione clandestina a ven e propri artisti del documento contraffatto con una clientela di tutto rispetto nell'ambito della criminalità organizzata.

A Frosinone cresce la vendita di cassette hard

Negli ultimi giorni sono aumentate nelle edicole della provincia di Frosinone le vendite di cassette pornografiche dopo le notizie delle cause di separazione avviate da alcuni mariti traditi che hanno conosciuto in filmati pornografici le proprie mogli impegnate in scene «hard». E così è cominciata la corsa alla ricerca di queste cassette amatoriali girate in casa con protagonisti giovani signore di Frosinone o dei paesi vicini. In Ciociaria si vendono 14mila cassette pornografiche l'anno.

Fori Imperiali oggi ritorna l'asse pedonale

Oggi riprende dopo la pausa estiva l'«asse pedonale» dal Colosseo a piazza del Popolo. E da ora in poi ogni domenica dalle 9 alle 19 i percorsi tradizionali itinerari di via dei Fori Imperiali-via del Corso via Tomacelli sarà riservato ai pedoni nel solo tratto compreso fra piazza Venezia e Largo Chigi potranno transitare i mezzi pubblici. I cittadini potranno partecipare a due passeggiate guidate ai Fori L' appuntamento è alle ore 10.30 e alle ore 12 a via del Tulliano.

Cgil chiede il commissario per il 118

Un'agenzia regionale con autonomia finanziaria amministrativa e gestionale in grado di coordinare pronto soccorso, emergenza ed il trasporto dei malati. Queste le proposte della Cgil per il futuro del 118. «Per realizzare questo progetto», ha detto il segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni, «occorre nominare subito un commissario straordinario per togliere all'azienda ospedaliera Nicholas Green il bastione di comando sul 118».

Un dossier del Comune in Procura. Barrera: «Alloggi venduti, documenti spariti»
Case comunali, c'è chi ne ha due

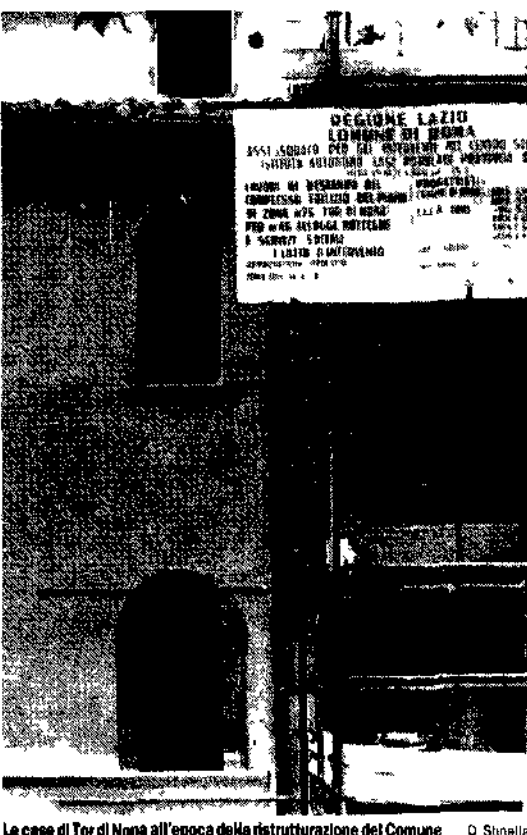
Ha due case del Comune in centro e una di proprietà a Ostia. È il caso di una impiegata Rai scoperta da una commissione di inchiesta capitolina che ha indagato su 58 situazioni scoprendo 58 «abusivi». E poi graduato le ommissioni documentazioni voluttizzate, pratiche istruite direttamente dagli assessori. Un voluminoso dossier sta per passare dal Campidoglio alla Procura. Barrera: «La situazione dell'assegnazione alloggi è un vero verminario».

CARLO FIORINI

C'è chi di case del Comune ne ha addirittura due entrambe in centro ed è inoltre proprietario di un terzo appartamento. In molti alloggi comunali hanno un «doppio» e non ci abitano più da anni e sono tanti quelli che occupano le case abusivamente. E poi graduato le ommissioni documentazioni voluttizzate, pratiche istruite direttamente dagli assessori. Un voluminoso dossier sta per passare dal Campidoglio alla Procura. Barrera: «La situazione dell'assegnazione alloggi è un vero verminario».

in particolare le vicende su cui la commissione ha lavorato sono due. La prima riguarda il bando di concorso di alloggi comunali nel centro storico che risale al 1984. La cui graduatoria finale fu stilata dal nell'86 e l'approfondimento dei 58 casi che erano stati segnalati da cittadini. Il dito del Campidoglio ora si punta su assessori alla casa e politici delle giunte precedenti. «Siamo parlando», ha aggiunto Barrera - di preassegnazioni di case. Le ultime sono state fatte nel '91 delle quali non esiste documentazione se non il solo il verbale di consegna di graduatoria cambiate e in tegrate senza che esistano documenti che comprovino la motivazione di mancanza di documentazione di fascicoli o di parte di essi. Il capo di gabinetto ha citato poi le dichiarazioni fatte da alcuni dirigenti del Comune in audizioni volontarie. Secondo le testimonianze rese dai funzionari «il disordine organizzativo è certamente dovuto anche al fatto che molte pratiche sono state fatte a livello di segreteria degli assessori». Secondo altri funzionari «l'archivio esisteva in via del Colosseo impraticabile a causa dei topi e scarafaggi per far posto alla segreteria dell'assessore Anato. Insomma un ginepraio di irregolarità».

«Chi ha due case perde il senno», spiegava Eric Rohmer nel film Le notti della luna piena. La signora Filomena Pulice quasi certamente non l'ha visto. Anzi ha rilanciato Lei impiegata Rai «una donna sulla cinquantina» spiegano i vicini di casa ne ha addirittura tre. Una del Comune in un palazzo malcurso di via del Colosseo, un'altra sempre di proprietà comunale a Tor di Nona in via della Rondinella. Ultimo piano. Questo appartamento è fresco di restauro come tutto il palazzetto. Ma gli altri inquilini dicono che la signora ci va solo di tanto in tanto e confermano «Abita a via del Colosseo dove però non risponde mai. Chiusa forse era a Ostia. La signora Filomena ha una casa tutta sua. Nulla da fare il telefono sen squillava a vuoto».



Le case di Tor di Nona all'epoca della ristrutturazione del Comune. O. Sinigaglia

LA FESTA. In migliaia festeggiano l'anziano leader. I saluti di D'Alema, Napolitano, Elia

# Gli ottant'anni «resistenti» di Paolo Bufalini

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È stata una festa nella festa. Gli ottant'anni di Paolo Bufalini festeggiati ieri nei Giardini di Castel Sant'Angelo sono stati l'occasione per una grande manifestazione di politica e cultura a cui hanno partecipato migliaia di persone.

L'appuntamento per l'omaggio allo storico dirigente comunista era alle 20 sul palco che abitualmente ospita il cinema. Attorno a Bufalini il segretario del Pds Massimo D'Alema, l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano, il professor Leopoldo Elia. A fare gli onori di casa Carlo Leoni, leader romano della Quercia. Ma a fare gli auguri a Bufalini in platea sono arrivate migliaia di persone di tutte le età: anziani militanti e centinaia di giovani. Tra loro personalità della cultura e della politica: il ministro Adriano Ossicini, Gigliola Tedesco ed Emanuele Macaluso, Leo Canulli e Fausto Tarantini, il rap presentante in Italia dell'Olp, Nemer Hammad e tantissimi altri. Vicino al palco un grande striscione rosso dei ragazzi di Torpignattara con su scritto «Paolo Bufalini: 80 anni resistenti».

La serata è stata aperta da Carlo Leoni, che ha salutato in Bufalini «un protagonista della lotta per la democrazia e i diritti dei lavoratori in Italia e nella nostra città» e poi ha letto un telegramma del senatore Umberto Carpi, uno tra i tanti giunti ieri alla festa per una ricorrenza così importante: «Vorrei esprimerle la mia riconoscenza per il tuo contributo nella formazione politica e culturale di tanti giovani. Mi ricordo una polemica di tanti anni fa in cui tu spiegavi la necessi-

tà di un grande rinnovamento e ero recalcitrante. Avevi ragione tu. Poi è toccato a Giorgio Napolitano ricordare gli anni del dopoguerra e il ruolo del «compagno Paolo» nella direzione del movimento politico nel sud Italia: in Campania, in Abruzzo e poi a Palermo. E nelle parole di Napolitano, oltre alle tappe fondamentali della vita dell'uomo, sono passati cinquant'anni di storia di un grande partito: «Un uomo di altissima moralità. Un uomo, una personalità politica che ha contribuito a fare diversa la storia del comunismo italiano: questo è Bufalini».

Leopoldo Elia ha poi descritto minuziosamente l'operato politico di Bufalini: il suo ruolo centrale nella politica estera e nei rapporti con il mondo cattolico prima e dopo il cosiddetto «compromesso storico» e ha ripetuto come un «inno» le parole di uno scritto del dirigente comunista: «La fede nella ragione, il recupero razionale e critico del passato, la tessitura di pace, la coraggiosa apertura di nuove vie». Infine è stato Massimo D'Alema a rendere omaggio all'attualità del pensiero e dell'azione di Bufalini: «Una serata come questa dimostra quanto rispetto e affetto vi sia non solo verso un uomo che è stato un vero protagonista, ma anche verso una parte della storia di questo paese, contro il nuovismo enfatico e incerto che oggi sembra dominare la scena politica». Poi ha fatto una vera e propria con i ragazzi della Sinistra Giovanile che sono saliti sul palco per regalare una torta al «giovane di spirito» Bufalini e dedicargli una canzone.



Paolo Bufalini alla Festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo. A destra: Ivano Pao

**Ritorno al Castello**

**FESTA CITTADINA DE L'UNITA**  
1-24 SETTEMBRE 1995  
CASTEL SANT'ANGELO

---

**OGGI**

**SPAZIO DIBATTITI CENTRALE**  
19.00 «Una politica di risanamento e sviluppo economico» Partecipano Vincenzo Visco, deputato Pds, Roberto Finza, deputato Ppi

**SPAZIO BEL TRAMONTO**  
19.45 Rassegna di musica classica  
Recital del pianista Franco Zennaro  
Musiche di Bachmann, Liszt

**ARENA PICCOLA**  
21.00 Incontro con l'autore G. Fasanello, D. Merlino, D. Alesse. La prima biografia del segretario del Pds, Ed. Longanesi

**SPAZIO TEATRO**  
21.30 Serata Beckett. L'ultimo nastro di Mr. Krapp e Alto senza parole n. 2 con Enrico Capolun

**23.00** L'uomo dal feroce in bocca - di Luigi Pirandello con A. Angelozzi

**SPAZIO CINEMA**  
21.00 Quattro matrimoni e un funerale - di M. Newell, a seguire «Prima della pioggia» - di M. Manchevsk

**PALCO CENTRALE**  
21.30 Concerto con LATTI E I SUOI DERIVATI

**CAFFÈ CONCERTO**  
21.45 Concerto jazz a seguire piano bar

---

**DOMANI**

**SPAZIO DIBATTITI CENTRALE**  
19.00 «Le donne della Conferenza di Pechino» intervengono Giovanna Me-

landri (deputata progressista) Daniela Monteforte (presidente commissione eletto a Roma), Rita Pavoni (consigliere Regione Lazio Ppi), Letta e Paoletti (giornalisti de l'Unità), Barbara Terenzi (Acos)

**SPAZIO BEL TRAMONTO**  
19.45 Rassegna di musica classica  
Concerto del Trio «Sesto Piano» composto da pianisti Paolo Anselmi, Francesco Saverio Galteri e Riccardo Marini. Musiche di Fauré, Ravel, Casella, Saint-Saëns. Joplin in collaborazione con la Scuola polare di musica Donna Olimpia

**ARENA PICCOLA**  
21.00 Incontro con l'autore Tullio De Mauro, La Scuola, Ed. Laterza

**22.30** Intermezzo Stregato

**SPAZIO TEATRO**  
21.30 Ragazzi al muro - di Eleonora D'Amico con E. Danco e Beatrice Fazio. Musiche e scene di Marco Tecce

**22.30** Anche i bambini di con bugie - di Marco Togni

**SPAZIO CINEMA**  
21.00 Film «Bianca» a seguire film «Rosso» di K. K. K. K. K.

**PALCO CENTRALE**  
21.30 Recital di FIORELLA MANNOIA

**CAFFÈ CONCERTO**  
21.45 Concerto della contautrice messicana Maria Eva Aviles. Lo spettacolo è promosso dalla Red Rete associativa Italia - America latina e Caraibi a seguire Piano bar

## Giro tra le librerie di Castel Sant'Angelo. Tra classici e fantascienza il «duello» tra D'Alema e Veltroni Massimo e Walter sprint all'ultima copia

A spasso a Castel Sant'Angelo tra gli stand di libri. Tante le novità e le proposte interessanti, ma anche i classici continuano ad avere un buon successo. Piacciono i latinoamericani e l'avventura, ma tra gli stand più affollati dai giovani spicca quello di Stampa alternativa, al suo esordio alla festa dell'Unità. E tra gli scaffali è «duello» tra D'Alema e Veltroni: le loro ultime fatiche si contendono il primato delle vendite. E i manuali fanno sempre «boom».



Alberto Pa

**MARIA ANNUNZIATA ZERABELLI**

Un popolo eterogeneo inteso e curioso - che sfoglia pagine e scorre su titoli, prefazioni e presentazioni - quello che affolla i numerosi stand di libri a Castel Sant'Angelo. D'altronde ce n'è per tutti i gusti e per tutte le tasche. Edizioni tascabili a mille lire, ma anche offerte invitanti per fornire la propria biblioteca a di volume ben rilegati. Per i lettori il gusto maggiore arriva da quel lento sfilare lungo gli scaffali, quel concedersi attimi di assoluta tranquillità alla ricerca del libro giusto al prezzo giusto. E chiaro che la parte da leone la fanno Walter Veltroni e Massimo D'Alema con i loro ultimi lavori: «La bella politica» e «Un paese normale» che occupano il posto d'onore tra le novità. Il loro è un tema a testa all'ultima copia, leggero vantaggio

invece allo stand allestito da Stampa alternativa - quest'anno è la prima volta che hanno uno spazio tutto loro - che risulta tra quelli più affollati. «Anche se è il primo anno che siamo qui, va davvero niente male. Piacciono le proposte che facciamo e i ragazzi dopo aver fatto un giro attento tra gli scaffali comprano sempre qualcosa». Soprattutto quelli sulle droghe, sono testi chiarissimi, bene - spiega Ga-

**Il Berlusconi libello sul miliardario venduto bene suscitando bonario divertimento in chi lo sfoglia. La Promo libri, con offerte del 50% di sconto, è un pullulare di piani che cercano. Lì c'è davvero di tutto per gli amanti del far da te. Manuali di fotografia, cucina, giardinaggio sono vendutissimi. «La cucina va davvero forte» - dice Pina che sta alla cassa - ma anche l'arte e la letteratura sono molto richiesti. Forse è ancora un po' presto per dire con esattezza quale sia la tendenza di questo pubblico che popola la festa dell'Unità. Certo è che rispetto ai visitatori di invito alla lettura abbiamo notato una notevole differenza. In questi giorni per esempio molti mi chiedono Charles Bukowski che noi non abbiamo. Mi sembra davvero strano questo nuovo interesse per lui». Si sa che la stagione che viene libro che va. Se l'altro anno Susanna Tamaro con il suo «Va dove ti porta il cuore» era in vetta alla preferenza dei lettori, quest'anno il giovane esordiente gradito al Castello sembra essere Brizzi con «Jack Frustrante è uscito dal gruppo» il quale trova nel pubblico giovane i suoi maggiori fans. Fare un bilancio delle vendite di questi primi giorni di festa è tutta via già possibile, in barba ai prezzi spesso alti - ma ci sono anche i tascabili, le edizioni economiche e quelle Newton - al Castello i libri si vendono e tanto.**

**E domani alle 21 sul palco centrale Fiorella Mannola**

Domani sera, ore 21.30, sul palco centrale della Festa, Fiorella Mannola in concerto. La cantante conclude a Castel Sant'Angelo un tour che l'ha portata in giro per l'Italia. Una stagione fortunata segnata da 50 concerti. E domani sarà il gran finale. E lei ex stunt-girl (una delle più richieste a Cinecittà è stata in controtaglia di Monica Vitti in quattro film), tanto cinema in vent'anni di carriera, prima di darsi tutta alla musica, offrirà al pubblico un excursus fra i suoi successi, attingendo sicuramente a pieno mani anche dal suo ultimo disco «Gente comune».

Ma Fiorella Mannola è soprattutto una grande interprete della musica. Per lei hanno scritto davvero tutti, non c'è un nome che non abbia prestato la voce. Da Fogliati a De Gregori, da Lavezzi a Moggi da Cocchiante a Baglioni e poi Lauzi, Dalla, De André, Bertoli, Ruggieri e Ron. Fiorella è un'interprete pura, dalla vocalità versatile e dalla timbrica inconfondibile. Costo del biglietto L.20.000.

Abbiamo aperto uno Sportello, uno Sportello Cronaca all'interno della Festa dell'Unità. Abbiamo colto l'occasione di questo tradizionale appuntamento per poter stabilire nuovi contatti o rinsaldarne di antichi con i cittadini. È un'occasione per voi per denunciare, raccontare a noi cronisti fatti, vicende che vi riguardano e che ci riguardano. Vi aspettiamo ogni sera alla Festa presso lo stand dell'Unità dalle 20 alle 24. Presso lo stand troverete anche una scheda per dare un voto alla Festa dell'Unità. La folta, che ogni sera, siede al Castello sta a testimoniare che la Festa va. Ma (confessate) quanti di voi vorrebbero apportare modifiche, suggerire cambiamenti. Avete la possibilità di farlo: riempite la scheda con i vostri giudizi. Alla fine del sondaggio, il potrà così abbozzare la festa ideale.

**Torbellamonaca non è da buttare**

La Giunta Rutelli ha imboccato la strada giusta nella politica delle problematiche sociali - ci racconta Pina, segretaria della sezione del Pds di Torbellamonaca e portatrice di handicap - poiché ha potenziato i servizi pubblici adeguati alle esigenze di chi si muove con la carrozzina. Per i portatori di handicap il potenziamento di questi servizi vuol dire autonomia, libertà di movimento, indipendenza. Certo, ancora ci sono molte cose da fare a cominciare dagli servizi sui tram, ma finalmente qualcosa si è mosso. Poi Pina ha parlato un po' del suo quartiere. «Chi pensa che Torbellamonaca sia una zona da buttare, invidiabile. Non è vero, ci sono problemi

come in tanti altri quartieri, ma ci sono anche tante realtà positive soprattutto nel mondo dell'associazionismo». E la parola passa a Pietro, studente impegnato nell'attività della polisportiva di quartiere. Alchimé - «Nei palestristi, circostruzionisti, nonostante vari problemi burocratici e spesso l'ostilità dei presidi delle scuole - viene praticata attività sportiva pagando 30/40 mila lire al mese. È un grande momento di aggregazione che aiuta il quartiere a sopravvivere».

**Il Metrobus costa le corse diminuiscono**

Entiche ai mezzi di trasporto pubblico da parte di Carlo, insegnante di 15 anni. «Prometto che ho inteso il Metrobus, quindi avrei diritto ad un servizio decente. Invece non solo negli ultimi tempi le corse degli autobus non sono state

potenziate ma addirittura sono state diminuite. In particolare conosco personalmente la situazione delle linee 913/994 e 492 passano pochi mezzi, tutti pieni zeppi. Per la città che paghiamo di abbonamento niente rimproveriamo a nessuno.

**Il blocco del traffico? E ridotto in certe zone**

Chi si lamenta per i mezzi pubblici e i blocchi di traffico di traffico per lo smog. È uno schifo - spiega il nostro inviato Giulio Borghini - 32 anni impegnato anche quest'anno, appena riaperto le scuole, ci ritroviamo alle prese con lo smog, ma la colpa è del Comune che non riesce a garantire un servizio pubblico sufficiente. E allora bisogna ricorrere ai mezzi privati. E lo smog aumenta. Inoltre, il blocco del traffico

faccio un esempio: lo abito sulla via Nomentana a Talenti. Per andare al lavoro sulla Laurentina di solito faccio tre chilometri d'auto e arrivo a prendere la metro a Rebibbia impiego cinque minuti e non credo poi di inquinare l'aria. Ma con il blocco della circolazione sono costretto a fare quel tratto a piedi o a prendere l'autobus 311 che non passa mai una colossale perdita di tempo. I blocchi delle auto dovrebbero riguardare solo certe zone, o meno che non si dia la possibilità a tutti di usufruire dei mezzi pubblici senza trascorrere ore e ore ad aspettarli. L'autobus magari in piedi sotto la pioggia spesso perché non ci sono nemmeno le pensiline».

(Testimonianze raccolte da Paolo Foschi)

**Ti piace la Festa?**

Tireremo le somme dei vostri pareri e vedremo se la Festa sarà promossa o avrà bisogno di un corso di recupero.

**Dai il tuo giudizio**

Allestimento  
Spettacoli  
Dibattiti  
Servizi  
Prezzi

Ottimo - buono - discreto - mediocore

ESTASERA

Venezia e Roma. Dopo l'anteprima di giovedì all'Anston Pasolini un delitto italiano entra nel vivo la manifestazione che porta a Roma la maggior parte delle pellicole appena passate a Venezia...



Riccardo Cocciante

Marco Bellocchi alle 21.30 comiche finali Studio Legale regia di Francesco Colpi...



Paola Turci

di Paola Turci. Informazioni al 47 44 776 ingresso 20 mila lire. Euraria. Ancora musica per i Giochi Mondiali Militari...

VISITE GUIDATE

AUDITORIUM DI MECENATE



Appuntamento all'Auditorium di Mecenate con il Comune di Roma: ogni domenica mattina, gli archeologi di «Origini» vi guideranno alla visita di interessanti affreschi di età augustea...

Festa per la Resistenza con film e spezzoni a Porta San Paolo

Un 8 settembre di cinema a Porta San Paolo. Venerdì sera, nella ricorrenza dell'Armistizio del '43 - che segnò l'inizio dell'occupazione nazista...



Alberto Paris

CINEMA. La «carovana» a Torvaianica

Wertmüller irata «Non trovo la Ninfa»

ANNA POZZI

Si è concluso a Torvaianica il lungo girovagare della Carovana del cinema. Una manifestazione nata per festeggiare il centenario della nascita delle proiezioni sul grande schermo...

L'INTERVISTA. Franco Califano stasera al Divino Amore. Il volontariato, i colleghi, le donne

«Io, l'ultimo degli uomini veri»

Califano canta ad una manifestazione religiosa. Che si sia convertito? No. Lui è ancora il cantautore verace di sempre, che ama la sregolatezza ma anche l'impegno del volontariato...

MAURIZIO BELFIORE

Califano al Divino Amore? Il «Califfo» che canta in uno dei santuari più visitati dai pellegrini? Proprio lui che in certi ambienti non veniva neanche nominato? Cosa è successo? «Mi piacerebbe saperlo. È vero che faccio molto volontariato presso le comunità di don Pierino Gelmini...

Bongusto poveretto e rimasto alla balera. Non è riuscito a crescere.

Non c'è nessuno? Tutto questo lo dico affermando che i grandi rimangono comuni. Che lui, Francesco De Gregori su tutti. I guai a chi me lo tocca. Poi ci sono Pino Daniele, Vasco Rossi e poi, altri.

È Mia Martini? Nel 1990 hai scritto per lei «La novicella del '56», brano con il quale andò a Sanremo. Copia ricordi di lei?

Il rapporto amicale con lei era molto scarso. Mi è rimasta la sua voce e sulle mie canzoni un grande patrimonio per un cantautore.

C'è qualcosa che non ti è mai andata giù?

Un sacco di ingiustizie. Ma anche grazie a quelle ho potuto dimostrare di aver saputo reagire e di essere un uomo.

Cosa c'è ancora della Roma raccontata nelle tue canzoni?

È rimasto solo un agglomerato di tante piccole città che sono i quartieri. Forse Roma di oggi non piacerebbe più neanche a Pasolini. Io per esempio non vado a Piazza di Spagna da almeno dieci anni e sicuramente Roma come città mi è sfuggita di mano.

È il Califano domaiolo, quello è cambiato?

Posso anche dire che non è vero che sono bravo. Ma sono abituato alla verità. Ho una serie di considerazioni di donne che mi piacciono e mi dispiace con loro non trovo alternative a questo mio accoppiarsi con le donne che dicono quello che vogliono. Quake giorno la Sabina mi ha paragonato ai personaggi delle poesie di Baudelaire perché non sono ipocrita e quindi sono additato senza perdono. Forse dovrei essere più leciale o diplomatico che poi è la stessa cosa. Ma non ne sono capace. Unico così che proprio non sopporto è il falso moralismo nel quale c'è chi dice «questo non è bene» e poi tutti gli altri fare come lui.



Dulio

Domani sera Premio Volonghi terza edizione

Si svolgerà domani sera alle 21 al Piccolo Eliseo la terza edizione della borsa di studio intitolata a Lisa Volonghi e dedicata alla memoria della grande interprete scomparsa. La manifestazione, unico esempio in Italia, offre alla giovane attrice vincitrice del premio una borsa di studio per poter frequentare seminari presso scuole di teatro in Europa...

Venezia Cinema Mignucci dice no a Roma

Stefano Mignucci, il regista del film «Banditi» presentato alla Mostra del cinema di Venezia nel «Forum Italia», ha rifiutato l'Agis del ministero di Roma, che si terrà al Palazzo delle Esposizioni. Lo ha reso noto lo stesso Mignucci in un comunicato. Secondo Mignucci, «le sale dove il film dovrebbe essere programmato, oltre ad essere sprovviste del sistema Dolby Stereo, non garantiscono agli spettatori la corretta fruizione dell'opera».

OK vota anche tu. Partecipa al "gioco" dell'Unità "Diamo un voto all'Estate romana". Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Medio-crispo. Luogo della manifestazione, Cartellone, Allestimento, Punti di ristoro, Parcheggi, Servizi igienici. Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità Via dei due Marconi 23/13 00197 Roma Fax 6795232 Tel 69996293







Academy Hall v. Stama 5 Tel. 442.37.78 Or

Admiral v. Verbaldo 5 Tel. 654.1195 Or 18.30 18.30 20.30 22.30

Adriano v. Cavot 22 Tel. 321.8686 Or 18.00 18.10 20.20 22.30

Alcazar v. M. Del Val 14 Tel. 598.0089 Or 18.00 18.00 20.15 22.30

Ambasciata v. Accademia Agha 57 Tel. 540.8501 Or 18.00 19.10 20.20 22.30

America v. N. del Grande 6 Tel. 581.6188 Or

Artino v. Ciccone 19 Tel. 321.2597 Or 18.30 18.30 20.30 22.30

Astra v. E. John 225 Tel. 617.2287 Or

Atlantic v. Tuscolana 745 Tel. 761.0598 Or

Augustus 1 v. Emanuele 203 Tel. 687.5455 Or 18.30 18.30 20.30 22.30

Augustus 2 v. Emanuele 203 Tel. 687.5455 Or 17.00 18.50 20.40 22.30

Barbieri 1 v. Barberini 24-25-26 Tel. 482.7707 Or 15.30 17.50 20.10 22.30

Barbieri 2 v. Barberini 24-25-26 Tel. 482.7707 Or 15.30 17.50 20.10 22.30

Barbieri 3 v. Barberini 24-25-26 Tel. 482.7707 Or 15.30 17.50 20.10 22.30

Capitol v. O. Sacconi 30 Tel. 353.280 Or 15.30 17.15 19.50 20.45 22.30

Capranica v. Capranica 101 Tel. 679.2465 Or

Capranichetta v. Montecitorio 125 Tel. 873.6957 Or 17.00 19.45 22.30

Clak 1 v. Cassa 694 Tel. 3325.607 Or 18.00 18.10 20.20 22.30

Clak 2 v. Cassa 694 Tel. 3325.607 Or 18.30 18.30 20.30 22.30

Cole di Ranzo v. Cole di Ranzo 56 Tel. 323.9893 Or 18.15 17.50 20.10 22.30

Del Piccoli v. della Pinella 15 Tel. 853.6465 Or 15.30 17.00 18.30

Diamante v. Prenesi 24/25/26 Tel. 250.000 Or

Eden v. Cole di Ranzo 74 Tel. 3018.2448 Or 18.00 18.15 20.20 22.30

Embassy v. Stoppa 7 Tel. 587.0245 Or 15.30 18.00 20.15 22.30

Empire v. B. Margherita 29 Tel. 3417.71 Or 18.00 18.10 20.20 22.30

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 5910.5521 Or 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 5910.5521 Or 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30

Etoile v. Lucina 41 Tel. 687.6125 Or 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30

Eurcine v. Lusi 32 Tel. 5910.5886 Or 15.15 17.50 20.10 22.30

Europa v. Italia 107 Tel. 4424.9750 Or 16.45 18.15 20.40 22.30

Excelsior 1 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 532.2296 Or 15.00 18.10 20.20 22.30

Excelsior 2 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 532.2296 Or 15.00 18.10 20.20 22.30

Excelsior 3 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 532.2296 Or 15.15 18.20 20.30 22.30

Famess v. Campo de' Fiori 56 Tel. 6864.395 Or

Flamma Uno v. Esercito 47 Tel. 482.7700 Or 15.30 18.30 20.10 22.30

Flamma Due v. Esercito 47 Tel. 482.7700 Or 15.30 18.30 20.10 22.30

Garden v. Triestevere 246 Tel. 581.2848 Or 18.45 18.45 20.40 22.30

Gioiello v. Nomentana 43 Tel. 442.502.99 Or 17.00 19.45 22.30

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare 259 Tel. 397.20795 Or 15.30 19.30 20.10 22.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare 259 Tel. 397.20795 Or 15.30 19.00 20.15 22.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare 259 Tel. 397.20795 Or 15.30 18.00 20.15 22.30

Golden v. Taranto 36 Tel. 704.6602 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni 59 Tel. 574.5225 Or 15.30 18.30 20.30 22.30

Greenwich 2 v. Bodoni 59 Tel. 574.5225 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni 59 Tel. 574.5225 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Gregory v. Gregorio VII 180 Tel. 630.8003 Or 15.00 18.10 20.20 22.30

Holiday v. Ego B. Marcello 1 Tel. 5548.326 Or 16.15 18.15 20.15 22.30

Incontri v. S. Maria 11 Tel. 554.488 Or 17.00 18.50 20.40 22.30

Intero v. S. Maria 11 Tel. 554.488 Or 17.00 18.50 20.40 22.30

Intero v. S. Maria 11 Tel. 554.488 Or 17.00 18.50 20.40 22.30

Intero v. S. Maria 11 Tel. 554.488 Or 17.00 18.50 20.40 22.30

Intero v. S. Maria 11 Tel. 554.488 Or 17.00 18.50 20.40 22.30

Intero v. S. Maria 11 Tel. 554.488 Or 17.00 18.50 20.40 22.30

Induno v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 1 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 2 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 3 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 4 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 5 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 6 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 7 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 8 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 9 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 10 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 11 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 12 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 13 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 14 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 15 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 16 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 17 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 18 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 19 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 20 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 21 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 22 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 23 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 24 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 25 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Infrastevere 26 v. G. Induno 1 Tel. 591.2425 Or 18.50 18.30 20.30 22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 1725 Tel. 851.498 Or 15.40 17.50 20.10 22.30

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo 1725 Tel. 851.498 Or 15.30 17.50 20.10 22.30

New York v. Cave 36 Tel. 781.0271 Or 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30

Nuovo Sacher v. Ascanghi 1 Tel. 581.8116 Or 16.00 18.10 20.20 22.30

Paris v. M. Grec 112 Tel. 750.558 Or 16.00 18.10 20.20 22.30

Pasquino v. Padoa 19 Tel. 583.522 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Quinale v. Nazionale 190 Tel. 488.253 Or

Quinotta v. Minghetti 4 Tel. 679.0012 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Reale v. Sommaro 7 Tel. 581.0234 Or 16.00 18.10 20.20 22.30

Rialto v. N. Novembre 166 Or 15.30 18.30 20.30 22.30

Ritz v. Sommaro 109 Tel. 652.5669 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Rivoli v. Lombardi 23 Tel. 488.0883 Or 15.45 18.00 20.20 22.30

Roma v. Sommaro 37 Tel. 581.0234 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Rouge et Noir v. Salaria 31 Tel. 855.305 Or 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30

Royal v. Filiberio 175 Tel. 704.7459 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Sala Umberto v. della Mercedes 50 Tel. 679.4753 Or 17.30 20.00 22.30

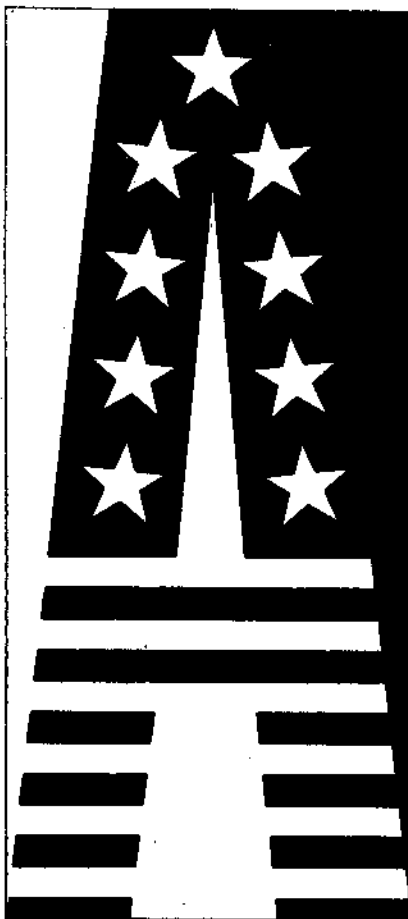
Universal v. Bani 19 Tel. 953.1216 Or 16.30 18.30 20.30 22.30

Unitas v. Tiburtina 374 Tel. 4353.744 Or 16.00 18.10 20.20 22.30

CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO... FUORI... SUPERCIENAP... GORGANO... MONTAROTTE... NUOVO CINE... OSTIA... SUPERBA... TIVOLI... TRIVIGNANO... ABBONAMENTI

STUDIO PER Le ONDE DI VIRGINIA WOLFF NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA FUSINI



Un film di Steven Spielberg

# INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

Con Richard Dreyfuss, François Truffaut, Teri Garr

1977

Pietra miliare nella storia della fantascienza. Questa videocassetta è l'edizione speciale voluta da Spielberg con l'aggiunta di alcune scene inedite che portano lo spettatore all'incontro con gli alieni creati dal "mago" Carlo Rambaldi. È uno dei più bei film di Spielberg, che inventa una magnifica fiaba per grandi, stupisce gli occhi di chi guarda, strattona la fantasia, provoca emozioni. Alcune immagini sono tra le più suggestive e spettacolari della storia del cinema. Il direttore della fotografia Zsigmond fu premiato con l'Oscar.

**SABATO 16  
SETTEMBRE  
IL FILM**

**L'Unità**  
Giornale + cassetta L.7.000





Vince «Cyclo» del regista vietnamita Tran Anh Hung. Riconoscimento ex-aequo a Tornatore e Monteiro

**È un bel premio per un film violento e visionario**

ALBERTO CRESPI

**L**IETO FINE. La Mostra di Venezia si è chiusa nell'unico modo soddisfacente premiano con il Leone d'oro il solo film che potesse impedirle di sprofondare nell'ignominia o nell'anonimato. Qualunque altro Leone sarebbe stato o inutile o imbarazzante. Invece *Cyclo*, senza essere *Ladri di biciclette* (film al quale si richiama umilmente e volutamente) rimarrà Rimarrà perché è il primo grande premio internazionale a un regista vietnamita, Tran Anh Hung, anche se mezzo francese per residenza (Parigi) e per mezzi produttivi (Productions Lazennec). Rimarrà perché è uno sguardo violento, attento, visionario su un paese e su una città (il Vietnam, Saigon) sepolti per sempre nel nostro immaginario. Rimarrà perché è la prima tappa (si spera non l'ultima) di una risposta vietnamita al grande cinema americano: la faccia visura della luna rispetto a film come *Apocalypse Now* (che Tran ama) e un grande poema barocco (ci ha detto). Il cacciatore *Platoon* o *Full Metal Jacket*. Anche essi film decisivi, capitoli di una poderosa discesa agli inferi che il cinema americano ha compiuto dagli anni '70 in poi ed è tragicamente bello, oggi, che un ragazzo vietnamita di 33 anni, dallo sguardo fanciullesco, segua quello stesso percorso e ritorni dall'inferno con una testimonianza radicalmente diversa ma altrettanto drammatica.

Eviva Tran ed eviva il suo film, dunque. La Bim lo distribuirà in Italia e sarà nostro dovere invitarlo, una volta di più, a vederlo. Un gran bel Leone che forse, trattandosi del Vietnam, dovremmo definire una Tigre, comunque è l'ennesima conferma a suon di Palme, Leoni ed Orsi che laggiù (tra Cina, Corea, Giappone, Hong Kong, ex Urss (asiatica) e Taiwan, un manipolo di registi sta inventando il cinema del 2000. A Venezia '95 non c'erano film cinesi, ma è arrivato il vietnamita di turno, mentre un giapponese della stessa età (Hirokazu Koreeda, classe 1962) vince la più meritata delle Oselle per la sua opera prima *Maborosi* e un giovane di una grande cinematografia asiatica (Abolfazl Jalili, classe 1957), si porta in Iran un'altra Osella.

Ecco bene l'Italia, dalla Mostra, tutti e tre i film vincono qualcosa, e il Premio del Senato a *Pasolini* di Giordana contiene una sottolineatura ironica e polemica voluta dal presidente della giuria Jorge Semprun, un premio di Stato per un film che parla di un delitto di Stato. Sacrosanto il premio a Goiz George per il suo ritratto di serial-killer nella Germania di Weimar, e condonabile quello alle due attrici di Chabrol. Rimane il Premio della Giuria, che farà arrabbiare sia i fans di Monteiro che quelli di Tornatore. Effettivamente l'ex-aequo riflette la spaccatura dei giurati (4 contro 1 con Semprun neutrale) su due idee di cinema opposte: come il giorno e la notte. Rimangono dell'idea che *A comedy of Deities* di Monteiro sia uno scherzo sofisticato dilatato oltre misura, mentre *L'uomo delle stelle* arricchi e il palmarès di un regista assai più amato dalle giurie e dal pubblico che non dai giornalisti. E credici, Giuseppe è molto, ma molto meglio così.

## Il Leone in bicicletta a Saigon



Il regista vietnamita Tran Anh Hung, vincitore del Leone d'Oro a Venezia con la moglie, attrice protagonista del film «Cyclo». Tran An Len Khe

Costantini/Ag

**VINCE IL MIGLIORE.** Venezia premia il miglior film in concorso: il Leone d'oro va a «Cyclo», diretto dal giovane vietnamita Tran Anh Hung. Un gran bel film, e chiamiamolo pure la risposta vietnamita ad «Apocalypse Now», se può servire a suscitare curiosità. L'importante è che la gente lo veda (in Italia lo distribuirà la Bim) per conoscere un regista visionario e geniale che ama «Ladri di biciclette».

**TRE ITALIANI SU TRE.** Tre film italiani su tre prendono un premio. Giuseppe Tornatore, con «L'uomo delle stelle», divide con Joao Cesar Monteiro il Gran Premio Speciale della giuria. Isabella Ferrarini (per «Romanzo di un giovane povero» di Ettore Scola) è la migliore attrice non protagonista. «Pasolini. Un delitto italiano» di Marco Tulio Giordana vince la Medaglia della Presidenza del Senato.

**FESTA PER OTTO.** Grande festa per i Leoni alla camera, in particolare per Alberto Sordi che ha passato l'intera giornata di ieri a scherzare con la vecchia amica Monica Vitti. Applausi sentitissimi anche per Giuseppe De Santis, per Ennio Moricone e per Goffredo Lombardo, per lo scoppettante Martin Scorsese e per l'austero Alain Resnais. Assente, invece, Woody Allen, che comincia domani a girare il suo nuovo film a Venezia.

**APPLAUSI A GREENPEACE.** Una rapida manifestazione di militanti di Greenpeace ha vivacizzato la consegna dei premi (in diretta su Raiuno). I manifestanti innalzando cartelli contro gli esperimenti nucleari di Mururoa hanno fatto una breve corsetta sul palco e sono usciti immediatamente fra gli applausi. È stato il battimani più fragoroso della Mostra.

ANSELMI CRESPI PASSA PATERNO ALLE PAGINE 2 e 3

## Oggi (ore 16) tra mille polemiche torna il campionato Il caso Viali e Mururoa spaccano il pallone

**La «sorpresa» di lor signori**

CLAUDIO FERRETTI

**I**L CALCIO - lo sappiamo - è come Barbie, un gioco di virtù. Non tanto in senso tecnico tattico, per quanto certi aspetti della «zona» siano la quintessenza della virtualità. Parliamo - è ovvio - di economia politica. Può avere un fatturato un gioco? To primo non è più un cartone animato da quando porta i calzoni lunghi e Disney aveva forse meno slanci infantili e più malizie di Merry Ford. Sono performance sensanti anni che il calcio è un pretesto per fare affari politica, propaganda, beneficenza e carità pilosa. Questo lor signori lo hanno sempre saputo.

SEGUE A PAGINA 9

**Noi, cittadini del pianeta**

LORENZO MINOTTI

**L**A FOTO del fungo atomico di Hiroshima credo sia una di quelle immagini che non mancherà in un nessun libro di storia. I danni e gli orrori provocati da quella bomba sono ben stampati nella mente di chiunque in questi ultimi mesi abbia avuto una certa dimestichezza con la lettura dei quotidiani. Ecco per che non ci può essere il minimo dubbio nel condannare quello che la Frank e Clark, in particolare, hanno deciso di fare in quel paradiso terrestre che è la Polonia. Io credo che la mobilitazione generale che si registra in questi giorni in tutto il mondo

Il calcio torna in campo per riprendere il discorso campionato interrotto il 27 agosto dopo la prima giornata. Ma intanto facciamo le polemiche. Sul «gran rifiuto» di Viali ieri è intervenuto anche il presidente della Federazione, Matarrese, che ha invitato il giocatore a ripensarsi. Viali è stato interpellato a esprimere quei giudizi su Sacchi. È benadito che «comunque la Federazione ha il potere di convocarlo per la Nazionale». Ma anche sulla Lega e sulle altre, dopo il veto alle magliette antinucleari che alcuni giocatori volevano indossare, oggi Reazioni negative non vengono solo da Greenpeace, ma degli stessi atleti e perfino da molti presidenti di società. Oggi, intanto, alle 16 si tornerà a giocare. L'incanto del giorno è Puma inter una partita che ha assunto un'importanza in testa proprio per la squadra di Senigallia. A parte la sfida tra i nuovi acquisti Stochkov e Roberto Carlos, è già in palio la stessa credibilità del Parma come pretendente allo scudetto. Ma proprio con Asprilla ha abbandonato polemicamente il ritiro accentuando i problemi della squadra. Per il Milan impegno di routine a San Siro contro l'Udinese, mentre la Juventus va a Piacenza. Incanto non facile per la Lazio a Cagliari, mentre la Roma chiude i tre punti all'Atalanta.

BOLDRINI FOSCHI ZUCCHINI ALLE PAGINE 9 e 10



Lo scozzese David Coulthard in pole position a Monza

Pollaschi/Ag

## Monza, Coulthard sogna

David Coulthard conferma la pole position che lo vedrà davanti a tutti al via del Gran Premio di Monza (Italia, ore 15). Una pole position che i tifosi della Ferrari guardano con un sorriso. Sono molti a sperare infatti che sia proprio Coulthard il pilota che affiancherà il prossimo anno Michael Schumacher alla guida delle «rosse». Ieri Coulthard ha strap-

pato più volte l'applauso quando ha realizzato una vera propria serie di migliori tempi. Nella gnaglia di partenza Schumacher e secondo seguono il ferranista Berger e Damon Hill. L'altro ferranista Alesi è quinto. Intanto Schumacher avrebbe direttamente ricevuto minacce e di essere sotto scorta. «Ma avere la polizia affianco non mi dà affatto fastidio».

ALDO QUARANTA A PAGINA 11

**L'intervista Redgrave «Io, attrice passionaria»**

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 7

**Salman Rushdie Esordio in pubblico a Londra**

ALFIO BERNABEI A PAGINA 8

**Multimedia Identikit degli autori in rete**

CARLO INFANTE A PAGINA 8



Il regista vietnamita Tran Anh Hung con la moglie Tran Nu Yen Khe protagonista del film Setto, Tomatore

Finite le proiezioni al Lido con il film «in progress» di Peter Greenaway

«The pillow book» Il fascino orientale dell'incompiuto

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Nella Mostra del «non definitivo» - Lazzari Fredkin Antonioni - non poteva mancare The Pillow Book work in progress...

F infatti The Pillow Book letteralmente il libro del cuscino è il diario di una raffinata dama nipponica di mille anni fa...

The pillow book Regia Peter Greenaway Interpret Ewan McGregor Nazionalità Gran Bretagna-Belgio Finestra sulle immagini

sa per moltiplicare le invenzioni visive (rarefatta e sontuosa la fotografia di Sacha Vierny) e auditive (musiche stavolta di Brian Eno)...



Western antischiavista per chiusura in minore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPÌ

VENEZIA Chiusura di Mostra in tono minore con The Journey of August King sorta di western antischiavista...

Purtroppo molti registi moderni che si avviano al western con l'intento di «elevatoro» culturale o peggio ancora di destrutturarlo...

La storia è semplicissima nella Carolina del 1815 in un West arcaico e primordiale la giovane schiava Annalees fugge dal padre...

I magnifici dieci Corti al «Panorama» migliori dei film

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI NICOLE ANSELMI

VENEZIA Al festival di Locarno li chiama «I Pardi di domani» ma sarebbe meglio non sbilanciarsi troppo...

ripetitivo. Immaginando una travolgente avventura erotica. L'uomo perde la percezione della realtà e il suo mantello si trasforma via via in pesce fiore...

che l'uomo è a sua volta tamponato da due killer. Il poveretto si becca due coltellate alla pancia la donna più cinica di tutti lo sgozza del bottino e gli grida «Porco» nell'indifferenza dei passanti...

clude con un'esecuzione in piena regola. Scontato l'epilogo azzecca la canzone degli 883 che evoca il mondo ideale dei due. Più ambizioso seppur francamente irrisolto appaiono invece Il lento (30 minuti) di Pietro Contadini e Viaggio d'amore (10 minuti) di Daniela Poggi...

All'Australia e alla Norvegia i «Giovani Leoni»

Il film norvegese «Dypet Ensomhet» di Joachim Soltau, e il film d'animazione australiano «Small Treasures» di Sarah Watt...

Tomatore presenta il televisivo «Lo schermo a tre punte». In sala anche Scorsese La Sicilia? Cartoline di celluloidi

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA Grande giorno per Peppuccio Tomatore. Un premio importante - lo «speciale» della giuria - all'Uomo della Sicilia...

rata) con un occhio più a Blob che ai lavori della coppia di documentaristi sperimentalisti Yervant Gianikian Angela Ricci Lucchi o della ditta Caracciolo & Marino...

risata gesti codici e linguaggio il baffo l'omertà proverbi e massime la donna baci e baciamani la sentenza delitti e cadaveri...

mente un film schierato. Si basa su un fondamentale libro di Vito Russo (Lo schermo velato) e compie un'operazione di critica militante...



Premio Kodak a Taylor, «Bldoni» vince il Ciak

Premi, premi e ancora premi. Il Premio Venezia Kodak, per lo opere prime e seconde, è stato vinto da Alan Taylor, regista di «Pakookaville»...

Vince Tran Anh Hung, miglior attore Götz George, migliori attrici la Huppert e la Bonnaire

Per Scorsese dopo il premio un doppio set

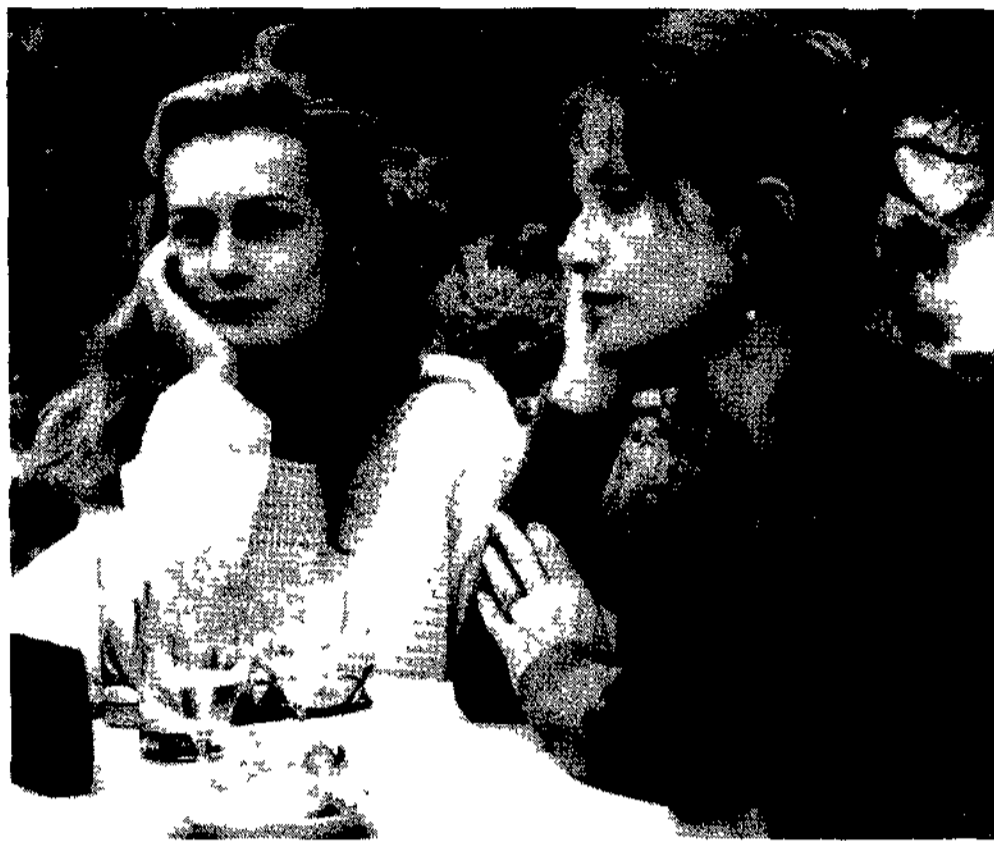
DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA. Il cinema americano? Tutto spettacolo e niente idee. Martin Scorsese un giovane Leone d'oro alla carriera non ha dubbi sul mondo di celluloidi del suo paese. «Non vedo film nuovi» ha detto il regista giunto in volo da New York con un aereo personale e subito ripartito per presenziare alla prima di Clocchiers del quale è produttore - ma solo le solite vecchie cose. La produzione è mono-tona e ripetitiva. Io sono stato molto fortunato ma vi assicuro che a volte bisogna lottare con le unghie e con i denti per difendere i propri film dai produttori. Perché quando mettono in circolazione un'opera con il tuo nome che tu non riconosci, è come toglierti il respiro. L'indimenticabile autore di Mean Street Taxi driver ha ricordato il suo esordio proprio qui al Festival di Venezia con il documentario Anencantations che parlava dei suoi genitori siciliani e della loro vita di emigranti a New York. Sono trascorsi molti anni ma ancora oggi considero quel documentario la cosa più importante che ho fatto. Scoprì allora come tutto era semplice come fare cinema fosse liberarsi della tecnica un lavoro di sottrazione era sufficiente mettere i volti gli esseri umani e raccontarli. Lui che di mondi ne ha descritti molti ma identificarsi coinvolgersi con i suoi personaggi. «Non sono mai riuscito a dirigere un film solo per ragioni commerciali» spiega - quando girai Cape Fear ero molto preoccupato. Temevo di non riuscire perché non lo sentivo nascere con urgenza dentro di me. E avevo paura di rovinarlo con il mio eccesso di zelo stilistico. È la stessa ragione per cui non ho voluto realizzare Clocchiers. Ci ho lavorato un anno alla sceneggiatura ma poi mi sono detto questo non è il mio mondo non capisco i personaggi le loro motivazioni. Per questo ho preferito che lo realizzasse Spike Lee».



Martin Scorsese. Accanto, Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert. Sotto, Mario Martone

Giulio Tam-Tam



- LEONE D'ORO: CYCLO di Tran Anh Hung (Francia-Vietnam)
GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA: A COMEDIA DE DEUS di João César Monteiro (Portogallo)
L'UOMO DELLE STELLE di Giuseppe Tornatore (Italia)
COPPA VOLPI per la migliore interpretazione femminile: ISABELLE HUPPERT e SANDRINE BONNAIRE per La cérémonie di Claude Chabrol (Francia)
COPPA VOLPI per la miglior interpretazione maschile: GÖTZ GEORGE per Der Totmacher di Romanold Karmakar (Germania)
COPPA VOLPI ex aequo per i migliori attori non protagonisti: ISABELLA FERRARI per Romanzo di un giovane povero di Ettore Scola (Italia)
IAN HART per Nothing Personal di Thaddeus O'Sullivan
OSELLA D'ORO per la miglior fotografia: MABOROSI di Hirokazu Koreeda (Giappone)
OSELLA D'ORO per la miglior sceneggiatura: DET SIGNIFICA RAGAZZA di Abdolhaziz Jalloh (Iran)
OSELLA D'ORO per la miglior regia: NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO di Kenneth Branagh (Gran Bretagna)
MEDAGLIA D'ORO della Presidenza del Senato: PASOLINI UN DELITTO ITALIANO di Marco Tullio Giordana (Italia)

«Cyclo», un Vietnam da Leone

VENEZIA. Come mai non sono in otto? Perché manca Lancelotto E. a dire il vero Woody Allen è proprio come il mio personaggio del Caroselli sempre evocato e sempre assente al momento di andare a tavola. Una tavola che veno durante le conferenze stampa si riempiva di tutti gli altri commensali i magnifici sette Leoni d'oro alla carriera ovvero Monica Vitti Alberto Sordi Giuseppe De Santis Goffredo Lombardo Ennio Morricone Martin Scorsese e Alain Resnais. Il quale ultimo ha dichiarato che il Leone mi ha battuto forte il cuore sono molto legato a questo Festival e all'Italia e ho copiato lucidamente da tutti i film di Antonioni. Poi sono stati gli italiani a tenere banco raccontando le emozioni di oggi i ricordi di ieri.

Torna a Oriente il Leone d'oro, assegnato quest'anno a «Cyclo» del vietnamita Tran Anh Hung. Un film, ha detto il giovane regista, che rappresenta l'incontro tra «Taxi Driver», «Pickpocket» e «Ladri di biciclette». La giusta opera, dunque, per questa edizione del Contorno della Mostra - la numero 52 - che si è chiusa ieri sera con la consegna dei premi. Che non erano pochi, considerando, oltre ai Leoni, alle targhe, alle coppe Volpi e alle Osele, anche gli otto Leoni d'oro alla carriera, Alain Resnais, Martin Scorsese e Carlo Di Prima altri e go del refrattario Woody Allen, insieme ai cinque italiani premiati sono saliti sul palco ringraziando e sorridendo. Insegliando tutti, Giuseppe De Santis in testa «al cinema, che ci ha aiutati a crescere». I ministri corrono alla serata televisiva, Vincenzo Mollica e Daniela Poggi. Una rapida cerimonia per festeggiare i cento anni del cinema, ma senza dimenticare gli orrori del mondo. Un lungo applauso ha aperto la diretta tv quando Mollica ha annunciato che la serata era dedicata a Sarajevo. E l'unghelesimo, una vera standing ovation, è stato il battimani che ha accolto la fuggitiva presenza davanti alle telecamere di un manifesto e alcuni volentieri contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoo. un film che non avremmo voluto vedere.

zato un film lungo due ore, un quarto ed era preoccupato. Allora le pellicole non potevano superare l'ora e mezza altrimenti gli esercenti delle sale cinematografiche protestavano e Luchino lo sapeva. Alla fine del film ero senza parole. Luchino con la sua gentilezza venne da me e mi disse: «Goffredo vediamo insieme dove si può tagliare qualcosa» io lo guardai e gli intuii. «Ti proibisco di tagliare anche un solo fotogramma di questo film meraviglioso».

Inno dell'insuccesso. Alberto Sordi: «Io ricordo bene gli insuccessi. Soprattutto quelli con Fellini. Lo scorcio bianco fu un tonfo clamoroso. Dopo girammo l'Intello. Ricordo la prima proiezione davanti agli addetti ai lavori alla fine uscirono tutti a testa bassa senza dire una parola. Io e Federico restammo seduti su uno scalcio e gli feci: «A Federico ma è brutto pure questo? Vabbè aggiungi io me ne torno al varietà con Wanda Osiris tu prendi a scrivere sul Mar c'Aurelio. Poi decisero di portare il film a Venezia ma per evitare tonfi lo proiettarono prima a Mestre di fronte a un pubblico popolare per vedere la reazione. Io ero preoccupato. A Federico gli dissi: mi che di ranno gli operai di quella battuta che faccio nel film. Lavoratori della strada ecc ecc. Ma gli operai decretarono al film un vero e proprio trionfo. Che poi si replicò al festival. D'altra parte Federico era un genio era unico io no io non sono unico perché c'ho sempre Monica che incombe».

Monica Vitti: «Valte a fida degli amici, so sempre quelli che te fanno fare il peggio figure».

Sandrine e Isabelle una coppa Volpi per due

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA. Non è un ex aequo quello di Isabelle Huppert e di Sandrine Bonnaire ma un premio a un personaggio diviso in due attrici. Perché le protagoniste de La cerimonia di Chabrol ci hanno tenuto sin dal primo momento a non darsi un'altra il merito del loro lavoro. «Io recito la parte della luna da una ragazza discreta e subalterna, mentre Isabelle è esuberante. È stato buffo, dovevo recitare quasi per tentoria a bada» ha detto la Bonnaire. «Non c'è stata mai una gara tra noi ma una sorta di balletto perché io ho una specie di energia travolgente che si ricaccia nel rapporto con lei. Ha chiosato la Huppert. Insieme hanno raccontato la follia a due che porta le ragazze del film all'omicidio. Nella realtà però sono molto diverse anche se attenti impegnate. Di quelle che seguono un preciso percorso personale. La Bonnaire si è dedicata con particolare impegno al film su Giovanna D'Arco di Pialat e ama il cinema che «pur non essendo moralista» contiene comunque un messaggio. «L'acqua mifettere». È la televisione la deprime. La Huppert definisce il cinema uno strumento del pensiero in un momento in cui l'evazione è rappresentata quasi

completamente dalla tv. Belle e sensibili affascinanti e intelligenti le due attrici rappresentano al meglio la rinascita del cinema francese di questi anni recenti. L'Italia femminile è salita sul palcoscenico di Venezia con Isabella Ferrari: intenzione che molti giovani conoscono come interprete del film di Vanina, a cominciare da Sapon di mare che fu il suo film d'esordio a 17 anni. Non rimprovero affatto quel cinema - ci ne sono state belle - e quelli rossi e zazzari e un gran sorriso - avevo 17 anni e facevo l'attrice era il mio sogno. Poi mi sono costruita da sola piano piano senza fare scuole di recitazione o simili. Ho percorso otto tornanti. La prima parte drammatica l'ho recitata in Appuntamento a Lucerna di Marco Tullio Giordana. Fu un'esperienza per me molto importante. Isabella e lei del primo premio proprio non mi aspettavo e poi il primo che ricevo nella mia carriera un premio dato col cuore. Non si definisce un'attrice in carriera ma una donna felice che riesce a fare quello che ama. Compresa una figlia Teresa che ora ha quattro mesi e che è qui al Festival con lei. Tant'è che ogni quattro ore scappa da qualsiasi luogo si trovi per andarla ad allattare. M. P.

A chi dedica il Leone. Monica Vitti l'ecumenica. A tante persone, a tutte quelle con le quali ho lavorato. Michelangelo Antonioni. Silvio D'Amico che mi ha insegnato tante cose a Sergio Tofano ad Alberto Sordi a mio marito Roberto a quanti mi hanno fatto capire cos'è lo spettacolo. Giuseppe De Santis il grande emarginato. A tutti i film che avrei voluto fare e che non mi hanno fatto realizzare. Ennio Morricone l'umile. A tutti i registi con i quali ho lavorato e dai quali ho imparato il legame tra musica e immagine. Ricordo la prima colonna sonora per lo spettacolo televisivo Gente che va gente che tiene proprio con Monica Vitti. Un giorno lei mi incontrò al bar e mi disse: «Bravo sei proprio bravo. Non l'ho mai dimenticato».

«A mia moglie Carla che mi è stata vicina nei successi e negli insuccessi e mi ha dato due figli meravigliosi». Alberto Sordi l'egocentrico. «A chi lo devo dedicare? A me stesso anzi lo dedico a Monica che era così trepidante. Ti prendevano così sei contenta tanto l'avevo dato a tutti. Ma se poi scherzava? Non è che me lo rievolevo sto Leone se dico qualche battuta». Monica Vitti «Quando feci La ventura con Antonioni il mio debutto un film profetico perché per me la mia carriera è stata davvero una bellissima avventura. Restammo bloccati su uno scoglio a Panama e era un temporale ma una volta e propria bufera e nessuno ci veniva a prendere. Ma io ero così esaltata dalla situazione dall'idea che facevo l'attrice che non mi importava niente». Ennio Morricone «Quando

composi la colonna sonora per La battaglia di Algeri. La firmammo insieme a Pontecorvo perché fu lui a darmi quel motivo "ra ta ta ta ra ta ta ra" che mi ha ispirato in molti altri film». (allo Pontecorvo (si intramette ridendo) «Mica lo cantavo tanto bene ma anche io ti sono debitore per una scena di Quemada con Marlon Brando. Ma era venuta proprio brutta ma poi l'ho rivista con la tua musica e l'ho rielaborata». Giuseppe De Santis. «Sono state tante le avventure. Anche perché io mi sono sempre considerato un "invitato speciale" con la cinepresa. Da Pisto anaro a italiani brava gente girato nella ex Urss per armare a La strada lunga un anno realizzata quasi clandestinamente in Jugoslavia». Goffredo Lombardo «Il momento indimenticabile la visione de Il gattopardo. Visconti aveva realiz-

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE MATILDE PASSA

Martone: «Ma io tifavo per Monteiro»

VENEZIA. Mario Martone guarda portoghese di nome e di fatto di nome perché non è più un segreto il suo tifoso per il film del lusitano Monteiro di fatto perché l'altra sera pizzicato senza biglietto su un bus del Lido (stava correndo dal «Des Bains» al Palazzo per una proiezione) è stato multato dal solerte controllore. Di steso sul letto al settimo piano del Excelsior il fedele personal computer è corso Martone non vorrebbe proprio parlare del palmarès che ha contribuito a mettere a punto ma la voce maliziosa in merito a un suo supposto dissenso «Del tutto infondata» lo spinge a precisare. «Due cose mi sento di dire: a 54 anni di equivoce 1) Contino a niente. A comedia di Deus il film più bello e coraggioso della Mostra ma ho contribuito volentieri alla vittoria di Cyclo (così come anni) accettato anche La cerimonia. 2) Ribadisco che il mio candidato italiano era Pasolini. Un delitto italiano. Non è dispiaciuto perché l'uomo delle stelle è piaciuto di

più. Equindi il regista di L'amore molesto cambia le parole. Non vuole né allentare nuove polemiche né giustamente passare per un avversario di Tornatore. Ma è un fatto che se il film vietnamita ha finito col mettere d'accordo tutti l'ex aequo del Gran premio speciale della giuria risponde a una divisione nella impossibilità di ricomporre quattro contro quattro con l'orgoglio semprun elegantemente defilato (quattro dice e che entrambi titoli poco entusiasmano) per non far valere il suo voto. La formula diplomatica è doppiamente confermata dalla doppia premio conferimento. dunque l'aspro confronto sviluppatosi durante la terza e ultima riunione. «Nessun dramma. Abbiamo discusso serenamente e alla fine ci

spaccatura sul Gran premio speciale della giuria risolta in extremis con un ex aequo che conferma la divisione (4 contro 4 il presidente Semprun astenuto). Mario Martone, il regista di L'amore molesto spiega perché avrebbe fatto vincere A comedia de Deus del portoghese Monteiro. «Un film straordinario ma aveva molti nemici». Sul fronte italiano il suo candidato era Pasolini. Un delitto italiano di Giordana, che ha avuto il Premio del Senato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATE MICHELE ANSELMI

siamo ritrovati divisi a metà» rivela Martone. «Appena incontro Tornatore glielo dico. Così nessuno ci rimprovera. Lo stimo è un regista di valore, ma preferivo Monteiro».

Resta la curiosità di sapere se tra i quattro parigiani del L'uomo delle stelle ci fosse almeno un italiano (forse Francesca Neri?) visto che Guglielmo Biraghi era originariamente a favore di Chabrol prima di far convergere il suo voto sul portoghese. Una cosa sembra certa: contunue che nessuno in giuria ha intrapreso battaglie nazionalistiche. Né



loro pur ampiamente beneficiata nel verdetto finale (un premio a testa). «Del film di Giordana amo la tensione emotiva il rigore del racconto come se fosse scattato il prolungamento del funerale a vent'anni di distanza dalla morte» argomenta affettuosamente Martone. «Indolenti della stroncatura a Pasolini venuta da Liberation. Mi è chiaro che resta 4 comedia de Deus il suo candidato preferito. Mi piace tutto. La sua durata la pratica che l'attraversa quel tentativo una propria realtà dentro una dimensione omica. Anche l'ossessione erotica del vecchio ge. Dico che ha tanto disturbato qualcuno non andrebbe presa alla lettera (memorografica) o alpinimenti (moderati) anche a Cyclo». Ho apprezzato la presenzia

ne della città così visionaria e senso di dolore di disperazione suggerito da Anh Hung Tran. Ho delle riserve invece su certi caduti estetizzanti non buone risolte. Non era il mio Leone d'oro. Ma nulla va di vincente». Resto a scendere nei dettagli Martone la capre che gli americani Sean Penn che Spike Lee non hanno incontrato i favori della giuria mentre un vero e proprio fortunato è stato considerato l'olandese rotondo di Stelling. Se si volesse un film di taglio unitario allora mi gioi prendere i Rough Man di Clare Peploe (piuttosto nella «Grazia di sorpasso» ndr). E gli italiani esclusi dalla selezione ufficiale. Sull'argomento il regista napoletano sfidra le unghie. «Ho già detto a Pontecorvo. Trovo una follia che non ci fosse. Io ho di Brakhn di Curi e Maresca. I film esposti tenendo Belissimo. E mi chiedo. I bruchi non di Pappi Corsicato avrebbe meritato una collocazione migliore. Il mio è un costume».

# Valeria Viganò La musica e la memoria del futuro

OTTAVIO CECCHI

Nel 1989 Valeria Viganò pubblicò una breve raccolta di racconti sotto il titolo *Il tempo nel bosco*. In uno di quei racconti si diffondeva la musica di Schönberg. Nel 1992 la scrittrice pubblicò *Prove di vita separate*. Gustav Mahler chiudeva il volume. Ora esce da Feltrinelli una nuova raccolta di otto racconti ispirati ad altrettanti brani musicali di cantautori italiani degli ultimi trent'anni.

Che cosa è dunque la musica per Valeria Viganò? Leggiamo: «La musica proprio perché è arte sovrana che non usa le parole e non comunica nel linguaggio accettato dai significati dovrebbe essere scelta solamente da chi all'addestramento unisce il genio. Non va buttata, non va sprecata come non si dovrebbero sprecare le parole. La stessa parsimonia ma più risparmio ancora nelle note. La musica non è il compromesso della verbalità delle lingue tradotte. È senso che mette in relazione ogni essere umano al mondo». La domanda sulla relazione tra la musica e la parola tra la musica e questi otto racconti (uno di essi presta il titolo al libro *L'ora preferita della sera*) sta per chiarsi nella premessa: «Questo libro ha a che fare con alcune canzoni. Il tentativo insensato di dare un'altra parola di restituire un'impressione personale a motivi che hanno già vita propria non viene dalla presunzione di narrare trame diverse per pezzi che già la possiedono ma dalla voglia di dimostrare cosa possono nel cervello di un individuo come di una collettività brani che ne evocano la memoria passata o producono memoria per il futuro».

quella canzone (è recente l'accredita nuova versione. L'autore si rivolge alla madre) cambierà da individuo a individuo e cambieranno via via i personaggi e il paesaggio. In questi otto racconti l'immagine è guidata. La musica e la storia rimandano a un passato per il quale si prova una profonda nostalgia. Non c'è gioia né nel passato né nel presente, eppure c'è stato un tempo che rivisitando con l'aiuto di una frase musicale si presenta come un'età romantica. Il dolore per il fallimento delle utopie per la giovinezza immediatamente perduta per la scomparsa di un familiare posto a contrasto con il presente si spoglia della sua angoscia. A questo tempo della memoria è guidata la storia espressa da una frase musicale. I racconti hanno radici nel Sessantotto il paragone è con l'Italia di oggi. La conclusione è moneta corrente della nostalgia. L'Italia di ieri più povera più vuota più dimessa era migliore. Verità o inganno piccolo-borghese?

Quel vecchio che porta la sua malinconia come un presentimento di morte, il vecchio Ermino che i figli lasciano alla sua solitudine dopo avergli affidato il nipote perché



lo conduca a spasso è un personaggio che ha avuto la sua età romantica prima del Sessantotto, eppure rimpiange il suo bel tempo di ferroviere alla guida di una locomotiva. Anche egli colora di rosa il passato come il terrorista fuggito in India come il giovane Luca che va di notte dopo avere incontrato per caso la ex fidanzata (nonostante la separazione nonostante il dolore) il passato appare desiderabile e migliore del presente) come gli altri personaggi di queste otto storie. Dove meno le lo aspetti si

Il tentativo non è poi tanto insensato anzi è l'azzardo necessario che fa di questi racconti il risultato di una trasgressione. Si ascolta Schönberg o Mahler o una canzone e la memoria ritorna a un tempo passato mettiamo a un grande avvenimento collettivo. Alla rievocazione si partecipa tuttavia individualmente sono diverse da individuo a individuo le immagini che un *fiat* di Mahler o una canzone esprime. La memoria è così trasgressiva che non esita a sovrapporre le proprie immagini a quelle di Mahler o del cantautore. Ma non è una sovrapposizione è una sostituzione inevitabile e pienamente legittima. Da questa trasgressione nascono gli otto racconti di Valeria Viganò. La musica evocativa rimane uguale la storia evocata cambia. Provate intonate poniamo *Yesterday*. La storia raccontata dall'autore in

risparla di musica il vecchio Ermino «voleva comporre la musica. Le cinque righe e le note nere erano un linguaggio esclusivo una scrittura cifrata che non rimaneva segreta ma si trasformava in altro. Trasformarsi in altro nel racconto della sua vita per esempio svolta dalla prospettiva della vecchiaia sollecitata dalla musica proveniente dall'appartamento vicino. Il volume si chiude con un bel sogno interrotto (*L'Italia presa a tradimento*) un'Italia libera dal suo eroicomico presente bella e splendente finalmente degna di amore. Ma è un sogno che muore sul farsi del giorno quando rumori e stridori si diffondono nell'aria

## PREMI. Il «Langhe-Ceretto» promuove gli studi storici sul cibo e sul vino



Particolare di un quadro di Arcimboldi. A sinistra, Valeria Viganò

vuol promuovere studi specifici. Ed ecco che accanto ai due premi maggiori, uno dei quali ovviamente dedicato a lavori sul vino se ne pongono altri due per le migliori tesi di laurea che affrontino questo argomento sotto specie antropologica e letteraria, storica o economica, merceologica o di comunicazione. Tali sono i punti di vista gli interessi emersi in questi anni dalle tesi. Così come per i libri in concorso che hanno visto premiati Lucie Bolens, medioevista dell'università di Ginevra con un libro sulla cucina andalusa del secolo XI accompagnato da un manoscritto mozartico da lei scoperto; L. honnoure di Claude Fischer e *Le goût de l'agré* di Misset Godard un'avventurosa storia dell'aceto. *The loaded table, representations of food in roman literature* di Emily Gowers dell'università di Oxford una storia della vodka dell'accademico russo Pokhebban uno studio sulla viticoltura nel Premonio medioevale del prof. Rinaldo Comba.

E quest'anno? I due premi principali sono andati al volume di una studiosa libanese Aida Kanalani Zahar con *Mine* uno studio sul tema più antico e spesso angosciosamente drammatico nella storia economica dell'uomo: la conservazione dei cibi (qui esemplato su un campione partecolossissimo di una comunità contadina del Libano extraindustriale). E il libro *Orford companion to wine* una grossa enciclopedia enologica non priva di humour.

Però l'ambizione dei Ceretto e della giuria è quella di non esaurirsi nella mondanità di un premio con relativa festa tutto l'evento ma piuttosto di conservare uno stimolo culturale lungo l'intero anno con successivi interventi in tutto il mondo. La Biblioteca di Alba ben diretta dal dottor Maggi sta crescendo un centro di documentazione specifici in cui si raccolgono non solo i libri ma via Internet si stabilisce un complesso sistema di collegamenti per la ricerca bibliografica. Questo è l'aspetto non occasionale del premio. Vengono quindi altri appuntamenti come quello testé realizzato in accordo col Museo del cinema di Torino in occasione della «critica» su cibo e film in occasione del centenario del cinema (inaugurato con l'inedito *Gargaria di Feren*). Dal prossimo anno poi col concorso della Sei entrerà in campo sempre in dimensione internazionale la pedagogia alimentare via a livello di scuole e mentori che di scuola superiori.

Che il tutto infine si svolga in un paesaggio tra i più belli in assoluto come sono le Langhe senza particolari ma con il sapore della festa campestre significa solo che tanto Ceretto che la giuria non hanno altra mira se non la promozione culturale cioè il vero lavoro scientifico. Ci si trova per fare il punto della situazione mondiale. E da domani si ricomincia con pazienza umiltà.

# La storia fatta dai golosi

Nelle Langhe una iniziativa annuale da tempo promuove la ricerca sul cibo rompendo con l'impianto idealistico della nostra cultura storica e con il complesso angelicale che impediva di considerare la gastronomia fra le materie degne di un'analisi scientifica. Si tratta del premio «Langhe-Ceretto» istituito da due produttori di Barolo con l'intento di promuovere studi specifici sotto l'angolazione antropologica o economica e storica.

FOLCO PORTINARI

Sono successe cose curiose in quest'ultimo secolo e mezzo abbondante in Italia. È successo per esempio che nonostante una solida professione positivista da parte della nostra cultura, la linea generale della storiografia sia stata al fine quella idealistica (si stenta nel senso di inseguire gli «ideali» come motori della storia trascurando l'economia e riducendo le tante guerre, i scontri di «ideali» magari paradossalmente analoghi e non a scotti di interessi economici). Da un altro punto di vista si tratta di un processo di sublimazione al quale gli storici sottopongono gli eventi. Stando così le cose nemmeno gli antropologi pur con Vico in testa il clima hanno avuto molta fortuna. È così accaduto che certi fenomeni benché fondamentali e

decisivi per la vita dell'uomo delle nazioni degli Stati come può essere l'alimentazione siano stati rimossi o non abbiano trovato molta attenzione. Eppure quello sarebbe un modo plausibile e una prospettiva che ci consentirebbe di consentire di leggere ragionevolmente scientificamente la storia anche quella dei suoi linguaggi con un senso rinnovato e persuasivo.

La scuola delle «Annales»

Poi le cose un poco sono cambiate in tempi più recenti. Un po' di marxismo un po' di economia un po' di antropologia oltre allo sbarco sulle nostre spiagge della pagnotta scuola delle *Annales*, hanno modificato e arricchito il panorama metodologico. Camporesi

Capatti Comba Faccioli Montanari Nadia Pastore Sorcinelli Scarpi per citarne alcuni (senza dimenticare l'apporto originale di quel gruppo che per qualche anno mandò avanti una rivista pensata «solistica» come *La gola* per intero dedicata alla cultura materiale) hanno proposto la questione con serietà di studi hanno rotto quel complesso angelicale che impediva di prendere in considerazione il cibo e la gastronomia quale uno degli elementi necessari e inevitabili per comprendere i fenomeni anche intellettuali della storia dell'uomo. D'altronde li hanno pescato le loro metafore linguistiche che li hanno collocati a loro simboli tanta parte dei nostri classici da Omero alla Bibbia dal Medioevo alle corti rinascimentali. A volte sconvolgendo il paesaggio assieme agli usi e ai costumi per via dei consumi (basterebbe pensare alla rivoluzionaria modificazione di paesaggio-abitudini alimentari del doppio scambio di prodotti a seguito della scoperta dell'America tra i due continenti). La cultura cioè.

Questa lunga premessa dovrebbe essere superflua per ormai acquisite cognizioni se non fosse che il contagio dell'idealistica su-

blimazione che vorrebbe l'uomo quasi un puro spirito non condizionato dal corpo e dalle sue funzioni sembra non allentarsi mai. Premessa a cosa? Alla descrizione di un evento che si ripete già da sessant'anni. Infatti sei anni fa due fratelli imprenditori illuminati affidarono a un minuto gruppo di accademici e no lo studio di un qualcosa che affrontasse il problema culturale del cibo e ne sollecitasse l'attenzione colta. I due fratelli in questione sono Bruno e Marcello Ceretto produttori eccellenti di eccellenti vini barolo e barbaresco in pmis.

Le università del cibo

Nacque così il premio internazionale *Langhe-Ceretto* unico nel genere al mondo credo con l'intento di indagare e segnalare gli studi che affrontano la cultura del cibo. È internazionale di conseguenza è la giuria che accanto ai professori italiani Capatti e Montanari trova Françoise Sablin dell'École des hautes études pagnonnales Lesley Chamberlain il tedesco Hanjürgen Rosembauer e il mercante Richard Monti presidente dell'università del Wisconsin Milwaukee.

L'intenzione è però propositiva

### NARRATIVA

## A Ferrari il premio Lerici

LERICI Marco Ferrari con il romanzo *I sogni di Tristan* edito da Sellerio ha vinto l'VIII edizione del premio letterario «Lerici Golfo dei Poeti». Il libro è ambientato nell'isola di Tristan da Cunha un'isola atlantica ed è un omaggio alla lontananza alla distanza al di spandersi tra le onde dell'oceano e della vita. Per l'opera prima il premio è stato assegnato a Elena Soriano con *La maschera* edito da Rosellina Archinto e per la saggistica a Giorgio Bertone docente dell'Università di Genova per il volume su Italo Calvino pubblicato da Finzi. La giuria è composta da Mino Soldati Attilio Bertolucci Paolo Bertolucci Giorgio Cavillini Paolo Lagazzi Arigo Petacco e Maria Luisa Egizio. La cerimonia di premiazione si è svolta a Villa Margola di Lerici preceduta da un convegno dedicato a Virginia Woolf che soggiornò nel Golfo dei Poeti nel maggio 1931.

### MUSEI

## Un nuovo restauro per gli Uffizi

FIRENZE Aumentano da domani i cantieri agli Uffizi necessari per il restauro del museo dopo l'attentato del 1993 e si riducono ulteriormente gli spazi a disposizione dei visitatori. «Siamo costretti a prendere alcuni provvedimenti», ha comunicato ieri la direttrice Anna Maria Petrolini che riteniamo preferibili alla sola alternativa estetica della chiusura totale del museo per almeno un mese. Così almeno per le prossime quattro settimane sarà chiusa la seconda metà del primo corridoio costeggiando i visitatori e transitare per la Tribuna e ed a percorrerla a senso unico le sale interne fino ad uscire sul secondo corridoio che si affaccia sull'Arno. Questa situazione è peggiorata ulteriormente dopo la bomba. Al restauro del pavimento seguirà il risassetto complessivo degli ambienti di cui è evidente un saggio all'inizio del primo corridoio.

## L'INCONTRO. A Londra lo scrittore partecipa alla presentazione del suo nuovo romanzo

# Gli inglesi in fila per un autografo di Rushdie

ALFIO BERNABE

LONDRA Hanno coperto le finestre forse temono che qualcuno lanci una bomba da fuori. È uno studente austriaco di Bergen che si guarda intorno e commenta: «Credi che quei due lassù siano di Scotland Yard o dei servizi segreti? Lassù sulle balconate con centinaia di posti vuoti ci sono due uomini in uniforme. «Deve essere successo qualcosa non capita mai in Inghilterra che i dibattiti comincino con mezz'ora di ritardo». E allora finì con Salman Rushdie sullo sfondo del gigantesco organo della Westminster Central Hall. Lo presentò il editore del «Times» che si militano amici rendi omaggio al luogo stesso identificato col culto della religione multiculturalista e la libertà di pensiero. Tre mesi fa abbiamo visto questa sala completamente esaurita per un intervento di Noam Chomsky. Stasera c'è meno gente. È la prima uscita pubblica di Rushdie prepubblicata dallo stesso «Times». Ci sono cinquecento

persone tra cui dozzine di giornalisti e probabilmente anche di agenti dei servizi di sicurezza in gualta di spionaggio o studenti. L'occasione è presentata come un dibattito sul tema «Scontri contro lo stato» ma tutti sospettano che il proprietario del «Times» il magnate australiano Rupert Murdoch non avrebbe dato il suo consenso a scrittori che si fossero espressi contro lo stato britannico la corona o la chiesa anglicana. C'è poi il fatto che il dibattito coincida col lancio del nuovo libro di Rushdie *The Moor's Last Sigh* («L'ultimo sospiro del Moro» in Italia a inizio ottobre). La libreria Dillons e la casa editrice Cape hanno accumulato su dei tavoli centinaia di copie del romanzo. Vengono distribuite istruzioni sul dove mettersi in fila per ottenere la firma dall'autore. Nulla di nuovo emerge dai due scrittori che fanno da contorno a Rushdie e il più grosso nome Harold Pinter non c'è. Così Martin Amis illustra la

sua fede cieca sull'assoluta libertà di espressione senza cenni al collegamento tra libertà e responsabilità. Fay Weldon dice che il vecchio pensiero del comunismo è ora rappresentato dal fondamentalismo islamico.

Rushdie invece trasforma la serata in un divertimento. Fa ampio uso del suo humour come per dimostrare che si tratta della sua maggiore risorsa quella che nessuno tra stato e Islam insidia di lì le sue parole trapela un certo intervensimo da ex studente di Cambridge. È arrivato il momento delle domande e un anziano signore ricorda che pure in Inghilterra c'è uno stretto legame tra chiesa e stato con la regina capo supremo di entrambe. «Fino al 1871 abbiamo avuto anche noi la pena di morte per il crimine di blasfemia o la prigione a vita alla stregua di un atto d'omicidio», Rushdie risponde che tutte le leggi relative alla blasfemia vanno soppresse. Bisogna cambiare le leggi inglesi che attualmente proteggono solo la religione in-

stead rendere tutte le religioni aperte a qualsiasi tipo di attacco. «Sarebbe curioso se qualsiasi dio avesse bisogno di difensori». Una donna chiede fino a che punto è lecito causare fastidio in ogni società. Rushdie precisa: «Nessuno ha il diritto di levitare sopra i moschei o la guerra». Ad un musulmano che ha trovato i versi satirici un buon libro ma con capitoli che offendono il Islam non necessario. Rushdie risponde: «Io ti ritegno necessario». Quando lo stesso musulmano dice che il dibattito sullo stato dovrebbe toccare anche la questione di libertà di scienza e che tutte le società hanno il diritto di proteggere il suo ma dal suo microfono viene l'ignoto. Alla fine Rushdie legge un brano di *The Moor's Last Sigh*. È un vero performer cambia voce per ogni personaggio.

Lo studente di Bergen è un po' deluso. Nessun incidente. E non nessuna protesta. A parte un grido che distribuisce volentieri con un attacco a Rushdie firmato da un certo Yusuf Islam. Un altro scrocco precisa il capitano C. Stevens.

La studentessa di Bergen è un po' delusa. Nessun incidente. E non nessuna protesta. A parte un grido che distribuisce volentieri con un attacco a Rushdie firmato da un certo Yusuf Islam. Un altro scrocco precisa il capitano C. Stevens.

ARTE RUPESTRE. Per la prima volta in Italia le immagini degli eccezionali graffiti di Pont d'Arc

# Quelle pitture di 32.000 anni fa

Esperti e accademici di tutto il mondo si sono dati appuntamento a Torino per l'International Rock Art Congress, il congresso internazionale di arte rupestre. Alla ricerca del pensiero originale dell'uomo attraverso lo studio di graffiti che evidenziano la ricchezza della mente umana fin dalle origini. Per la prima volta in Italia le dia positive sull'eccezionale ritrovamento delle pitture risalenti al paleolitico superiore nella grotta di Pont d'Arc

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Accadde per caso ad Allamira nel 1879 quando lo sguardo sensibile e intuitivo di una bimba spagnola che seguiva il padre su sentieri sotterranei si fermò davanti a strani segni sulla roccia. Fu in una grotta sperduta della regione catalana nel nord della penisola iberica si accese il primo zolfanillo sull'alba dell'umanità la scoperta di graffiti policromi risalenti al Paleolitico 13.500 anni fa. Fu un'esplosione di luce che spinse l'uomo moderno a mettersi seriamente in cammino verso l'ignoto con le spalle rivolte al presente. Un grande trekking psichico di incerta suggestione che rimirava la scienza alla ricerca delle origini nel decennio dominato dal positivismo.

Da quel lontano snodo dell'Ottocento gli studiosi di arte rupestre hanno scalfato posizioni su posizioni in tutte le latitudini del cosmo accademico con la consapevolezza che lo spartiacque per spuntare lo scetticismo dei critici fosse la precisione nel misurare il tempo la datazione dei reperti. E non avevano torto anche se ciò in passato aveva persistito divisioni fra gli studiosi per il privilegio concesso

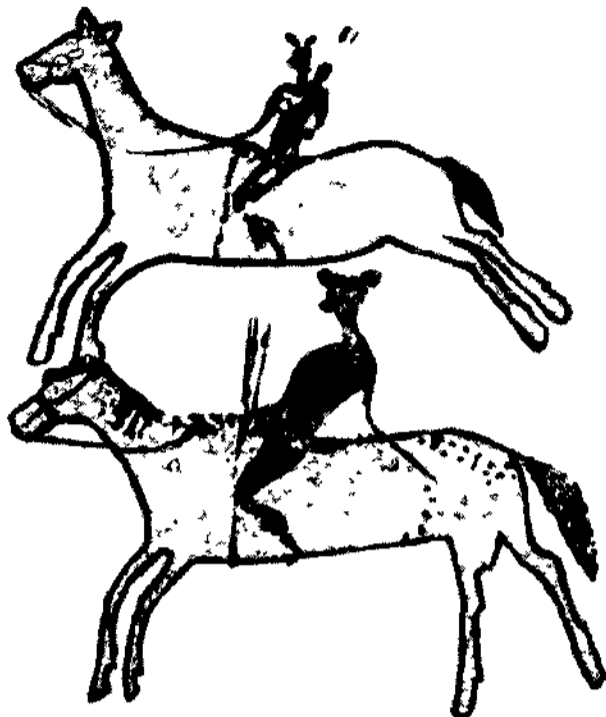
all'uno o all'altro metodo. I sensibili progressi nell'applicazione della tecnologia crescente - primo tra tutti il metodo della datazione al radiocarbonio - il cui merito primario (su cui concordano gli esperti) consiste nella sua capacità di sincronizzare sequenze rilevate in territori fortemente distanziati tra loro - si sono poi rivelati un elemento centrale per dirimere i ripetuti contenziosi che hanno con trapposto (con qualche diffidenza) le comunità umanistiche da quelle scientifiche.

Annose dispute di cui si è avvertita solo una flebile eco nell'International Rock Art Congress che si è concluso mercoledì scorso a Torino. Nove giorni di simposio e dibattiti nelle sale del Ducale castello di Valentino sede della facoltà di Architettura. Un meeting di respiro internazionale cui ha partecipato un ventaglio di circa 250 esperti e accademici arrivati da tutto il mondo. Un bacino enorme di opinioni ospitato insieme ad alcune mostre per la prima volta in Europa. Sintomatico il titolo che ha proposto un senso di corale non fraposta da barriere e steccati: «News 95» l'acronimo di North

East West e South i quattro punti cardinali. Il messaggio più efficace al reale superamento dei pregiudizi o «eurocentrismo» a favore di una circolarità universale di idee di informazione di conoscenze un termine anglosassone - stranoto «news».

Notizie appunto. Poiché l'arte rupestre seguendo l'efficace sintesi di Dario Seglie presidente di «News 95» e dell'irrao sigla sconosciuta ai non addetti ai lavori che riassume l'International Federation Rock Art Organisation - una sorta di Onu paleografico - «ovoca la complessità e la ricchezza della mente umana fin dalle origini» ci consente di individuare una grande rete espressiva che fin dalle più lontane epoche avvolge e interconnette tutto il nostro pianeta con un sistema di segni basilari che denotano un'attività psichica uniforme e convergente. Il preludio alla definizione di «traccia più antica della spiritualità umana diffusa in ogni continente» che costituisce un inalienabile patrimonio relativo al pensiero originale dell'Uomo. Secondo Seglie «è un veicolo cognitivo e comunicativo che oggi ci sforziamo di ingrandire ed assemblare con le nuove scoperte con lo studio e la revisione dei dati già conosciuti emettendo nuove ipotesi che cerchiamo di falsificare usando l'espressione di Popper per spostare incessantemente i confini della ricerca scientifica nell'immensità dell'universo ignoto che ci circonda».

Uno mille infiniti ignoti pronti a svelarsi sotto l'incalzare dell'avida curiosità culturale dell'Uomo come è stato per l'ultimo eccezionale avvenimento nella grotta di Pont d'Arc (nell'Ardèche a sud del Massiccio



Graffiti rupestri sudamericani

Centrale) avvenuto nello dicembre del '94 grazie a Jean Marie Chauvet pittore del paleolitico superiore (età in cui i nostri antenati vivevano soltanto di caccia e di pesca) risalenti a 32.300 anni fa (secondo 14 datazioni effettuate) che rivelano la conoscenza di sofisticate tecniche (per l'epoca) manuali nell'uso della proporzione della prospettiva e del rilievo. Un'altra conferma che avvalorava l'ipotesi del cambiamento a ritmi esponenziali avvenuta tra 32.000 e 8.000 mila anni fa con la presenza di notevoli progressi nel campo psichico e l'introduzione di una tecnologia diversificata e più spe-

cializzata sovrapposta e non semplicemente sostitutiva. Nelle grotte di Pont d'Arc infatti la mano dell'uomo delle caverne palesa una stupefacente sensibilità espressiva nel disegno e nel colore) raffigurazioni di animali in gruppo e singoli (cervi tene orsi leoni cavalli mucroni) e di particolari (il pelo ad esempio). Pitture che pervadono la mente con la suggestione di una polifonia immaginaria di rumori ancestrali scene di caccia di combattimenti di lotta per la sopravvivenza.

E Pont d'Arc ha costituito il prelo forte per i convegni che domenica scorsa hanno potuto annu-

ciare la raccolta di diapositive. Una «prima» assoluta per l'Italia. L'unica documentazione fotografica è stata edita finora soltanto in Francia e in Germania con «sottotitoli» verbali di Jean Clottes direttore della Società preistorica Ariège Pyrénées. Un abbinamento di prim'ordine premiato dalla partecipazione di pubblico. Un incoraggiamento (rimane però l'arrampico per la mancata occasione) per riproporre la proiezione a grandi platee. Ma in proposito hanno assicurato gli organizzatori è in programma un imminente ciclo di conferenze di taglio più divulgativo.

## Test «veloce» per diagnosticare la candidiasi

Sfrutta la presenza nelle cellule di *Candida* di un enzima - una perossidasi endogena - che in condizioni alcaline produce un netto cambiamento di colore (un viraggio verso il marrone scuro) in una soluzione reattiva in cui sia stato immerso un campione di secreto vaginale. Nasce così un nuovo e semplice mezzo diagnostico per individuare un'infezione fungina - appunto la candidiasi - una delle patologie vaginali - oggi in grande aumento. Il test di brevetto statunitense ma di produzione italiana è stato presentato ieri nel corso del congresso della Società italiana di ginecologia a Palermo. Questo mezzo consentirà al ginecologo di scoprire in pochi minuti - senza attendere l'esame colturale o microbiologico - la candidasi vaginale. La *Candida* al secondo posto delle infezioni vaginali - stima - ha detto il presidente del congresso Vincenzo Giambanco - che il 75% delle donne avrà nel corso della propria vita un episodio infettivo di *Candida*. Il test è particolarmente importante in gravidanza per le eventuali conseguenze sui neonati specie se prematuri.

## Apollo 13 riportò materiale radioattivo?

Secondo quanto riferito dal settimanale *The Nation* di Washington l'Apollo 13, 25 anni fa ad un'operazione di manutenzione sulla luna riportò sulla terra un apparecchio radioattivo che doveva essere usato per un esperimento di tracciamento sulla luna - contenente poco meno di quattro chili di combustibile al plutonio - depositandolo nel Pacifico meridionale. I bollitori dell'NASA situati ad Nabori riferiscono che l'apparecchio era guadato altamente radioattivo per due mila anni - anche se rivestita di ceramica - venne fatta precipitare nella fossa di Tonga nel sud del Pacifico.

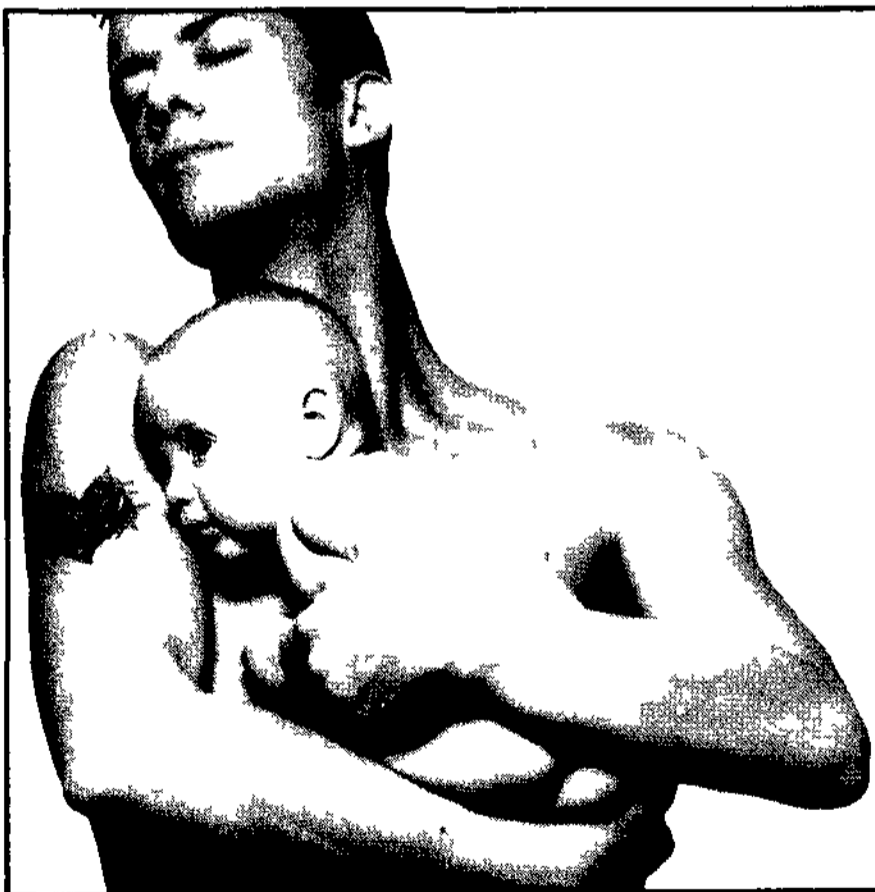


FOTO PAOLO PAGANI

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta  
dall' 11 al 16 settembre  
ore 14,30

RAF

MANIFESTO

il nuovo album  
CD • MC

PROSSIMAMENTE IN TOUR  
NELLE PRINCIPALI CITTÀ

contiene:  
SE LA PIÙ BELLA DEL MONDO  
IL SUONO DEI  
DENTRO AI TUOI OCCI



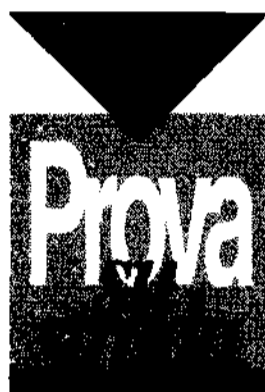
**il fisco**  
 SECONDA SEZIONE NUOVA RUBRICAZIONE  
 Numero Verde  
**1678-61160**

# Ammedia

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA [multimedia.milink.it](http://multimedia.milink.it)

**il fisco**  
 IL SETTIMANALE TRIMESTRALE PER  
 DIVENTARE ESPERTI FISCALI  
**IN EDICOLA**

Creatività e tecnologia: nascono nuovi autori in sintonia con la crescente interattività della produzione culturale

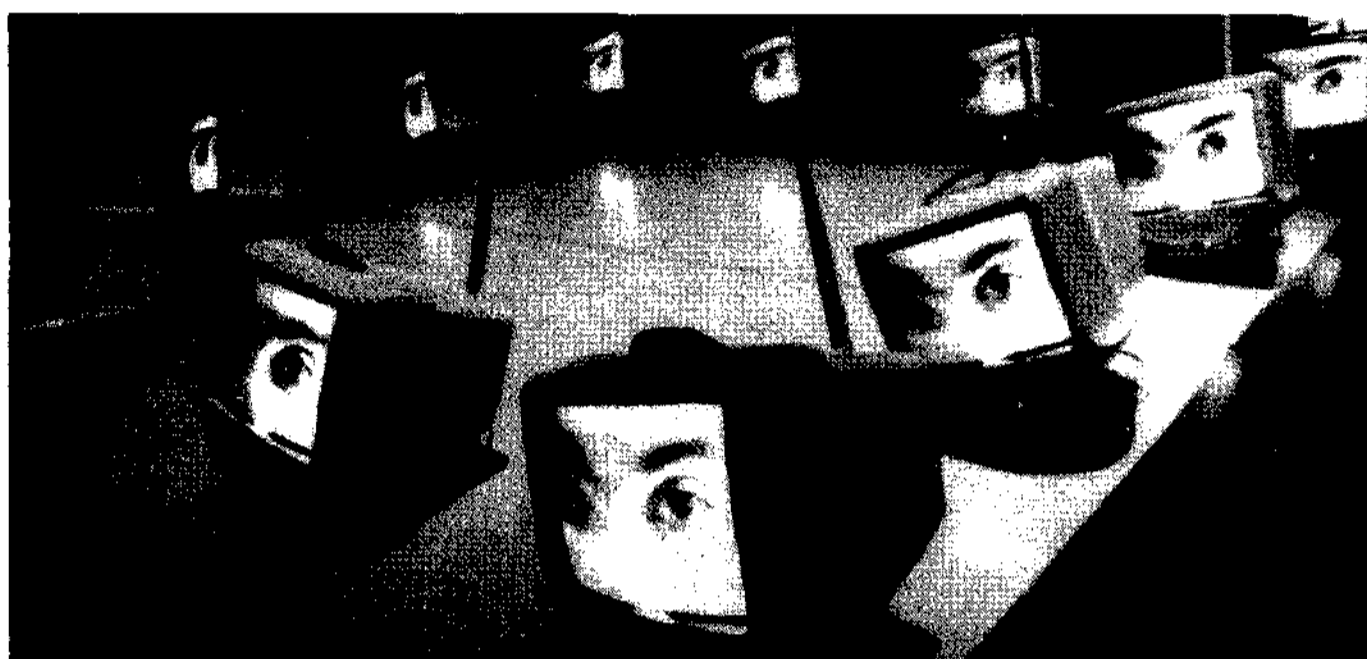


Riuscirà l'insaziabile Bill Gates ad estendere il suo dominio anche agli (ancora per non molto) liberi territori del cyberspazio? Forse sì. Ma la conquista - se mai avverrà - non sarà certo il prodotto del blitzkrieg che i più enfatici tra gli esecuti (ed i più cupi tra i detrattori) di Windows 95 sono andati congiuntamente preannunciando in queste settimane. E ciò per un'assai semplice ragione: temuto da molti come una sorta di «irvinchibile armato» telematico, il MSN (Microsoft Network) si è alla prova dei fatti rivelato assai più simile ad un modesta pattuglia di esploratori mandati in timida avanscoperta. Ed alquanto scarse - nonostante i prezzi stracciati e la facilità d'accesso - appaiono nell'immediato le sue possibilità di soppiantare i grandi (e piccoli) servizi on line oggi attivi sul mercato.

Più che uno strumento di conquista, la rete Microsoft - il cui accesso è per ora limitato ad appena 500 mila clienti - appare in effetti il riflesso d'una ancor irrisolta contraddizione. Quella che la porta ad accumulare, in un unico e traballante prodotto, tutti i vizi d'una eccessiva ricchezza e tutti i problemi d'una persistente povertà. Fuori di metafora: il MSN è, in tutto e per tutto, figlio di Windows 95. Ovvero: può essere usato soltanto da quanti già hanno «scaricato» il proprio PC - sottoponendo se stessi ad una fatica pari a quella d'un trasloco - con la nuova creatura di Bill Gates. E dal superesistente galestano la nuova rete ha ovviamente ereditato, anche, tutta l'insaziabile voracità. Per usarlo senza pagare il prezzo d'una pressoché intollerabile lentezza, infatti, occorre avere a disposizione quanto di meglio offre il mercato: un computer Pentium con una potenza di almeno 75 Mhz, una RAM di almeno 16MB ed un modem capace di raggiungere il «tetto» dei 28.800 Bps. Privilegi, questi, che - ancora - sono appannaggio d'una assai ristretta cerchia di potenziali clienti. Ed il tutto per un'offerta di servizi ancora lontanissima da quella che caratterizza la più agguerrita concorrenza.

Un po' più roseo appare il panorama se si considerano le potenzialità di pieno accesso ad Internet. Qui la Microsoft - grazie ad azzeccate alleanze e contraddicendo una tradizione che la vuole incapace di produrre decenali soft di comunicazione - è riuscita a mettere in campo l'Explorer, un più che decoroso browser della World Wide Web. Ma attenti: per entrare in Internet, via MSN, non è sufficiente avere Windows 95. Occorre aggiungere il programma Microsoft PLUS!. E per quanto stabile e veloce, l'Explorer appare ancora piuttosto lontano dalle prestazioni di quel Netscape, che già da tempo, dalla sua frequentatissima *home page*, ha tepevolmente provveduto ad offrire la sua versione 1.2N, in grado di cavalcare con ineguagliata disinvoltura i 32 bit messi a disposizione da Windows 95.

Gli esperti prevedono che la «vera guerra» - una guerra che si preannuncia di posizione - non continuerà che tra un anno, allorché Bill Gates lancerà sul terreno la sua nuova ed aggiornata versione di programma on line, chiamata *HotWeb*. Troppo tardi, forse per bloccare l'irresistibile ascesa di Netscape. Ma la storia, come si dice, è ancora tutta da scrivere.



Video installazione alla Fiera Internazionale dell'Electronica a Berlino

Jockel Finck

## Opere in punta di mouse

Sono «autori» un po' particolari. Non scrivono, tendono invece a riscrivere in linguaggio multimediale i testi (insieme a immagini e suoni) per offrirli ad un nuovo tipo di consumatore. Gli «autori multimediali» più interessanti si trovano nella scuola, tra insegnanti e studenti: in attesa di un vero mercato dell'editoria elettronica è nell'uso didattico che scendono in campo le forze più motivate. E creano i principi per una reale mutazione culturale.

CARLO INFANTE

No, non raccontano storie. Sono già in molti, piccoli e grandi scrittori, a farlo. E l'antemio stampato su carta teorica e saggi. Sono gli autori multimediali, una strana categoria: ibrida, una sorta di mélange antropologico e professionale che vede insieme informatici, grafici e qualche buon umanista che ha capito che è giunta l'ora di portare sui supporti elettronici un po' di quella intelligenza applicata che ormai satura il mercato editoriale cartaceo. Potremmo dire che non scrivono affatto, tendono invece a riscrivere, o meglio a *riconfigurare* in linguaggio multimediale i testi insieme ad altri indizi connessi (immagini, suoni) per offrirli ad un nuovo consumo culturale.

Sembra così banale ma il fatto stesso di porre in questi termini la questione delle nuove tecnologie della comunicazione può acquistare una valenza troppo sottovalutata: quella di una nuova qualità intellettuale in campo, ad esempio. È un modo per non sentirsi più assediati da quell'onda montante di offerta tecnologica che tra software-lactotum (il riferimento a Windows 95 non è casuale) e sistemi telematici-mondo come Internet, rischia di annichilirli per inadeguatezza. Va detto quindi che è importantissimo capire, prima che sia troppo tardi (prima che si arrivi ad uno scollamento generazionale con chi, giovanissimo, tratta quotidianamente con computer e videogames) le forme della muta-

zione culturale e cognitiva e di conseguenza del valore di scambio dei saperi e quindi delle sue monete, i suoi veicoli, i suoi media. Dopo il libro e la Televisione non si può più non individuare nel Multimedia un veicolo inedito e potentissimo che vale proprio la pena di comprendere in tutte le sue potenzialità. Siamo all'anno zero della multimedia intesa come produzione culturale, come impresa editoriale, ad esempio. Anche se il Salone del Libro di Torino, il luogo privilegiato per l'Editoria in Italia, è riuscito solo in parte a cogliere la peculiarità del fenomeno ormai, dopo tanti falsi allarmi, emergente. Si iniziano a cogliere esperienze rimarcabili anche se sporadiche che però delineano un nuovo corso di creazione intellettuale teso a reinventare l'approccio con un «testo». Bisogna saper riconoscere, tanto per intenderci, che leggendo un testo avvincente il nostro cervello funziona come un mixer. Coniughiamo un'informazione ad una immagine e ad un'emozione già vissuta con una dinamica associativa straordinaria. Così, naturalmente. Dopo tutto qualsiasi percezione sensoriale viene tradotta al cervello e trascodificata, interpretata. Il fatto che ora attraverso le nuove tecno-

logie della comunicazione multimediale certi procedimenti si stiano formalizzando all'esterno del nostro corpo non è altro che una tappa ulteriore dell'evoluzione umana. Attraverso l'interattività le modalità interpretative vengono combinate con un'azione, anche se minima: cliccando con un mouse agiamo dentro le informazioni, l'ipertesto, il sistema di organizzazione associativa dei dati attraverso il computer è in questo senso il più umano: simula quelle soluzioni combinatorie che la lettura produce, aprendo continuamente intorno ad una parola, ad un concetto, un'area di riferimenti ulteriori. Offre insomma una sorta di *protesis cognitiva*, un potenziamento delle nostre procedure mentali che vengono così sollecitate ad essere più dinamiche. La multimedialità interviene sui processi originari della conoscenza, invero un paradosso: una delle massime espressioni dell'artificialità tende così a riattivare le modalità naturali dell'apprendimento. È emblematico in tal senso cogliere quelle esperienze autonome realizzate, *al di qua* dell'istituzione Scuola, da insegnanti e allievi con programmi ipertestuali facili e *amichevoli*. In questo campo è possibile infatti individuare gli «autori multimediali» più interessanti proprio

perché, in attesa di un vero e proprio mercato dell'editoria elettronica, è nell'uso didattico (o ancora meglio in quello definito «educational», un ibrido tra «educational» ed «entertainment») che scendono in campo le forze più motivate. Ma è chiaro che non si limita qui. Dal mondo musicale («post-video-clip») e da quello pubblicitario spuntano come funghi progetti d'ogni sorta. Si tratta però di rilevare la qualità in campo al di là di quel rumore imprenditoriale che tende a saturare tutto questo settore in fibrillazione. Lasciamo alle pagine economiche dei giornali il gioco, veramente virtuale, delle lobbies dell'era digitale e iniziamo ad occuparci con criterio della specificità della creazione multimediale. Iniziamo anche a delineare un profilo di quei nuovi autori «collettivi» che raccolti in gruppi di lavoro stanno avviando un'inedita pratica di produzione culturale. Esperienze avanzatissime, raffinate e per altri versi semplicissime, se non naïf, in cui si coniugano tensioni enciclopediche e ludiche al contempo, sapienze audiovisive, grafiche se non addirittura poetiche. Per trovare nella multimedialità i principi di una reale mutazione culturale. Per cominciare a «rendere comprensibile il possibile».

L'INTERVISTA. Lorenzo Miglioli, dal testo all'ipertesto

## La nuova letteratura «corre» sulla Rete

ANTONELLA MARRONE

Lorenzo Miglioli è autore ipertestuale e, insieme, animatore multimediale. Il suo libro *Ra-dio* (edizioni Castebecchi) è stato venduto in doppia versione: su carta e su floppy. Un romanzo che, nella sua veste elettronica, dava al lettore la possibilità di navigare nel testo scegliendosi i brani da leggere, i percorsi della storia. Un caso fuori dall'ordinario, una provocazione letteraria. Cambierà il modo di scrivere, di concepire scrittura e lettura? *Ra-dio* più che come opera narrativa fu pensato come un evento, un tentativo di dimostrare che attraverso la telematica era possibile usare la letteratura come materia plasmabile in opera d'arte prettamente concettuale: come forma di un contenuto ad essa immanente. Dopo un anno e mezzo dall'uscita dell'iperlibro, chiusi quell'espe-

rienza, sulle pagine di Neural, con un articolo che titolò «La Grande Truffa dell'ipertesto». **Già pentito?** Si trattava di una ruota di bicicletta letteraria nella galleria d'arte editoriale, uno scheletro narrativo vuoto, non corretto, sgrammaticato e gettato nel tritotutto meccanico dell'applicazione ipertestuale, poi firmato. La letteratura come oggetto quotidiano, invisibile per troppi sguardi, destinolante veniva esposta così come oggetto di una mutazione di segno artistico. Si trattava di dimostrare che con la telematica qualcosa era cambiato direttamente nei nostri occhi e non solo sui supporti portatori di parolanarrativa. Allora pare ai media nostrani che quella operazione potesse in essere il destino stesso del LIBRO, inteso come supporto. Oggi salta all'occhio

che le cose sono andate in maniera diversa: il libro di carta, nonostante una crisi parossistica non molla, anzi, dimostra di resistere ben oltre tutti quei supporti che in teoria dovrebbero sostituirlo come portatore del nostro immaginario narrativo e non. **Insomma, il libro elettronico, non comincia, l'ipertesto? È di chi non arriva per dischetto, ma sembra avere una grande chance nella Rete.** Il vero ipertesto è nato sul serio ora: si tratta della rete mondiale, il web di Internet, eccetera. L'ipertesto e con esso la sposa alchemica Rete, sposta la narrazione su un piano percettivo non lineare, più o meno come potrebbe fare l'occhio di un ragazzino perito tecnico in zapping serale e pomeridiano attraverso i canali messi a sua disposizione dalla televisione. C'è sempre un lo Palinsesto in ogni-

no di noi mentre navighiamo in quelle acque elettromagnetiche. Ecco perché l'ipertesto sta prendendo coraggio e dopo *Ra-dio* e tanti altri meno citati ma più canonicamente ipertestuali, più o meno tutte le case editrici hanno posto in essere un rapporto telematico tra leopere che saranno edite e il loro pubblico. **Il messaggio è: TELEMATIZZATE-VI!** Dopo e anche prima di *Ra-dio* sono arrivate su floppy e CD-ROM, enciclopedie, mappe ragionate, pomografia soft e hard, banche dati digiornali, aziende, eccetera; un po' di tutto, ma di narrativa ben poca. Questo forse perché il letterario si è trasferito altrove, nei telegiornali, nei rotocalchi e persino nelle trasmissioni che pur dimostrando di mentire, di raccontare storie fittizie. Questa si chiama fame di narrativa. Ma evidentemente la pagina scritta trova qualche

ostacolo a rispondere a tale bisogno nutritivo. Forse sta in questo fattore la crisi della narrazione in Italia, i sensi dei nostri scrittori si sono inariditi, sono fuori sincrono, asintotici. Ben lontano dal cercare la Dea Telematica, dovrebbero far meno polemiche sterili e pur troppo generazionali, come se il tempolose ancora quello alfabetico e lineare, scrivervi magari qualche lettera privata in più e donarci qualche opera più interessante. L'editoria per bambini si è già adeguata a sufficienza. CD-ROM, floppy, eccetera sono il pane quotidiano del nostro e loro futuro. Volenti o nolenti. La scrittura è una tecnologia e la letteratura lo è ancora di più. Tecnologia dell'espressione. Hardware di un software straordinario: l'immaginario umano. C'è una mutazione: non è più la letteratura ad essere civile, ma è la civiltà che sta diventando «LA» letteratura.



#174. Si chiamano **Digipagine gialle** (realizzazione Cercom Divisione Informatica). E il nome non lascia dubbi sul loro utilizzo. Vi sono raccolti in ordine alfabetico server e home page che formano l'arcipelago Web italiano. Quattro volumi con oltre 1400 link interattivi. L'aggiornamento avviene periodicamente. Per collegarsi: <http://www.agora.stm.it/cercom/homepage.htm>

#175. Spagnolo, inglese, computer: tutto insieme la **spanglish**. I latino americani che frequentano la rete hanno coniato delle parole che hanno le loro radici nel gergo inglese ma vengono coniugate come se fossero spagnole. La lista è di circa 300 vocaboli messi insieme da utenti di newsgroup e internetisti in genere. Se volete dare un'occhiata: <http://www.actlab.utexas.edu/~seagull/spanglist.html>

#176. Argomento del giorno: per gli appassionati di droghe (dal caffè in su...) Internet offre centinaia di possibilità esplorative. Vi diamo qualche sito tra i più particolari: il newsgroup **talk.politics.drugs** è frequentato da chi conosce bene i due settori, cioè politica e droga. La storia sull'uso della droga e sulla sua proibizione si trova attraverso l'ftp anonimo: indirizzo: <ftp.spies.com>

Percorso: <http://Library/Fringe/Pharm/drug.use>  
 C'è una pagina web che offre molte risorse collegate a questo argomento (ftp, mailing list, go-phers, organizzazioni). Questa è l'URL: <http://stein1.u.washington.edu:2012/pharm/misc/resources.html>  
 #177. Errata corrige relativa ad un sito dato qualche settimana fa. Si tratta del **Kidlink**, una rete internazionale di per, su, tra, fra bambini di tutto il mondo. Se volete raggiungerla digitate: <http://kidslink.bo.enr.it>  
 Ne vale la pena.

## Aprile 1996 Bologna prepara il Futurshow

L'appuntamento è per il 13 aprile 1996. C'è tempo dunque. Ma come tutte le grandi fiere anche questa si preannuncia con largo anticipo. Futurshow viene presentato come il 4° salone interattivo di Informatica, telematica, cibernetica, multimedia e tecnologia fotografica ed è stato ideato con il contributo di un comitato scientifico composto da: Massimo Fichera, Roberto Grandi, Alberto Abuzzese, Beppe Richiardi, Denick de Kerckhove. Si svilupperà in isole informatiche e interattive strettamente connesse, in modo che ciascun visitatore possa scegliere il proprio percorso seguendo i propri interessi. Per ulteriori informazioni: Gruppo Sabatini, tel. 051-766548; fax 051-765056



# Spettacoli

**L'INCONTRO.** Dal festival shakespeariano di Verona, Redgrave parla di sé e di politica

## Cannoni, sangue e potere: Cleopatra secondo Vanessa

VERONA Sotto il sole cocente in piena luce come ai tempi di Shakespeare il divo che l'altra sera ha insediato la prima al Teatro Romano di *Antonio e Cleopatra* secondo Vanessa Redgrave si è trasformato nella replica straordinaria pomeridiana nel migliore e con più spicco di un spettacolo forte e coinvolgente anche per le inaspettate talvolta trasgressive soluzioni adottate. Per esempio il fatto che Antonio Cesare Ottaviano Ottavia (seconda moglie di Antonio) e diversi altri ruoli siano interpretati da attori di colore e non solo perché quella del Moving Theatre è una compagnia multietnica. Per esempio la vera violenza fisica ma anche i baci veri che spingono lo scontro Antonio fra le braccia di Cleopatra.

I due non più giovani amanti del resto interpretati dalla bravissima ma Vanessa Redgrave e da un convincente David Harewood portano in sé le stimmate della diversità. Lei che solo alla fine dopo che si è fatta mordere dall'aspide velenoso si scopre donna malgrado i parimenti regali e la gessosa ma schera mortuaria è un ragazzino alto e sottile che fuma sigarette un compagno di bisbetico e di guerra prima che di letto e ci ricorda come ai tempi di Shakespeare ci fossero soli uomini in scena. Lui che è un atletico soldato pieno di energia ma anche credulone si contrappone al nero Cesare Ottaviano (il bravo Howard Sandler) ambiguo e istenco suggerendo una battaglia senza quartiere fra i popoli «nuovi» segnati da lotte e da pericoli antichi. Anche per questo Lepido e Sesto Pompeo che sono bianchi vengono sconfitti. Ee Roma e Alessandria d'Egitto più che città romane sembrano raffigurare sbandate penfene di oggi nella sbrecciata scena colorata a due piani di Simon Bessford sulle cui mura sono scritti slogan come «lotta per il pane» «viva Cesare» o «viva Antonio».

Senza romanticismi di facciata offrendoci il piacere ineguagliabile di sentire Shakespeare nella sua lingua *Antonio e Cleopatra* secondo Vanessa Redgrave si consuona come un gioco malinconico e grintoso di ragazzi invecchiati, di grossolani ubriaconi di donne «falliti» il cui fascino maggiore sembra essere la complicità impudente in politica e a letto. Intorno gozzoviglie lotte all'ultimo sangue e un mondo in cui problematico si è fatto l'eroinismo mentre i rombi degli aerei si mescolano realisticamente ai colpi di cannone dello spettacolo segni irrefutabili di guerra ieri

come oggi. Drama politico che si ribalta nell'inquietudine del tempo che tutto livella. *Antonio e Cleopatra* del Moving Theatre la piazza pulita di tanta romanità d'accanto e ci riporta d'un balzo anche nella scelta dei costumi, al tempo di Shakespeare e alle lotte per il potere di allora. Ma suggerisce l'eternità sotto qualsiasi latitudine della sopraffazione introducendo un inaspettato «spettatore» dal copricapo vagamente orientale che guarda rassegnato e con distacco quella lotta di potenti che si stanno per dividere una terra che è anche la sua. Un risvolto populistico che non spegne il vitalismo dello spettacolo ma anzi ci aiuta ad approfondire il senso di un testo che si conclude mentre i morti vengono portati via con Cesare Ottaviano alla ribalta a dire un sonetto di Sir Walter Raleigh uno dei protagonisti politici di quell'epoca accidentata. Suggestivo che quanto si è visto in palcoscenico non è che lo specchio oscuro da smascherare del mondo in cui viviamo.

□ MGG



Vanessa Redgrave in *Anthony and Cleopatra* andato in scena a Verona

## Pasionaria, anzi attrice

Vanessa Redgrave, a Verona con *Antonio e Cleopatra* di cui è l'applaudita regista-interprete racconta di come è diventata attrice (fra le più famose al cinema come a teatro), per vocazione ma anche seguendo l'esempio di suo padre il grande Michael Piccola storia esemplare di una donna che ha sempre voluto innanzi tutto, con una generosità senza calcoli, cambiare il mondo. In palcoscenico, sul set, ma anche nelle strade in mezzo alla gente

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA Vanessa la pasionaria. Ma anche la donna l'attrice. Tanto cinema tanto teatro e tanta politica. Sempre a sinistra sempre dalla parte dei più deboli. Una scelta di vita che si coniuga con l'impegno. Non per nulla il teatro che ha contribuito a fondare si chiama Moving Theatre teatro in movimento. Vanessa Redgrave ribadisce questa scelta in molti modi di compresenza quello di dedicare il secondo anno di vita del Moving a commemorare la sconfitta del fascismo ma anche a ricordare come in ogni parte del mondo in ogni guerra per esempio in Bo-

snia lo spettro dell'illibertà sia sempre pronto a risorgere. Al Festival shakespeariano di Verona con il suo gruppo che ha fra i suoi fondatori la figlia e il genero di Bertolt Brecht ma anche suo fratello Conn Redgrave. L'altro interprete *Antonio e Cleopatra* ovviamente in inglese. E firma anche la regia per questa compagnia multirazziale. Del resto i Redgrave sono una grande grandissima famiglia reale dello spettacolo a partire dal padre Michael e su fino al nonno e al bisnonno ma anche in giù fino al fratello alla sorella Lynn e alle figlie che Vanes-

sa ha avuto dal regista cinematografico Tony Richardson. «Mi sono avvicinata al teatro negli anni Cinquanta», racconta. «Mio padre voleva che guardassi ai grandissimi ma anche ai nuovi a quelli che facevano teatro con poco e niente fra continue difficoltà. Soprattutto non voleva che restassi ingabbiata in un genere. Magnifici anni. Cinquanta. Seguivo Joan Littlewood che coniugava tradizione e sperimentazione ma c'erano anche Peter Hall e Tony Richardson che volevano cambiare il teatro e il cinema mentre i vecchi grandi come mio padre come Peggy Ashcroft facevano di tutto per richiamare l'attenzione del potere sul teatro e le sue difficoltà».

È poi? Mi è impossibile dimenticare il 1955 quando vidi per la prima volta il Berliner Ensemble Studio di danza allora con passione su suggerimento di mio padre anche se sapevo di essere troppo alta per diventare ballerina. Ma lui pensa va che tutto servisse a un attrice. Per questo mi spedì negli Stati Uniti dove rimasi affascinata da quell'enorme ballerinone e coreo-

grafo che è stato Bob Fosse ma dove era anche possibile vedere recitare Fredric March Julie Harris.

Ruoli di rottura, in teatro e in cinema. Ma a Shakespeare, da brava inglese, lei ritorna sempre. Soprattutto a Cleopatra, che interpreta per la terza volta...

Sono stata Rosalinda in *Come vi piace* Catena nella *Bisbetica domata* Lady Macbeth. Ma Cleopatra è un ruolo chiave attraverso il quale è possibile specchiare il senso della storia e della politica così importanti in Shakespeare.

Per molti, però, *Antonio e Cleopatra* è una tragedia amorosa. Certo che lo è. Ma Shakespeare ci mette dentro il suo tempo. Elisabetta Giacomoni i viaggi verso i nuovi mondi Roma l'Egitto il trionfalismo sono trasfigurazioni delle lotte e dei giochi di potere d'allora. Per questo penso che *Antonio e Cleopatra* sia una tragedia politica. Lytton Strachey (il grande storico amico di Virginia Woolf nonché protagonista del film *Carrington ndr*) sosteneva in un li-

## A «Marechiaro» con i Jefferson Starship

Un cast davvero ricco per la terza edizione del festival «Marechiaro Blues», in programma dal 21 al 25 settembre a Napoli. La serata inaugurale vedrà sul palco gli Shampoo, quindi uno dei grandi nomi del soul, i Temptation. Il 22 si terrà invece l'attesissimo «Concerto per Jerry», dedicato allo scomparso leader dei Grateful Dead, Jerry Garcia; in suo onore suoneranno il Banco del Mutuo Soccorso, e i Jefferson Starship, una delle più gloriose formazioni del rock psichedelico californiano. Il 23 sarà la volta della «Notte del Rock» con i Doves formati da Gary Green (ex Gentle Giant) e Gianni Leone (ex Balletto di Bronzo), quindi una super-sessione di chitarristi italiani, con Dodi Battaglia (Pohl), Franco Musella (Pini), Gligio Rizzuti (L'Uomo), Maurizio Solari (Vasco Rossi), e il grande Jack Bruce a cui spetterà chiudere la serata. Il 24, appuntamento con «An blues per Greenpeace» con Vince Tempera, Area Tavolazzi e Edoardo Geronzi assieme ad alcuni dei maggiori cantautori; hanno già aderito Francesco Guccini, Daniele Silvestri, Gianni Marzulli. Il 25 si chiude con Roberto Vecchioni accompagnato dall'Orchestra Scazzati diretta da Bob Rose. Ospite Danilo Rea.

## LA TV DI VAIME



## A Silvia la Sconosciuta

SONO IMMAGINI televisive che rimangono nella memoria a lungo non possono venir cancellate nonostante la volontà del mezzo di rimuovere e accantonare. Non c'è Bonolis che possa diradare pur venendo subito dopo il tg lo sgomento provocato dalle inquadrate dell'esplosione nucleare di Mururoa. Quell'acqua che diventava bianca e ribollente (il mare ha raggiunto in un attimo centomila gradi) rimaneva in testa e la chiamava di *Bea to fra le donne* ce la chiamava alla mente che orrore. I telegiornali riportano le reazioni dei paesi non nucleari sdegno della Nuova Zelanda deprecazione di altri «rammarico» dei più mosci.

Ma dopo i notiziari la vita del video villaggio spensierato riprende immutabile. Il cazzeggio catodico che spesso ha lo scopo di depistare allontanare gli approfondimenti distrarre non riusciva nel suo intento più o meno volontario. La parola anzi la chiacchiera al massimo disturbano i nostri pensieri ma non li annullano. A questo proposito un lettore ci ha segnalato un caso sintomatico martedì 5 Radiodue ha trasmesso in diretta il concerto di Francesco Guccini (queste riprese radiofoniche sono interessanti e utilissime al rilancio del mezzo lo hanno sottolineato mercoledì tutti i giornali) dal *Tempo al Resto del Carlino a l'Unità*.

Purtroppo sulla musica e il parlato di raccordo del protagonista si inseriscono le voci dei soliti intimità guarniti disc-jockey con commenti il più delle volte intanti fastidiosi. Quando Guccini ci in forma il nostro amico ha cantato *Silvia*, i due disturbatori istituzionali nel tentativo di fare gli spiritosi hanno cominciato a cicaleggiare sovrapposizioni («Ma chi è sta Silvia? Che è un'amica di Guccini?») Ai due sciagurati dei quali non faremo il nome per pietà va forse detto che la canzone è dedicata a Silvia Barakini un'italiana rinchiusa da anni in un carcere americano di massima sicurezza senza motivi legalmente accettabili. I Dilei del suo nascosto si sono occupate le massime autorità italiane dai ministri degli Esteri al presidente Scalfaro. *Silvia* è un'amica non solo di Guccini ma di tutte le persone civili e sensibili infor malati cari di E. Stale più zitti se potete. Qui ci andrebbe un corollario sessantottino giovanilista. Sceete mi?

ANDIAMO AVANTI nell'esame delle schegge televisive della settimana. I tg hanno dedicato ampi servizi (come si dice) all'innovazione del ministro Lombardo che ha introdotto nelle scuole dell'obbligo delle «lezioni di teatro». In un periodo in cui anche la tv di Stato fatica a rilanciare un genere culturale di prima importanza è un bene che a monte si cominci a lavorare in questo senso. Ricordo nel mio passato di studente i seminari tenuti con le quali venivamo deportati a matinee nelle quali attori sovvenzionati esegulivano frettolosamente dei testi classici. Ho ancora l'incubo di un *Edipo* col protagonista prestigioso in abiti moderni (non per scelta registica ma per far prima) che girando per Tebe in doppiopetto con fazzoletto e stitografica nella schiena incontrava Giocasta in tailleur. Ho amato e praticato il teatro nonostante questa esperienza. Ma si vede che era destino.

Abituare gli studenti alla frequentazione teatrale è indispensabile. Forse sarebbe altrettanto utile prepararli anche a una lucida fruizione televisiva. Progetto più ambizioso: insegnare la differenza avvertire che tutto va filtrato ricomposto discusso scremato. Spiegare che certe scelte catodiche vengono da lontano e portano chissà dove. Che certe figure significano altro rispetto a ciò che si vede che certe notizie che sembrano uguali tra loro uguali non sono. E in coda ai corsi uno stage un *master* insomma un ciclo aggiuntivo che spieghi chiaramente perhé *Sankara* va a Retequattro. Mi scriverete anch'io. [Enrico Vaime]

## IL CONCERTO. London Symphony alla Scala

### I «restauri» di Berio

PAOLO PETAZZI

MILANO La Scala in collaborazione con Milano Musica e le Scritture Musicali ha ospitato un concerto di Luciano Berio e della London Symphony lo stesso che sabato ha inaugurato a Torino il ciclo dedicato da Settembre musica al compositore che compirà tra poco 70 anni. Nel programma il nome di Berio era accanto a quelli di Boccherini e Schubert ma collegava i tre pezzi l'idea del lavoro compositivo come trascrizione nella borazione commento ripensamento intendendo questi termini in un senso assai ampio.

Si iniziava con le *Quattro versioni originali della celebre «Ritornella notturna di Madrid»* di Boccherini in cui Berio sovrappone e sintermenta le versioni che Boccherini lasciò di questo pezzo per organici diversi lavorando sulle piccole differenze compositive. *Rendings* è una specie di «restauri» nato dalla riflessione sui frammenti della sinfonia in Re maggiore cui Schubert lavorò nelle ultime settimane di vita. Vi sono negli schizzi schubertiani dei primi due tempi idee bellissime i tratti di sapore pre-mahleriano (mentre il tempo conclusivo non sembra altrettanto in tris stilistico) dove gli abbozzati sono sufficientemente definiti. Berio li strumentala nello stile di un autore ma per la faccenda crea un tessuto

connettivo di natura diversa che sembra evocare struggenti atmosfere schubertiane da arcaiche lontananze come in sogno.

Anche *Echoing Curves (Concerto II)* per pianoforte e due gruppi strumentali nasce nel 1988-89 dalla riflessione su una musica preesistente questa volta però dello stesso Berio. *Points on the curve to find* (1974) per pianoforte e 22 strumenti. Questo con certo riserva al solista (l'ottimo Andrea Lucchesini) una parte lunga e ardua che però non ne fa un protagonista né un antagonista rispetto all'orchestra. Al contrario il pianoforte fornisce agli strumenti soli o vanamente raggruppati le sollecitazioni che suscitano una molteplicità di echi e commenti in una complessa varietà di rapporti. Nucleo generatore del *Concerto II* è il citato pezzo del 1974 che modificato se è diventato la sezione centrale. Le *Echoing curves* a distanza di una quindicina d'anni lo proiettano in una dimensione più vasta a suscitare una nuova ricchezza di echi e trasformazioni. Il risultato presenta una complessa suggestiva stratificazione purché la breve introduzione e soprattutto l'ampia sezione conclusiva dalla intensa evidenza espressiva presentino prospettive stilistiche e caratteri di versi dalla sezione centrale facendo quasi partecipare l'ascoltatore della trasformazione del pensiero di Berio.

## OPERA. In scena a Livorno «Guglielmo Ratcliff»

### Che bravo il giovane Mascagni

RUBENS TEDESCHI

LIVORNO Tra ovazioni grida di «Viva Mascagni» raffiche di applausi i livornesi accorsi al Gran Teatro La Guardia hanno celebrato il cinquantenario della morte del musicista e il centenario della sua opera giovanile *Guglielmo Ratcliff* «tragedia in quattro atti» su testo di Heinrich Heine accolta monfalmente alla Scala nel 1895 e ben presto scomparsa dalle scene. I livornesi mascagniani tutti d'un pezzo si impegnano ora a riproporre l'ingustizia nascendo se non altro a rivelarci un Mascagni inconsueto.

Basta non lasciarsi frastornare dalle date in teatro il *Ratcliff* arriva dopo *Cavallina*, *Amico Fritz* e *I Rantzau*. Ma il suo non certo giace da parecchi anni nel cassetto del compositore. L'unico risale addirittura al periodo del Conservatorio livornese e la stesura lo vede indaffarato a Cengio tra la direzione della banda e delle operette. Il lavoro però come lo ammonisce Puccini non è adatto a un esordio e Mascagni lo accantona per il più agile drama verghiano. Soltanto nel '93 lo riprende in mano per rimetterlo in scena.

È un ritorno al passato. *Ratcliff* è l'opposto di *Cavallina* un drama romantico con popolato di cadaveri e fantasmi. L'ambiente è la Scala dove lo studente Guglielmo Ratcliff perseguitato da una

coopla di spettri è preso dalla pallida bellezza di Maria Mac Gregor. La fanciulla lo respinge. Furtive Ratcliff giura di uccidere chiunque aspiri alla mano dell'amata. Ammazza in duello due aspiranti il terzo Douglas ha la meglio perché i due fidanzati morti combattono al suo fianco. Sprezzante Douglas concede la vita al rivale. Ma Ratcliff non può sottrarsi alla maledizione ereditaria i fantasmi che lo ossessionano sono quelli del padre e della sua sfortunata amante uccisa dal genitore di Maria. Essi vogliono altro sangue e Ratcliff giura da loro trafughe di Maria che ormai l'ama. Mac Gregor e si spara.

Heine aveva scritto questa fosca tragedia nel 1822 a venticinque anni «col cuore insanguinato da mille ferite». Un urlo romantico insomma con tutti i difetti e gli eccessi dell'età giovanile. Ma proprio l'estremismo del soggetto affascinò l'esordiente Mascagni che - prima di scoprire il vensimo - esaurisce assieme agli «scapigliati» Puccini e Catalani l'ultima ondata romantica. *Le Viti* *Edmes* (poi rifusa in *Loreley*) e il *Ratcliff* sono i frutti tardi (e diversi tra loro) dal medesimo albero che ha la radice in Bosto. Diversi perché a differenza dei condiscipoli Mascagni si trova a suo agio nel superare in fatto di amore furori e catastrofi i deliranti saggi della «scapigliatura». Nella vulcanica follia della tragedia scozzese si rivelano le qualità del suo carattere. Im-

parto di generosità e di entusiasmo la capacità di gettarsi in un'impresa alla cieca la mancanza di spirito critico. Con la felice aggravante della giovinezza che non si spaventa di fronte all'oscurità di un «libretto» dove sino al quarto atto i personaggi non fanno che ricordare avvenimenti pressati fittiziamente intramozzati da preludi e «sogni» strumentali in cui Mascagni rinfonda tutta l'eredità ottocentesca. Echi romantici residui di Bosto Verdi Ponchielli si amalgamano in una vibrante enfasi passionale con una freschezza di invenzione che il maturo Mascagni ritroverà a fatica. L'energica revisione effettuata nel 1893 non cambierà la sostanza dell'opera nel bene e nel male nella generosità e nella retorica Mascagni è già tutto qui.

Il «Gran Teatro» livornese si intende ha fatto del suo meglio per esaltarne i pregi il maestro Massimo De Bernard ha siorbiato la partitura puntando sull'enfasi i cantanti non si sono risparmiati cominciando dal tenore Maurizio Frusoni alle prese con una tessitura mortale assieme a Marisa Vitale Lucia Navaglio Carlo Guelfi Giancarlo Boldrin e gli altri. Del fallimento «progettato da Giancarlo Del Monaco» inutile parlare: faceva soltanto tanta di essere moderno. La fede dei lavori essi comunque non è stata calata e il successo è stato come si è detto festosissimo.



# Sport

**Sport in tv**  
**FORMULA UNO** Gp d'Italia  
**CALCIO** Quelli che il calcio  
**CALCIO** Novantesimo minuto  
**CALCIO** Pressing  
**CALCIO** La Domenica sportiva

Ra due ore 14 30  
 Raitre ore 15 55  
 Raiuno ore 18 10  
 Italiauno ore 22 30  
 Raitre ore 22 35

**IL CASO.** Favorevoli e contrari: i motivi del no alla Nazionale dello juventino suscitano polemiche

## Maldini: «Luca sbaglia ancora»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Chi erano i capoclan? E i «signori» ai quali Gianluca Vialli ha fatto riferimento nel clamoroso sfogo di ieri? Il «altro» concluso nell'addio a «questa» Nazionale di Sacchi e sacchiani? Il mistero è un mistero fino a un certo punto e prendendo la strada di Milanello i dubbi (ammesso che ne siano) diventano certezze. Basta guardare la faccia di Paolo Maldini che del ct è sempre stato un paladino irremovibile (chissà che ne pensa suo babbo Cesare ct della Under 21) e non perde occasione per una altra strenua difesa del suo padre-padrone. «Vialli ha sbagliato del tutto. Aveva già sbagliato durante i Mondiali americani con quei suoi commenti». Ecco fatto. Una bocciatura completa per l'attaccante juventino troppo diversi i due personaggi - uno originale ed eccentrico controcorrente esibizionista l'altro allineato timido tutocalciatore talvolta nottambulo ma guai a farlo sapere - per non dividerli prima o poi come è accaduto adesso sul tema nazionale. Una frattura difficilmente riconciliabile come accade a tutti sul luogo di lavoro.

Rincarare la dose il terzino rossoneri sempre riferendosi ai Mondiali Usa (in particolare alle ormai leggendarie frasi di Gianluca «Tilavo per il Brasile» «È stato un Mondiale di lacrime e crampi» eccetera). «In quel periodo ero molto arrabbiato con Vialli. Certe cose non doveva dirle. Era uno di noi - si comportava in maniera ingiusta - non ho mai capito perché si sentisse in dovere di dire quelle cose».

E veniamo all'attualità perché questi referendum all'interno della nazionale non è il ct a dover prendere le decisioni assumendosene poi le responsabilità? «Su questo argomento ci sono troppi «si dice» tutti parlano ma pochi sanno. In realtà Sacchi per abitudine ha sempre fatto partecipare la squadra alle sue scelte. Accadeva anche al Milan nell'ambiente fra noi calciatori non cose risapute è inutile far finta di non sapere nulla come se si stesse su pianeti diversi».

Però si sa anche che proprio voi del Milan e parlando del Milan ci si riferisce anche a quelli che ora della Nazionale non fanno più parte come Baresi e Tassotti in Nazionale avete sempre avuto un certo «peso». E gli stessi nomi con l'aggiunta di Costacurta, Massaro e Maldini tanto per non fare citazioni anche al Milan hanno o avevano grande potere vedi l'epurazione di Gullit un anno fa. Falsa anche la storia dei capoclan? Risposta di Paolo il bello «Io non mi sono mai permesso di votare contro un mio compagno al Milan o in azzurro. La reazione di Vialli è stata eccessiva anche perché il ct non ha mai parlato di voto posto dalla squadra». Per fortuna questa storia è finita comunque. Non si sa se ne siete accorti ma stavamo cadendo tutti nel ridicolo».

Billy Costacurta è un altro fedelissimo di Sacchi, malgrado quel che piccolo litigio in passato per la maglia azzurra. Ora è tornato in piena armonia col ct. Questo argomento Vialli scotta parecchio ed è meglio preferirlo alla lontana con filosofia. «La Nazionale perde un giocatore che avrebbe fatto comodo ma la squadra va avanti anche così con qualche campione in meno».

Infine eccolo Stefano Eranio, milanista forse dal cuore ancora giovanile visto che entra subito in clima derby con i cx centravanti della stampa. «Vialli? Un giocatore prima di rifiutare la nazionale dovrebbe essere convocato. E questo finora non mi pare fosse ancora accaduto».



Gianluca Vialli

## Pablito: «Un atto di coraggio»

STEFANO BOLDRINI

Paolo Rossi è dalla parte di Gianluca Vialli. L'ex attaccante della Nazionale e della Juventus, 39 anni di compiere il 3 prossimo ha un'aggettiva, molte lotte per definire questa vicenda allucinate. Se è vero quante cose si dice di lui e di lui beh non si potrebbe dare un giudizio di cosa dice l'abito il quale pensa quello che mezz'Italia forse anche il più per la sua.

Rossi, perché secondo lei ha ragione Vialli? Perché e fuori dal mondo che un commissario tecnico può chiedere il parere dei giocatori per convocare o meno? «Vialli è un uomo di professione fa allenare ore di allenamento deve scegliere di testa sua. Deve assumersi le responsabilità».

Però il fatto che Sacchi volesse tenere in considerazione l'opinione dei giocatori circa il ritorno in Nazionale di Vialli non è cosa di questi giorni. E roba vecchia... Il discorso non cambia di una virgola. Un certo punto è come quello di Sacchi non è assai lontano da questa idea.

Sacchi voleva essere sicuro che il ritorno in Nazionale di Vialli non costituiva un problema. Non credo che Vialli sia un calciatore che possiede un forte ambiente. E poi dico visto che Vialli ha dimesso un nazionale 80-85 giocatori poteva benissimo anche andare a giocare senza fare tutte queste storie.

Vialli, insomma, è nel giusto. Ripeto se le cose stanno come si è visti questi giorni, gli ha fatto benissimo a prendere le distanze.

Una brutta storia, questa? Una manfina.

Ricorda Rossi, si diceva che Vialli doveva fare atto di pentimento dopo aver irrisolto il problema della Nazionale. Vorrei sapere che cosa ha fatto il giocatore per essere convocato.

È assurdo aver rinunciato nei mesi scorsi a Vialli? Non so se è assurdo certo non mi risulta che ci sia un miglior attaccante italiano. Io mi mento la Nazionale. Sacchi una decisione tecnica per quanto possa essere il risultato di cappelletto. Ma qui mi pare che le cose siano andate diversamente. E non esiste proprio il problema di convocazione di un giocatore per un giudizio di merito.

Nell'Italia di Bearzot sono mai accadute queste cose? Mai.

Però anche Bearzot, come Sacchi, era un sostenitore del concetto del gruppo.

Ma Bearzot usava un altro metro di misura. E ricordando che cosa accadde prima di mandare in campo Messico e M. Chia non da una parte e dall'altra. Ma si sa che i grandi condizionamenti perché sperperare tutto quello che ha fatto di buono fino a oggi.

Il presidente della Nazionale non ci farebbe più bene. Così lo si può dire.

Il «no di Vialli alla Nazionale è pare definitivo? Ma auguro di sì per il bene di tutti.

Rossi chi è secondo lei Vialli? Lo conosco bene e posso dire che è un intelligente. Ha una grande personalità.

Come definisce il suo atto? Un atto di coraggio. Un atto di onestà. Un atto di coraggio. Un atto di onestà.

Da questa vicenda non esce bene neppure la Federazione. Non se ne parla più. Certo non è un fatto che si può evitare di chiuderla.

## Matarrese: «Una scelta affrettata»

PAOLO FOSCHI

«Ho l'impressione che Vialli sia stato in tempestivo a esprimere un giudizio negativo sull'operato di Amigo Sacchi» sono le parole di Antonio Matarrese il presidente della Federazione. È lui uno dei pochi uomini del grande carrozzone del calcio italiano a schierarsi in difesa di Amigo Sacchi nella querelle fra il ct azzurro e lo juventino. Una lunga telefonata che due giorni fa ha avuto il colpo di scena nel gran rifiuto di Vialli al ritorno in azzurro. «Sacchi - ha spiegato Matarrese - ha fatto tutto in buona fede ha preparato l'ambiente giusto per un suo ritorno che tutti noi auspicavamo. Se Vialli avesse avuto la possibilità di entrare nella Nazionale si sarebbe veramente reso conto che il tempo ha cancellato le amarezze». Insomma Matarrese crede nell'equivoco. E getta l'acqua sul fuoco. «Adesso conviene non parlare più. Comunque la federazione si vuole può sempre convocarlo. Ma non è una scelta da proporre che cosa dice il regolamento? Un giocatore può rifiutare la convocazione in nazionale? solo per «provato e legittimo impedimento». Così recita l'articolo 76 del Noif (Norme organizzative interne della Figg) che prevede anche la squalifica per il giocatore «insubordinato».

Per il resto nel mondo del pallone i pareri sono quasi unanimi in favore di Vialli. Le voci a favore dell'allenatore azzurro Amigo Sacchi provengono dai giocatori del Mi-

lan del giro della nazionale. Tutte le altre sono per l'attaccante della Juventus anche se Umberto Agnelli ha bocciato il suo giocatore. «Sono molto vicino a Vialli e lo capisco ma sarei stato zitto per non alimentare polemiche in questo momento. La questione è stata gestita emotivamente - afferma Franco Scoglio - Sacchi ha iniziato a sbrogliare tanti mesi fa e ha perseverato nei suoi intenti. Vialli ha fatto benissimo a dire basta. Una scelta difficile, coraggiosa e soprattutto giusta». Stesso concetto espresso da Giancarlo De Sisti. Vialli è sempre stato sottovalutato da Sacchi ora il ct ha esagerato.

Gianluca ha perfettamente ragione. Italo Alti è invece sottolinea l'assurdità della situazione che ha costretto il giocatore a sacrificarsi per colpa di un allenatore che non riconosce i propri errori. Solidarietà a Vialli anche da Gianluca Pagliuca da Giuseppe Bergomi. E solidarietà anche fuori dall'ambito calcistico a Monza il ferrarese Jean Alessi che oggi giungerà nel Gp d'Italia di Formula Uno interpellato in proposito ha detto: «Gianluca ha fatto bene».

Intanto mentre le polemiche vanno avanti è slittata alla seconda metà di settembre (sicuramente dopo il 21) la visita di Matarrese in Croazia inizialmente programmata per domani.

DALLA PRIMA PAGINA

## Lor signori

I calciatori invece se ne sono accorti tardi ma alla fine se ne sono accorti. Se ne era accorto Gino Meroni che sfida il mondo coi capelli lunghi e i calzettini arrotolati se ne era accorto Rivera che osava trattare da pan a pan con Lo Bello e Brera se ne era accorto Vialli e infine se ne sono accorti in tanti tutti quelli che avrebbero voluto indossare una maglietta nel nome di Greenpeace contro gli esperimenti nucleari. Ed è successo quello che succede normalmente storicamente in questi casi: quelli che avevano capito prima si sono risentiti. Ma come, adesso vi mettete a far politica anche voi? Ma non eravamo d'accordo che voi avete giocato e che noi ci saremmo occupati delle rogne? E soprattutto che ve le avremmo evitate le rogne? Ma chi ve lo fa fare? E poi che non pigheremo per essere al posto vostro per lasciare a casa pensioni bilanci impicci e imbrogli - in senso figurato - si intende - metterci in mutande e scendere in campo - qualcuno per la verità ci ha già provato - e tirare un altro calci in allegria. Vogliamo fare a cambio? Diteci. Ma pensateci bene perché non sappiamo quanto vi conviene».

Insomma tradendo a voi il gioco a noi il pretesto. Oppure in soldoni - tanti soldoni - voi pensate a giocare che lo spazio sulle magliette lo appalliamo noi. Ma poi chi è che fa questa Greenpeace? Benigna abbigliamento sportivo? T-shirt in lino? Ummanabik cinghina quella frase in confronto alla quale persona «Lei non sa chi sono io» assume a dignità di concetto è bene che la politica resti fuori dal calcio. Chissà se qualcuno è d'accordo che invece tenendo i fatti in prodotto non cambia e che da qualche tempo il calcio è entrato in politica? (Claudio Ferretti)

## Tutti gli errori di Sacchi

MASSIMO MAURO

La cosa che più mi ha colpito nella conclusione della telefonata Vialli Sacchi sono state proprio le dichiarazioni del commissario tecnico dopo la sofferta vittoria contro la Slovenia. Strane di vero strane soprattutto dopo l'ultimo telefonata con Gianluca e dopo quello che era sembrato il chiarimento definitivo. Credo che neppure il giocatore più servile d'Italia ammetta che esista avrebbe potuto evitare di reagire nella maniera aspra e sicuramente polemica di Vialli che d'altronde ha una personalità non comune. Per me ha fatto benissimo.

Ld è anche pazzesco che Riva abbia detto che Vialli con certe sue dichiarazioni nell'ultimo anno non possa pensare di non aver dato fastidio ad altri azzurri quali per esempio Baresi e Tassotti. È qui l'errore. Vialli va convocato se merita se può servire alla Nazionale non certo se sta più simpatico ai giovani oppure ai senatori della squadra.

Aggiungo che mi sembra che siano stati stravolti in questa circostanza i comportamenti abituali di chiunque faccia calcio o più in generale. Non insieme ad altri l'allenatore è si può diano per scegliere i giocatori assumendosi tutte le responsabilità delle scelte. Altro che referendum o discorsi sul gradimento di questo o quell'altro. Comunque non è con questi criteri che si responsabilizza un gruppo di lavoro. La verità è che così risulta l'Europa non ha mai giocato bene come invece aveva promesso Sacchi. Ha ottenuto discreti risultati non lo nego ma non ha mai diventato nessuno.

Personalmente poi preferisco l'Udinese di Maldini un squadra che ha grande cuore e trasmette sempre emozioni come in occasione dell'ultima conquista la vittoria in Europa. Il di contro gli sloveni i volti quasi affrettati da Galante quando nessuno ci sperava più. Con i metodi di Sacchi non solo non si vince ma ci si imbatte puntualmente in polemiche che hanno come bersaglio i giocatori cioè il patrimonio del club e di tutto il nostro calcio. Bocciature a ripetizione (spesso inspiegabili) convocazioni a raffica (si sono arrivati a quota 51) se sono tutti i nomi si vuol dire che siamo la Nazionale più ricca del mondo. Scarso rispetto verso i sentimenti dei giocatori.

Con Sacchi bene Vialli o di lui era un calciatore di altra lega se non altro per il suo attaccamento alla maglia e alla professione. Quando non si sente apprezzato dall'ambiente in cui opera non riesce neppure a giocare bene. Di sicuro non è un mercenario anche se la Juventus gli ha garantito un contratto eccellente. Con proprio alla luce gli succedeva di non rendere nei primi due anni si sentiva incomprenduto dal club e l'autore di signorini. Ma neppure di quel tipo che giudica emblematicamente Sacchi il più duro dei tecnici.

**LOTTO**

BARI	73 56 40 16 24
CAGLIARI	27 56 80 55 54
FIRENZE	37 27 22 29 77
GENOVA	6 87 32 16 59
MILANO	8 23 52 30 50
NAPOLI	87 27 82 75 41
PALERMO	81 15 89 6 61
ROMA	14 87 30 70 33
TORINO	87 55 81 17 34
VENEZIA	72 37 49 80 11

**UN AMICO in più**

**giornale del LOTTO**

**è in edicola il mensile di SETTEMBRE**

**GIOCIAMO L'ESTRATTO**

La sorte di ESTRATTO (ex AMBATA) e ritira alle puntate di un solo numero in una foglia ben determinata (scelta 1 a 5 e dieci possibili).

\* Si intende perciò scritto un numero solo su di una schedina di gioco. Il premio corrisponde per la vincita a di 11 23 volte la posta.

\* Si può allora iniziare il gioco di due o tre numeri per ammontare l'uscita di un numero sulla schedina del gioco. Due numeri per ammontare procurano il premio di 5 e volte, mentre quello di tre numeri per l'uscita di uno il premio di 1,7 volte la giocata complessiva (quella cioè data dalla somma delle tre puntate).

\* A tutti i premi va sempre tolta la trattenuta dell'3% (sa in questo che in ogni altra vincita).

\* L'estratto che ha ipotizzato il ritardo vialli è maggiore e stato il numero 8 alla ruota di ROMA che nel 1980 raggiunse le 302 estrazioni di assenza!

CAMPIONATO. L'Inter gioca a Parma, la Lazio a Cagliari. Ma tengono banco le polemiche

Proteste antinucleare vietate dal Palazzo Ma il calcio si ribella

La Lega calcio ha difeso i club dal manifestare in campo contro i test nucleari francesi. Ma i giocatori annunciano proteste «clandestine» Per il campionato riflettono puntati su Parma-Inter e Cagliari-Lazio. Intanto il settore giustizia sportiva è stato travolto dalle polemiche. La Caf ha commutato in amenda la giornata di squalifica inflitta all'interista Delvecchio, ammonito per simulazione nella prima gara di campionato

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Con una decisione che ha sorpreso tutti - ma non chi da tempo nota l'inefficienza di questa congrega di over 60 - la Lega calcio italiana ha di fatto vietato la «Giornata del calcio contro i test nucleari» ideata da Greenpeace assieme a un buon numero di calciatori e in programma per oggi negli stadi di serie A dopo essersi consultata con la Federcalcio (che si è detta d'accordo figuriamoci) la Lega ha così inviato una lettera ai club chiedendo che siano proibiti striscioni e manifesti sul tema della battaglia nucleare e soprattutto che i giocatori all'entrata e all'uscita del campo non facciano propaganda immediata la replica del presidente dell'associazione calciatori Sergio Campana «Mi aspetto ugualmente che i calciatori esprimano correttamente la loro posizione senza timore di incorrere in improbabili sanzioni. Questa decisione di Lega e Fige è sorprendente limita la libertà personale dei calciatori. Ecco perché i calciatori devono invece inviare un messaggio forte. Siamo alla guerra aperta».

questi ostacoli la battaglia contro il nucleare è un problema mondiale e va affrontata. Il capitano della Samp ha trovato subito l'appoggio del suo allenatore Eriksson. «È uno dei casi in cui vale la pena pagare una multa», ha detto con un coraggio mentre il presidente Enrico Mantovani pure lui in prima fila contro il nucleare, giocoforza si è dovuto trincerare dietro parole più prudenti da una parte appoggiando la decisione di Nizzola dall'altra lasciando ai suoi giocatori piena libertà di comportamento.

Deluso ma ancora speranzoso sull'esito della giornata il responsabile italiano di Greenpeace Ivan Novelli che ha tenuto a precisare alcune cose di fronte all'accusa del palazzo del calcio di voler strumentalizzare i calciatori a fini politici. «Questa manifestazione è nata spontaneamente fra noi e alcuni calciatori e poi fra questi calciatori e i loro colleghi attraverso un tam tam naturale. Ecco perché dopo Sampdoria-Roma in cui Lanna Carboni Mancini Mancini e altri si fecero fotografare con la maglietta gialla e la scritta contro il nucleare abbiamo deciso assieme di riproporci. E ci auguriamo che le società non forzino i giocatori contro la loro volontà in fondo nessuno si è scandalizzato quando Ravanelli segnò il gol in nazionale ha alzato la casacca mostrando lo sponsor nella maglietta che portava sotto».

Ma forse era destino che anche una battaglia sacrosanta come quella condotta da Greenpeace trovasse nelle stanze dei bottoni del calcio le più grandi difficoltà specie al termine di una settimana incandescente come quella che ci lasciamo alle spalle la seconda giornata del campionato arriva in fatti dopo giorni di contrasti di ogni tipo. Manifesti contro Casani Cesare Maldini contro Sacchi contro Baggio Viali contro Sacchi Paolo Maldini contro Viali eccetera.

Tuttavia sul tema nucleare i calciatori italiani si dimostreranno al meno in parte più intelligenti o coraggiosi di chi li guida la manifestazione avrà un carattere meno plateale se volete più clandestino e spregiudicato ma si farà. Almeno così hanno promesso in tutti i mezza voce o con l'aria di autentica sfida in tv, dall'intensa Nicola Berti al romanista Lanna (uno dei massimi promotori Carboni è infortunato e potrebbe non giocare) fino al doriano Bob Mancini che tenne durante la trasmissione Dribbling ha ribadito «qualcosa voglio fare non ci si può fermare davanti a

Asprilla litiga e salta l'allenamento Oggi niente partita

Faustino Asprilla ha litigato ieri negli spogliatoi del Parma, non appena è arrivato - sembra con un quarto d'ora di ritardo - all'allenamento pomeridiano, e si è subito rivestito, andandosene con i pantaloni ancora sbottonati. La squadra è rimasta riunita per un'ora con l'allenatore Nevio Scala e si è poi allenata. Al termine della seduta, bocche cucite sull'episodio. Oggi Asprilla non sarà in campo contro l'Inter. La lite non sarebbe avvenuta con Scala, ma con il direttore generale, Giambattista Pastorale, che era negli spogliatoi al suo arrivo al campo Stuard, fuori città. Sarebbe stata motivata dal suo ritardo. Pastorale ha detto: «Evidentemente Asprilla non aveva voglia di allenarsi. Prenderete provvedimenti disciplinari? È ancora prematuro parlarne. Valuteremo con calma. I metodi della lite riguarderebbero questioni con la società e non di natura tecnica. Gianfranco Zola ha detto: «Non è bello commentare i problemi di altri. Comunque è evidente che ci sono problemi tra lui e la società».



L'allenatore della Sampdoria Sven Goran Eriksson

Alberto Paris

DALLA PRIMA PAGINA Noi, cittadini

In questi giorni in tutto il mondo sta significativa e debba indurre i governi dei paesi più forti a protestare fermamente contro gli esperimenti francesi. Ognuno di noi nascendo ha avuto in eredità questo stupendo pianeta ed è il compito imperante di far sì che anche le generazioni future possano aver la fortuna di godere tutte le bellezze che la nostra terra ci offre anche se con sempre maggiore sofferenza. Aiutiamo quindi con il grande fervore l'opera di Greenpeace che ha avuto il merito di far aprire gli occhi del mondo sull'ennesimo scempio che si sta perpetrando contro la vita in generale. Anche se la Lega calcio e la Federcalcio nel giusto esercizio del loro ruolo hanno dovuto sottolineare il principio di separazione fra calcio e ogni iniziativa di principio ed esclusivo significato politico, è importante che il mondo del pallone sfrutti la sua grande popolarità e la sua grande presa sull'opinione pubblica per combattere (rispettando le indicazioni avute) una battaglia importante che riguarda soprattutto il futuro dei nostri figli. Un grazie a tutti i calciatori che si sono schierati pubblicamente a favore di questa iniziativa e un applauso sincero alla bellissima lettera che Enrico Mantovani ha scritto venerdì scorso alla Gazzetta dello Sport. Prima di chiudere un Consiglio di Calcio Presidente appena ha un ultimo del suo prezioso tempo si guardi la cassetta di The day after per tutto sarà un po' più chiaro l'abbraccio».

[Lorenzo Minotti]

Un mercoledì sera, Milan-Udinese

STEFANO BOLDRINI

Quel 13 settembre 1961 fu un giorno speciale per il calcio italiano per la prima volta si giocò di mercoledì. Era sera quel giorno allo stadio San Siro non ancora «Meazza». In campo Milan e Udinese come oggi 34 anni dopo. Vissero i rossoneri 4-3 ma l'Udinese tenne con il fiato sospeso le quindici mila anime che seguirono il match. La partita andò in questo modo. Il Milan partì a tavolotta e dopo 24 minuti era avanti di ben tre gol doppietta di Greaves autorete di Valentini. Poi verso la mezz'ora grande colpo di reti dell'Udinese che segnò con Penzelli e Canella. Il primo tempo si chiuse sul 3-2 per il Milan. Ripresa e ancora Milan in gol con Gino Pivatelli 1-2. Otto minuti dalla fine l'Udinese fece la terza rete con Penzelli e il Milan chiuse la partita con il batticuore. Una vittoria beneaugurante per il Milan che si avviò a conquistare il suo ottavo scudetto. Sconfitta premonitrice per l'Udinese che chiuse il campionato all'ultimo posto e retrocesse in serie B.

Ricordo bene quella partita di Gino Pivatelli classe 1933 ex giocatore di Verona Bologna Napoli e Milan 118 gol in serie A 2 reti in Nazionale perché non si era mai giocato di sera. Fu campione di mercoledì perché a fine stagione erano i mondiali in Cile e si doveva dare tempo alla Nazionale di prepararsi. Fu un fatto strano e forse chissà anche le luci del riflettore quella sera furono importanti. Sa non si era abituati di notte si faceva qualche amichevole d'estate poi roba così segna un gol. Mi pare con un tiro da lontano».

«Ricordo bene Pivatelli ecco che cosa scisse il giorno dopo giovedì 14 settembre l'Unità. «Sul tre a due si aprì il secondo tempo. Il Milan non giocò male. È Pivatelli che schiarì l'aria ai tifosi rossoneri sparando e realizzando da lontano. Un colpo casuale o un colpo abituale? Pivatelli racconta «lo segnai spesso in quel modo. Avevo una bella castagna da lontano e

veniva di tutto con la sua apertura a sinistra basata sullo spostamento di Greaves all'ala. L'inglese è lui l'altro che un ala. Gioca dappertutto siamo d'accordo poiché il suo suo stampo di campione può saltare fuori ovunque lo si sposti». E Cesare Maldini attuale ct del Under e papà di Paolo come giocò? Alla sua maniera. Dall'Unità «un Maldini smagato e troppo si cura del fatto suo in fase di gioco così confidenziale. Un suo buco prima del secondo gol del Udinese aveva già portato Canella a tu per tu con Ghezzi». Le chiamavano a quel tempo «mal di natale». Il tabellino di quel Milan Udinese. Milan: Ghezzi Maldini Zagatti Pelagalli Salvatore Radice Conti Trapattini Altissimi Pivatelli Greaves. Udinese: Dinkeli Buzelli Valentini Sassi Tagliavini Segato Carrella Galli Penzelli Tinazzi Mortensen. Arbitro: Sbardella (Roma). Reti: 10 e 24 Greaves 22 Valentini (aut) 31 e 77 Penzelli 36 Canella 49 Pivatelli.

Atletica, Mutola e Kiptanui vincono il Grand Prix

L'atletica leggera ha praticamente concluso la sua stagione su pista nella Montecarlo (Canton Ticino) finale del Grand Prix. I due vincitori generali sono stati il keniano Moses Kiptanui e la mozambicana Maria Mutola entrambi protagonisti di gare di grandissimo livello proprio in questo capitolo di palcoscenico del circuito del Grand Prix. Kiptanui ha concluso da vincitore i 3000 metri con lottino tempo di 8:02.45 mentre la mezzofondista si è imposta negli 800 in 1:55.2 migliore prestazione mondiale stagionale. Fra gli altri risultati il senegalese l'ennesimo acuto di Noureddine Morceli primo ai 328 metri non distante dal suo primato mondiale. Il ceco Zeleny si è aggiudicato come da pronostico il lancio del giavellotto con un primato di 92.28. I 100 metri hanno avuto un epilogo a sorpresa con la vittoria dell'australiano Damien Marsh in 10.13. Ancora una sconfitta all'opera del suo probabile erede Derek Brits per Sergej Bubka.

LE FORZE IN CAMPO

ORE 16.00

- 17-9-1995 ORE 16.00
ATALANTA-NAPOLI
BARI-LAZIO
FIORENTINA-CAGLIARI
INTER-PIACENZA
JUVENTUS-VICENZA
PADOVA-TORINO
ROMA-MILAN (ore 20.30)
SAMPDORIA-PARMA
UDINESE-CREMONESE

- 24-9-1995 ORE 20.30
CAGLIARI-JUVENTUS (ore 20.30)
CREMONESE-ROMA
LAZIO-UDINESE
MILAN-ATALANTA
NAPOLI-INTER
PARMA-FIORENTINA
PIACENZA BARI
TORINO-SAMPDORIA
VICENZA-PADOVA

Table with 2 columns: Team and Score. CAGLIARI-LAZIO: Fiorentina 1, Marchegiani 1, Pancaro 2, Gottardi 17, Villa 4, Negro 2, Fricano 6, Chamot 6, Bonomi 15, Favalli 5, Pusceddu 3, Fuseri 14, Bisoli 7, Di Matteo 16, Venturini 7, Winter 10, Bressan 19, Rambaudi 7, Oliveira 10, Boksic 8, Muzzi 11, Signori 11.

Table with 2 columns: Team and Score. CREMONESE-SAMPDORIA: Turci 1, Sereni 22, Orlando 3, Ballen 2, Garzya 2, Mannini 5, Verdelli 6, Franceschetti 4, Dall'igna 6, Sacchetti 9, Giandebaggi 18, Karambeu 14, De Agostini 7, Seedorf 17, Perovic 14, Mihajlovic 16, Maspero 10, Chiesa 20, Florjancic 8, Mancini 10, Tentoni 11, Maniero 21.

Table with 2 columns: Team and Score. MILAN-UDINESE: Ross 1, Battistini 1, Panucci 2, Pellegrini 17, Costacurta 29, Catoni 5, Baresi 6, Bia 24, Maldini 3, Sergio 5, Albertini 4, Ametrano 7, Desailly 6, Rossetto 4, Lentini 14, Desideri 14, Savicevic 10, Stroppa 10, Weah 9, Bierhoff 20, Baggio 18, Poggi 11.

Table with 2 columns: Team and Score. NAPOLI-PADOVA: Tagliatela 1, Bonaruti 1, Bordin 4, Sconziano 2, Paris 14, Cucchi 6, Cruz 6, Giampietro 4, Ayala 2, Laias 22, Tarantino 3, Gabrieli 3, Buso 7, Longhi 10, Prizzi 10, Nunziata 8, Paschia 11, Kreek 7, Imbriani 19, Galdaris 9, Agostini 9, Ciocci 27.

- PARTITE DI SERIE «B»
CESENA-VENEZIA
F ANDRIA-AVELLINO
FOGGIA-ANCONA
GENOA-PISTOIESE
LUCCHESI-BRESCIA
PESCARA-PALERMO
REGGIANA-PERUGIA 0-0 (gioc. ieri)
REGGIANA-CHIEVO V
SALERNITANA-BOLOGNA
VERONA-COSENZA

Table with 2 columns: Team and Score. PARMA-INTER (20.30): Bucci 1, Pagliuca 4, Benarrivo 2, Zanetti 13, Sensi 7, Festa 13, Pin 25, Fiesi 19, Apolloni 15, Paganin 18, Mussi 14, R. Carlos 6, Asprilla 18, Ince 5, Baggio 24, Dell'Anno 8, Crappa 9, Barti 18, Zola 10, Fontolan 24, Stoichkov 8, Ganz 23.

Table with 2 columns: Team and Score. PIACENZA-JUVENTUS: Taibi 1, Peruzzi 1, Poloma 2, Ferrara 2, Maccoppi 4, Tacchiniardi 15, Rossini 7, Porrini 5, Lorenzini 18, Pessotto 22, Di Francesco 13, Pulo Sousa 5, Turini 7, Di Livio 7, Corini 6, Deschamps 14, Carbone 9, Jugovic 18, Caccia 15, Viali 9, Piovani 11, Ravanelli 11.

Table with 2 columns: Team and Score. ROMA-ATALANTA: Cervone 1, Ferron 1, Aldari 5, Luppi 7, Petrucci 4, Paganoni 11, Lanna 3, Zanchi 21, Moniero 7, Valentini 19, Therin 14, Bonacina 3, Giannini 10, Herrera 2, Di Biagio 13, Fortunato 5, Statuto 8, Gallo 16, Fonseca 11, Tovati 18, Balbo 9, Vieri 20.

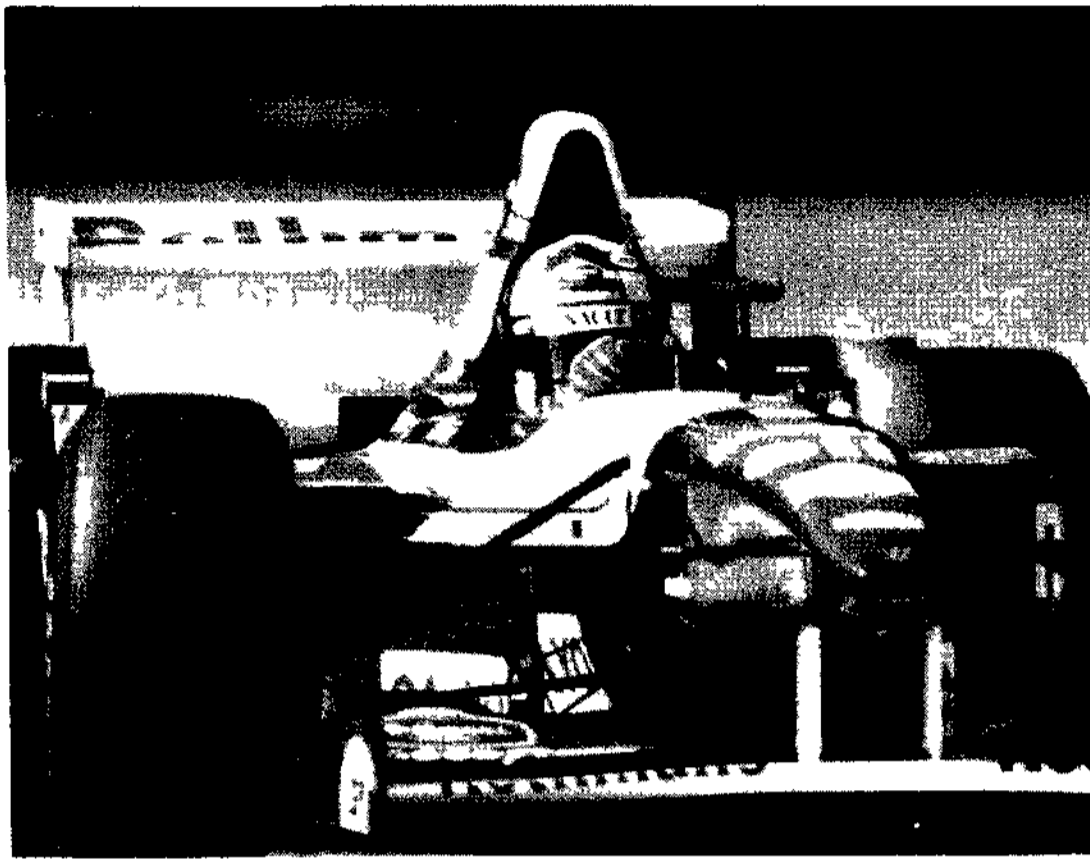
Table with 2 columns: Team and Score. TORINO-BARI: Biato 1, Fontana 1, Angiola 2, Ricci 20, Falcone 4, Montanari 2, Cravero 24, Mangone 18, Maltagliati 6, Manighetti 5, Milanese 3, Gauthier 7, Bacci 5, Pedone 8, Pelè 10, Ficoni 16, Cristallini 11, Gerson 15, Rizzitelli 7, Andersson 19, Sukur 9, Protti 10.

Table with 2 columns: Team and Score. VICENZA-FIORENTINA: Mondini 1, Toldo 1, Sartor 14, Carnasciali 2, Bjorklund 5, Amoroso 5, Lopez 6, Padalino 19, Pietrone 15, Al Orlando 26, Mendez 16, Serena 3, Di Carlo 4, Piacentini 4, Maini 13, Schwarz 7, Lombardini 18, Baistola 9, Otero 19, Rui Costa 10, Murgita 9, Robbati 23.

FORMULA 1. A Monza il Gp d'Italia: lo scozzese in pole davanti a Schumacher, Berger è 3°

La Minardi di Badoer decolla a 300 km orari il pilota è illeso

Paure per il pilota della Minardi Luca Badoer: l'italiano è stato protagonista di uno spettacolare incidente durante le prove di qualificazione. Dopo aver percorso la curva della Roggia, Badoer stava arrivando alla variante Ascari quando ha sbandato poco prima della staccata, perdendo il controllo della macchina. La Minardi è uscita di pista, andando a urtare il guard-rail con il posteriore e si è poi ribaltata sulla sabbia della via di fuga prima di fermarsi. Fortunatamente, per il pilota italiano non ci sono state conseguenze. In quel momento stava andando a circa 315 chilometri orari - spiega - per poter raggiungere quella velocità, i meccanici devono alleggerire moltissimo il carico aerodinamico, per supplire alle carenze del motore. In queste condizioni, basta un nulla per perdere aderenza. Per fortuna non mi sono fatto nulla. «Dopo le prove libere del mattino - dice il patron della scuderia Giancarlo Minardi - avevamo cambiato il motore sulla macchina di Luca per alleggerirlo. Evidentemente, siamo andati oltre le nostre possibilità: un sobbalzo di troppo e la macchina è decollata. Comunque, nonostante la spettacolarità dell'incidente, la Minardi non ha subito grossi danni e oggi potrà partire regolarmente. L'unico problema sono i musetti - conclude Minardi - ne abbiamo rotti tre in tutta la giornata»



Lo scozzese David Coulthard partirà oggi in pole position al Gran Premio di Monza

Luca Cattaneo / Ap

TENNIS. Us Open, Seles ko in 3 set

Graf: sua la sfida delle 2 numero 1

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK Si può vincere anche così nel tennis. Facendo meno punti dell'avversaria. Il ribevo è puramente statistico beninteso e non vuole entrare nel merito della finale degli Us Open né esprimere giudizi di altro tipo sulla tenuta psicologica della Graf oppure su quella fisica della Seles già vittima del logono del tennis moderno dopo appena 11 partite dal suo rientro. No niente di tutto questo. Il nostro mettiamo così, è solo un rebus numerico. Steffi ha messo in berta 13 game in 3 set. Monica 15 due in più bene la domanda è questa: chi ha vinto gli Open Usa? Steffi Graf appunto. Inutile sorprendersi e meno che mai ipotizzare ai danni della Seles chissà quale madornale ingiustizia. Il match più atteso del torneo si presta a valutazioni meno insicure di quelle che si possono trarre dal semplice punteggio. Mai ad esempio avevamo visto un match femminile trasformarsi in pugilato. E invece Monica e Steffi se le sono date di santa ragione dal primo all'ultimo minuto e il peggio è che sembravano felici di darselo beate addirittura. Puro masochismo? Non scherziamo. È successo semmai che tra le due si sia stabilita subito una sorta di sorellanza tenistica un feeling determinato dal parlare lo stesso linguaggio. Del resto sono le uniche che possano permettersi di giocare così. Forse a Monica è nuociuto quel secondo set percorso a spron battuto vinto a zero dopo il tie break consegnato alla Graf (non prima del 14° punto però). Lì forse Monica ha pensato di averla avuta vinta mentre non si è accorta che era stata l'altra a mollarlo. Vista l'impossibilità di recuperare Steffi al contrario di altre volte non si è fatta prendere dall'angoscia anzi ha avuto il coraggio delle due sue paure come si dice in questi casi e ha tenuto duro. Il match si è deciso nei primi 3 game del 3° set. Monica ha protestato per un ace negato Steffi non si è distratta e ha ottenuto il break decisivo. «Ho vinto alla fine del mio torneo più difficile» ha detto pensando al padre galeotto. Uomini in coda per una volta Sampras ha battuto Courier in un match deciso da pochi colpi. Una battaglia niente a che vedere con quella di Steffi e Monica. **Finale donne** Graf-Seles 7-6 (8-6) 0-6 6-3. **Semifinal uomini**: Sampras-Courier 7-5 4-6 6-4 7-5.

Coulthard non è un bluff

Migliorano i tempi, ma il risultato non cambia: David Coulthard, forse futuro ferrarista, partirà in pole-position a Monza (diretta su Raidue, ore 14.30). Secondo Schumacher. Ferrari terze e quinte, in mezzo l'altra Williams di Hill.

La griglia di partenza

- 1) D. Coulthard (Gbr/Williams) 1'24"462; 2) M. Schumacher (Ger/Benetton) 1'25"056; 3) G. Berger (Aut/Ferrari) 1'25"353; 4) D. Hill (Gbr/Williams) 1'25"699; 5) J. Alesi (Fra/Ferrari) 1'25"707; 6) R. Barrichello (Bra/Jordan) 1'25"918; 7) M. Hakddeen (Fin/McLaren) 1'25"920; 8) J. Herbert (Gbr/Benetton) 1'26"433; 9) M. Blundell (Gbr/McLaren) 1'26"472; 10) H.M. Frentzen (Ger/Sauber) 1'26"541; 11) M. Brundie (Gbr/Ligier) 1'27"067; 12) E. Irvine (Ir/Jordan) 1'27"271; 13) O. Panis (Fra/Ligier) 1'27"384; 14) J. Boulion (Fra/Sauber) 1'28"741; 15) M. Papis (Ita/Footwork) 1'28"870; 16) M. Salo (Fin/Tyrrell) 1'29"088; 17) U. Katajama (Già/Tyrrell) 1'29"287; 18) L. Badoer (Ita/Minardi) 1'29"599; 19) P. Larry (Por/Minardi) 1'29"936; 20) T. Inoue (Già/Footwork) 1'30"515; 21) A. Montemini (Ita/Pacific) 1'30"721; 22) R. Moreno (Bra/Fort) 1'30"834; 23) P. Diniz (Bra/Fort) 1'32"102; 24) G. Lavaggi (Ita/Pacific) 1'32"470

lota in qualifica ma quest'anno ha dimostrato qualche limite in gara. Forse è una fase superata (come lui stesso ha detto) ma sicuramente spera che non sia così. Schumacher che oggi partirà dalla prima fila in seconda posizione. Len Mi chael è stato costretto a piegarsi al lo scozzese ma un risultato lo ha ottenuto quello di stare avanti a Damon Hill (quarto) suo diretto antagonista per la corsa al titolo mondiale. Venerdì il tedesco è stato visto scortato dalla polizia e si era sparsa la voce del rischio di rimpimento nei suoi confronti. Len sia la polizia sia la Benetton ha smentito decisamente: sarebbe stato solo un mitomane a telefonare minacciando tutto e tutti (compreso lui). Nessuno dà molto credito a quelle parole ma le precauzioni non sono mai troppe.

Quando la vettura va bene e fila via, lo scozzese è in grado di raggiungere qualsiasi obiettivo in questo momento la Williams va che è una bellezza. «È il nostro punto di riferimento», ha confessato ieri il ds della Ferrari Jean Todt. Oggi sarà dura stargli dietro.

Coulthard sta entrando nei cuori dei tifosi italiani di quelli che presto saranno i suoi tifosi. Len uscito dal box ha dovuto affrontare una folla di ragazzi di «caccatori» di autografi e di fotografie. Un bagno di folla forse inaspettato per David ma lui stesso ha detto: «È uno stile di guida che ama particolarmente».

PALLAVOLO. Europei, l'Italia vince in 3 set

La banda Velasco strapazza i bulgari

LORENZO BERNARDI

PATRASSO Nel primo vero incontro dei campionati Europei di pallavolo l'Italia di Velasco è riuscita ad avere la meglio sulla Bulgaria. È stata una partita vera con qualche cambio (fuori Gravina Gian e Tolof dentro Boventina Cantagalli e Bracci) riportano gli equilibri in campo. Anche grazie alla fragilità psicologica degli avversari incapaci di sfruttare al meglio gli errori dell'Italia (che ha vinto il set 15 a 10). Cambia qualcosa nel terzo set: quello in cui la Bulgaria ha gettato in campo tutte le sue energie attaccando senza paura sia dalla prima che dalla seconda linea. È la tattica utilizzata ha porta i suoi frutti visto il vantaggio impietoso (9 a 5 e 11 a 7). Gli azzurri? Spaesati sommersi dalle pallonate che arrivano dall'altra parte della rete incapaci di reagire. Velasco getta in campo Marco Bracci la uscire Lorenzo Bernardi. È il gioco un po' cambia gli azzurri prima impallano (11 pan) e poi non ce lo a mantenere il ritmo di gioco. Due invasioni degli avversari falcitano il gioco azzurro. Marco Bracci si sigla il punto della vittoria. Suda. Oggi pomeriggio si torna in campo (ore 17.30). L'avversario di turno è la Polonia.

MONZA Tutti mi dicono di tornare con i piedi per terra ma io sono fatto così: sono un sognatore. Volevo congedarmi dai tifosi nel modo migliore e ce l'ho messa tutta. Però ho bisogno anche di un motore buono e di una macchina buona. Sono parole pesanti quelle di Jean Alesi, pesanti e cariche di amarezza. Oggi partirà dalla terza fila ma il francese parla come se la Ferrari avesse già perso. Lui ce l'ha messa tutta ma se la macchina si rompe se il motore viene sempre sostituito. Poi si lascia una possibilità per la corsa. «Tutto quello che spero non accada allora non voglio pensare alla gara». La delusione è ancora più grande perché in una pole position conquistata e confermata, meglio sarebbe stato se stesso più di una volta. «Sto acquistando un po' di quella fiducia che avevo perso a metà stagione quando ho avuto problemi».

Peccato davvero perché per questo Gran premio c'è molta attesa. Sarà perché è l'ultima occasione per vedere Alesi e Berger in «rosso» sarà per continuare a prendere confidenza con il nuovo arrivo Schumacher. Sarà per osservare da vicino tutti i papabili al titolo di seconda guida ma quella che si respira in giro qui a Monza è un'atmosfera di grande tensione. A scovarla parzialmente è stato Jean David Coulthard che dopo l'exploit di venerdì ha ricontrollato il suo stato di grazia raccogliendo applausi attestati di apprezzamento e popolarità. Lo scozzese della Williams si è presentato con un biglietto da visita di tutto rispetto: una pole position conquistata e confermata, meglio sarebbe stato se stesso più di una volta. «Sto acquistando un po' di quella fiducia che avevo perso a metà stagione quando ho avuto problemi».

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons for different regions. Legend includes: SERENO (sun), VARIABILE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunder), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Messina, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for location and temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for type of subscription (Italia, Estero) and duration (Annuale, Semestrale). Includes contact information for advertising and subscriptions.

SELECTION



# HAPPYDENT

*La libertà di masticare*

OGGI MASTICARE È UN PIACERE CHE TUTTI SI POSSONO CONCEDERE.  
PERCHÈ C'È HAPPYDENT, UN CHEWING GUM SPECIFICO CHE NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA.  
HAPPYDENT È GUSTO E FRESCHEZZA PER SORRIDERE AL MONDO IN TUTTA LIBERTÀ... LIBERTÀ DI MASTICARE.



**NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA**